Humber

La gran Marca di fama Mondiale.

CICLI - MOTOCICLI - AUTOMOBILI

CON GOMME DUNLOP

AUTOMOBILI "Humber„
12/15 - 16/20 - 20/30 - 28/40 HP

VETTURETTA "The Humberette„
8/10 HP

I pregi delle vetture che la Casa "HUMBER„ esporta annualmente in ogni parte del mondo, sono ben noti ai competenti ed è quindi superfluo aggiungere altre lodi alle innumerevoli già avute da questa Casa per il passato; tuttavia non si può far a meno di riserbare un cenno speciale per quanto riguarda **la vettura 12/15 HP** e **la vetturetta "The Humberette„ 8/10 HP.**

La **VETTURA 12 15 HP** a 4 cilindri con alesaggio 65/120, a 4 velocità, marcia indietro, carrozzeria Torpedo a 4 posti, capote, para brise, fari, fanali e corna, con 5 ruote di metallo intercambiabili complete di pneumatici Dunlop, ha suscitato un vero entusiasmo all'Olympia di Londra nell'ultima esposizione: e tale entusiasmo è ben giustificato se si calcola che, oltre alla comodità e perfezione di tale vettura, essa viene posta in vendita *franca Milano* al prezzo di

L. 7500.

La **"THE HUMBERETTE„** è una vetturetta leggera a due posti, completa con capotte, parabrise, 3 fanali e tromba, è veloce e di una elasticità sorprendente ha un consumo minimo ed un rendimento di gran lunga superiore a quello di un'altra vetturetta qualsiasi della stessa potenzialità; inoltre per la sua semplicità, non richiede alcuna spesa di manutenzione ed è quindi economicissima. Tale vetturetta viene posta in vendita *franca Milano* al prezzo di

L. 4000.

Prima di decidere qualsiasi scelta o acquisto chiedere schiarimenti e Cataloghi alla

AGENZIA ITALIANA "HUMBER"

MILANO - Via Ponte Seveso N. 35

ADLER

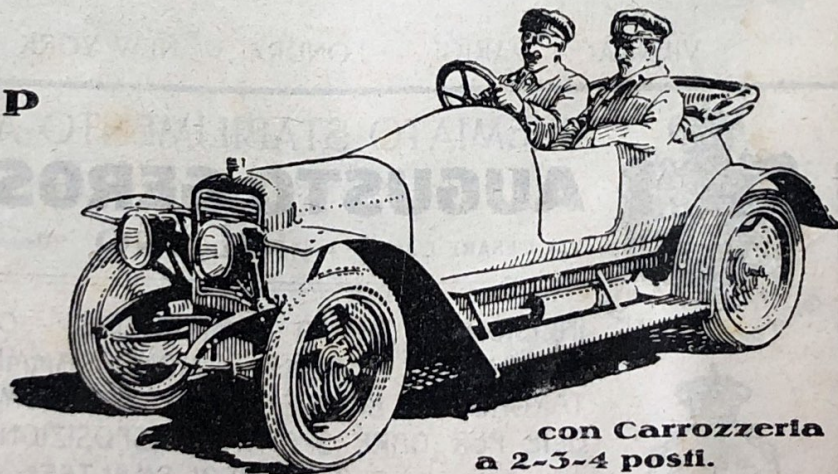
13 HP

4 cilindri

Vettura leggera di primissima classe.

Pneus **DUNLOP**

Prezzo:

con Carrozzeria a 2 posti
con Cristallo, Capote e
con Ruote smontabili

L. 5750.-

con Carrozzeria a 2-3-4 posti.

Chiedere Catalogo illustrato
al Rappresentante Generale per l'Italia:

Carlo Glockner - Milano, Via Monterosa 73.

Particolari del nuovo «TIPO 1914»
di copertura da motocicletta
DUNLOP

1.º Durevolezza e antisdrucciolevolezza.

Il battistrada una combinazione del tipo rigato con quello a chiodi di gomma, è costituito in modo che il suo spessore massimo si trovi perfettamente nel centro ove appunto con l'uso si verifica il maggior attrito. Esso, per la sua costruzione prettamente scientifica, rappresenta il NON PLUS ULTRA dell'antisdrucciolevolezza.

2.º Struttura.

La rigatura centrale è grande e molto spessa, e, formante un tutto omogeneo con essa, vi è una linea di chiodi di gomma, saldamente fissi. Questi chiodi risultano efficacissimi sia nella trazione che nelle frenate. Essendo disposti alternativamente da una parte e dall'altra della rigatura centrale evitano anche che il fango si depositi nelle scannellature laterali.

3.º Viraggi.

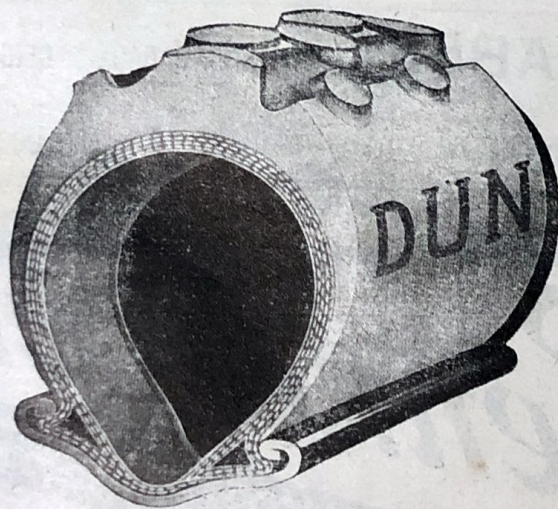
Nei viraggi è essenziale una grande adesione, e questa viene appunto data da due rigature laterali che funzionano alla minima inclinazione della motocicletta. Anche queste rigature sono rinforzate con chiodi di gomma che dànno ad esse una massima resistenza.

4.º Scorrevolezza ed elasticità.

Per la conformazione speciale della copertura **DUNLOP "1914"** la motocicletta, in strada aperta scorre su una superficie minima del battistrada, che è molto durevole, realizzando così una massima elasticità con la minima frizione.

5.º Carcassa.

Il tipo « extra forte » ha quattro tele; quello « pesante » tre; ed il tipo « leggero » due.

La Società Italiana **DUNLOP** ha il piacere di informare i Signori Motociclisti che ha ora messo in vendita il nuovo tipo 1914 di copertura di motocicletta. Questa copertura, frutto di lunghi studi, è costruita scientificamente in modo da rispondere alle crescenti esigenze dell'odierno motociclismo.

Società Italiana DUNLOP per l'industria della gomma

MILANO — ROMA, VIA NIZZA N 11 — BOLOGNA

SOMMARIO: 1914. Per i soci fondatori della Sede. — La vedetta ristorante della Sighignola. — La nuova legge sull'alcoolismo e le Locande turistiche. — Le Esposizioni di Genova e il Convegno generale del T. C. I. — La premiazione dei concorsi delle stazioni fiorite 1913. — Il concorso del buon albergatore, Piemonte 1915. — Fienagione, *G. Di Belsito*. — I fari galleggianti, *G. Molli* — Paesaggio intellettuale, *G. Castelli*. — Susa e la Rocciamelone, *R. A. Marini*. — Vicende del Lario, *Dott. F. Piadeni*. — Le roccie incise delle Alpi Marittime, *Prof. L. Vaccari*. - Sports etiopici: una razzia, *A. Cipolla*. - Per una vertenza coll'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. — Note tecnico-commerciali. — Pubbl. gratuite ai Soci - Informazioni. — Elenco Soci quinq. - vitalizi - ann.

PER I SOCI FONDATORI DELLA SEDE

La seconda centuria dei *Soci Fondatori della Sede* è ormai compiuta ed il Touring ha già pensato a dare pratica attuazione a tutti i corrispettivi con cui vuole testimoniare la gratitudine del Sodalizio ai Consoci, che gli hanno voluto dare una prova di attaccamento e di fiducia, iscrivendosi nella nuova categoria dei Soci, istituita in occasione della costruzione del palazzo della nuova Sede.

Nel precedente numero della *Rivista* è stato riportato il disegno dell'atrio della nuova Sede, colla situazione precisa delle grandi lapidi di marmo in cui il nome dei *Soci Fondatori* sarà inciso, a perenne ricordo.

Riportiamo ora, qui a fianco, la riproduzione del disegno dell'artistica targa di bronzo che verrà quanto prima mandata a ciascun *Socio Fondatore,* in segno di riconoscenza.

RECTO DELLA TARGA DONATA AI **FONDATORI DELLA SEDE**

L'oggetto di squisita fattura, col quale il Sodalizio vuole ricordare ai suoi affezionati appartenenti, il compimento di un fatto altamente significativo della sua florida e promettente esistenza, sarà certo ambìto da tutti i Consoci che sono in grado di iscriversi quali *Soci Fondatori della Sede* (1) e che vorranno quindi con sollecitudine mandare alla Direzione Generale la richiesta di passaggio a questa categoria, da quella in cui sono attualmente inscritti.

Il numero dei *Soci Fondatori della Sede* è già notevole e conforta la Direzione Generale nella fiducia che l'appello lanciato alla massa sociale raggiunga pienamente lo scopo che si prefiggeva. Però ancora molti sono i Consoci che possono così favorire il Sodalizio e se non l'hanno fatto tuttora, ad altro non si deve attribuire, se non alla mancanza di uno stimolo immediato a tradurre in atto quello che è certo il loro vivo desiderio. Difatti non a tutti è stato potuto finora ri-

(1) La tassa è di L. 200 però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede,* se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100; se quinquiennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste pel passaggio alla categoria vitalizia.

volgere un invito personale, che d'altra parte molti dei nuovi *Fondatori della Sede* non hanno atteso, per aderire invece spontaneamente all'appello pubblico che abbiamo fatto colla nostra *Rivista*. Riteniamo ora giunto il momento in cui ogni incertezza od esitazione di carattere accessorio debba cadere ed in cui chiunque abbia sentito un moto di simpatia pei concetti che hanno informato la creazione della nuova categoria di Soci del Touring, debba senza indugio attuarlo. Da moltissimi Soci che, non potendo iscriversi nella categoria dei *Fondatori della Sede* pur desiderando di non rimanere estranei al soddisfacimento del fabbisogno straordinario del Sodalizio per la costruzione del proprio Palazzo, ci viene richiesto il modo di poterlo fare ed anche suggerito qualche espediente di pagamenti rateali o di sottoscrizioni a quote minime, ecc. che noi non riteniamo, per pratica conoscenza di ambienti e di cose, di sufficiente utilità.

Il mezzo per giovare sempre e comunque al Sodalizio noi lo conosciamo e l'indichiamo e non ci stanchiamo di segnalarlo continuamente a tutti: è quello di fare nuovi soci, per accrescere coll'aumento di mezzi a disposizione per gli scopi sociali, l'autorità e la forza che provengono dallla dimostrazione suggestiva di più che 125.000 concordi volontà.

Per consentire al Touring la più larga capacità finanziaria in questo momento, all'infuori della nuova categoria di Soci, può pur sempre efficacemente valere l'iscrizione di Soci quinquennali e di Soci vitalizi, i quali hanno finora costituito la base dell'agevolezza finanziaria, su cui il nostro Sodalizio ha fondato l'attuazione delle sue maggiori iniziative, raggiungendo il grado attuale di sviluppo.

Faccia dunque ciascun Socio, entro il limite delle sue possibilità, qualche cosa in favore del Touring, che ne offre a tutti il modo e che sentirà verso tutti la stessa viva gratitudine.

Ecco intanto la continuazione dell'elenco dei nuovi *Soci Fondatori della Sede*:

181. — ALBERTI Ing. ERMINIO, Milano — 182. ANTOLA PASQUALE, Santa Fè — 183. BARATTA CESARE, Buenos Aires — 184. BOCCARDO Avv. Cav. ENRICO, Nizza — 185. BOLASCO ILDEBRANDO, Milano — 186. BONACOSSA Ing. ALBERTO, Milano — 187. CANESSA AMEDEO S., Santiago de Maria — 188. CASTELLI ALFREDO, Milano — 189. CASTELLI GUGLIELMO, Siziano — 190. CASTELLI Geom. LEONE, Milano — 191. CRAVEN Nobildonna MARIA, Varese — 192. FACCHI ANTONIO, Brescia — 193. FERRARI VIRGINIO, Romagnano Sesia — 194. GAGLIARDI March. FRANCESCO, Monteleone Calabro — 195. GORETTA Cav. ALESSANDRO, Torino — 196. GOTUZZO AGUSTIN, Santiago de Maria — 197. GRAPIOLO CESAR J., Buenos Aires — 198. HONEGGER ERNESTO, Albino — 199. HONEGGER OSCAR, Albino — 200. JANETTI CLEMENTE, Roma — 201. MAGA GIULIO, Milano — 202. MARTINENGO CESARESCO Conte FRANCESCO, Brescia — 203. MAURI ANGELO fu A., Monza — 204. MELE ALFONSO, Napoli — 205. MONDAINI LAMBERTO, Milano — 206. MUZII Avv. MUZIO, Roma — 207. PADULI On. Conte GIULIO, Milano — 208. PEZZINI Ing. RAFFAELE, Cremona — 209. PONTI CARLO, Milano — 210. RAMPONI GIOACHINO, Milano — 211. RASINI DI MORTIGLIENGO Conte SAVERIO, Torino — 212. SAMOGGIA GIUSEPPE, Rio Grande do Sud — 213. SOLA Conte FERDINANDO, Milano — 214. TREVES Cav. Uff. CESARE, Milano — 215. S. E. il Principe LUIGI ALBERIGO TRIVULZIO, Milano.

VERSO DELLA TARGA DONATA AI **FONDATORI** DELLA **SEDE**

LA SITUAZIONE AEREA DELLA VEDETTA. *(Fot. D.r Segre).*

I nostri Soci, che hanno seguìto con interesse le pubblicazioni fatte lo scorso anno nella *Rivista* a proposito della costruzione della strada turistica da Lanzo d'Intelvi alla Sighignola e dell'edificazione sulla vetta di uno *châlet* destinato appunto ad esercizio di un piccolo ristorante, sentiranno adesso con piacere che il Touring ha completamente assolto al còmpito che si era assunto per mettere in valore un superbo punto di vista sui Laghi e sulla cerchia delle Alpi, rendendolo facilmente accessibile e confortevole, per quanti villeggianti di Lanzo d'Intelvi o turisti in escursione vogliano salire le pendici del monte, dalla cui cima si gode doviziosamente la visione di insigni bellezze naturali.

(Fot. D.r Segre)

LA STRADA DA LANZO ALLA SIGHIGNOLA È OTTIMA ANCHE D'INVERNO... PER SKIATORI ED OFFRE UNA SUGGESTIVA VISTA DI PAESAGGIO ATTRAENTISSIMO.

Col giorno 12 aprile è dunque stato aperto al pubblico l'esercizio del Ristorante alla Vedetta della Sighignola, ristorante che è stato impiantato dal concessionario, signor Enrico Bossi, conduttore del Ristorante della Funicolare in Lanzo d'Intelvi, seguendo i criterî deliberati in proposito dalla Direzione del Touring.

Infatti è bene ripetere che questo piccolo ristorante non deve avere pretese di lusso o di comodità eccezionali, quali potranno solo raramente essere desiderate dai suoi frequentatori, bensì deve poter fornir loro, a buon prezzo ed in modo vario e abbondante, quanto è richiesto dai turisti che desiderano rifocillarsi dopo una passeggiata o quanto può servire di attrattiva per i villeggianti, per salire alla Vedetta a fare una piccola refezione pomeridiana o mattutina. I prezzi praticati dal Ristorante sono naturalmente moderati, in rap-

porto all'altitudine ed all'isolazione del luogo dove il servizio vien fatto e sono stati concordati dall'assuntore colla Direzione del Touring, che ha provveduto acchè i prezzi stessi vengano esposti su apposita tabella, nell'interno del locale. Fin da questi primi tempi di apertura, il concorso dei turisti è stato veramente notevole, di modo che il Touring ha la soddisfazione di avere, con questa sua iniziativa, provveduto a dare un'attrattiva di più alla Valle d'Intelvi, che viene, specialmente nei giorni festivi, solcata da numerose automobili, da motociclette e da biciclette, che recano dei turisti appassionati a godere, oltre che di una passeggiata dilettevole attraverso splendide regioni, del panorama veramente ricchissimo. Nei giorni chiari infatti si vede benissimo, dalla Vedetta della Sighignola, tutta la grande cerchia delle Alpi, dalle Marittime, che si congiungono coll'arcuata catena degli Appennini, al Monviso, al Rosa, al Disgrazia, mentre l'occhio può dolcemente riposare sul piano azzurro del Lago di Lugano, che si distende ai piedi del ripido pendìo, su cui domina il piazzaletto della Vedetta.

L'OMAGGIO DEL TOURING ALL'ING. VANDONE.

Un grande stendardo del Touring è continuamente issato nel piazzale ed è visibile da tutto il bacino circostante. Quel vessillo è insieme un richiamo a salire alla Sighignola ed un'affermazione dell'intendimento con cui il Touring ha rivolto le sue cure alla messa in valore di questa bella montagna.

Quello cioè di dare una pratica esemplificazione di un'opera — che se già è stata luminosamente imitata, noi vorremmo vedere tanto più attivamente estesa — mirante a rendere le stazioni climatiche maggiormente attraenti per le passeggiate che possono offrire e di portare un contributo di fatto alla conoscenza e all'accessibilità di uno fra i tanti punti notevoli per la bellezza naturale, che conta il nostro Paese e che solo con la creazione e il miglioramento dei mezzi di comunicazione, potranno essere adattati al più largo godimento di quanti amano ed apprezzano il paesaggio nazionale.

***

In questa occasione ci torna particolarmente grato di segnalare nuovamente alla riconoscenza dei Soci la preziosissima collaborazione del Cav. Uff. Ing. I. Vandone, Capo dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, che ha presidiato, col consiglio autorevole e con la rara competenza che lo distinguono fra i tecnici stradali italiani, la costruzione della strada da Lanzo alla Vedetta della Sighignola.

A Lui il Consiglio Direttivo del Touring, in una solenne riunione della Commissione Miglioramento Strade, della quale l'Ing. Vandone è benemerito Vice-Presidente, ha voluto offrire, a ricordo dell'opera preziosa prestata in quella occasione, un segno tangibile della sua gratitudine.

La bronzea gloria alata, saliente da un artistico piedestallo, è davvero un simbolo dell'onore che il Touring vorrebbe tributare a quanti dedicano studi e opera al miglioramento della viabilità, e le parole scritte nel basamento:

ALL'INGEGNERE ITALO VANDONE
COOPERATORE INSIGNE
DEL TOURING CLUB ITALIANO
NELL'AUSPICATO
RINNOVAMENTO DELLE ITALICHE STRADE
IL CONSIGLIO RICONOSCENTE
INAUGURANDOSI LA SIGHIGNOLA
SETTEMBRE 1913

rappresentano e sintetizzano, insieme col pensiero del nostro Sodalizio, quello del pubblico turistico che ha più sovente occasione di valersi delle nostre strade.

Le parole, colle quali il Gr. Uff. Bertarelli a nome della Direzione tratteggiò in rapida ed efficace sintesi l'azione dell'Ing. Vandone fin dal costituirsi della Commissione Miglioramento Strade, l'opera cordiale e costante da lui data a che questo organo del Touring

L'INGRESSO ALLA VEDETTA-RISTORANTE. *(Fot. D.r Segre).*

acquistasse nell'ambiente tecnico italiano la riputazione che ora essa gode; giù giù fino alle ultime benemerenze sue per lo studio del tracciato e del progetto esecutivo della nuova strada, trovarono una larga eco di assenso fra i numerosissimi presenti. Che anzi i pochi membri della Commissione non intervenuti vollero completamente associarsi alle onoranze che la Direzione del Touring tributò al Tecnico valente e infaticabile, con lettere piene di sentita simpatia.

Terminati gli applausi coi quali venne salutato lo scoprirsi dell'artistico ricordo e la lettura dell'epigrafe fatta dal Vice-Direttore Generale, il Presidente Cav. Uff. Ing. Pugno, a nome dell'intera Commissione e numerosi colleghi dell'Amministrazione Provinciale, del Municipio di Milano, del Regio Corpo del Genio Civile, della Stampa Tecnica, vollero unirsi alla Direzione Generale in questo omaggio al valente Tecnico amico del Touring.

La nuova legge sull'alcoolismo e le locande turistiche.

Nel passato numero della *Rivista* abbiamo dato notizia dei passi intrapresi dal Sodalizio presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza al Ministero degli Interni, per ottenere che nel regolamento in applicazione della nuova legge per combattere i dannosi effetti dell'alcoolismo, venga tenuto conto di tutte quelle circostanze che possono porre in rilievo la particolare utilità, dal punto di vista turistico, di locande, trattorie, ristoranti, caffè, posti in località che rivestono uno speciale interesse per la loro situazione.

Il Touring ha prospettato il pericolo che il rigore nell'applicazione della legge, venisse a rendere impossibile l'apertura o la trasformazione dei piccoli stabilimenti alberghieri, che possono realmente molto giovare allo sviluppo turistico di tante località non ancora aperte al godimento delle loro bellezze naturali o panoramiche.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza ha preso benevolmente in buona considerazione il memoriale presentatole dal Touring e ha dato notizia dell'interessamento con cui ha seguito il Sodalizio nelle sue osservazioni, mediante la seguente lettera, che naturalmente è tornata molto gradita e dal contenuto della quale è lecito sperare che il regolamento che sta per uscire risponda a quei criteri di illuminata equità, i quali mentre potranno rendere la legge stessa più efficace, torneranno altresì non a danno dello sviluppo turistico.

MINISTERO DELL'INTERNO — Roma, 8 aprile 1914.

DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.

In relazione al promemoria fatto pervenire a questo Ministero circa l'applicazione delle restrizioni, di cui all'art. 7 della nuova legge contro l'alcoolismo anche agli alberghi, alle locande, ed in genere, agli esercizi pubblici da aprirsi in località frequentate da forestieri, ho il pregio di significare a cotesta On. Direzione Generale che la questione è stata oggetto di particolare ed attento esame da parte della Commissione incaricata della compilazione del regolamento relativo a detta legge, nel quale saranno pertanto contenute opportune disposizioni al riguardo.

Il regolamento in parola, tornato di recente dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, dove è stato sottoposto al parere del Consiglio Superiore del Commercio, verrà quanto prima inviato, come è prescritto al Consiglio di Stato.

Colla maggiore osservanza — Il Ministro

Il Touring esprime quindi alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza i più vivi ringraziamenti per l'accoglimento favorevole che è stato fatto delle sue osservazioni, informate solo al vantaggio del turismo.

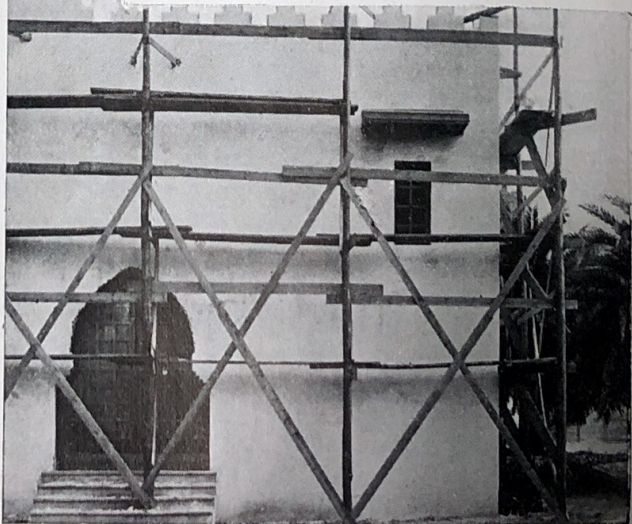
LE ESPOSIZIONI DI GENOVA ED IL CONVEGNO GENERALE DEL T.C.I.

UNO SGUARDO GENERALE SULLA PARTE MARINARA E COLONIALE (*fot. G. T. Traverso*).

I Consoci conoscono già l'organizzazione a cui Genova ha dato opera vigorosa delle Esposizioni d'Igiene, Marittima e Coloniale, che si sono inaugurate alla metà di questo Maggio. Le costruzioni architettoniche che ospitano le Mostre rivestono nella linea generale il carattere nostro marinaro attraverso la storia e nelle sue manifestazioni patrie e coloniali. Notevolissimi sono: la *Dreadnought* edificata dal Ministero della Marina, come pure la fortemente rostrata nave dell'antichità, le costruzioni merlate medioevali e barbaresche, ed altri padiglioni in cui le Esposizioni sono distribuite.

Uno *Stadium* capacissimo ha già accolto notevoli radunate di giovani cultori dell'educazione fisica e si appresta ad ospitare numerose altre manifestazioni, fra le quali specialmente segnaliamo ai nostri Soci il *Convegno Generale del Touring*, che avrà luogo il 28 e 29 Giugno prossimo. Il Touring non poteva difatti astenersi dal partecipare in modo adeguato al complesso coraggioso delle organizzazioni genovesi. Perciò, oltre ad avere predisposto una mostra del Sodalizio, che avviene in un apposito chiosco, costruito ad imitazione d'una casetta araba, nel recinto dello *Stadium*, ha di buon grado aderito all'invito fattogli dalla Presidenza delle Esposizioni, indicendo appunto in Genova il proprio annuale *Convegno Generale*.

L'organizzazione di questo viene affidata al valoroso Consolato locale e la sua buona riuscita viene raccomandata a tutti i Soci, ciclisti, motociclisti, ed automobilisti che siano, che certo gradiranno di ritrovarsi assieme nella Superba, in occasione di una bella estrinsecazione di energie italiane, in cospetto dell'azzurro Mediterraneo nostro.

Per programmi e schiarimenti rivolgersi al Comitato in Genova.

IL CHIOSCO DEL T. C. I.

LA PREMIAZIONE DEI CONCORSI DELLE STAZIONI FIORITE 1913

I° Concorso fra le Stazioni fiorite delle linee ferroviarie dell'Italia Centrale.

II° Concorso di riconferma fra i Capistazione delle linee dell'Italia Settentrionale

(già concorrenti alla gara indetta nel 1912)

Tirannia di spazio ci impedì di pubblicare finora, sciogliendo una promessa fatta nel fascicolo di Dicembre 1913 della *Rivista*, un elenco dettagliato delle premiazioni per i Concorsi delle Stazioni Fiorite 1913.

Siamo lieti di potere dare qui tale elenco completo, così come risulta dai deliberati della Giuria nella sua seduta del 3 Marzo scorso.

Converrà solo ricordare che alla maggior parte delle Stazioni premiate venne assegnata, oltre al premio, una somma variabile fra le 10 e le 20 Lire, da destinarsi quale gratifica al personale subalterno che diede opera e coadiuvò il Capo nell'ornamentazione della Stazione.

Ed ecco senz'altro l'elenco:

I° Concorso fra le stazioni fiorite delle linee ferroviarie comprese nelle regioni: Toscana - Marche - Umbria - Lazio - Abruzzi e Molise.

Fra le 151 Stazioni concorrenti, la Giuria fece particolare menzione delle sottoelencate proponendo le seguenti distinzioni che la Commissione Esecutiva fu ben lieta di accordare.

Medaglia d'oro e diploma: Torre del Lago - Capalbio - Castelfiorentino - Viareggio - Castiglione del Lago - Porto S. Giorgio - Sesto Fiorentino - Cansano - Signa.

Al personale subalterno d'ogni stazione gratifica di L. 20.

Premio di Lire Cento con medaglia d'argento e Diploma: Livorno Centrale - Orbetello, Maccarese - Saline di Volterra - Ripafratta - Sulmona-Introdacqua - Ponte a Elsa - Granaiolo - Vetralla - Barbarano Romano - Potenza Picena - Porto Civitanova - S. Elpidio a Mare - San Benedetto del Tronto - Porto d'Ascoli - Vasto - Gubbio - Urbino - Sipicciano - Montefiascone.

Al personale subalterno d'ogni stazione gratifica di L. 20.

Medaglia d'argento dorato e Diploma: Cori - S. Giovanni Val d'Arno - Varano.

Al personale subalterno d'ogni stazione gratifica di L. 15.

Premio da L. 50 con medaglia d'argento e diploma: Massa - Pietrasanta - S. Vincenzo - Chiarone - Magliana - Monte Amiata - Torrenieri-Montalcino - Mandela - Vastogirardi - Porrena-Strada - Corbezzi - Sieci - Incisa Valdarno - Figline Valdarno - Frassineto - Ficulle - Orvieto - Poggio Mirteto - Fara Sabina - Montepulciano - Grottammare - Chiaravalle - Matelica - Tocco Castiglione - Fauglia - Francavilla a Mare.

Al personale subalterno d'ogni stazione gratifica L. 15.

Medaglia d'argento e diploma: Sgurgola - Giulianova - Nera Montoro - Tagliacozzo - Frascati - Giovi - S. Onofrio - Sansepolcro.

Al personale subalterno d'ogni stazione gratifica L. 15.

Premio da L. 40 con medaglia d'argento e diploma: Antignano * - Bibbona Casale * - Castagneto Carducci * - Ponte Ginori * - Isernia * - M. Compatri-Colonna * - Ferentino * - Ceprano * - Cecchina * - Boiano * - Rassina * - S. Ellero * - Castiglion Fiorentino * - Portonaccio - Castellina in Chianti * - Ronciglione * - Mondolfo Marotta * - Tolentino * - Monsampolo del Tronto * - Rieti * - Fontecchio *.

(*) Alle stazioni segnate con asterisco è accordata una gratifica da L. 15 per il personale subalterno.

Premio da L. 25 con medaglia d'argento e diploma: Migliarino Pisano - Palo - Salone - Palombara Marcellina - Arsoli - Carsoli - Cappelle Magliano - Celano * - Cocullo - Civita d'Antino Morino - Larino * - Giulianello Roccamassima * - Piperno * - Cascina * - Montevarchi * - Ponticino - Viterbo P. R. * - Manziana - Pedaso * - Fossacesia - Casalbordino * - Iesi * - Fossato di Vico * - Manoppello * - Stroncone* - Marmore* - Greccio * - Contigliano * - Aquila degli Abruzzi* - Massarosa*.

(*) Alle stazioni segnate con asterisco è accordata una gratifica di L. 15 per il personale subalterno.

Menzione Onorevole: Ponzano Magra - Firenze S. M. N. - Colli di Monte Bove - Goriano Sicoli - Civitella Roveto - Guardiaregia - Subbiano - S. Mama - Bibbiena - Atri Mutignano - Castel Ferretti - Montecarotto - Castelplanio - Serra S. Quirico - Narni - Mosciano S. Angelo - Bussi - Popoli - Cittaducale - Acciano - Rocca di Fondi - Sassa Tornimparte - S. Giustino - Santa Luce - Tollo-Canosa Sannita.

Osservazione. - La Società « *Pro Montibus et Sylvis* » di Arezzo, assegna alle stazioni sottoelencate, comprese nella provincia di Arezzo, e in aggiunta al premio proposto dalla Giuria, le seguenti distinzioni:

Un oggetto artistico e un premio da L. 20: Porrena-Strada - Giovi - Sansepolcro - San Giovanni Valdarno.

Un premio da L. 25: Rassina - Frassineto - Castiglion Fiorentino.

IL PITTORESCO PORTICATO DI UNA STAZIONE CONCORRENTE

II° Concorso fra le Stazioni fiorite delle linee ferroviarie comprese nelle regioni Piemonte - Lombardia - Liguria - Veneto Emilia, già concorrenti alla gara indetta nel 1912.

Fra le 140 stazioni concorrenti la Giuria fece menzione delle seguenti che essa propose per un diploma di conferma della premiazione assegnata lo scorso anno, ciò che la Commissione Esecutiva fu ben lieta di accettare accordando in pari tempo e a seconda dell'entità dei lavori fatti, qualifiche variabili da 10 a 20 lire per il personale subalterno.

Diploma di conferma di medaglia d'oro: Schio - Ivrea - Pontenure - Desenzano - S. Margherita Ligure - Santhià - Oleggio.

Diploma di conferma di premio di I° grado: Avigliana - Condove - Bolzano Novarese - Belgirate - Spotorno - Busalla - Codogno - Castelfranco Emilia - Castelmaggiore - S. Giorgio in Piano - S. Pietro in Casale - S. Martino della Battaglia - Carimate - Sesto Calende - Arona - Meina - Lesa - Baveno - Romagnano Sesia - Cureggio - Gazzada - Montalto Dora - Magnano Artegna - Cornuda - Camogli - S. Elena Este - Buttrio - Peschiera.

Diploma di conferma di medaglia d'argento dorato: Briona - Prato Sesia - Postioma.

Diploma di conferma di premio di II grado: Albenga - Ceriale - Cogoleto - Bonassola - Chiomonte - Tronzano - Calcio - Vanzone Isolella - Montanaro - Tricesimo - S. Giovanni Manzano - Bonferraro - Bogliasco - Stanghella - Varallo Pombia.

Diploma di conferma di medaglia d'argento del Ministero di A. I. e C.: Desio - Pegli - Pontebba.

Diploma di conferma di premio di III grado: Noli - Lonato - Quarto dei Mille - Rocchetta Tanaro - S. Quirico - Pozzolo Formigaro - Tavazzano - Corticella - Poiana - Chiari - Seregno - Ispra - Vignale - Ghemme - Gattinara - Gozzano - Alseno - Dorio.

Diploma di conferma di premio di IV grado: Gazzo Pieve S. Giacomo - Albate-Camerlata - Manarola - Borgone - Moreno - Pietra Ligure - Campodarsego - Caluso - Saluggia - Ceraino - Pallanza-Fondo Toce - Varignana.

Diploma di conferma di premio di V° Grado: Ospedaletti Ligure - San Remo - Celle - Luni - Salbertrand - Trecate - Torre de' Picenardi - Cantù-Asnago - S. Bernardino - Valduggia - Roccapietra - Comignago - Parabiago - Legnano - Cavaria Oggiona - Candia Canavese - Quincinetto - Montjovet - Cavallerleone - Preganziol - Pontedecimo - Battaglia - Bassano Veneto - Calolzio Olginate - Gorlago - Calusco - Caltignaga - Maddalene - Santuario di Savona - Savigliano - Varigotti - Santa Giustina - Maggianico - Paviole.

Diploma di alta benemerenza e medaglia ricordo: Rimini.

Alle Stazioni seguenti alle quali la Commissione Esecutiva aveva concesso di partecipare fuori Concorso nella gara fra le Stazioni fiorite 1913, la Giuria accordò un diploma di Benemerenza e una Medaglia ricordo.

Castelletto Ticino - Cavi - Chiusaforte - Cesena - Istrana - Moneglia - Stresa - Thiene.

IL CONCORSO DEL BUON ALBERGATORE

PIEMONTE 1915

Con vivo piacere pubblichiamo il primo elenco degli Albergatori che già hanno mandata la loro adesione al Concorso indetto dal Touring per il 1915 fra gli Albergatori di medio ordine del Piemonte.

Pubblicando i loro nomi, intendiamo ringraziarli per la cortesia addimostrataci e, nello stesso tempo, additarli al plauso di tutti, ma specialmente a quello dei loro colleghi che, speriamo, vorranno ben presto seguirne il lodevole esempio. Le norme del Concorso sono già state rese note da appositi articoli comparsi nei passati numeri della *Rivista;* in ogni modo avvertiamo che invieremo il Regolamento e il modulo di domanda di partecipazione a chiunque ce ne farà debita richiesta.

Ci rivolgiamo poi con calda raccomandazione ai Signori Consoli e Soci che risiedono in Piemonte o che hanno occasione di recarvisi, affinchè vogliano esserci solerti ed efficaci collaboratori nello svolgimento dell'opera che abbiamo intrapresa, poichè la buona riuscita della nostra iniziativa molto dipenderà anche da essi e dalla loro attività.

L'aiuto che loro chiediamo è aiuto di propaganda, esercitata instancabilmente presso quegli Albergatori di medio ordine del Piemonte coi quali potranno intrattenersi e rivolta a far loro comprendere tutta l'importanza del Concorso, e i vantaggi morali e materiali che da esso deriveranno, in primo luogo, agli Albergatori medesimi, e, secondariamente, ad un Paese come il nostro che tutto ha da guadagnare da una moderna e razionale organizzazione alberghiera.

I nostri Albergatori debbono persuadersi che il saper introdurre in una casa a tempo opportuno quelle utili innovazioni e migliorìe che sono richieste dai gusti e dalle esigenze moderne, vuol dire mettere quella casa in una particolare condizione di favore rispetto alle altre che tali criteri di organizzazione non sanno o non vogliono seguire.

A tutti gli Albergatori poi, concorrenti o no, non ci stancheremo mai dal raccomandare l'esercizio costante delle norme della *pulizia, dell'ordine e della semplicità,* poichè sono doti tali queste che, quasi diremmo, costituiscano da sole le *virtù cardinali* del buon Albergatore.

Chi vuole dunque prendere parte al nostro Concorso, ci invii con sollecitudine la propria domanda d'inscrizione, alla quale saremo lieti di far buona accoglienza.

LA COMMISSIONE MIGLIORAMENTO ALBERGHI

Primo elenco degli Albergatori inscritti al Concorso del Buon Albergatore

Piemonte 1915.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

COMUNE	CIRCONDARIO	NOME DELL'ALBERGO	COGNOME E NOME DEL CONCORRENTE
1. Acqui	Acqui	Vittoria	Persi Cesare
2. Alessandria	Alessandria	Venezia e Imbarcadero Riuniti	Pane Attilio per A. e C. Cugini Pane
3. Asti	Asti	Reale	Eredi Illario Giacomo
4. Novi Ligure	Novi Ligure	Reale	Bono Francesco
5. Pontestura	Casale Monferrato	Dell'Angelo	Deregibus Luigi
6. Pontestura	Casale Monferrato	Caffè Ristorante Moderno con Alloggio	Bernasconi Carlo
7. Tortona	Tortona	Europa e Moderno	Ved. Dellacà e Figli

PROVINCIA DI CUNEO

COMUNE	CIRCONDARIO	NOME DELL'ALBERGO	COGNOME E NOME DEL CONCORRENTE
8. Alba	Alba	Delle Langhe	Delmonte Teresio
9. Briga Marittima	Cuneo	Della Sorgente	Beghelli Modesto
10. Caraglio	Cuneo	Del Gallo	Cerrina Felicita e Figlio
11. Dronero	Cuneo	del Nuovo Gallo	Damilano Maria in Costamagna
12. Dronero	Cuneo	Del Braccio di Ferro	Degiovanni Luigi
13. Limone Piemontese	Cuneo	Europa	Vannini Gino
14. Mondovì Breo	Mondovì	Del Braccio d'Oro	Deldoppi Giovanni
15. Mondovì Piazza	Mondovì	Del Leon d'Oro	Manfredi Natale

PROVINCIA DI NOVARA

16. Antronapiana	Domodossola	Raffini	Falciola Attilio
17 Arona	Novara	Italia e Posta	Bensi Luigi
18. Biella	Biella	Testa Grigia	Agosti Antonio
19. Biella	Biella	Dell'Angelo	Provera Teresa ved. Cappai
20. Borgomanero	Novara	Ramo Secco e Italia	Tabarini C.
21. Finero	Domodossola	Cazzaniga	Cazzaniga Giovanni
22. Galliate	Novara	Delle Due Colonne	Bastiani Eugenio
23. Galliate	Novara	Della Posta	Mascagni Lorenzino
24. Novara	Novara	Italia	Mongini e Carboni
25. Novara	Novara	Dei Tre Re	Divignani Ferd. e Figlio
26 Pallanza	Pallanza	Metropoli	Giovaninetti Umberto
27. Premeno	Pallanza	Monte Zeda	Ruspini Giuseppe
28. Roasenda	Vercelli	Croce Bianca	Guala Francesco

PROVINCIA DI TORINO

29. Perrero	Pinerolo	Regina	Tessore Michele
30. Torre Pellice	Pinerolo	Del Parco	Michelin Stefano
31 Torino	Torino	Casalegno	Casalegno Giuseppe
32. Verolengo	Torino	Del Campanile	Gariglio Angelo

ELENCO DEI PREMI DEL T. C. I.

a) *Medaglia d'oro* per gli Alberghi classificati con 9 e 10 punti di merito.

b) *Medaglia d'argento* per gli Alberghi classificat. con 8 punti di merito.

c) *Medaglia di bronzo* per gli Alberghi classificati con 7 punti di merito.

d) *Diploma di incoraggiamento* per gli Alberghi classificati con 6 punti di merito.

A tutti i premiati con medaglia d'oro e d'argento e di bronzo:

e) *Diploma d'onore* corrispondente al titolo del premio conseguito.

f) *Menzione* in speciale pagina dell'*Annuario* e nella *Rivista* mensile del Touring a titolo d'onore e di propaganda.

PREMI SPECIALI.

1) Deputazione Provinciale di Alessandria: *una medaglia d'oro e una medaglia d'argento con relativi diplomi.*

2) Deputazione Provinciale di Cuneo: *una medaglia d'argento;*

3) Deputazione Provinciale di Novara: *due medaglie d'argento e due di bronzo;*

4) Municipio della Città di Cuneo: *una medaglia d'oro;*

5) Municipio della Città di Torino: *una medaglia d'oro e due d'argento;*

6) Camera di Commercio e Industria della Provincia di Alessandria: *due medaglie grandi d'argento dorato;*

7) Camera di Commercio e Industria della Provincia di Cuneo: *una medaglia vermeil;*

8) Camera di Industria e Commercio della Provincia di Torino: *una medaglia d'oro grande con diploma;*

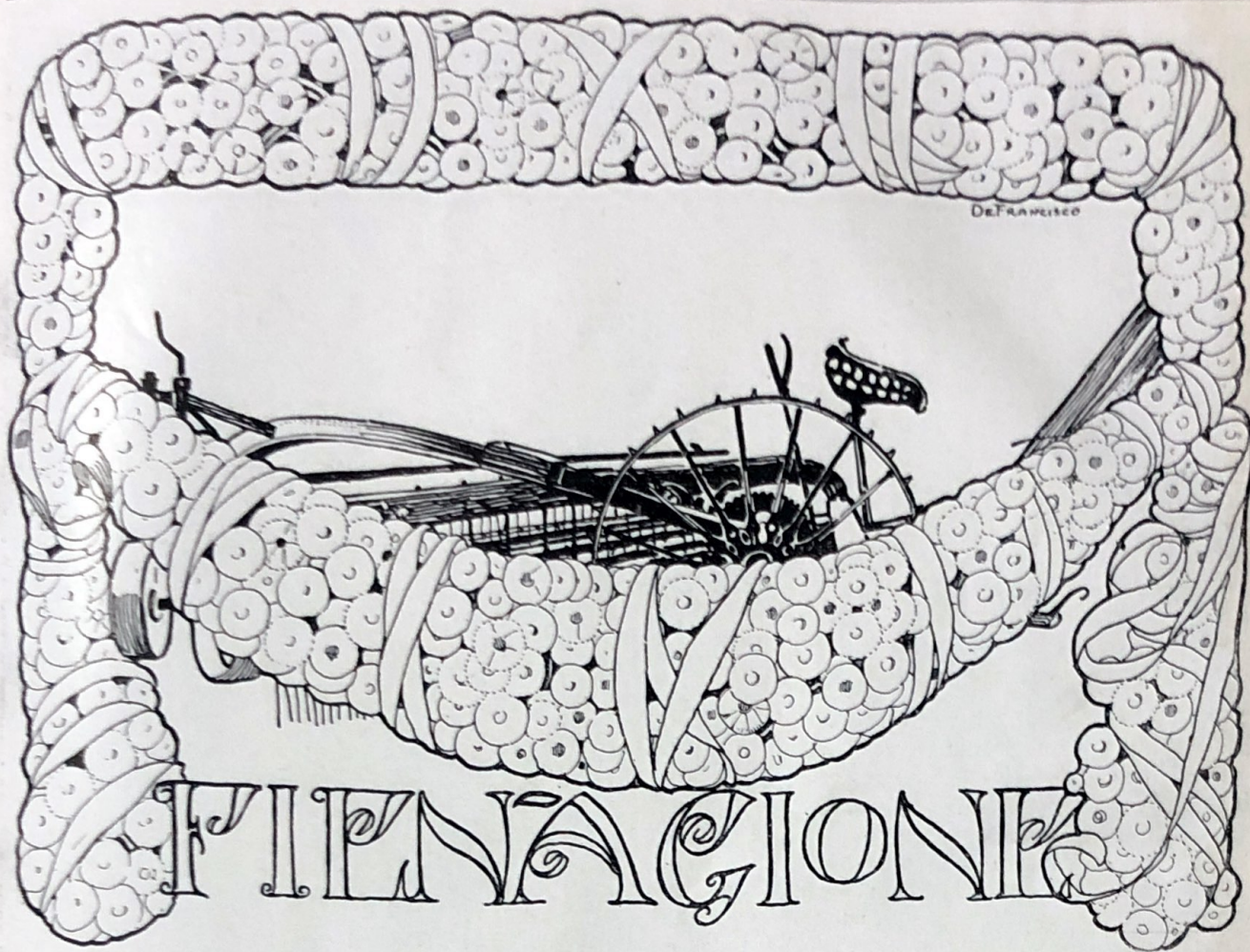
9) Club Alpino Italiano, Torino: *Una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo* da assegnarsi ai tre migliori alberghi di montagna concorrenti;

10) Sezione di Biella del Club Alpino Italiano, Biella: *un'artistica targa di bronzo;*

11) Automobile Club di Torino: *un'artistica targa in vermeil;*

12) Moto Club d'Italia, Milano: *una medaglia d'oro;*

13) Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato: *inserzioni in pubblicazioni réclames delle F.F. S.S. per un importo di lire 250 a ciascuno dei due Alberghi classificati per primi;*

14) Istituto Tortonese di Antichità, Coltura ed Arte, Tortona: *una medaglia d'oro* per il miglior albergo esistente nel Circondario di Tortona;

L'ampia prateria, ricca di verdeggianti famiglie d'erbe cresciute libere e rigogliose nel tepore primaverile, s'adagia sotto la luminosa carezza del primo sole d'estate.

Dall'alba di quel giorno radioso regna su essa la distruzione. Le falci terse ed affilate passano, inesorabili, e recidono gli steli sottili, troncano i teneri fusti dai quali un aroma indeciso, ma penetrante, esala nell'aria calda.

Cantano, sotto il sole, i lavoratori che in lunga fila procedono nel prato, un po' curvi, descrivendo con le falci ampi semicerchi e spogliando del suo bel manto verde, intessuto di infinite sfumature di toni, la vecchia madre terra.

E, a misura che la distruzione si compie, a misura che le mille varietà d'erbe cadono in un confuso ammasso, a misura che le andane si formano, l'effluvio acre, selvatico, s'espande nell'aria, sale sempre più penetrante, sempre più intenso, verso il cielo sereno. E quell'effluvio è il coro di lamenti, di sospiri, di singhiozzi delle povere animule che spirano, nel tempo in cui più rigogliosa dovrebbe essere la loro vita, nel tempo in cui più dolce, più fecondo è il bacio del sole, quel bacio che, invece, dissecccherà le erbe morte, attenuerà il loro bel colorito fresco, corromperà le loro forme graziose.

Ma la distruzione ha l'aria di una festa: festa di colori e di luce, celebrazione del lavoro fecondo e febbrile, la santa fatica umana sui campi. È fervore d'opera; fervore di vita.

I falciatori si sono allontanati, laggiù, verso i confini della prateria, e le donne cominciano a rimuovere l'erba falciata con forche e tridenti. Coperto il capo di fazzolettoni multicolori, le sottane succinte, i volti sorridenti, la canzone gioconda su le labbra, quella canzone che le incoraggia e le sostiene nelle lunghe ore di lavoro, esse rendono il loro tributo alla terra ferace. Le loro braccia vigorose sollevano i mucchi d'erba, li trasportano da un punto all'altro, senza tregua, senza stanchezze.

E, molte volte, quando le operazioni della fienagione avvengono in montagna, quelle povere donne son costrette a fatiche immani: a discendere le ripide chine con carichi enormi su le spalle che s'incurvano anzi tempo; a fare e rifare la stessa via dall'alba al tramonto, oppresse dal peso dei fasci che le falci ammucchiano sul loro passaggio.

Ma niente di triste; niente di apparentemente penoso in tutto ciò! Il lavoro all'aperto, il lavoro compiuto nella libera e solenne immensità dei campi — anche se estenuante, anche se opprimente — non ha nulla di pietoso. C'è il largo respiro della campagna, c'è la vivezza dei colori, c'è quel tanto di pittoresco e di naturalmente gaio che inducono chi guarda all'ammirazione, non al compatimento.

E quanti quadretti mirabili! Dal gruppo di lavoratori che riposano per merendare, chi mezzo disteso al suolo, chi appoggiato alla falce, chi seduto su l'erba, al fervido affac-

"FRA DUE ACQUAZZONI,, QUADRO DI G. LAUGÉE.

cendarsi dei caricatori del fieno sui carri monumentali ai quali sono attaccati i buoi gravi e solenni; dal variopinto sciame femminile, cicalante nell'ora del riposo, alla fila delle giornaliere che vanno per le scoscese dei monti coi loro carichi; fervore d'attività e dolcezza di riposo, armonie di tinte e di atteggiamenti, espressioni vibranti di vita.

*
* *

Molta parte pittoresca hanno, senza dubbio, tolto alle operazioni della fienagione le macchine, introdotte da parecchi anni e sempre più diffuse per la loro rapidità e l'esattezza del lavoro che compiono.

La prima macchina per falciare fu ideata da un irlandese, Bell; ma non ebbe fortuna perchè alquanto difettosa. L'americano Wood nel 1845 fece i primi esperimenti di una falciatrice meccanica e, più tardi, nel 1855, un altro americano, Mac Cormick, di Chicago ne ideava una che incontrò molto favore.

(*fot. Italia Agricola*).

UNA PRATERIA DELLA BASSA LOMBARDIA.

Del resto, nell'antichità, prima dell'êra cristiana, non erano ignote macchine di questo genere. I Romani — che conoscevano ed usavano la falce *fienaia* fin dai tempi di Varrone (216 a. C.) — occupando da conquistatori la Gallia, rimasero stupiti nel vedere in azione nei campi di quei barbari ordegni meccanici i quali servivano a compiere i lavori con sensibile risparmio di braccia umane, più propense a sostenere scudi e lance che falci e rastrelli.

“ I FALCIATORI ,, QUADRO DI L. LHERMITTE.

Anche per gli altri lavori della fienagione — come voltare, raccogliere, imballare il fieno — sono in uso delle macchine. Ai rastrelli usati dai lavoratori della terra sono sostituiti dei grandi rastrelli meccanici tirati da cavalli o da buoi; alle forche di legno o di ferro, ai tridenti si sostituiscono i *rivoltafieni* e gli *spandifieni*, ecc. E ce ne sono di tipi svariati e di importanza diversa.

(*fot. Italia Agricola*).
UNA MACCHINA CHE RIUNISCE IL FIENO IN LUNGHE STRISCIE SUI PRATI PER FACILITARNE IL RACCOLTO

Tuttavia la vecchia falce tersa, brandita dalle nodose braccia del contadino, la primitiva forca per rimuovere il fieno, il rastrello maneggiato dalla florida contadinotta non hanno ancora avuto l'ostracismo. E non lo avranno, per ora, specie nei piccoli fondi rustici, nelle piccole fattorie. E, finchè essi non scompariranno del tutto, ci saranno sempre gli ammirevoli *quadretti di genere,* spiranti tanta serenità e tanta umile e pura bellezza!

* * *

Il fieno — si dice — porta fortuna. Non è facile garantire la veridicità dell' asserzione; ma bisogna affidarsi all' esperienza popolare, la quale attribuisce al cibo preferito dai cavalli questa virtù miracolosa.

Dice, dunque, la sapienza popolare che se un individuo, uscendo di casa, incontra su la sua strada un carro carico di fieno, può reputarsi un uomo fortunato. Quel giorno la capricciosa dea si lascerà afferrare da lui per

... NELLA LIBERA E SOLENNE IMMENSITÀ DEI CAMPI ...

l'unico ciuffo di capelli che possiede. Basterà soltanto che il *fortunato* pensi a strappare dal carro un po' di fieno e lo conservi gelosamente come un talismano.

Ciò fatto, si accinga pure ad un'impresa difficile; tenti pure l'affare scabroso: la via gli sarà spianata. È il suo giorno buono.

I francesi si servono dell'espressione: « *Avoir* — o anche — *mettre du foin dans ses bottes* » per dire: « Esser ricco: aver dei risparmi » oppure « Formarsi, prudentemente, un peculio per l'avvenire ».

Son noti i versi del Desaugiers:

« *Monsieur Monror changea de notes*
Et finit par manger le foin qu'il avait mis dans ses bottes ».

(*fot. Italia Agricola*).

RACCOLTO DEL FIENO IN LOMBARDIA.

Il taglio del fieno ha ispirato molti pittori. Non è facile ricordare nè rintracciare tutti i quadri che rappresentano scene di fienagione. Alcuni di essi sono celebri, come ad esempio: « Il raccolto del fieno nell'Engadina » di Giovanni Segantini. Nel prato del primo piano, l'erba è già stata recisa: una donna la raccoglie, china sul tridente. Nel fondo, una parte dell'erba già è caricata sui carri, accanto ai quali i buoi attendono.

Un'altra scena di fienagione è stata rappresentata dal Duprè in un piccolo e bellissimo quadro, che fu acquistato dalla Casa Reale. Esso s'intitola: « Giornaliera che fa disseccare il fieno » ed è pieno di vita. Una robusta figura di contadina è rappresentata nell'atto in cui solleva l'erba tagliata e la rimove sotto il sole.

Tra gli artisti esteri, ricordo Rosa Bonheur che dipinse « La Fenaison en Auvergne » — esposta al Museo del Lussemburgo —. Quattro buoi vigorosi sono attaccati ad un carro pieno di erba recisa. Alcuni contadini sono intenti a completare il carico del carro; altri, nel fondo, sono in atto di rimuovere il fieno a colpi di forca. Quando questo quadro fu esposto la prima volta all' Esposizione del 1855, Teofilo Gautier, scrisse: « Les boeufs avec leurs meufleus lustrés, leur robe alezan brulée qu'etoilent de brusques epis sont dessines et peintes de mains de maitre ».

Tra gli altri pittori che han trattato lo stesso soggetto notiamo ancora: Ph. Wonwermam. Adolphe Leleux e Jules Didier e i due dei quali riproduciamo le opere.

* * *

Per chiudere queste divagazioni che sono un po'.... frutto di stagione, e che si sono svolte, per mezzo di addentellati, su quelle cose che l'idea del fieno e della fienagione richiama alla mente, accenneremo, di volata, ad un personaggio non privo d'importanza nella società.

. . . L'EFFLUVIO SI ESPANDE NELL'ARIA . . .

Guardatelo: s'avanza. È un turista — a modo suo, si capisce — il quale non si preoccupa di carte topografiche, di itinerari, di alberghi e neppure di mezzi di trasporto.

Va avanti, sempre avanti; non importa dove, non importa per quale scopo. È vestito di cenci, è sporco, ha la barba incolta e le scarpe allacciate con pezzetti di corda. Una bisaccia logora, nella quale si ammucchiano gli oggetti e gli indumenti più disparati — e perfino delle vettovaglie — gli pende dalle spalle, curve per la stanchezza, peste per diverse notti passate su la nuda terra.

Egli cerca qualche cosa. Ah, ecco trovato! È la provvidenza! Un bel fienile: vale a dire un letto morbido, caldo, sicuro! La notte discende, lentamente. L'aia della fattoria è deserta: nessuno ha visto il vagabondo. Animo: un ultimo sforzo! Rasentando il muro, egli raggiunge la scala a piuoli appoggiata alla porta del fienile; si tira su a fatica; ed eccolo beatamente sdraiato. Tra due minuti russerà sonoramente.

E domani sarà svegliato dal primo raggio di sole o dal randello nodoso del massaro.

GIACOMO DI BELSITO.

(fot. Italia Agricola).

LA MACCHINA CHE VOLTA IL FIENO.

. . . IL FERVIDO AFFACCENDARSI DEI CARICATORI . . .

Parrebbe che il faro galleggiante debba essere l'ultima espressione in fatto di modernità. Niente affatto! Se ne servivano i romani. Le coste italiane e quelle più frequentate dell' Impero, già prima dell' Era cristiana erano sorvegliate da navi militari che portavano in testa all'albero lumi visibili a distanza, e servivano di guida alle navi mercantili. Col declino dell'Impero scomparve anche la sorveglianza delle coste e non si ebbero più fari galleggianti.

Il primo faro galleggiante moderno data dal 1732 e fu stabilito al Nore Sand, il secondo dal 1736 e fu stabilito sul *Dudgeou Swoal,* presso il Nore. Nel 1790 fu istallato il terzo faro al *Newarp Swoal* presso Yarmouth e finalmente nel 1795 venne quello famoso di Goodwin Sands; da quell'epoca dei fari galleggianti si sono alquanto diffusi. In origine questi fari non portavano che delle lanterne, disposte a due od a tre per essere identificate e la loro portata era minima.

FARO GALLEGGIANTE REGOLAMENTARE NORD-AMERICANO.

Il primo faro galleggiante perfezionato si deve a Stephenson, che acquistato un piccolo bastimento prussiano lo dotò di due lanterne, composte ciascuna di dieci lampade, con piccoli riflettori d'argento. Le lanterne sfidavano qualunque scossa. Il *Pharos,* che così venne chiamata la piccola nave, era di 82 tonnellate e stava ancorata all'entrata del *Firth and Forth* con un ferro del peso di mezza tonnellata, una catena di 27 metri ed un cavo di 220. Il *Pharos* entrò in servizio nel 1807, e parve meraviglia.

Nel 1819 gli Stati Uniti decisero di illuminare le loro coste con fari galleggianti; ma fu soltanto verso il 1860 che il sistema si diffuse in tutto il mondo. A quell'epoca la Gran Brettagna ne contava 48, gli Stati Uniti 39, la Russia 12, la Germania 8, e in tutte le altre parti del mondo se ne avevano altri 18. Oggi i fari galleggianti ascendono al totale di circa 800.

Ve ne sono di tutti i tipi e di tutte le grandezze, secondo le necessità locali, ma tutti i progressi della scienza sono stati posti a contributo nella costruzione di questi fari.

Essi consistono in bastimenti più o meno

SPACCATO E PIANO DEL FARO REGOLAMENTARE NORD-AMERICANO.

grandi, con motori a vapore od a combustione interna, ancorati saldamente al punto opportuno, dotati anche di qualche vela, non già per navigare, ma per reggere meglio al cattivo tempo. Su di un albero, o d'una colonna, portano la loro lanterna, spesso elettrica, sia a luce fissa che a lampi. Coi segnali luminosi sono uniti quasi sempre quelli fonici, e cioè campane, corni e sirene e la utilissima campana sottomarina, che giova però solo per quelle navi che sono dotate di questa stessa preziosa istallazione; nè manca dove sia utile la telegrafia senza fili. Alla foce dell'Elba è in funzione dal 1912 il *Burgemeister O. Swald,* grande faro galleggiante che è un modello del genere. È un bel bastimento di 705 tonn., che porta una potente lanterna all'altezza di metri 15,90, e che possiede tutti i moderni mezzi di segnalamento. Un motore a combustione interna di 220 HP può esser posto in azione in pochi minuti qualora il faro dovesse navigare. Un motore Diesel di 35 HP attiva le dinamo per la luce elettrica, ma perchè la luce stessa sia sempre eguale le dinamo alimentano degli accumulatori, e questi la lanterna. Infine per precauzione, tutto il materiale elettrico è in doppio, motori compresi.

GRANDE FARO GALLEGGIANTE GERMANICO.

Le ancore pesano due tonnellate, e sono del sistema a bulbo, cioè invece di aver delle patte hanno una calotta sferica che aumenta in modo straordinario la resistenza. Nell'interno è preveduta ogni comodità per il numeroso equipaggio.

I vantaggi dei fari galleggianti sono molto notevoli. Costano molto meno di quelli fissi, e si possono collocare dovunque. In caso di avarie vengono immediatamente sostituiti grazie alla loro mobilità. Il loro impiego è soprattutto indicato nei bassi fondi, estuari di fiumi, ecc. ecc., dove spesso sarebbe materialmente impossibile malgrado qualsiasi spesa istallare un faro fisso.

Unico inconveniente è la poca altezza che si può attribuire alla lanterna che difficilmente supera m. 20, ma nonpertanto è sufficiente perchè il faro venga riconosciuto in tempo utile.

MODELLO DELL'ANTICO FARO DI GOODWIN SANDS.

I vapori rompi-ghiaccio.

Nell'inverno e al principio di primavera nell'emisfero settentrionale i vapori rompi-ghiaccio sono in piena attività, essendo loro compito di mantener liberi canali e accessi di porti ingombri dal ghiaccio, alla navigazione.

Il rompi-ghiaccio di solito è un grosso e robusto rimorchiatore che differisce dalle altre navi soltanto per la foma della prua. Questa sotto la linea d'acqua è molto rientrante, e presso la chiglia, sotto la prua, è istallata una elica azionata da una macchina speciale. Un solidissimo tagliamare è stabilito sulla prua. Il rompi-ghiaccio si lancia contro i banchi, li spezza col tagiamare se sono ancora sottili, altrimenti, grazie alle forme della prua, striscierà salendo sul banco, e in questo caso il peso immane della nave farà rompere il ghiaccio. L'elica prodiera poi roteando agiterà fortemente l'acqua, e così spingerà dai due lati i frammenti del ghiaccio infranto.

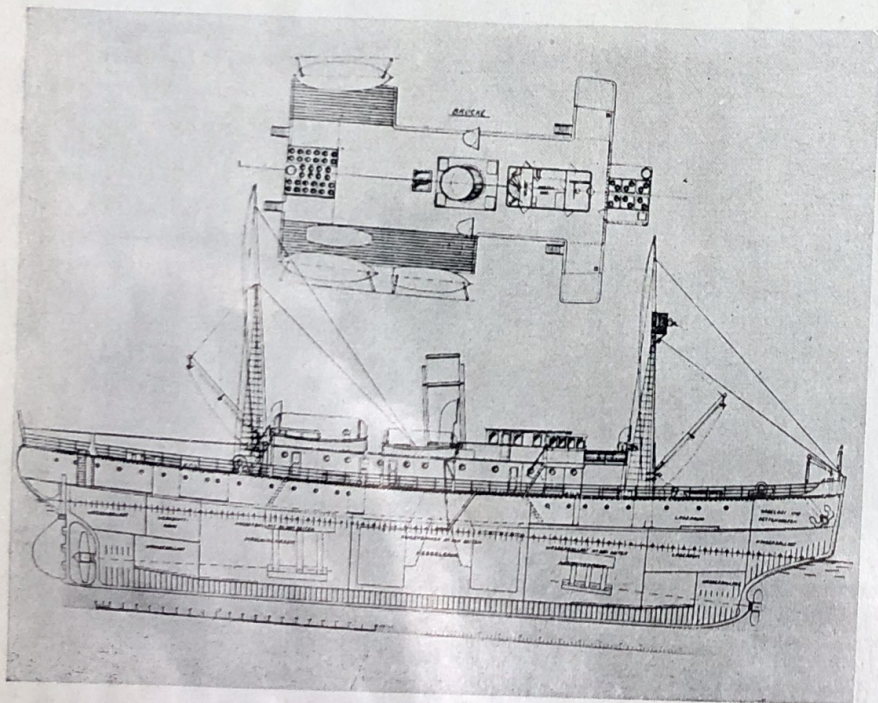
In questi giorni appunto è stato esperimentato a Stoccolma, per il servizio del porto, un nuovo rompi-ghiaccio di tonnell. 450.

Il maggior rompi-ghiaccio che esiste è lo *Jermack* della marina russa.

I servizi che rendono queste navi speciali sono molto importanti. Dei porti che un tempo erano chiusi dal ghiaccio durante l'inverno ora invece sono aperti al traffico tutto l'anno, e in alcune regioni, come al Canadà, mercè i rompi-ghiaccio la durata della navigazione li prolunga in modo sensibile.

***

Per la natura delle coste, in Italia non si hanno fari galleggianti notevoli, ma appena qualche insignificante fanale.

Quanto ai vapori rompighiaccio, manco dirlo, essi sono sconosciuti nel Mediterraneo. Non però nel Mar Nero.

ROMPI-GHIACCIO SVEDESE.

GIORGIO MOLLI.

IL PAESAGGIO INTELLETTUALE

IL VESUVIO DALLA TOMBA DI VIRGILIO.

La Società moderna, così irrequieta conquistatrice di verità, di ricchezza, di forza; tanto agitata da sogni, da passioni, da pensieri, che la incitano a ingrandire la battaglia per la vita e per il godimento, ha bisogno, più che le precedenti età, di tregua, di quiete, di pace spirituale. Essa spinge, di tempo in tempo, ansiosa lo sguardo oltre i cancelli del laboratorio, dell'accademia, della banca, del cantiere, del parlamento; al di là delle teorie di bastimenti immani, che per gli oceani vanno e vengono frettolosi. Sente la nostalgia dell'azzurro e del verde, delle aurore e dei tramonti radiosi sopra marine tranquille, su laghi sinceri, su montagne arazzate di rocce e di nevai, tra borghi, ville e città faticanti per la patria e per il genere umano. Patisce il desiderio di feste serene in un idillio di luce e di ombra, di silenzio e di fremito, di austerità e di gentilezza. Ama rileggere il libro, che gli antenati non avevano finito di amare, di scrivere, di soavemente alluminare. Brama e vuole farsi prendere, dominare dai fantasmi, che balzano animosi dai luoghi, dove il cielo, la terra, la fortuna, il genio dell'uomo edificarono monumenti naturali ed eterni di rupe e di selva, di costruzioni ciclopiche e di liete pianure, di aeree cuspidi e di acque cadenti. È travagliato dal bisogno di riascoltare la voce, di rivedere il sorriso e il pianto, che promanano dalla materia, non immemore del passato e preannunziante il mistero dell'avvenire.

Ecco perchè la religione del paesaggio raccoglie oggidì per tutto il mondo in singolare unità di fede e di azione tutti gli spiriti redenti al lavacro dell'arte e della scienza, raggentiliti e nobilitati dal quotidiano esercizio di uffici sociali. Ecco perchè i governi, che non precorrono mai l'idea e l'opera imminenti, hanno già pareggiato nella legge l'obbligo di custodire e di proteggere il paesaggio col dovere di tutelare sul serio il patrimonio nazionale d'ingegno e di onore; e persino l'Italia, incuriosa, come le vetuste casate, di tesori ingenti, accenna a destarsi, scossa dal perpetuo, gagliardo appello di un sodalizio benemerito, che, sotto l'intitolazione esotica di *Touring Club* rappresenta la più schietta e coraggiosa milizia del sentimento e del diritto di razza e di nazione.

Ma io so paesaggi grandi e innumerati, che forse non saranno descritti mai sul registro dei monumenti; perchè non possono essere compressi nelle angustie degli abiti mentali e dei regolamenti e perciò sopravanzano i ripari della linea, del colore, della parola. Sono paesaggi, nei quali il sentimento supera l'immagine; la idea e la persona vincono la cosa e la forma; la meditazione e la poesia annullano la materia. Sono paesaggi intellettuali, che vivono da soli e per sè

stessi; nei quali il luogo offre l'occasione e crea una scena di preludio, ma questa vanisce nello spazio, non appena vi sia riapparso il protagonista solitario e gigante. Eccone qualche esemplare.

***

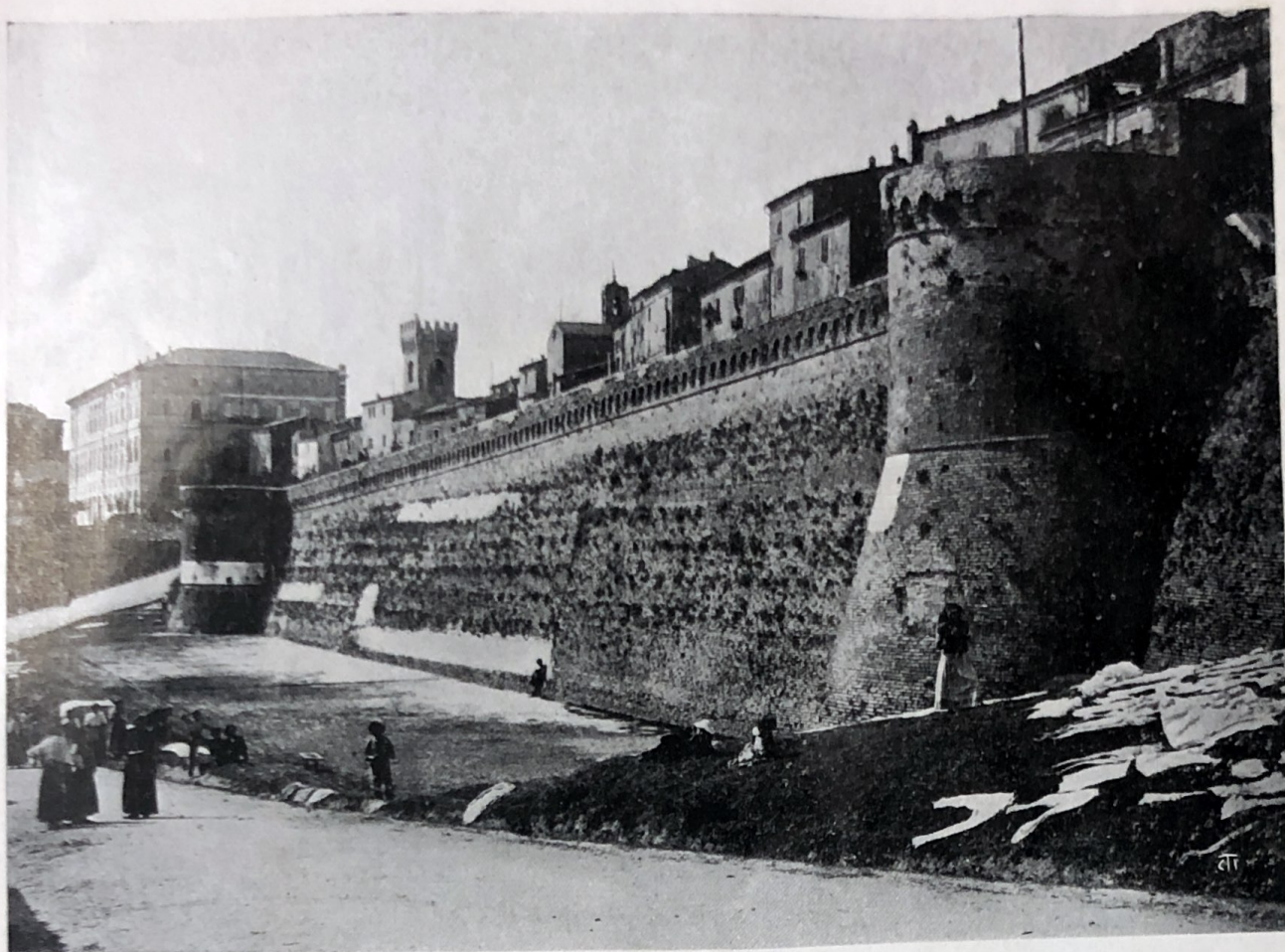
Colà dove il bel mare nostro di Adria, meglio riparato contro gl'insulti della Bora dalla nera montagna d'Ancona, può amorosamente abbracciare le colline picene, si aderge un cortese altipiano, sorridente a quello specchio d'acqua, che a Virgilio, a Dante, a Byron, a Carducci, a Stoppani, rivelò i tripudi e le glorie del sole nascente. Elevansi su di esso due santuari: la basilica Lauretana e la casa di Giacomo Leopardi; due monumenti, due simboli, due colonne terminali di romeaggio: la fede e il dubbio, la preghiera e la disputa, la rassegnazione e la rivolta, la pietà e la liberazione, la leggenda e la poesia, il passato e l'avvenire. Di lassù il Piceno, che diede all'universale intelletto Cecco d'Ascoli, Bartolo, Raffaello, Bramante, Gentile, Rossini, Leopardi, Sacconi, si dispiega tutto come un libro miniato di dottrina, di bellezza, di amore. Di lassù si discopre intieramente il paese mite come l'Umbria e fiero come la Romagna, a cui vennero nell'età dei forti sogni Tannhauser e Guerin Meschino; il paese, che non separa ma unisce e rinsalda le due Italie nobilmente emulatrici verso l'idea di un'Italia più grande.

MONUMENTO A LEOPARDI NELLA CHIESA DI FUORIGROTTA A NAPOLI.

Augusto von Platen cantò che Raffaello, nascendo sull'ardita vetta di Urbino, potè, innanzi tempo e più da presso, confondere il suo spirito coi raggi e con gl'inni del Paradiso. Di Giacomo Leopardi si potrà dire che aprì gli occhi lassù, dove più alte balzavano le note di bellezza, di gloria, di martirio per la terra dei morti; lassù, donde era più spedito il trasvolare dallo spettacolo di un grande popolo tormentato alla visione del giudizio e del castigo su gli errori e sulle nequizie del mondo.

***

Ascendiamo intanto, fra scenari stupendi di ortaggi e di maggesi, di oliveti e di vigne, di casolari e di borghi, la collina, che maestosamente s'incorona di Recanati, della città semplice, linda, elegante, di nobiltà antica e non mai demeritata. Dimentichiamo per un istante le rampogne e le maledizioni, che il cantore di Silvia, di Nerina, di Aspasia, di Saffo scagliò sopra il «*natìo borgo selvaggio*» nelle frequenti bufere dell'anima anelante verso plaghe più vaste e soleggiate di combattimento per l'amore, per la verità, per la libertà, per la giustizia, per la gloria. Perchè il morso inconsapevole dell'amante sdegnato ha il valore inestimabile della carezza, dell'amplesso, del bacio; tanto che Firenze, la più selvaggiamente ferita dal gladio di Dante, più superbisce di tanto figlio, che di tutte le generazioni di sua maternità gloriosa. E Recanati non solo ha tutte obliate le trafitture, che la consacrarono all'immortalità, ma compresa di riconoscenza e di orgoglio si è fatta Vestale pura e fedele del fuoco, che, nella pienezza dei tempi, illuminerà e scalderà per la terra le opere e i giorni.

Eccoci di già presso alle porte, ai bastioni, alle torri, donde il passero solitario volava alla campagna ed errava per la valle il canto della tessitrice, nel mentre di tratto in tratto

(*Fot. Alinari*)

RECANATI. - LE MURA DELLA CITTÀ.

erompevano gli applausi al vincitore nel pallone e vibravano saettando su le terre stornellanti all'amore, alla messura, alla vendemmia le strofe infiammate avverso la viltà dei servi e la bestialità dei filosofanti, dei preti, dei liberali addomesticati, delle reduci masnade di Attila e di Alarico.

Questa particella del globo terraqueo è veneranda, da che ebbe il privilegio di nutricare e di agguerrire il cervello di lui, che, ripreso l'esperimento e il ragionare dei savi, che furono prima di Platone, e il canto dei vati aborigeni, che suona ancora negli esametri di Lucrezio, riaprì al sole, al pensiero, alla passione le vie, che condurranno Prometeo alla salvazione suprema. L'arte, il sapere, la nazione e la patria non furono per così audace riformatore stazioni di arrivo, ma termini di partenza nello stadio, che da solo eroicamente percorse; fino a che non gli rifulse la costellazione ultima della *catena sociale*. Procediamo dunque con umiltà e con reverenza.

Ecco, d'un subito, ci sentiamo colpiti come da un'eclissi totale di senso; non vediamo e non udiamo più la forma e il ritmo dell'essere. Una forza esterna, forse il *genius loci,* ci ha rapiti con sè per tuffarci nel gorgo, entro cui dall'*esistere* si trapassa al *divenire*.

Non ve ne accorgeste ancora? Siamo pervenuti all'apocalittico Tabor, al « *Colle dell'infinito* »; fummo circonfusi da quell'atmosfera, donde il Recanatese spiegò l'ala verso il naufragio beato dello sbigottimento, dell'estasi, della compenetrazione con l'eternità. Il genere umano possiede un canto solo che abbia osato scandere i gradi dello spazio e del tempo, ricercare nel vuoto i confini del passato e slanciarsi incontro agli orizzonti di fiamma, donde moveranno, senza leggi di numero, i millenni a venire. È un'epopea di soli quindici endecasillabi; che però oltrepassano le proporzioni e la misura del *Ramajana,* dell'*Iliade,* dell'*Eneide,* della *Comedia....*

Dalla « *torre del borgo* » viene il suono dell'ora e ci riscuote richiamandoci alla coscienza della vita breve e fuggente. L'estasi del rapimento e della mentale asfissia ci ha frattanto purificati da ogni contaminazione di fantasmi e di voglie volgari. Siamo fatti meno indegni di abitare, di amare, di pensare qui dove il Titano gracile e bello amò, patì e vinse; siamo abilitati a rileggere e ad intendere davvero i quaderni dell'amore, della battaglia, della tragedia, della risurrezione. Sordi a qualunque altro richiamo, chiusi ad ogni commozione profana, moviamo fidenti al palagio austero e solenne dei conti Leopardi. La cavalleresca ospitalità dei signori, giustamente alteri di un nome, che

NAPOLI. - MONUMENTO DI LEOPARDI.

basterebbe alla superbia di una nazione, ci consente discreta licenza di curiosità, di movimento, d'indagine. E noi, dopo avere osservato cupidamente tutta la materia, che par viva ancora e vibrante nella presenza di lui, dalla suppellettile varia alla grave e doviziosa libreria, che non hanno perduto l'atteggiamento di desiosa aspettazione di un'anima, di quell'anima.... qui ci fermiamo; riapriamo i volumi e li veniamo riaccendendo nel cuore e nella parola con supremi sforzi di vivere per qualche attimo una vita immensa di giovinezza e di amore, di spirituale ascensione e di protesta inesorabile, di sovrumane letizie e di epiche tempeste. Ma in questa singolare tensione dei nervi e degli spiriti sentiamo sempre più vivacemente come e perchè un ricco palagio, una biblioteca preziosa, una città piena di grazia e di bellezza apparissero a lui deserto ed ergastolo. L'aquila era nata infinitamente maggiore del nido; ma l'ac-

IL VESUVIO. - CRATERE DEL 1890.

compagnerà il destino anche quando avrà oltrepassato con l'ala la diga del mare lontano e dei monti azzurri, che lo segregavano dalle patrie e dalle società grandi. Neppure l'Italia, che era serva e gli sembrava vile, neppure il mondo superbiente di un progresso, ch'era immaturo e inorganico, basteranno al suo respiro, alla sua terribile potenza di conoscere, di amare, di redimere per poter generare la società del domani; chè, rinnegati i pregiudizi del geocentro e dell'antropocentro, della natura e dell'Olimpo allevatori e provvidenti; affrancatosi dalla paura della morte, che è rinascita, e dell'inconosciuto, che è il nulla, salderà gli anelli della catena sociale sferzata a lottare per l'amore, per la scienza, per la giustizia.

*
* *

Spalancate i balconi dell'aristocratica magione; e impeti di raggi, di aria, di fragranze, di suoni riempiranno le stanze. Ci parrà così di vivere la vita stessa del grande pensatore, quando nelle vigilie gelide e lunghe, nei sonni tempestosi tra visioni elisiache e disperate conclusioni di sillogismo e di storia, accanto allo scrittoio, su cui gli occhi ardenti e la serena fronte piegavansi a frugare nelle profonde latebre di uno spirito indomato, all'artefice dell'idea e del canto, arrivavano dalle officine e dai campi le dolci melopèe dei lavoratori e balzava dentro la canzone squillante di Silvia, insieme col batter del pettine su la tela faticosa. Ahi! ahi! scalpitano sul selciato i cavalli, che stanno per rapirle e forse per sempre la gentildonna che egli amò nella prima veemente fiammata della maturanza. Ecco il sabato del villaggio declinare nel vespero giù nella piazzuola benedetta tante volte dalle luci e dalle voci di Norina e di Silvia nel maggio odoroso, nella vivida estate, nell'autunno purpureo; ecco la forosetta tornante col fascio dell'erba, coi fiori, coi virginali sogni di felicità: ecco il rude zappatore, che fischiando richiama a sè le instabili immagini di riposo, di pace, di giuste mercedi, di gaudio. Ma sciami di fanciulletti giulivi, irrequieti, festanti volteggiano, rincorrendosi, abbracciandosi, giostrando con le grida e con le percosse per rappresentare, tra la gente che spera e quella che maledice, la giovinezza del genere umano, ignara, non presaga, intieramente rapita dalla gioia esuberante del vivere. Ma non appena il poeta filosofo si affaccia al verone, l'angusta piazzuola si allarga. si allarga, si allarga al di là della Marca, al di là della penisola, al di là dei continenti, e si trasfigura nello spettacolo dell'umanità, per cui la vita è dolore ed è guerra, per cui il piacere altro non è che intermezzo del soffrire, per cui la morte, sorella dell'amore, sopravvive come carezza materna, come bacio dell'amica fra tutte le donne adorata.

Ecco da un lato la chiesetta parocchiale, dal cui fonte battesimale il poeta di Bruto

RECANATI. - LA TORRE DEL COMUNE (Sec. XVI). *(Fot. Alinari)*

minore, di Dante e di Vittorio Alfieri si levò cattolico e repubblicano, nel mentre Monaldo suo padre si crucciava internamente col prete, che in ossequio alle leggi sanculotte lo aveva, sul registro dei battezzati, privato degli appellativi di *nobilis vir* e di *comes* per ingiuriarlo col pagano titolo di cittadino. Ivi Giacomo tornerà chierichetto e tonsurato a litaniare e a nutrir d'incenso le brace del turibolo, nel mentre i parenti già intravedono in lui uno dei più dotti e potenti dignitari della Chiesa, predestinato a indossare la sacra porpora, forse ad essere mitriato della tiara. Visioni d'infermo o di ebbro sono codeste, cittadino Monaldo Leopardi; il figliol tuo sarà bensì Pontefice Massimo; ma per benedire ai poeti, ai dotti, agli artefici, se avranno atterrate le divinità e le ideologie false e bugiarde; ma per scomunicare dalla vita, dalla scuola, dal costume, dal governo ogni ipocrisia, ogni frode, ogni ingiustizia, ogni violenza.

***

A tutti è nota la fosca tela di menzogna, che la gente minore va ordendo da oltre un secolo alla statura atetlica di lui per infirmare nella esagerata infermità del giovane prodigioso, dell'artista sovrano gl' invidiosi veri che egli disse e cantò. Ma l'ombra di Ulisse, ch'è dipartita, non tarderà a tornare, e con moltiplicata energia tenderà l'arco sopra le teste dei proci.

***

Orme profonde di Giacomo Leopardi noi incontriamo anche a Bologna, a Firenze, a Pisa, a Milano, a Roma. Ma i luoghi di psicologico parentado, di abitazione spirituale, di rinascita nelle ricordanze e nel paesaggio restarono due soli: Recanati e Napoli. Per Romagna, per Toscana, per Lombardia, su l'Urbe l'aquila volò, vide, fece sue prede; ma in nessuna di queste pause migratorie potè o volle celebrare alcuna delle sue massime trasfigurazioni. A Recanati aveva formulato il problema; a Napoli lo sciolse e lo dimostrò. Fra l'ode «*A Silvia*» e il sermone «*Ad Aspasia*»; tra le «*Ricordanze*», la «*Palinodia*» e i «*Paralipomeni*»; tra «*L'Infinito*», i «*Nuovi credenti*» e «*La ginestra*» non v'ha fermata, non pentimento, non diversivo. Oh gioiose pendici di Capodimonte; oh eccelsi bagliori di Castel Sant'Elmo; oh ameni recessi di Posillipo; oh formidabil dorso del Vesuvio sterminatore, oh voluttuosi labirinti di Topaia conquistata; oh isole, seni, scogliere, terrazze, che come cori di Paradiso, attraversando gli scheletri immani di città scoperchiate, volando correte all'amplesso della pensola sorrentina, ricordateci voi il sospiro, la parola, il comando del Maestro!

— L'Italia è ludibrio delle genti, perchè, appartatasi dalle tradizioni latine, si trascina dietro a immagini speciose di bene, e spera salvezza dal sofisma dei dottrinari, dalle caute imprese dei cospiratori, dai vaniloqui dei politicanti, che senza prima aver rifatto i nervi, l'anima, il costume, la coscienza della razza, presumono intimare alla patria, divenuta pavida e vile nel servaggio: sorgi e cammina! Nessun paese del mondo ebbe od avrà, come accadde all'Italia, pendente sul capo la lama di un dilemma: o distruggere o perire. Nessun'altra gente ebbe od avrà per custodi due giustizieri, due Polifemi di popoli, la teocrazia romana e la monarchia del Danubio. Contro tutte le potenze scatenate a devastazione dell'amore, del pensiero, della libertà, dell'Italia, del genere umano non vi può essere che una legge di redenzione: gettare l'incendio nella selva dei pregiudizî, degli errori, dei peccati; segnalare il nemico; serrarsi in una sola milizia votata alla vendetta, alla gloria, alla morte; marciare avanti, colpire e vincere!

***

Il paesaggio leopardiano non poteva dunque arrestarsi nella dolce terra recanatese. Nessun pellegrino di fede e di cultura moderna scioglierà il voto, se prima non abbia riletto la *Bibbia leopardiana* in quel suolo, che seppellì vivi e tuttora frementi inferni e vulcani. Nessuno sarà ammesso ai riti d'iniziazione ed ai misteri di purificazione, se non abbia sentiti, sotto il clima nativo, la ragione, la parola, il senso, la dottrina, la poesia delle concezioni partenopèe del Maestro. Perchè quei pensieri e quei canti proruppero dalle cavità fumiganti del Tartaro, a cui erano discesi Ulisse, Enea, San Paolo; e dopo avere adunato in sè per la *Magna Graecia* spiriti, forme, profumi, gemiti, inni, ammaestramenti, si scontrarono e s'intonarono dei versi immortali di Virgilio, di Lucrezio, di Leopardi, dei tre soli capaci di scorgere grondanti le lagrime delle cose e le lagrime degli uomini.

La palingènesi avvenne tra verzieri ondeggianti di odorata ginestra, in cospetto alla tremenda fucina geodinamica,

. . . . . a cui riluce
Di Capri la marina
E di Napoli il porto e Mergellina.

Roma, gennaio 1914. (1)

GIUSEPPE CASTELLI.

(1) Questo non è, e non poteva essere, altro che un *articolo-indice* di note sopra materia, che richiede amplissima trattazione; è molto meno del sommario di due capitoli dello studio: *Canti di Giacomo Leopardi con annotazioni critiche, illustrati con immagini dei luoghi e delle persone.*

Susa e la Rocciamelone

LA MADONNA SULLA VETTA.

LA VETTA DELLA ROCCIAMELONE (m. 3587).

Aver conosciuto per orme tragiche e solenni i tre più grandi capitani che la storia del mondo ricordi: Annibale, Giulio Cesare, Napoleone I; essere stata la prima terra d'Italia, dove la Croce Sabauda sia apparsa libera e possente, divinatrice di glorie venture; conservare tuttora nella sua valle due fari della più antica cultura italica, l'Abbadia Novaliciense e la Sagra di San Michele; aver sanguinato e pianto coi Principi suoi, cui fu mirabile esempio di devozione, e sentirsi lacerare il cuore dalle invasioni straniere, dai galli di Brenno alle milizie del primo Console; aver infine ospitate, primissima fra le terre d'Italia, le truppe francesi scendenti nel 1859 nei piani lombardi; ecco in succinto la pagina bella di poesia che questa vecchia Susa ha scritto nella storia d'Italia.

Poesia e fede, cui diedero vita fattori varî: la natura del luogo, l'armonica fusione dell'anima popolare con l'anima di Casa Savoia, una rudezza di braccia e di volontà che trae del macigno natio, un incantevole sorriso di declivi, di nevi smaglianti, di cielo azzurrissimo, quale non può ammirare chi fra queste valli non viva o non trascorra molto tempo. Oggi, arrivando nell'antica città dei re Cozi, — donde Cozie si chiamarono queste Alpi — osserveremo facilmente che il progresso civile non ebbe efficacia sull'edilizia e sulla conformazione della città: le case, tranne qualche villetta recente, vi sono basse e modeste, rivestite dell'intonaco di due o tre secoli or sono, con camini dagli alari ampi e patriarcali, con le camerette anguste e basse.

Le vie, strette e tortuose, ma industri di commercio, s'affrettano a portare il visitatore alla Cattedrale di San Giusto e al vecchio Castello; un'altra via, dove il genio di Napoleone stampò l'orma sua mirabile, sale lentamente al Moncenisio, fra un variarsi continuo di quadri alpestri, di panorami stupendi.

***

Ma fuori della città, che in sè raccoglie vetusti monumenti antichi, quale intensa poesia di verde, di neve e di sole, benedice alla conca solcata della Dora e fertile di raccolti copiosi! Come l'occhio riposa soddisfatto sulla vetta della Rocciamelone, di questo vecchio monte regale, avvolto ancora di paurose leggende medioevali e asceso da Principi e da Re ancor nel secolo testè decorso!

Come si compiace lo spirito di rilevare sullo sfondo opalino del cielo, gli acuti denti di

Ambin, accostati a destra e a manca, da due ampi ghiacciai — quello di Bard e quello dell'Agnello — fecondanti, alle falde, ampie foreste di pini, di abeti dove il sole a stento può

IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE (XI secolo).

penetrare un raggio! E come rasserena la visione sul versante sinistro di chi arriva, di quell'eremo tutto pace e silenzio ch'è la frazione Madonna della Losa, gettata lassù, sopra Susa, da qualche fata alpina per invogliare ad una giornata di bene, di sollievo, di frescura! Susa per questi suoi dintorni così ameni, per quell'altipiano del Cenisio dominato dal lago quieto e azzurrissimo, per le memorie storiche onde visse e vive tuttora, per i monumenti suoi romanamente fieri, ben può essere chiamata *Augusta* come la sua sorella maggiore Aosta, cui non è seconda per vetustà di vita e per l'orgoglio di possedere un arco trionfale a Cesare Augusto, ritenuto il meglio conservato di quanti altri ancor sorgono in Europa.

Questo che s'aderge dietro il Castello, sull'antica via delle Gallie, è, io credo, una meraviglia del genere, un esemplare unico per la solidità delle pietre, per l'armonia delle linee. Eretto nove anni prima dell'era volgare da Donno Cozio in onore di Cesare Augusto, ci dà un'idea chiara dell'estetica romana, spesso così negletta da chi si occupa di cose antiche: l'arco è posto in modo che chi sta sotto ed osserva, vede da una parte la vetta della Rocciamelone, dall'altra i monti piniferi della Dora. Perchè non rilevare tale caratteristica dell'arco segusino? Perchè non riconoscergli una delle sue prerogative più belle, quando è facile osservare che l'architetto volle appositamente l'arco rivolto alle cime come un augurio benedetto che accompagnasse il viandante tra le Alpi? È noto che nel medioevo e nei tempi romani, la Rocciamelone era creduta il monte più alto delle Alpi, il più misterioso, abitato sulla cima, come tutte l'altre alture, da divinità. E l'arco per la sua postura, presentando allo sguardo l'eccelsa vetta, avrebbe sempre ricordato al soldato romano di ritorno in patria, che il primo tributo di grazie spettava agli dei.

Il bassorilievo continuato, che fascia dalle quattro parti il frontone dell'arco, rappresenta il sacrificio cosidetto *Suovetaurilia,* in cui usavasi immolare, come dice il vocabolo riassuntivo, una scrofa, una pecora, un toro; funzione solenne questa, che attesta nell'arco nostro il trattato di alleanza compiutosi fra Donno, padre di Cozio, e i Romani. Nel lato meridionale scorgesi infatti il Re Donno accompagnato da sacerdoti con numeroso seguito di vittimari, di trombettieri, di genti alpine a piedi e a cavallo, e l'ara fregiata di ghirlande; mentre due tabellari all'estremità del corteggio, prendono ricordo di quel solenne atto di alleanza. L'iscrizione latina diceva così: « All'imp. Cesare Augusto, figlio del Divo Giulio, Pontefice Massimo, Investito dell'Autorità Tribunicia da quindici anni, per ben tredici volte acclamato imperatore. — Il figlio del Re Marco Giulio Donno, Cozzio, prefetto dei popoli che trovansi più sotto inscritti e cioè i Segovi, i Segusini, i Belaci, i Caturigi, i Meduli, i Tebavi, gli Adanati, i Savincati, gli Egidnii, i Veamini, i Venisamori, gli Emerii, i Vesubiani, i Quariati e quegli altri che furono sotto il suo dominio prefettizio — questo arco innalzarono».

***

A breve distanza dall'arco, verso mezzodì,

LA CHIESA DI S. FRANCESCO (XIII secolo).

presso l'antica rocca o castello, trovansi ancora altri due archi che, già creduti per non lievi ragioni, residuo d'un acquedotto dei tempi di Valente e di Graziano (364-383 d. C.) vennero, da studiosi recenti, riconosciuti come

antiche porte della città romana, sotto le quali passava la strada conducente alle Gallie.

Il Castello, che una tradizione del resto assai attendibile, già fece sede dei re Cozi, e che per un millennio dell'alto medioevo vide susseguirsi invasioni di Greci, di Longobardi, di Franchi, di Saraceni, è l'edificio più elevato della città, donde lo sguardo abbraccia, nei giorni sereni, tutta la valle infino alle colline torinesi. In essi si compirono nozze e destini che maturarono la vittoria della stirpe sabauda; in esso Oddone I di Savoia, figlio di Umberto dalle Bianche Castella (e non dalle bianche mani, come invalse erratamente nell'uso) sposa la famosa contessa Adelaide di Susa, progenitrice augusta di conti che salirono Re in Campidoglio; nel 1090 ivi s'apre la prima zecca che sia stata veramente italiana; il Barbarossa incendia Susa, ma risparmia il massiccio castello per deferenza al conte Umberto III; e più tardi vi si susseguono tregue di pace, lotte cruente, assedi e rese memorande, dalla invasione di Montmorency al ritorno di Emanuele Filiberto, dal governo ferreo dei Willeroy, degli Annebauld, dei Créquì, degli Aiguebone ai miti soggiorni di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo II. Ma la nostra attenzione su questo vecchio maniero ci sarà maggiormente attratta dal nome di certi imperatori e re, cui la storia della valle dovette giorni di lacrime e giorni di gioia: Enrico IV di Germania recandosi a Canossa nell'inverno del 1075 per rappattumarsi col pontefice Gregorio VII fu obbligato, nel Castello di Susa, a concedere alla suocera sua, la gran contessa Adelaide, la terra del Bugey, come prezzo del passaggio per le Alpi Savoiarde; Arrigo VII di Lussemburgo, tanto invocato dallo stesso

IL SUPPOSTO ACQUEDOTTO DI VALENTE E GRAZIANO (sec. IV d. C.) RITENUTO ORA AVANZO DELLE PORTÆ AD GALLIAS.

Dante Alighieri, perchè scendesse in Italia a soccorrere *Roma che piagne*, scendendovi nell'autunno del 1310, sostava alcuni giorni nel Castello di Susa, insieme con Amedeo V di Savoia, che nominava poi suo vicario imperiale in Italia; in detto castello nasceva quel prode Filiberto di Savoia che fu il primo signore del Piemonte e il primo Principe di Acaia; vi sostava nel 1494 Carlo VIII di Fran-

ARCO DI AUGUSTO OTTAVIANO (anno VII a. C.).

cia, e nel 1535 Francesco I per combattere la terza guerra contro Carlo V di Spagna; Luigi XIII nel 1629 vi soggiornava alcuni giorni insieme col suo ministro cardinale di Richelieu, assicurando i capitoli di Oulx e di Susa della sua regale protezione per le cose del culto cattolico contro le mene dei Valdesi; sul finire del secolo VIII vi ospitava infine l'imperatore d'Austria Giuseppe II, benchè l'edificio più non fosse adibito a dimora regale e andasse a mano a mano declinando dalla primitiva grandiosità. La storia per altro ce lo presenta, attraverso i secoli, come un'imponentissima costruzione principesca, ben degna d'accogliere nelle sue sale imperatori e re. La Casa di Savoia ne usufruì fino al 1730; in tal anno Vittorio Amedeo II vi apriva il Collegio Reale di Susa. Oggi non conserva della sua primitiva forma altro che i muri principali, e la modesta, graziosa porta, cui si accede per una caratteristica salita.

* * *

Nella città vetusta, agile e snello innalza le sue cinque cuspidi al cielo il millenario campanile di San Giusto, ossia della cattedrale. È, per giudizio degli studiosi, il più aggraziato e bel campanile del Piemonte; sotto, al-

l'ombra fraterna, riposa la chiesa che seppe le vicende luttuose e le liete dei figli suoi dal giorno in cui Oddone di Savoia, nel 1029, la decretava Abbadia dei monaci benedettini fino ad oggi che osanna per le convalli il nome benedetto del martire di Oulx. Tutto ella vide coi figli suoi, e tutto soffrì; gli assedi e gli incendi, le angherie e le vessazioni, l'ora del lutto e l'ora della vittoria. Nella chiesa conservasi il celebre trittico in bronzo che Rotario d'Asti portava sulla Rocciamelone nel 1358; c'è la statua della contessa Adelaide, donata da Emanuele Filiberto nel 1560 al Capitolo, ed opera di artefice piemontese dell'epoca; c'è la famosa croce processionale d'argento, — creduta e chiamata erroneamente croce di Carlomagno, — lavoro del sec. XIV dell'artefice Giovanni Bos di Zuino; ci sono gli stalli trasportati dalla vicina Novalesa, ed una tela di Defendente De Ferrari di Chivasso adorna la sacrestia, dove sono murati i due antichi ed artistici battenti in bronzo, di carattere bizantino, che figuravano una volta sulla porta principale. Questi battenti furono regalati all'Abbazia dal Conte Verde, Amedeo VI di Savoia, dopo la sua spedizione in Oriente per difendere l'imperatore Bizantino, Giovanni V Paleologo.

IL CASTELLO.

***

Sola, deserta, come una tristissima visione di flagelli sovraumani, dorme accanto alla città, una fortezza d'altri tempi, una collina che fu preda fulminea di ancor più fulminea follia: parlo della Brunetta.

La gigantesca fortezza, già elevata da Emanuele Filiberto nel 1566, amplificata da Vittorio Amedeo II e da Carlo Emanuele III per l'opera valente del Bertola; visitata come una meraviglia da Giuseppe II di Austria e da Paolo I di Russia, viene smantellata per imposizione di Napoleone I col trattato di Cherasco nel 1796, senza colpo ferire, senza nemmeno una ora di assedio. Le rovine e le frane biancastre che ora occhieggiano sulla Brunetta infondono un senso di sconforto e di dolore; spendere milioni di oro per edificare oggi ciò che sarà smantellato domani è la vicenda ineluttabile delle opere guerresche, specialmente di quelle d'un tempo, in cui la rigida ragion di Stato e la paura continua di sorprese nemiche imponevano ai Principi, pur tra le lagrime delle genti, poderose fortificazioni e turrite castella. Oggi, passeggiando sulla Brunetta, e mirando alla vicina Francia, cavallerescamente fraterna verso di noi nell'epico anno 1859, la mente si chiede con ansia perchè mai Iddio e gli uomini non abbiano concesso nei secoli passati che questa collina fosse convegno di cuori fratelli; di braccia che si tendessero le une verso le altre in un comune intento di lavoro e di operosità; di feste serene tra i popoli subalpini delle due nazioni. S'avveri almeno per l'avvenire l'augurio fervido! ed ogni pietra di questa smantellata fortezza, ridiscenda per ragion di bene, alla valle segusina; vi innalzi a poco a poco gli opifici sonori e le industri fabbriche, che saranno il più valido cemento, il più poetico impulso di fratellanza tra le genti latine d'Italia e di Francia.

CATTEDRALE: UNA PARTE DEGLI STALLI DEL CORO (XIV sec.).

***

Risaliamo con la leggenda a mille anni or sono, intratteniamoci alquanto con l'umile cenobita della Novalesa, e vediamo quali cose

diaboliche del monte, nella famosa « Cronaca » ci narri. « A destra del Monastero Novaliciense — egli dice — havvi il Monte Romuleo, il più alto di tutte le Alpi. Anticamente un certo Re Romolo abitava sul monte per la freschezza e l'amenità del luogo, alle cui radici si stende la strada che va in Borgogna. Il popolo afferma che nelle foreste del monte sonvi spiriti e fiere, come orsi, lupi, stambecchi e camosci, e che Re Romolo abbia radunato gran quantità di danaro in luogo dove nessuno può ascendere. Un giorno alcuni alpigiani, accompagnati da certo fra Clemente, si affrettarono a salire sulla vetta del monte; e trovandosi ormai dappresso, cominciò la cima a coprirsi di dense nubi, ed essere illuminata da folgori, ed echeggiata da tuoni ch'eran opera di Satana. Ed essi, posti fra le tenebre, pregando e supplicando la Vergine, poterono scampare, attraverso a quell'oscurità. Ma sembrava loro, come dicevano, che si scagliassero pietre dall'alto, il che dicono accaduto anche ad altri per opera degli spiriti malvagi che ancora dimoravano sulla sommità. Arduino Glabrione, marchese di Torino, udite tali cose da quei villani e del tesoro lassù radunato, accesosi di voglia, credendo che quei pericoli procedessero realmente da virtù d'incantesimo, ordinò tosto ai chierici di dover prontamente con lui lassù ascendere. Ed essi, presa la croce, l'acqua benedetta e le insegne regali, cantando il *Vexilla regis* e le *Litanie*, andarono per lungo tratto; ma prima che giungessero al colmo della montagna, ugualmente che i primi, se ne tornarono con ignominia. »

Sin qui l'anonimo cronista novaliciense; ma la leggenda poetica non s'arresta a lui: risale a più secoli avanti, a quell'oscura dominazione dei Celti che ne mistero avvolge anche l'etimo del monte regale: onde Rocciamelone trova l'origine da *Maol*, dio delle sommità, cui i Celti dovevan tributare culto sulla nostra vetta, votandosi e sacrificandovi le loro capre più belle. E da *Roc Maol* — roccia per antonomasia, la più alta fra le Alpi — a Monte Romuleo, e Monte Romulone, lo studioso investigatore delle tradizioni popolari riuscirà facilmente a scoprire, attraverso a progressive corruzioni fonetiche, il formarsi dell'attuale nome *Rocciamelone*, che l'umile cenobita della Novalesa, con lo spirito ascetico del tempo suo, descriveva pieno di terrori e di misteri. Nè men gustosa è l'altra leggenda del popolo che vi dice la Rocciamelone essere così chiamata perchè la vetta rassomiglia al gustoso frutto.

LA MADONNA DI ROCCIAMELONE - TRITTICO IN RAME (XIV secolo).

***

L'anno 1358 segna la data ufficiale la più importante per la storia della nostra Rocciamelone. Bonifacio Rotario, gentiluomo astigiano della nobile stirpe dei Roero, erasi recato in Oriente a militare in una crociata e probabilmente in quella del 1336 patrocinata dall'arcivescovo di Rouen (papa Clemente VI), per la quale era pur stato fervido apostolo il Petrarca. Fallita l'impresa, — vi perirono lo stesso legato del papa e il fior fiore della nobiltà cristiana, — Rotario sarebbe stato fatto schiavo dai Mussulmani, sottoposto a molteplici oltraggi, avvinto da ferree catene in oscuro carcere; ed allora, in tali tristissimi frangenti, — dice la sua storia, — invocata con protezione dalla Vergine e recuperata miracolosamente la desiderata libertà, faceva voto di innalzare alla Madre Divina, per gratitudine, una cappelletta sulla più alta cima delle

CATTEDRALE: BATTENTE MEDIOEVALE IN BRONZO GIÀ ALLA PORTA DELLA CHIESA.

Alpi Subalpine. Ma tale versione storica è da altri studiosi impugnata: Bonifacio Rotario, anzichè in Oriente, avrebbe subìte dure prove nella stessa sua Asti, durante le lotte fra guelfi e ghibellini, che allora la travagliavano, ed uscitone libero avrebbe finalmente sciolto il voto fatto nei giorni di prigionia.

Recatosi adunque in valle di Susa ed incamminatosi verso la Rocciamelone, dopo lunga e disastrosa salita, riparava sotto una rupe protettrice, che, chiusa sul davanti da un muricciuolo naturale, egli cambiava in casupola di rifugio, battezzandola col nome della patria sua, la Casa d'Asti. Chiamava l'ultimo ed elevato piano, ove prendeva riposo e coraggio, *la riposa*, oggidì *Croce di Ferro;* poi dopo altri stenti e fatiche, toccava il vertice del monte, dove, scavata nel nudo sasso una minuscola cappella — oggi sostituita da quella di legno — vi deponeva il simulacro della Vergine il 1.º settembre 1358. Questo simulacro o trittico Rotariano è opera di pregio e d'arte nel più bel bronzo scolpito. Nel mezzo è la Vergine col Bambino; a destra, san Giorgio a cavallo, armato di lancia, che uccide il dragone; a sinistra, un vecchio, forse san Giuseppe, che tiene genuflesso ai suoi piedi Rotario in atto supplichevole verso la Madonna.

L'iscrizione, in caratteri gotici, scolpita in fondo al trittico, dice: *Hic me aportavit Bonifacius Rotarius civis astensis in honore D.ni N.ti. Iesu X. et beate Marie Virginis a. no Domini MCCCLVIII die p.mo septebr.*

Se pensiamo che nel trecento non v'eran certo su le montagne quelle modeste strade, quei brulli ma visibili sentieri, che oggi, in grazia del voto Rotariano, la gente ogni anno calca e rinnova, dobbiamo pur arguire che l'impresa del bel cavaliere, irta di pericoli e di traversie a noi sconosciute, sia da annoverarsi come la prima e più schietta vittoria dell'alpinismo nel medioevo.

Diffusasi per la valle; per le terre sabaude e piemontesi, la fama della grazia ricevuta da Rotario, fu per più secoli una scalata continua.

CATTEDRALE: ADELAIDE MARCHESA DI SUSA STATUA IN LEGNO (XII secolo).
(fotografie Bardi-Cibrario-Alinari).

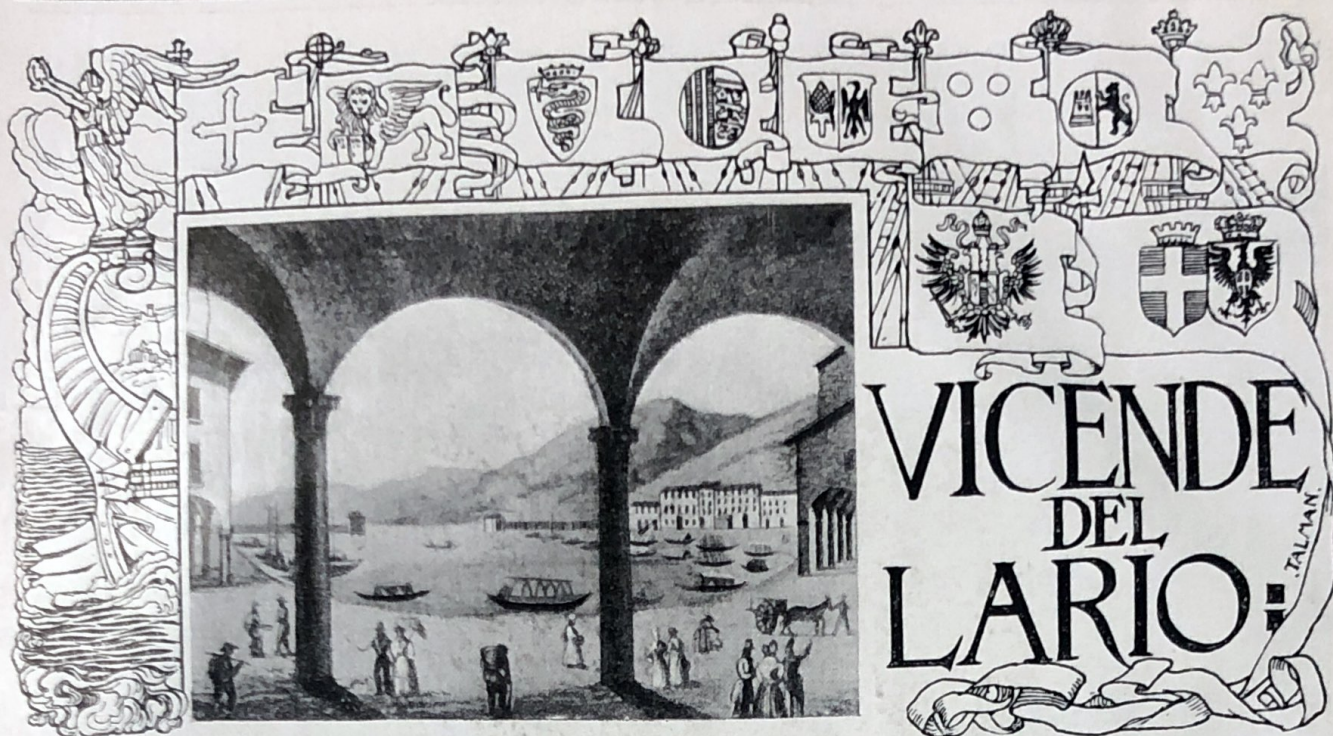
***

Amedeo VIII di Savoia, ereditati nel 1418 da Ludovico di Acaia gli Stati piemontesi tenuti per più d'un secolo dai principi d'Acaia, consacrava i suoi nuovi possessi alla Vergine della Rocciamelone, recandosi sulla pericolosa cima nel 1419, e vi ordinava la ricostruzione della Cà d'Asti, già deteriorata dalle intemperie, come segno della sua particolare devozione. Di questa impresa fu incaricato Fra Giovanni Malabaila, rettore dell'Ospizio di San Nicolò al Moncenisio: e nel 1425 la nuova Cà d'Asti poteva ben accogliere per altri due secoli i poveri viandanti e pellegrini.

Nel 1659 il pellegrinaggio fu grandioso e solenne: vi saliva Carlo Emanuele II di Savoia con tutta la Corte.

Nel 1672 vi salivano Emanuele Filiberto di Savoia Carignano, e il fratello suo Eugenio conte di Soissons. Ma nel 1673 l'annuale pellegrinaggio sembra interrotto, poichè, per sovrano desiderio, il trittico veniva tolto dalla vetta del Rocciamelone, dove stava da ben tre secoli, e portato al Real Castello di Rivoli: ivi il duca Carlo Emanuele II, la moglie Giovanna Battista di Nemour e il figlio Vittorio Amedeo, il futuro eroe di Torino, per ben cinque giorni, con immenso concorso di popolo «et cum feste et giostre et giocolieri et spari di bombe de fogo» venerarono la reliquia rotariana. Questa, riaccompagnata a Susa dal beato Sebastiano Valfrè, non fu più riportata sulla vetta della Rocciamelone, ma venne custodita nella Cattedrale di S. Giusto.

Passa un altro secolo; il Comune di Monpantero nel 1796 sostituisce il romitorio della Cà d'Asti, già ricostrutto nel 1425 dal Malabaila, ed ormai totalmente scomparso, con la cappelletta bianca di forma rotonda che vedesi tuttora; e la pietà di altri fedeli innalza sulla vetta una seconda cappelletta in legno al posto di quella, resa inservibile, scavata nel vivo sasso da Rotario. A questa salgono il 27 luglio 1838 i figli di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele e Ferdinando duca di Genova, accompagnati dal cugino principe Eugenio di Carignano, esempio che fu seguìto anche da Umberto I e da Amedeo duca d'Aosta.

RICCARDO ADALGISIO MARINI.

IL PORTO DI COMO (1830).

Il turista che sul magnifico piroscafo non si cura soltanto della colazione di bordo, o che sulla bella strada perilacuale non pensa solo all'Hôtel d'arrivo, ma gusta le visioni dei variati e variopinti paesaggi, dei punti storici, delle ville sontuose, voglia anche seguirmi in una corsa intellettuale sul Lario, tra schizzi e pennellate.

Prendiamo le mosse dalla Regina regionale, dalla città di Como, che perde nella lontanissima notte storica anche la certezza dell'origine.

Prima che le armi romane del console Marcello, due secoli avanti Cristo, debellassero Insubri e Comaschi, Como era grossa borgata adagiata in un piano più basso dell'attuale; e fortificata, perchè detta presa di *viva forza* coi castelli circostanti.

DA ANTICHE CRONACHE DI FRA GIAG. FIL. DA BERGAMO.
(*Ediz. Venezia, 1490*).

Roma, potenza guerriera e legislatrice, che allarga e afforza la cerchia del suo dominio, non disconosce l'importanza di Como e del suo lago, allo sbocco di tre valichi alpini, scolta avanzata e vigile, antemurale nordica alla irruente fiumana di quei barbari che

« a torme di terra passavano in terra ».

Como si rende ancor più romana colla immissione delle colonie latine di Scipione e di Strabone, colla latino-greca di Giulio Cesare; ed è cinta di mura colla caratteristica impronta del castro romano quadrato, colle vie principali parallele e ad angoli retti, colle porte orientate: la *Pretoria* al Sud, la *Decumana* al lago. Le mura romane erano più ristrette delle attuali medioevali, più ristrette della cerchia alquanto allargata delle successive barbariche, arrivando a Nord verso la linea della attuale via Cinque Giornate.

Il ricovero del naviglio o molo o porto più antico doveva trovarsi più ad ovest della attuale piazza Cavour, e per essere più direttamente sulla linea del *cardo maximus* del castro, e perchè ad est il terreno era troppo alluvionale pel Cosia scorrente allora da quella parte della città.

La documentazione scritta, pur non precisa nè grande dell'epoca romana, constata a Como porto importante e fiorente navigazione lacuale. Vi è un *Collegium nautarum;* e con questo avevano certo rapporto anche quello dei *dolabrari* o fabbri di accette e maestri d'ascia, e quello dei *dendrofori*, portatori di alberi, legnaioli, carpentieri, gli antenati dei moderni *sepolton*.

Ai tempi del basso Impero, tre secoli e mezzo dopo C., una flottiglia romana stanziava sul Lario. Roma, che teneva stazione marittima a Capo Miseno per il Mediterra-

DA STAMPA "STATO DI MILANO" DEDICATA AL GOVERNATORE CONTE DI STRASSOLDO.

neo, a Ravenna per l'Adriatico, ad Aquileia per la Pannonia e l'Illiria, stabilisce una stazione lacuale militare, con un *præfectus classis* sul Lario, verso le irrequietezze dei Reti e dei Germani.

Le navi latine del Lario non avevano certo l'importanza nautica e bèllica delle triremi, che nei tempi gloriosi, fortunosi e fortunati, portavano attraverso i mari il nome, la potenza e la prepotenza di Roma. Erano monoremi piccole, veloci; destinate più che per pugne navali, mancando flottiglia nemica, a sorveglianza e a spostamenti di truppe al Nord, essendo nulle o poco praticabili le comunicazioni terrestri lungo lago. Ne usò Stilicone per reprimere rapido una insurrezione rètica. Così nell'epoca longobarda abbiamo documento di porto fiorente e commercio attivo lariano, con diritti statali e vescovili sul mercato e sulle navi; posizione vantaggiosa aveva Como allo scambio commerciale, chè di Germania per Val Chiavenna si estradavano le merci affluenti ai grossi centri.

DA STAMPA DI IANNSON - *Amsterdam* (1657)

La documentazione ripeto è scarsa, la cartografia nulla o insufficiente. Non privo di interesse il rievocare il periodo della guerra comasco-milanese del XII secolo, il rivedere la città con porto munito e flotta in armi, le case basse, rozze delle rive, coperte di canne ed assicelle, colle mènsole lignee sporgenti a sorreggere lo sporto dei piani superiori, come se ne vedono ancora nei pressi di piazza Cavour; e le case turrite e merlate dei potenti; e alla riva lacuale, oltre le comuni opere di difesa, case da pescatori e da piccolo mercato.

Riveda il moderno viaggiatore salpare dal porto di Como (1120) — tra gli incitamenti e gli augurî di vittoria, montate dai soldati che il Sismondi dice a quel tempo «i più valenti d'Italia» — le dodici navi che, col nome evangelico degli Apostoli, benedette dal vescovo Grimoldi che a quell'epoca impersona l'energia comasca di fronte ad una coalizione lombarda, colla bianca croce inquadrata nell'issato stendardo vermiglio, portano alle pugne lacuali cogli Isolani e coi Pievesi.

E rivedasi dopo un decennio di lotta, nell'ora del dolore, della sconfitta, Como, cinghiale accerchiato e addentato dalla muta, dibattersi nell'ultima resistenza e spingente sulle navi per l'estremo riparo gli impotenti e gli imbelli; è la distruzione di una forza

COMO DAL LAGO (1840)

che par morta. Ma le donne e i bambini imbarcati a salvezza, coveranno il fremito della rappresaglia; e, mezzo secolo dopo, i pronipoti di quei sopraffatti combattenti rientrano baldanzosi nel porto di Como, colle spoglie di persone e d'armi e di navi nemiche dell'Isola Comacina, l'unica del Lario, e che forse il turista guarda con indifferenza avviandosi alla Tremezzina. Quell'isola, che fu detta *Cristòpoli*, che conta nella storia secolare come scoglio inaccesso ed emergente nella marea della invasione di Attila, che fu propugnàcolo di resistenza nelle contese longobarde, è annientata, distrutta, colpita a morte dalla vendetta di Como risorta, cogli abitanti dispersi fino ai paesi dell'alto lago e a Varenna, cosicchè ancora dopo sette secoli e mezzo è monumento di rovina e ricordo di potenza passata.

DA DIPINTO INGANNI (1846).

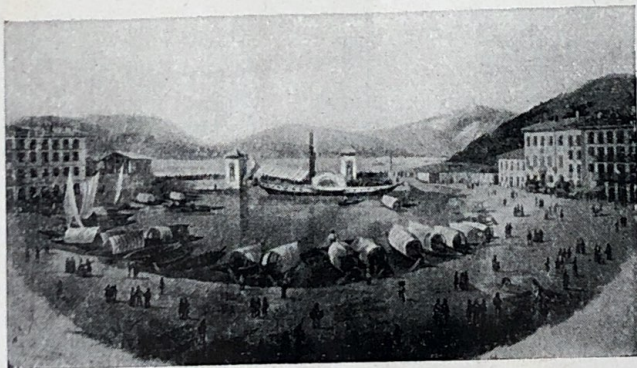
Su quell'isola, contrasto odierno, un gaio sciame di giornalisti anni sono — in una spedizione allegra — fondava una *Cartòpoli*.

E più avanti nella storia e nel giro lacuale, tradizione o storia, al dosso di Làvedo, alla punta di Balbianello, uno dei punti più ammirati del lago, e dal quale si ammira uno dei più bei panorami su due bacini, due anni dopo Legnano (1178) le borbote scortate dalle guardie alemanne e portanti in Germania il tesoro di Federico Barbarossa, sono assalite, depredate e disperse dalle navi Pievesi guidate dal ligure Matteo del Riccio.

Quando nel 1335, il varco dal porto alla città fu impedito dalla cittadella che Azzone Visconti aveva eretto, congiunta alle antiche fortificazioni Ruscone della torre rotonda, il molo fu spostato ancora e occupò il posto dell'attuale piazza Cavour.

Nella prima metà del XV secolo eranvi a Como tre moli o dàrsene o porti distinti: della Città, del Vescovo, dello Stato; signore di Como Filippo Maria Visconti, un Capitano del lago è deputato alla custodia delle navi da guerra e del porto cittadino.

E in quest'epoca si parla di grosse navi militari, da 200 uomini cadauna, e una perfino da 500.

Seguire la storia del lago, le sue vicende,

Dall'alto in basso:
COMO, DA LITOGRAFIA INGLESE HALLMANDEL. — IL "BRIGANTINO" DI G. G. MEDICI. — NAVE LARIANA, PRIMA DEL 18º SECOLO.

le sue tradizioni nel burrascoso periodo che sconvolse il tramonto dell'evo medio, e più il XVI secolo, è vogare nella procella, è mettere piede in un terreno irto di punte, dalle spade italiane alle lancie francesi, dalle picche elvetiche e tedesche alle alabarde spagnuole; è un continuo avvicendarsi di contese lacuali e terrestri tra concittadini, conlacuali, e colle soldatesche di diversa nazionalità o armeggianti venturieri tra tutti.

Nel XV secolo le navi sono più grandi, tanto più che l'adozione delle artiglierie le modifica necessariamente, dacchè il grave carico delle armi da fuoco dai grossi càlibri e dai solidi affusti, col corredo di grosse munizioni e di accessori ingombranti appesantisce le navi, le richiede più capaci; e, non avendo altro ausilio nàutico che la vela ed il remo, richiedono a loro volta maggior attrezzatura e numeroso equipaggio.

PORTO DI COMO, DA FOTOGRAFIA (1865)

Alle contese tra i partigiani dei Rusca e dei Vitani, tra Veneziani e Ducali, e tra questi e Tedeschi e Francesi e Spagnuoli, col porto di Como bombardato prima dalle navi francòfobe di Ascanio Sforza, poi da quelle francòfile tornasche, — succede un'oasi di pace e di gioia.

Nel dicembre del 1493 nel porto di Como è gran tripudio di gala e di bandiere e di navi pavesate; e corteo di gentiluomini e cortigiani e prelati e ottimati; e codazzo di guerrieri e di paggi; e corona di dame e damigelle nello sfarzo coreografico della Corte Sforzesca. È Bianca Maria, sorella a Gian Galeazzo e nipote a Lodovico il Moro, che passa da Como sposa a Massimiliano imperatore. E il Lario vede cento navi pel porto lacuale, e trenta di esse ornate di gale e festoni di alloro e di pitture, ed una fornita dai Tornaschi per la sposa, con 40 remi, a somiglianza del veneto Bucintoro.

Ma, a contrasto di ambiente, pochi anni dopo, il Moro passa e ripassa pel lago per impetrar aiuto da Germania contro i francesi già da lui chiamati in Italia. Ed ecco sul Lario le navi del Triulzio contro gli Sforzeschi, poi la flottiglia del Vandenesio chiedente aiuto ai francòfili del lago contro gli Spagnuoli che lo assediano da terra, flottiglia catturata e dispersa a Laglio.

E nelle vicende del lago passano le navi di Domenico il Matto cooperanti all'impresa di Torno del conte Martinengo di Villa Chiara, colla distruzione nel 1522 di quella borgata che aveva già resistito alla spedizione di Anchise Visconti. E a loro volta i Tornaschi profughi, aiutati dai partigiani di Francia devastano Laglio, Carate, Moltrasio e Cernobbio.

Quando per la pressione di Spagna e l'acquiescenza Sforzesca si smantellano i forti comaschi verso il Milanese, si accentua invece e si rafforza la difesa verso lago e si arma il naviglio lariano. Sullo scoglio di Musso, già del Triulzio e degli Sforzeschi, occupato coll'astuzia e tenuto colla forza, si è annidato Gian Giacomo Medici che l'ha ridotto inespugnabile base di guerra e di operazioni ardite sul lago e nelle vicine vallate di Chiavenna e dell'Adda. Eroe o corsaro, è certo una delle figure più caratteristiche dell'epoca; di lui è monumento insigne di Leone Leoni nel Duomo di Milano, dovuto alla pietà

Dio Vittorioso, la martinella dai rintocchi cadenzati, a prora il motto: *Domine, salva vigilantes;* su tutto, terrore ai nemici, affermazione protettrice ai partigiani, lo stendardo Mediceo: tre palle d'oro in campo rosso; una vera riproduzione navale del Carroccio lombardo.

Un'altra spedizione, comandata da Lodovico Vistarino da Lodi ha miglior fortuna; e la battaglia lacuale di Mandello fiacca, colla perdita del fratello e dei migliori, ma non doma il Medici, che patteggia ancora la cessione di Musso contro il marchesato di Marignano e molti scudi contanti; e — aquila sul Lario, quando *unguibus et rostro* tiene testa a Pievesi, Grigioni, Ducali, Spagnuoli — diventa a-

Dall'alto in basso:
PORTO, DA ALBUM FALKEISEN, *Ediz Artaria.* — PIAZZA DEL PORTO (1835) — IL PRIMO PIROSCAFO "LARIO" (1826)

del fratello pontefice. Il viaggiatore non bada affatto alla rupe di Musso, tra Cremia e Dongo, e che è colla isola Comacina uno dei punti più interessanti della storia del lago. Non resta neanche una pallida idea di ciò che fu sulla rocciosa pendice; nè si concepisce come colà si radunasse tanta possa guerresca; oltre le fortificazioni del triplice sovrapposto castello, eravi porto capacissimo e cantiere per la flottiglia Medicea, e perfino zecca, i cui prodotti sono ricercatissimi dai numismatici.

A Spagnuoli e Ducali non erano ignote le audacie guerresche del *Medeghino,* le spavalderie corsare dei suoi luogotenenti, del Pelliccioni, del Borsieri, di Achille Serbelloni, scorrazzanti fino a Cernobbio e a Lecco, provocanti, sfidanti le artiglierie del porto di Como, allineati colle navi alla punta di Geno.

Ed ecco sul lago passare la flotta di diciotto navi, comandata da Alessandro Gonzaga, con cannoni e potente equipaggio per battere il naviglio Mediceo; ma il porto di Como vede rientrare debellate e malmenate dallo scontro di Bellagio le navi del Gonzaga, nell'urto poderoso della flotta Mussiana, a capo della quale era il famoso *Brigantino.*

Per la cronaca, aveva questa nave ammiraglia due ordini di batterie, ciascuna da otto bombarde e otto colubrine, tre alberi da vela, al mediano una gabbia da segnali, cento uomini d'arme, trenta vogatori, l'altare presso l'albero maestro dove in gran pompa il cappellano di Musso invocava il

LA FONTANA DI PIAZZA CAVOUR (1872-1891)

voltoio quando, spada venduta all'imperatore e al Papa, liberticida nelle Fiandre, spegne a Siena nel sangue gli ultimi guizzi della libertà toscana.

Questo secolo XVI fu il più guerresco sul Lario; la scomparsa del *Medeghino,* lo assodato dominio spagnuolo, il domato francofilismo, resero poi meno necessarie le offese e le difese navali.

Così sul principio del secolo XVIII, colla pace di Radstadt e colle vittorie austriache del principe Eugenio di Savoia, il Lario passò col Milanese e Comasco tutto all'Austria.

Nella odierna tranquillità, su queste rive dove i giardini, le ville, gli *Hôtels* si uniscono in una prosecuzione di bellezze naturali e artifiziose, dove la ferrovia del ramo orientale porta gli escursionisti alle stazioni climatiche e balneari delle vallate, e le automobili rombano sulla bellissima strada perilacuale, ormai svaniscono e sembrano stonature le vicende rievocate dalla Comacina, da Musso, dalla devastante passata **nel**

1630 dei lanzichenecchi del Collalto, apportatori di stragi, saccheggi e peste; dall'ancor minaccioso profilo del forte spagnuolo che contro i Grigioni aveva eretto in cima al lago D. Pedro Enrico Azevedo di Fuentes; da quel «piano di Spagna» che, ora campo colonico riscattato sulle paludi, vide le sconfitte venete e le secolari pugne internazionali. Le acque del Lario, già ribollenti per tanto arrovellìo d'armi, si sono acchetate nell'esercizio della navigazione commerciale e da diporto; alle *scorrobiesse* ducali, spagnuole e mussiane sono succedute le *cannoniere* del Regno italico, poi le *torpediniere* della finanza italiana.

Non più bagliori d'armi; ultimi sprazzi pallidi: la spedizione semi-seria dei galloispani a reprimere le velleità parodistiche di resistenza a favore austriaco del Cossonio di Dongo sugli afforzati ruderi del castello di Musso nel 1701; le uniformi francesi del generale Rambaud avviate a debellare umoristicamente nel 1799 con artiglierie e flotta... l'orto dei cavoli dello Schröeder, l'ultimo Governatore di Fuentes; le assise croate nel 1849 per la terrorizzazione del lago e la tragica repressione dell'insurrezione vall'intelvese; l'ultima vampata patriottica, l'imbarco a Como nel 1866, delle camicie rosse, avviate per Lecco e Bergamo alle balze del Trentino.

PIAZZA CAVOUR ATTUALE (1910)

La navigazione a vapore si iniziò sul lago nel 1826; furono varati prima il *Lario*, poi il *Plinio*. Nel 1830 un Camozzi di Nesso prendeva concessione di pironavigazione, e varava il *Falco*. Resi presto deteriorati i primi piroscafi, una Società milanese privilegiata, amministratore Luigi De Cristoforis, rilevò il *Falco* dal Camozzi e fabbricò il *Veloce*; era di 32 cavalli. Le macchine del primo varato erano di 14, e si stampava: «non aver paura di qualche sinistro, chè sarebbe pusillanimità, perchè la macchina è a bassa pressione, che richiede temperatura poco superiore dell'acqua bollente»!

Intanto sorse la concorrenza. Una Società comasca, presidente il conte Giampietro Porro, fece costrurre il *Lariano* nel 1843. La lotta si acuì tra le due Società, la milanese facilitando l'accesso ai meno abbienti e civili; la seconda col miglior servizio, sostenendo prezzi e dignità; persino la musa popolare se ne interessò, chiamando *oreggioni* i milanesi e partitanti. Finalmente la Società del *Lariano* acquistò anche il *Falco* e il *Veloce* e restò sola al regno del Lario; disturbata solo allo stesso modo da una Società dei *Salons*, che molti anni dopo costrusse *Elvezia*, *Lombardia*, *Como*, *Lecco*, con successiva fusione nell'attuale Società Lariana.

Da tempo necessitava a Como porto più ampio per l'accresciuto traffico nel periodo di pace politico-amministrativa. Nel 1857 S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe assegnava 300 mila lire pel porto di Como, su proposta pare dell'Arciduca Massimiliano, il futuro fucilato di Queretaro, per ben disporre i Comaschi alla venuta del nuovo Sovrano. Ma avviati i lavori, la strofa alata garibaldina del 59 interrompeva la pratica amministrativa.

Ma poco dopo incominciava la gettata della diga. E si temeva che questa nascondesse la vista del lago e che i cavalli sul lungo Lario si spaventassero alla vista delle barche in moto! Altro che automobili e aeroplani!

Fatto è che nel 1870 si interrò anche il vecchio porto e si fece la piazza Cavour; nel 1872 adornata da una fontana che fu detta *dell'oca* per l'assetato proteso collo del cigno sovrapposto, donata dal Conte Mondolfo, e che fu levata nel 1891.

Nel 1909 l'Amministrazione comunale di Como decise una radicale sistemazione della piazza al lago; e dopo diverse vicende partigiane amministrative, ne risultò la attuale completa, bella, ammirabile, che diverrà una delle migliori d'Italia e delle regioni lacuali quando ne verrà migliorato esteticamente il lato Sud. Ed è in questa amenissima piazza, circondata da ottimi alberghi, colla suggestiva presenza degli splendili piroscafi, in vista della funicolare di Brunate, che invitò i turisti nostrani e forestieri ad ammirare la bellezza della regione Lariana, ricca di gloriosi ricordi e di orgogliose affermazioni.

Dott. F. PIADENI.

LE ROCCIE INCISE DELLE ALPI MARITTIME

Nella seduta inaugurale tenutasi il 6 aprile 1913 dal *Comitato Nazionale per la difesa del Paesaggio e dei Monumenti italici,* sorto per geniale iniziativa di Luigi Vittorio Bertarelli presso la sede del Touring Club Italiano, si stabiliva di « *dare opera alla formazione di una coscienza nazionale del dovere di conoscere e di rispettare gli elementi naturali del paesaggio italico, gli elementi artistici, storici e tradizionali di ogni monumento provocando dai competenti opera di propaganda in proposito ed in ispecie sotto forma di conferenze, di illustrazioni, di scritti* » di « *raccogliere tutte le indicazioni verbali e grafiche di vario ordine, nella finalità di istituire un elenco preciso dei documenti e delle bellezze naturali da proteggere* » e di « *secondare o promuovere un'azione legislativa a difesa del paesaggio e dei monumenti* ».

DUE BOVI ATTACCATI ALL'ARATRO
REGIONE DELLE MERAVIGLIE.
(l'originale misura cm. 18×18)

Chiamato dalla benevolenza del Touring a far parte di quel comitato, credo di assolvere una piccola parte del mio dovere richiamando l'attenzione degli Italiani sulla necessità ed urgenza di una valida difesa per un monumento preistorico « sui generis », importantissimo fra quanti altri mai, perchè unico al mondo, e che esiste sulle Alpi Marittime, a due passi dalla frontiera francese. Voglio parlare delle celebri incisioni su roccie esistenti nella Valle di Fontanalba presso Tenda.

L'ambiente è, nel vero senso della parola, severo e suggestivo. Altissimi i monti Bego, Cima del Diavolo e Santa Maria lo dominano mentre le sconfinate distese di roccie arrotondate, liscie come lavagne e ricoperte di una bella pattina rossastra o gialla lo occupano quasi per intero, lasciando solo qua e là qualche stretta lingua di terra coperta da pascolo o da bosco e qualche graziosissimo laghetto. In ben pochi altri luoghi, credo, esistono traccie più grandiose del fenomeno glaciale, in pochi altri luoghi possono apparire più evidenti in tutta la loro sublime potenza le forze della natura e si può provare più intensa la impres- fragilità dell'uomo...

Su quelle roccie levigate esistono i mirabili disegni preistorici. Osservate...

Che? Noi li vedete? — Capita a tutti così. Di primo acchito non se ne vede alcuno. L'occhio ha bisogno di un certo esercizio!

Ma vista la prima figura ecco un'altra che balza vivida dal sasso, e un'altra ancora, e poi dieci, cento e mille e mille e mille. È più o meno belle, più o meno conservate, più o meno grandi, costituite da tanti piccoli incavi vicini l'un l'altro o da solchi poco profondi e che si seguono su tutte le balze, su tutte le pareti, su tutte le roccie per centinaia e migliaia di metri, utilizzando tutti gli angoli, toccandosi spesso e talvolta accavallandosi per mancanza di spazio e rappresentanti armi, uomini in varî atteggiamenti (v. fig.) e buoi o cose strane che non si sa più che cosa

BUOI ATTACCATI ALL'ARATRO CON TRE UOMINI.
(l'originale misura 44 28 cm.)

UN'ARMA, DELLE TESTE CORNUTE, DEI RETTANGOLI ECC. IN VAL DI FONTANALBA.

siano, ma che potrebbero essere insetti, scorpioni, rane, animali sconosciuti (v. fig.), reti per fieno, utensili varî, case, ecc.

Non si stacca l'occhio da una strana figura che un'altra più strana ancora ci colpisce; non si chiude la bocca ad una esclamazione che già un'altra ci erompe dal petto.

Ecco qui tutta una serie di curiosi disegni sormontati da due lunghe appendici ricurve o serpeggianti (vedere illustr.). A prima vista non si può capire che cosa rappresentino ma dopo averne veduta una certa quantità, si intuisce che si tratta di teste di capra, di pecore, di camosci e forse di antilopi, oppure, (e ciò è più frequente) di teste o di corpi di bue visti dall'alto. Ecco là due bovi attaccati all'aratro (v. fig.), ed altrove ancora buoi con aratro guidato da un uomo (v. fig.), od anche attaccati ad un erpice. Quivi sono strane armi a forma di cuneo o pugnali incastrati ad angolo retto in cima ad un lungo bastone (vedere illustr.), o daghe sospese alla loro cintura (vedere illustr.) oppure reti da fieno (v. fig.), o grandi rettangoli fiancheggiati da quattro sporgenze che fanno pensare ad una pelle di animale distesa al sole per disseccare. E a queste seguono e con queste si confondono altre figure indecifrabili che sembrano labirinti, oppure figure, geometriche (v. fig.) e circoli, e talvolta croci o disegni curiosi che si direbbero rudimentali carte topografiche rappresentanti la disposizione di qualche fattoria cogli edifici accessori o quella di qualche villaggio (vedere illustrazione).

PUGNALE CON MANICO RICONOSCIUTO IDENTICO A QUELLI USATI NELL'EPOCA DEL BRONZO.
(l'originale misura 35×32 cm.)

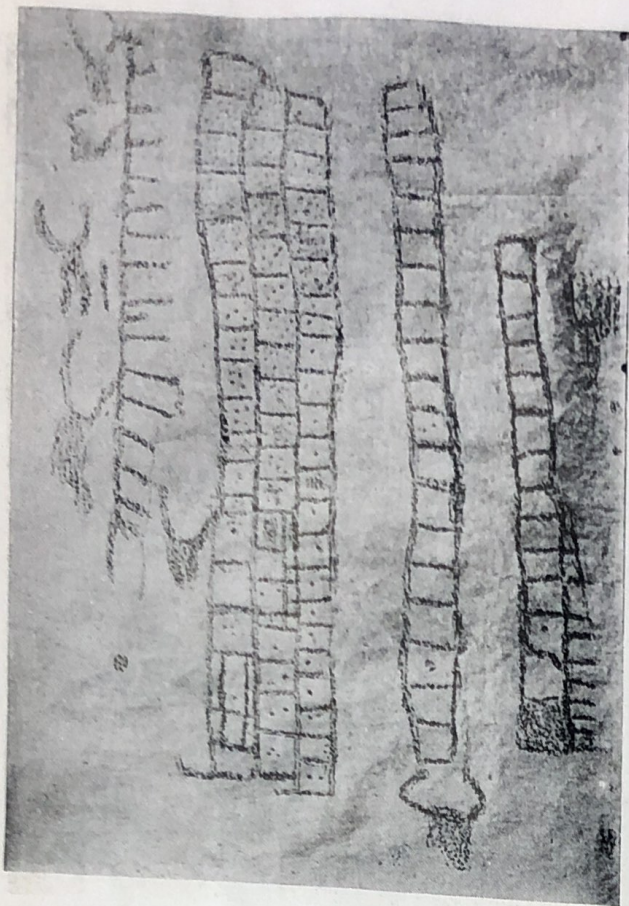
DUE TESTE DI RUMINANTE IN VAL DI FONTANALBA.

UNA DAGA CON CINTURA - RIVA SINISTRA DEL VALLONE DELLE MERAVIGLIE (l'originale misura 34×21 cm.)

Lo strano è che tutti questi uomini, animali, oggetti od edifici sono disegnati come fossero veduti dall'alto.

Esistono figure circolari, quadrate, rettangolari, ecc., talvolta riempite di singolari punti ora piccoli, ora più grandi e più incavati che non devono rappresentare degli ornamenti, in quanto chè non ornano nulla, ma che indicano forse il numero dei capi del bestiame racchiuso nelle fattorie, od appartenente allo scultore primitivo. I punti piccoli sarebbero bestiame minuto, pecore e capre; quelli più grandi indicherebbero forse bovini. E ciò vien fatto di pensare, perchè se si guarda dall'alto e da lontano un chiuso di pecore e buoi, le prime appariscono confuse e puntiformi, i secondi più distinti e più grandi. Di solito le antichissime figure misurano 10-15 cm. fino a 30-40 e talvolta fino ad un metro, ma non sono rare quelle più grandi che raggiungono due e perfino tre metri. Altre invece sono così minuscole da misurare appena un cm. di larghezza su uno e mezzo di lunghezza; e siccome queste ultime sono state lavorate con delicatezza estrema, e sono molto ricche di punti bisogna pensare a singolare perizia dell'artista primitivo e ad una punta incidente molto dura e molto acuta — probabilmente un cristallo di quarzo.

QUATTRO UOMINI CON UTENSILI, SI DIREBBE IN ATTO DI BALLARE O SALTARE. (l'originale misura cm. 50×37)

Colpisce in modo speciale la straordinaria frequenza delle teste cornute. Hanno forse qualche significato simbolico? È impossibile provarlo, facile ammetterlo. Basta pensare che es

STRANI DISEGNI GEOMETRICI CON TESTE CORNUTE ED UOMINI (?)
(lunghi m. 19 larghi m. 0.82)

ARMI E TESTE CORNUTE NEL VALLONE DELLE MERAVIGLIE.

costituiscono almeno il 50 per cento di tutte le figure, e che vi sono rappresentate in tutte le dimensioni, in tutte le forme possibili. Ora sopra una grossa testa stanno delle brevi corna; ora invece sopra una testa piccolissima (e talvolta semplificata fino ad essere ridotto ad una semplice linea) sono tracciate corna lunghe fino ad un metro e più. Si dà perfino il caso di una testa alta dieci cent. con corna lunghe circa tre metri. Perchè tanta importanza a quelle corna?

Il signor Clarence Bicknell, un gentiluomo inglese che da 30 anni abita a Bordighera e che da 15 anni studia indefessamente l'interessante argomento, pensa che quelle corna costituiscano altrettanti scongiuri, o rappresentino altrettante invocazioni a spiriti benefici per la salute del bestiame. Tanto più lunghe forse sono le corna, tanto più intense erano le preghiere, tanto più gravi i pericoli da scongiurare.... La spiegazione non è inverosimile. Basta pensare al culto che in ogni paese ed in ogni tempo ebbe sempre il bue, dal bue Api degli Egiziani a quello raffigurato dai popoli primitivi entro alle grotte del centro della Francia, a quello Sacro degli indiani.... senza tener conto delle corna che in tutti i paesi meridionali costituiscono anche oggi efficacissimi amuleti contro la jettatura.

Lo spirito umano non cambia col volgere dei secoli! Esso muta nomi ai suoi sentimenti, ma la sostanza resta inalterata e inalterabile!...

Le sculture su roccie nelle Alpi Marittime, non sono limitate alla sola Valle di Fontanalba. Si trovano, quantunque in numero inferiore, anche nel fondo della Valle dell'Inferno, in quel mirabile bacino ingemmato di azzurri laghetti e che per la sua bellezza e per la esistenza dei petroglifici che vado descrivendo fu chiamato Vallone delle Meraviglie (vedere figure). Si trovano anche in Valle Valauretta, in Valmasca e Col Sabbione e salgono sui dirupati fianchi del Monte Bego fino quasi alla punta, e precisamente fino a circa 2600 m. Esse occupano adunque la estesa regione che sta intorno al Monte Bego, nome curioso che secondo il Rossi deriva da *Bekkos*, una specie di dio dell'agricoltura adorato dagli antichissimi Liguri. Il popolo che ha scolpito sulla durissima roccia quei disegni era certamente popolo civile, dedito alla caccia e all'agricoltura, di cui conosceva in certo modo le raffinatezze. Lo dimostrano l'aratro e l'erpice molto bene eseguiti e sopratutto l'immensa quantità di bovini ivi rappresentati e dominanti in modo speciale nella Val di Fontanalba; e lo provano pure le molteplici armi che predominano nella Valle delle Meraviglie, e che sono in tutto simili a quelle che si scoprono nelle stazioni o nelle tombe dell'età del bronzo.

Basandosi su questo fatto è possibile perfino attribuire un'età a quei disegni, fissarne cioè la esecuzione ad almeno 1000-1500 anni prima di Cristo e forse più.

***

Le sculture su roccia non sono una specialità delle Alpi Marittime. Se ne trovano qua e là in altre regioni, come per es. nel Ma-

rocco Meridionale, nelle Isole Canarie, in certi punti del bacino del Mediterraneo, sulle coste dei paesi nordici (specialmente in Svezia ed in Irlanda) sulle roccie e sui Dolmen in Francia, Svizzera e perfino nelle remote Montagne Rocciose.

Ma in nessun paese del mondo tali disegni sono così numerosi ed occupano così vasta superficie, perchè, secondo i calcoli del Bicknell, la zona coperta la figure ha in Val di Fontanalba non meno di nove chilometri quadrati di superficie, quella della Val delle Meraviglie non ne misura meno di venti, senza contare l'area occupata nella Valauretta, Valmasca e via via, fino al Col Sabbione. È impossibile dire quante siano le figure scolpite. Bicknell che le ha calcate una ad una calcola che siano almeno tredicimila; 5000 circa nel bacino delle Meraviglie, 7000 in quello di Fontanalba, 2-300 nella Valauretta, ecc.

Chi ha scolpito quelle figure? e perchè? Ecco la domanda che il visitatore, superato il primo momento di grande ammirazione, fa a sè stesso. Chi può aver avuto l'interesse e la pazienza di rappresentare un numero così grande di figure, spesso molto complicate, scolpendole nella dura roccia in cui si trovano? Furono popolazioni che abitarono gli stessi luoghi, e che si sbizzarirono in tal modo, dedicandosi all'arte, nelle immediate vicinanze delle loro dimore? Oppure furono pastori che salendo lassù coi loro armenti cercarono di ammazzare il tempo scolpendo con altri sassi il duro sasso? O si tratta di popoli chiamati lassù da un sentimento religioso a compiere riti, scongiuri ed invocazioni? È impossibile dire. Ma intanto è facile intuire (per quanto le condizioni di clima possano essere state allora diverse) che anche all'epoca del bronzo le alte regioni di Fontanalba e delle Meraviglie non potevano essere abitabili, come non lo sono ora. E d'altro canto, ammesso anche che ci fossero abitazioni, le figure si troverebbero addensate qua e là in certi punti, cioè nelle adiacenze delle abitazioni stesse mentre invece sono egualmente diffuse sulle immense superficî rocciose. Nè si può attribuire opera di tanta entità a pastori che si recavano lassù colle mandrie. Essi, obbligati alla custodia del gregge, non avrebbero avuto il tempo di condur a termine con tanta precisione tutte le loro figure, nè avrebbero mostrato tanta maestria, nè si sarebbero inerpicati sulle roccie più scoscese e più lontane dai loro armenti. D'altro canto i pastori antichi non dovevano essere molto dissimili dagli attuali, i quali rimangono per interminabili ore nell'ozio più assoluto o tutt'al più eseguiscono disegni estremamente semplici, superficiali e quindi di breve durata.

Secondo il parere del signor Bicknell e che io condivido completamente, tutti quei disegni devono essere altrettanti simboli di carattere religioso. Devono essere, come dissi, invocazioni agli alti spiriti in difesa del bestiame, delle proprietà e delle persone care. È

STRANE FIGURE CORNUTE.
(misuranti l'una 26×15 cm., l'altra 33×19 cm.)

UN PEZZO DEL "VILLAGGIO" DI MONTE BEGO.
Il disegno complessivo misura m. 2,35 di lunghezza e rappresenta forse un villaggio o una vasta margheria con 34 abitazioni e molti recinti di bestiame (groso e minuto) collegate da strade.

meno accettabile l'idea che siano documenti di contratti di compra e vendita. Comunque l'opinione più seria è che si tratti di disegni che la gente antica è venuta a tracciare lassù partendo dalle valli sottostanti o da paesi lontani, forse lontanissimi. Il Prof. Issel ritiene anzi che la regione fosse meta di importanti pellegrinaggi che venivano fino dalla lontanissima valle del Rodano....

UN INTERESSANTISSIMO RITRATTO D'UOMO, INTERPRETATO DAL BICKNELL COME LO "STREGONE" DELLE VALLE DELLE MERAVIGLIE, SCONGIURATORE DI MALATTIE, TEMPESTE ECC.
(l'originale misura cm. 30×40 1/2)
Questa figura, già scoperta dal Maggridge, era in parte sotto terra. Solo recentemente il Biknell scoprì gli occhi, e solo l'anno scorso il Pollini rivelò colle fotografie i 7 denti della bocca spaventosa.

La imponenza veramente impressionante dei luoghi, la immensa quantità e la estensione enorme delle roccie rotondate, lisciate e levigate dagli antichi ghiacciai, lo scoppio frequente di fulmini e di improvvisi temporali che si addensano sulle alte creste del Monte Bego, del Monte del Diavolo e del Monte di Santa Maria, nonchè le leggende e i nomi stessi dei luoghi, nomi quasi tutti paurosi e che parlano di diavoli, di streghe, ecc., sembrano attrentante prove in conferma di questa supposizione. Le superstiziose popolozioni in quelle epoche remote cioè, impressionate dalla novità del paesaggio, devono aver incominciato a recarsi lassù per pregare gli dei onnipotenti ed affidar loro la custodia dei propri beni. E mentre Tizio scolpiva sotto forma di corna, di uomini o di armi la sua invocazione, Caio probabilmente pregava scolpendo un geroglifico che poteva rappresentare magari semplicemente una specie di sigla, un segno di famiglia mentre Sempronio, con altri segni attualmente indecifrabili, si limitava ad affermare la sua venuta al luogo sacro, all'ara del Dio. Soltanto ammettendo questo sentimento religioso si viene a spiegare non solo il numero stragrande dei disegni, ma anche le eccezionali dimensioni di taluni di essi, le ornamentazioni curiose di altri, la minuziosa cura nell'esecuzione di certi (specialmente dei più piccoli) e soprattutto la loro ubicazione un pò dappertutto, anche nei luoghi più appartati o dirupati e spesso pericolosi. Solo il sentimento religioso può aver guidato la mano degli artefici primitivi e può averli fatti indugiare sì a lungo nell'ingrato e spesso tutt'altro che antiestetico lavoro di scolpire colla punta di qualche cristallo di quarzo o con qualche punta di metallo abbastanza duro la dura roccia su cui si trovavano.

BOVI ATTACCATI ALL'ERPICE IN VAL DI FONTANALBA.
(l'originale misura 19×19 cm.)

E a questo modo di vedere forse induce

anche il fatto che i disegni di una valle sono prevalentemente diversi da quelli di un'altra.

In Val Fontanalba dominano, colle teste cornute, gli uomini che guidano aratri o portano armi e poi recinti pel bestiame e villaggi, in quella delle Meraviglie invece, colle teste cornute, dominano le armi e le figure a guisa di labirinti; nella Valauretta mancano del tutto le teste, le armi e gli uomini e non si hanno che figure più o meno geometriche. Non potrebbe darsi che si tratti di correnti di popolo differente per abitudini? O non potrebbe anche darsi che la gente attribuisse ad una valle un potere e ad un'altra un altro (e quindi compiesse invocazioni ed eseguisse figure diverse) come avviene anche attualmente fra noi, ove ad un Santuario, secondo le tradizioni del popolo, si ricorre per guarire le tali e le tali malattie e ad un altro le tali e tali altre, compiendo qui le tali pratiche religiose, là le tali altre?

VALLONE DELLE MERAVIGLIE - LAGO LUNGO SUPERIORE CON ROCCIE ARROTONDATE.
Anche qui furono recentemente scoperte dal Bicknell delle figure

* * *

Per quanto prima del Bicknell parecchi scrittori abbiano trattato delle roccie incise (1) e per quanto se ne sia parlato con tanto calore da richiamare anche l'attenzione dei Ministeri dell'Istruzione Pubblica di Francia e dell'Italia, pure è al Bicknell che si deve lo studio metodico e completo di quelle interessanti figure. Desideroso di conoscerne l'intima ragione di essere, egli decise di esplorare per bene tutta la regione alla quale i suoi predecessori avevano dedicato solo poche ore e da allora passò ben 15 estati su quelle montagne, calcando, fotografando con una tenacia ammirevole una ad una tutte le figure, aiutato in questo dal suo fido ed intelligente collaboratore signor Luigi Pollini.

Inoltre, per far conoscere ed apprezzare l'alto valore dei singolari documenti preistorici egli tenne conferenze e pubblicò in riviste italiane e francesi e in volumetti a parte i principali risultati delle sue osservazioni (1) e per rendere più accessibili i luoghi costruì nella Valle di Casterino a 1600 metri una elegante villetta.

Da quello squisito artista che egli è, il Bicknell è il più geloso custode delle sue incisioni e, come le difese fin qui, le proteggera con tutto il suo entusiasmo fin che vivrà. Ma i mezzi e la vita degli uomini hanno un limite. Fra breve altri e più gravi pericoli minacceranno l'integrità delle preziose incisioni.

RECINTI DI BESTIAME GROSSO E MINUTO IN VAL DI FONTANALBA.

Il completamento della linea ferroviaria Cuneo-Nizza renderà quelle valli molto frequentate. Villini e alberghi sorgeranno un po' dappertutto, forse sulle stesse roccie incise e quindi non solo verranno rotti gli alti silenzî necessarî alla poesia del luogo, ma forse disegni più o meno stupidi profaneranno quelle rocce e distruggeranno l'opera degli antichi artefici. I curiosi, camminando colle ferrate scarpe sulle nude pietre levigate, rovineranno la patina che i secoli vi deposero sopra e in breve faranno scomparire i disegni, come già è avvenuto pur-

(1) P. Gioffredo nella sua *Storia delle Alpi Marittime* fin dal 1650; Moggridge nel 1868; Rivière nel 1878; Celesia nel 1885 e 86; Mader nel 1901... per non citare che i più importanti. La bibliografia completa si trova in BICKNELL: *The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps* — seconda edizione — Bordighera, 1911.

(1) Fra gli scritti di Bicknell in Italiano ricorderò *Contributo* e *Nuovo Contributo alla cognizione delle incisioni rupestri delle Alpi Marittime* (Atti della Soc. Ligustica di Sc. nat. e geogr., 1906 e 1908); e *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime* (Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze — VI Riunione, Genova, 1912).

troppo in certi punti ai laghi delle Meraviglie. Più tardi forse.... i forti del colle di tenda vomiteranno nuovamente sulle celebri roccie quintali di acciaio. Nuovamente ho detto, perchè già nel passato i cannoni di quei forti furono sparati contro bersagli posti in Val di Fontanalba a pochi metri di distanza dalle rocce incise.... e ci volle tutta l'energia del Bicknell per riuscire ad ottenere che il Ministro della guerra ordinasse che i proiettili venissero lanciati altrove. Ma ciò malgrado non furono salve, perchè nel 1912 l'increscioso incidente fu ripetuto. Anzi, essendo state fatte, in seguito alle rimostranze del Bicknell, delle ricerche al forte centrale di Tenda non fu ritrovato alcun documento relativo alla precedente proibizione e all'importanza archeologica di quelle regioni, e gli ufficiali, che una volta avvertiti si sono sempre dimostrati premurosi sul rispettare e far rispettare quelle incisioni, non sapevano nulla di nulla, essendo nuovi al paese.... Ma se questo giustifica quei nostri bravi soldati non elimina il pericolo che rimarrà sempre molto grave, e che non svanirà del tutto se non quando le autorità militari vieteranno nel modo più assoluto ogni tiro da quella parte. Ma si giungerà a questo?

In omaggio quindi al culto che dobbiamo professare ai documenti insigni delle epoche passate, pel decoro d'Italia che deve essere maestra al mondo anche nella conservazione delle sue bellezze come lo fu nella civiltà, in nome del Comitato nazionale per la protezione del Paesaggio e dei monumenti italici e della Lega per la protezione di monumenti naturali, faccio mio il voto caloroso che Clarence Bicknell ha espresso al congresso delle scienze in Genova ed invoco dal Governo, dagli enti locali, dai privati ricchi, dal popolo tutto d'Italia gli aiuti necessarî affinchè quella regione venga dichiarata per legge *monumento nazionale* e venga efficacemente sorvegliata e tutelata.

Si tratta di una regione che economicamente parlando ha scarso valore. I pascoli vi sono rari. I boschi attualmente ridotti quasi a zero (v. fig.), almeno nelle parti più alte. L'acquisto stesso della regione, qualora per maggior tutela questo si rendesse necessario, non implicherebbe perciò una forte spesa. Una volta dichiarata *monumento nazionale* quella zona dovrebbe essere preservata dall'azione dei cacciatori, dei soldati, degli albergatori o dei costruttori di ville. Gli alpinisti, gli studiosi, i curiosi stessi dovrebbero essere ammessi a visitare le iscrizioni solo sotto l'espressa condizione di non asportare alcun frammento, di non deturpare alcunchè, specialmente colle scarpe ferrate. La custodia sarebbe facile. Basterebbero frequenti visite delle guardie forestali e delle guardie campestri dei sottostanti paesi....

Ma anche ammesso che occorresse una custodia più energica, due soli uomini, accasati per i soli mesi d'estate uno all'imbocco della Valle di Fontanalba, l'altro a quella della Val delle Meraviglie, sarebbero sufficienti a tutelare il prezioso patrimonio trasmessoci dagli antichi nostri padri. La spesa sarebbe quindi molto piccola, e il Comitato e la Lega sopra ricordati sarebbero orgogliosi, incoraggiati come saranno da quanti sentono amor di patria, di adossarsela per intero o quasi. Alle porte d'Italia, in un paese maravigliosamente bello, col più lieve sacrificio, noi verremmo inoltre a costituire, colla semplice dichiarazione di *Monumento nazionale* di quelle roccie, uno dei più belli e dei più interessanti *Parchi nazionali,* che si possano concepire, perchè la protezione delle incisioni implicherebbe necessariamente quella degli animali e delle piante, dei documenti glaciali più grandiosi che vantino le Alpi e del più mirabile paesaggio geografico.

Spenda il Touring Club Italiano, promotore del *Comitato nazionale per la protezione del Paesaggio e dei Monumenti italici,* la sua autorevole parola. Si occupi il Club Alpino Italiano, naturale patrono di ogni bellezza alpestre, della difesa di quelle roccie che due suoi adepti hanno svelato agli italiani (1); e quanti hanno nel cuore il culto delle memorie storiche e delle gemme della natura, concorrano col loro nome e col loro obolo a dar forza morale alla *Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali* che premerà alla sua volta sul Ministero della Pubblica Istruzione per indurlo ad assicurare per sempre l'integrità di quella regione che è vanto d'Italia, perchè unica al mondo.

Prof. LINO VACCARI.

Membro del Comitato nazionale per la difesa del Paesaggio e dei Monumenti italici e Segretario della Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali.

(1) Furono il NAVELLO che ne scrisse nel *Bollettino* del 1884, e il PRATO che ne parlò nella *Rivista alpina italiana* dello stesso anno.

FANTERIA DELL'ESERCITO RAZZIATORE IN MARCIA.

La forma di *sport* preferita ancor oggi dai grandi capi e dalle turbe armate abissine è la razzia, la classica razzia la quale costituisce bensì un'impresa che con la guerra ha l'analogia di mirare all'annichilimento del popolo razziato, ma dalla guerra differisce perchè chi offende possiede in generale una enorme superiorità di forza e di mezzi sull'offeso. La civiltà europea ha invano cercato di dimostrare agli abissini alcune fra le forme più interessanti di *sports* moderno. Nè le ferrovie, nè gli automobili, nè le biciclette, nè i racconti dei prodigi aviatorî e neppure una geniale organizzazione di corse ippiche fatta dagli europei residenti nella capitale etiopica, riuscirono sino ad ora a mutare il gusto abissino pel classico e millenario *sport* delle battute d'uomini indifesi. Del resto la razzia ha, ad occhi etiopici, così potenti attrattive, da venir considerata come una vera e propria istituzione di Stato. Essa toglie gli eserciti parassitarî dei grandi capi dall'ozio permanente e costoso nel quale sono costretti per lunghi periodi, risolve con la suddivisione delle prede, il permanente disagio economico che forma la condizione normale dei gregari abissini poco o punto pagati e sopra tutto riesce a mantenere sempre numerose le schiere degli eroi, indispensabile ornamento di tutte le corti etiopiche.

L'ESERCITO RAZZIATORE SFILA DINNANZI AL SUO RAS.

Certo oggi, data la presenza in Addis Abeba delle legazioni europee, le grandi razzie sono divenute meno frequenti. Inoltre l'impero essendo circondato da quasi tutte le parti da confini di colonie europee determinati o in via di determinarsi, trova che è necessario limitare le razzie entro le proprie frontiere ed ha incominciato ad accorgersi che in coteste imprese lo Stato finirebbe per fare la parte di Saturno divorando i proprî figli e distruggendo le proprie ricchezze. L'epoca quindi delle grandi razzie si può considerare come tramontata definitivamente. Ora, agonizza.

Permane tuttora la razzia territoriale esercitata dai governatori delle provincie sulle regioni nominalmente soggette all'impero e nei paesi torridi situati ai piedi dell'altipiano ed abitati da razze diverse degli abissini (Dancali, Somali, Arussi, Ogadem Uollamo Conso, Wallega, ecc.). I presidî etiopici an-

zichè soggiornare in cotesti territorî preferiscono farvi delle apparizioni periodiche annunciando che vi si recano per legittima riscossione di tributi.

I paesi dove si esercitano di preferenza le razzie sono i teritorî dell'Abissinia meridionale verso il lago Rodolfo e Stefania, verso i confini dei possedimenti italiani dalla parte della Dancalia, ed in generale contro tutte le popolazioni che si estendono dai piedi dell'altipiano alle frontiere dell'impero.

* * *

Stralcio dai ricordi del mio lungo soggiorno in Etiopia il racconto della sanguinosa razzia effettuata nel sud dell'impero da un gran capo insediatovi in nome dell'imperatore e che inaugurò con uno spaventevole battesimo di sangue il suo governo. Non so precisamente di cosa gli Uollamo fossero colpevoli, fatto si è che erano accadute fra essi alcune piccole ribellioni rimaste impunite a cagione delle condizioni dell'impero.

Ras Abatè partì con un grosso esercito verso la sua nuova provincia e dopo qualche giorno che si era insediato nella sua rocca, decise di razziare il territorio per punire gli Uollamo delle loro velleità di indipendenza e per impinguare le sua corte e la sua gente di bottino.

Partì, preceduto da tamburini montati, aventi da ciascun lato delle cavalcature a mo' di bisaccia due grossi tamburi sui quali rullavano in cadenza. Seguiva qualche trombettiere che lanciava ogni tanto il suono acuto di una cornetta e di una tuba. Dietro questi musici che non cessavano di suonare mentre si camminava, una leggera avanguardia di cavalieri precedeva il Ras che montava superbi muletti riccamente bardati cambiandoli ogni due ore. Vicino a lui stava qualche generale in sottordine, due paggi a piedi gli camminavano presso le staffe e sembravano sostenerlo sulla cavalcatura.

Lo scudiero che portava il fucile e lo scudo del Ras coperti di stoffa gialla a grandi ricami turchini e verdi, gli camminava da presso servendo di guida a tutta la numerosa scorta moventesi in un indescrivibile disordine. Ciascun capo era preceduto pur esso da un paggio che conduceva a mano il cavallo destinato ad essere montato al momento del combattimento ed era seguìto da varî soldati e da un porta scudo recanti gli oggetti indispensabili al loro padrone, paniere contenente qualche provvista di bocca, vasto corno dell'idromele, libri di preghiere, il tutto ricoperto di stracci dai colori vivaci. I soldati seguivano in moltitudine, portando fucili, lancie, bastoni, scudi, aste per le tende: gli uni a piedi gli altri a muletto od cavallo, gli altri ancora trainanti la loro cavalcatura per la briglia. Migliaia di asini, di muli e di cavalli carichi di provvigioni ed innumerevoli donne a piedi in fila indiana portatrici di grandi recipienti d'idromele e burro ingombravano il sentiero. Prima di mettersi in campagna il Ras aveva assegnato ai principali generali il posto che dovevano occupare al bivacco e benchè da ciascun accampamento si partisse senza alcun ordine, ci si trovava sempre nell'accampamento seguente nella posizione regolata dal protocollo. Quando il Ras giudicava la tappa sufficientemente lunga, faceva drizzare la sua tenda ed esplorava i dintorni per permettere ai suoi bagagli di giungere indisturbati. Ciascuna delle tende era sormontata da un orifiamma dai colori abissini giallo verde e rosso. Una delle tende era enorme e permetteva di dare dei *gheber* caratteristici e pantagruelici banchetti ai quali il Negus ed i Ras convitano quasi sempre i loro soldati più valorosi.

Il primo giorno il Ras partì all'aurora e ciascuno si affrettò a seguirlo per raggiungerlo al primo accampamento. Il giorno dopo essendo domenica si sostò per assistere alla sfilata dinanzi alle tende del Ras di migliaia di contadini, la maggior parte ignudi, che portavano in quantità enorme, al rappresentante dell'imperatore, farina, miele, burro, idromele, grano e numerosi capi di bestiame. Così un banchetto di augurio all'impresa si imponeva e si perdettero altri due giorni per effettuarlo fra il tripudio, le libazioni e le ubbriacature di trentamila uomini, quanti ne contava l'esercito razziatore.

Dopo otto giorni dalla partenza, accampavamo in paese nemico; l'avanguardia aveva di già incominciato ad incendiare le capanne, abbandonate dagli Uollamo che fuggivano dinanzi all'invasione. Durante una fermata il Ras salì sopra un'altura per frugare col cannocchiale l'orizzonte e giudicare così a colpo d'occhio, l'estensione del territorio dove si proponeva di seminare la morte e la strage.

Al primo bivacco furono presi varî prigionieri che avevano asssalito a colpi di giavellotto alcune donne dell'esercito abissino recatesi all'acqua. Per aver salva la vita dovettero promettere che avrebbero guidato i razziatori verso i luoghi dove più cospicuo sarebbe stato il bottino e più numerose le uccisioni.

Il paese degli Uollamo è estremamente fertile. Bellissime coltivazioni di dura, di caffè, di orzo, di tabacco, di cotone circondano i villaggi e dànno alla campagna il più grato degli aspetti. La vegetazione è abbondante di palme e di sicomori. I sentieri da villaggio a villaggio sono fiancheggiati da euforbie candelabro. Perenni correnti scorrono fra densi cespugli di liane e di bambù. Le capanne di forma conica ben costruite ed assai meglio tenute delle abissine, sono piene di oggetti originali, di utensili in legno ornati di perle di vetro, di strumenti di musica a corde che rivelano un gusto della vita interiore più sviluppato dell'eterno ed irrequieto nomade abissino. Gli uollamo adoprano come moneta di scambio lamine di ferro. Pelli di gazzella, di leoni, di pantera sospese all'interno delle capanne indicano che la caccia è una delle principali occupazioni di quella gente.

Erano un popolo felice che viveva di una vita biblica, le regole della quale sono dettate da una mite religione che ha come caratteristica principale il culto degli antenati. Cacciatori e coltivatori essenzialmente, gli Uollamo eran soldati soltanto per difendere il loro paese. Le loro armi primitive si componevano di due giavellotti, l'uno per l'offesa che essi lanciavano all'assalitore, l'altro che custodivano in pugno per la difesa. Portavano alla cintura pesanti pugnali e reggevano scudi in pelle. I fucili presi agli abissini nelle incessanti lotte di frontiera erano stati trasformati da essi in istrumenti agricoli. Cacciavano l'elefante per mezzo di trappole primitive: una lancia affilata e resa pesante da un blocco di pietra era sospesa e congegnata sui rami degli alberi e sul sentiero riconosciuto per essere il passaggio abituale dei pachidermi. Allorquando un elefante passava sotto la lancia ne provocava la caduta ed il ferimento dell' animale che veniva poi finito dai cacciatori appostati vicino. Dal contegno dei prigionieri portati al campo si rilevava come il loro senso morale non fosse eccessivamente sviluppato. Al terzo giorno di prigionia in mezzo degli abissini si decidevano a cantare bizzarre melopee, dimentichi della miseria nella quale erano piombati. Tuttavia in campo aperto facevano prova di una estrema bravura, lottando contro l'invasione delle armi abissine, ed il loro re non si arrese che quando, crudelmente ferito, fu fatto prigioniero. Nei giorni susseguenti si videro ritornare al campo cavalieri e fanti abissini coperti dei cenci sanguinosi e delle armi delle loro vittime.

CAVALLERIA RAZZIATRICE.

Ebbri di sangue, gli abissini cantavano la famosa canzone tigrinache rivolgendosi agli avvoltoi li incita a piombare sulla terra che vi troveranno pasto abbondante di carne umana. Da quel momento sino alla fine della razzia il canto selvaggio e le grida di vittoria non cessarono di echeggiare da tutte le parti, ossessionanti. Tutti i giorni e tutte le ore alla tenda di ciascun capo era una sfilata ininterrotta di soldati che con tono arrogante venivano a gridare le loro bravure.

SOSTA DELL'ESERCITO RAZZIATORE.

I combattimenti erano si può dire individuali. Squadre di quaranta o cinquanta abissini andavano a massacrare a bruciapelo dei gruppi di Uollamo meno numerosi. In vista dell'accampamento essi cominciavano a caracollare sui loro cavalli, bardati di sciamma color rosso strappati alle vittime. Una volta giunti, i canti raddoppiavano. Le donne li accompagnavano con stridule gri-

I PRIGIONIERI AL CAMPO.

la quantità del sangue versato in uno spazio di tempo brevissimo. Il Ras dichiarò novantaseimila il numero degli uomini fatti prigionieri ed uccisi, ma probabilmente non furono più di ventimila. In ogni modo fu un terribile macello. Dappertutto e specialmente nei luoghi che segnavano il posto dei mercati il terreno era coperto di cadaveri ignudi e mutilati. Gli abissini facevano portare ai prigionieri: donne e fanciulli, le spoglie sanguinanti dei loro mariti e dei loro padri. Il Ras dal canto suo continuava a fare degli editti per impedire codeste spaventose atrocità, ma esse non cessavano nè diminuivano. Quando un abissino incontrava uno dei suoi amici lo interrogava: « Quanti ne hai uccisi? Io tanti » e l'altro rispondeva indicandogli il numero delle vittime cadute sotto i suoi colpi.

da; qualche giorno dopo i primi combattimenti il maggior numero di soldati avevan la testa coperta di burro ed un ramo d'asparagio selvatico fra i capelli che indicava che avevano ucciso almeno un uomo. I morti abissini erano abbandonati dove cadevano, salvo i personaggi di qualche importanza che si riportavano sul campo. Le grida di gioia erano allora sostituite da grida di dolore, le donne semivestite danzavano intorno alla tenda del morto e si strappavano i capelli battendosi il petto.

UOLLAMO ORNATI PER LA DANZA.

Qualche giorno dopo cominciò la *zerefa,* vale a dire il saccheggio delle abitazioni e delle colture, lo sgozzamento delle mandrie, la razzia del paese, l'incendio. I vincitori tornavano all'accampamento con dei prigionieri, uomini, donne e fanciulli nudi o dalle reni guarnite di foglie, portanti i prodotti della razzia, polli, cavoli, cocomeri e trascinando al loro seguito cavalli, asini, capre e buoi. La tattica abissina era semplicissima. Approfittando del fatto che il paese degli Uollamo è chiuso per tre parti dal territorio etiopico, gli abissini circondavano i nemici per andare poi a massacrarli definitivamente ai piedi di una catena di montagne quasi inaccessibili. La razzia si svolgeva come un seguito di guerriglie, ciascun piccolo capo abissino combatteva per suo conto e con i suoi uomini partendo all'attacco quando gli tornava comodo. La disciplina era nulla; per dare degli ordini il Ras faceva tamburinare dopo mezzo giorno davanti alla sua tenda e leggere degli editti che non erano quasi mai eseguiti. La spedizione degli Uollamo rimase del resto celebre per l'orrore e

Il numero dei buoi catturati fu enorme. Ad ogni passo i muli inciampavano in cadaveri umani o su carcasse che gli abissini avevano cominciato a mangiare ancora palpitanti ed avevano abbandonato per portar più lontano la loro opera di distruzione. Le donne Uollamo mostravano una rara energia incitando i loro mariti alla resistenza, esse proibivano agli uomini che non avessero ucciso un nemico di portare i piccoli calzoni altrimenti che arrotolati in cintura attorno alle reni.

Nelle lotte individuali gli uomini che non volevano battersi e che non sapevano par-

RAS ABATÈ E LA SUA CORTE.

lare abissino si gettavano in ginocchio protendendo verso i conquistatori ciuffi d'erba strappata al suolo ed implorando ad alta voce la salvezza. Ma siccome era più bello riportare al campo la prova del combattimento, essi venivano massacrati malgrado gettassero lontano le loro lancie rifiutando di resistere. Qualche tribù venne in massa ad arrendersi al Ras tenendo delle foglie nelle mani in segno di sottomissione e concedendo in dono le loro mandrie ed i loro cavalli. Il loro atteggiamento di rinuncia mi ricordava in guisa impressionante quello dei selvaggi congolesi dinanzi ai soldati dello Stato libero del Congo all'epoca della presa del possesso di territorî interni. E del resto tutta la razzia, tolto qualche lieve particolare, era veramente condotta alla stessa guisa impiegata dagli europei nel centro africano per sottomettere le popolazioni indigene primitive offrendo loro la prova spaventosa della nostra superiorità offensiva.

MANDRIE DI BUOI GIBBOSI RAZZIATI.

Il Ras nei giorni susseguenti avanzò ancora verso un altro monte che divenne per tre giorni il centro delle operazioni. Passammo due giorni ad assistere come ad uno spettacolo, a lotte delle quali non ci sfuggiva nessun particolare grazie ai cannocchiali adoperati da tutti; il terzo giorno fu impiegato a preparare la strada. Il passaggio era difficile attraverso la foresta e ciascuno aiutava ad aprirsi il cammino: tagliando gli alberi a colpi di accetta e di sciabola, colmando i corsi d'acqua per mezzo di pietre e di tronchi. Riprendemmo la marcia in avanti evitando le buche ricoperte di rami e di erbe, ostacoli artificiali che gli Uoliamo avevano creato per ritardare l'avanzata della cavalleria. Arrivammo così ad un gruppo di capanne in fuoco, appena in tempo per vedere estinguersi l'incendio della casa del re che era fuggito abbandonando tutto al saccheggio. Il giorno dopo accampammo al piede di un'altra montagna e vi restammo quattro giorni. I gridi di gioia dei vincitori e gli urli acuti delle donne non cessavano di farsi intendere. I miei servi erano tutti andati a combattere anch'essi; non rimase con me che un ragazzo per accompagnarmi alla ricerca del Ras partito all'alba. Mi perdetti, ma per fortuna guardando l'orizzonte col canocchiale scopersi delle lunghe file di soldati che rientravano all'accampamento conducendo schia-

L'ESERCITO VITTORIOSO TORNA AD ADDIS ABEBA COI VESSILLI SPIEGATI.

LA SCORTA DEL RAS.

vi e mandre. Li raggiunsi, marciai con essi durante quattro ore in mezzo ai lamenti dei prigionieri, alle grida di dolore dei feriti ed alle vociferazioni dei vincitori, spingenti innanzi schiavi e bestiame, stimolandoli a colpi di lancia.

Di ritorno trovai la mia gente che gridava e gesticolava coperta di sangue: avevano portato anche a me schiavi e bestie razziate. Il Ras avendo saputo che s'eran coperti di gloria mi mandò alla sera un supplemento di bevande che finì col renderli come folli. Dopo venti giorni da che era partito, il Ras decise di por fine alla razzia. Ordinò di andare innanzi e di lasciare all'accampamento tutte le impedimenta. Dopo una marcia di notte di sei ore spaventose di confusione per l'indisciplina delle truppe e per la oscurità, il Ras si arrestò e fece drizzare una piccola tenda per sè. Ciascuno dovette accontentarsi di una pietra come guanciale e del suolo per letto: non si potè nemmeno far del fuoco per riscaldarsi per non dare l'allarme agli Uollamo. Era stato disposto perchè le mosse dell'esercito razziatore fossero fatte in modo da circondare gli Uollamo che si erano ritirati verso il sud al cominciare dell'invasione, in modo da poterli massacrare facilmente. Il piano riuscì a meraviglia. Marciammo tutta la giornata senza arrestarci: i nostri muli facevano continuamente degli scarti dinanzi ai cadaveri uccisi di recente che ingombravano il passo. I feriti spaventosamente mutilati erano calpestati dai cavalieri. Assistei presso il Ras ad un massacro di Uollamo nascosti dietro grandi foglie di *musa ensete*. Essi erano uccisi appena provavano ad uscire dal loro riparo per gettare la lancia. Ricevevano a bruciapelo una scarica di fucili ed erano immediatamente sfregiati e spogliati. Tutta la scorta personale del Ras prese parte al carnaio e colui che in quel giorno tornò all'accampamento senza aver ucciso un nemico dovette disperare di non riuscire ad ucciderne mai più.

Si poteva credere di assistere a qualche infernale battuta dove la preda era sostituita da esseri umani. Lotte ineguali d'uomini armati e numerosi contro altri disseminati ed indeboliti dalla disfatta, che non opponevano alle armi da fuoco dei loro avversari che i primitivi giavellotti e nell'impossibilità di servirsene poichè venti proiettili li attraversavano da parte a parte appena si disponevano a difendersi. L'indomani furon le medesime scene: macello da tutte le parti; la sera la gente del Ras gli portò il re degli Uollamo, gravemente ferito.

Il Ras lo ricevette nella sua tenda circondato dalla corte. Rimproverò al vinto di non aver voluto piegarsi che dinanzi alla forza delle armi: « È la cattiveria del mio cuore che mi ha fatto resistere ad un tale nemico », rispose il re. « Che la morte di tutti i miei compatrioti ricada su di me: sono colpevole di non aver ascoltato che la mia fierezza. Avrei dovuto sottomettermi prima di lasciar devastare il mio paese e massacrare i miei soggetti ». Riprendemmo la via del ritorno. Un lezzo mortale si levava da tutte le parti, non si poteva riprendere gli antichi accampamenti per il numero spaventoso di uccisi in dissoluzione che li ingombravano. Nei giorni successivi corse voce che il Ras volesse continuare, incoraggiato dei suoi successi, la razzia nelle popolazioni al sud degli Uollamo. Ma l'indomani il capo di codesta tribù venne a fare atto di sottomissione al Ras ed il progetto sfumò. Fu in quel giorno che il Ras prese direttamente parte al combattimento e si coprì di gloria uccidendo con un colpo di *wincester* a quaranta passi, un nemico di proporzioni così gigantesche che con la testa sorpassava le alte erbe. Fu il segnale della fine ed il Ras fece un bando per arrestare la razzia. Il massacro era finito ma gli orrori del ritorno incominciavano. Bisognava condurre ad Addis Abeba quelle masse di schiavi, uomini e fanciulli, che si trascinavano affaticati dalla marcia e dal mestiere di portatori imposto loro dai nuovi padroni.

Durante le fermate il Ras fece sfilare dinanzi a sè gli schiavi catturati da ciascun capo e avendo scelto i più vigorosi nella proporzione di un decimo li fece marciare con una croce nella mano e li rese a coloro che li avevano catturati per non esserne imbarazzato durante il viaggio.

Assistetti durante quella ripartizione a scene strazianti. Fanciulli separati dalla loro madre, fratelli dalla sorella prorompevano in altissime grida di orrore e di dolore. Dopo qualche giorno vi fu una grande rivista: il Ras fece sfilare l'esercito rimanendo assiso sotto una tribuna di rami, elevata in furia, superbo nei suoi abiti di cerimonia, la fronte cinta da un'areola d'oro ornata di una criniera di leone Davanti a lui sfilò la cavalleria al galoppo, i fantaccini al passo, i generali alla testa delle loro orde ed i gesti e le grida selvagge sembravano pietrificare di stupore il re ed i capi degli Uollamo sdraiati ai piedi della tribuna del Ras. Il ritorno si affrettò; il re degli Uollamo, le cui ferite cominciavano a cicatrizzarsi grazie all'iodoformio del Ras, riprendeva le forze. Si mostrava riccamente abbigliato di un vestito che gli aveva dato il Ras e cavalcava al suo seguito sotto un ombrello bianco circondato da soldati armati di fucile, scorta che gli era stata data per fargli onore e per guardarlo a vista. Qualche tempo dopo quel massacro il Ras faceva la sua entrata solenne nella capitale, preceduto dal clero in costumi multicolori, Abuna in testa, portanti le pietre sante delle chiese. Come apogeo della sua impresa entrò al *ghebi* imperiale mentre da tutte le parti della città si udivano i soldati cantare a squarciagola la canzone tigrina:

Cantate avvoltoi!
Voi avrete in pasto
della carne umana.

ARNALDO CIPOLLA.

PER UNA VERTENZA

COLL' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE DI BERGAMO

La Direzione del Touring ritiene suo dovere, nell'interesse morale del Sodalizio, di dar qui relazione della vertenza insorta per un atto dell'Istituto di Bergamo, che il Direttore di questo, cav. Gaffuri, ha personalmente con lealtà deplorato, promettendo anche di porvi immediato riparo con modalità accordate fra esso e il rappresentante del Touring, ma che invece il Consiglio dell'Istituto si è successivamente rifiutato di riconoscere come lesivo dei diritti del Touring e che ha coperto con la propria responsabilità.

Un precedente lontano nella vertenza attuale.

Nella *Rivista* del Gennaio 1906 venne data notizia ai Soci del Touring della decisione di pubblicare la Carta d'Italia al 250.000 secondo il contratto firmato a Roma coll'Istituto De Agostini il 22 dicembre 1905.

Press'a poco contemporaneamente si seppe dal pubblico che un'altra Carta d'Italia al 250.000 era stata intrapresa dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo.

Qualche tempo dopo in diversi giornali, ma precipuamente nel « Le comunicazioni di un collega », piccola Rivista geografica stampata dall'Istituto di Bergamo stesso, apparvero espliciti attacchi al Touring sulla base di un'asseverata priorità di Bergamo per l'idea della Carta facendovisi anche intendere che il Touring, non tenendo conto di questa, aveva camminato sulle orme dell'Istituto non preoccupandosi del lato morale per sè, nè degli svantaggi materiali per l' Istituto stesso.

La Direzione del Touring, per antipatica che fosse questa sfumatura di presentazione della sua iniziativa, nella quale si andava insistendo, non rispose per quanto potesse stupirsi che l'Istituto di Bergamo pubblicasse o lasciasse pubblicare in una Rivista da esso stampata ed in parte inerente ai suoi interessi editoriali, *insinuazioni che esso sapeva perfettamente essere del tutto destituite di fondamento come dimostreremo fra poco.*

Ma alcuni mesi dopo — luglio 1906 — il giornale *Gli Sports* di Milano andò più oltre: pubblicò un articolo in cui, raccontandosi una visita all'Istituto di Bergamo, se ne magnificava il reparto cartografico per prendere occasione di porre a raffronto le due Carte di Bergamo e del Touring, trovando che stavano fra loro « *come l'oro al ferro* ».

È bene notare che in quel momento neppure un foglio era ancora pubblicato della Carta del Touring, ma solo un piccolo campione mandato ai Soci.

La difesa del Touring nella Rivista e nel "Gli Sports".

Da questo attacco specifico e, per lo meno, prematuro apparve la buona volontà di guerreggiare in diversi modi contro la futura Carta del Touring. Perciò la Direzione di questo si ritenne obbligata ad uscire dalla sua riserva e lo fece contemporaneamente per due vie.

Nella *Rivista* (Agosto 1906) smentì, documentando, come ora si vedrà, la leggenda che andava accreditandosi della « priorità »; nel *Gli Sports*, che aveva avvicinato il lato tecnico della Carta, rispose con due articoli tecnici a firma di L. V. Bertarelli.

Cosa disse la *Rivista?* Essa affermò categoricamente:

I. — *Che da parecchi anni* il prof. De Agostini faceva ad intervalli proposta al Touring perchè questo pubblicasse una Carta d'Italia, proposta rimasta indiscussa per ragioni finanziarie. Il Touring non si sentiva ancora in forze.

II. — Che nell'estate del 1905, raggiunti i 50.000 Soci, il Consiglio ritenne giunto il momento opportuno di dar corso a tale progetto, che fu studiato sotto ogni aspetto, sul quale fece un programma rimaneggiato e perfezionato più volte e finì a « formulare un capitolato d'oneri sottoposto all'Istituto Geografico De Agostini per le sue offerte commerciali di garanzia e di prezzo. Concluso questo nelle sue linee generali e quasi in tutti i particolari, quando non mancava, per così dire, che la firma allo schema di contratto, per un ultimo scrupolo di amministratori consci di dover tentare tutte le vie dell'interesse dei Soci, il Consiglio *inviò identico capitolato d'oneri all'Istituto di Bergamo* perchè facesse su di esso delle offerte proprie.

« Anzi a meglio spiegare l'idea, l'offerta fu chiesta con lettera 27 ottobre 1905, portata e presentata personalmente da un Membro di Direzione.

« Fu in quell'occasione che l' Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo comunicò — per la prima volta fuori del suo ambito poichè ci disse di aver fino allora tenuta segreta la cosa — che aveva anch' esso avviato il lavoro di una Carta d'Italia al 250.000.

« Da ciò risulta chiaro che i due lavori furono iniziati indipendentemente l'uno dall'altro e che il Touring ignorava totalmente e forzatamente le intenzioni dell'Istituto di Bergamo ». (Quanto tra virgolette è testuale della *Rivista* Agosto 1906).

Nel giornale *Gli Sports* che, come si disse, aveva toccato il valore della Carta di Bergamo paragonandola a quella del Tou-

ring (non ancora comparsa, di cui solo era pubblicato il campione) «come l'oro al ferro» furono pubblicati due articoli — dell'1 e del 4 Agosto — che esaminavano a fondo tre fogli in guisa di campione della Carta di Bergamo.

È opportuno di riprodurre qui quegli articoli, i quali hanno conservato la loro freschezza, come se fossero stati scritti oggi *e diremo in seguito il perchè*. Bisogna leggerli (1) per valutare la portata tecnica di essi e il turbamento profondo che si verificò immediatamente nell'Istituto d'Arti Grafiche, accortosi di essersi messo sopra un terreno troppo per esso sfavorevole.

L'effetto dei due articoli fu l'intervento immediato del Direttore dell'Istituto cav. Gaffuri, il quale si mise all'istante in comunicazione coll'Estensore degli articoli stessi e scambiò con esso una corrispondenza svoltasi nei termini più corretti.

In sostanza affermò che gli attacchi del «Le comunicazioni di un collega» gli erano ignoti essendo stati quei numeri stampati dall'Istituto senza che gli fossero passati sott'occhio. Disse di non avere in alcun modo ispirato l'articolo del *Gli Sports* relativo alla visita all'Istituto ed ai confronti «dall'oro al ferro»; s'impegnò, nel modo più formale per quanto poteva dipendere dall'Istituto, a troncare ogni malevola pubblicazione nei rapporti della Carta del Touring.

L'Estensore dell'articolo accettò le spiegazioni e da parte propria avvertì che personalmente esso, come il Touring, *avrebbero continuato nel contegno dal quale non si erano mai dipartiti*, di camminare per la propria strada senza disturbare nessuno, avvertendo peraltro che, come si era allora verificato, non avrebbero potuto tollerare una qualsiasi campagna basata sopra dati erronei o svisati.

Il Congresso Geografico di Venezia.

Liquidata così amichevolmente l'increscioso situazione, potevasi credere che non vi fosse motivo di ritornarvi. Invece l'occasione nacque di nuovo e *ancora non per opera del Touring*.

Nel successivo 1907 dal 26 al 31 Maggio fu tenuto a Venezia il VI Congresso Geografico. Il prof. De Agostini e il comm. Bertarelli vi avevano presentato insieme una Memoria sulla Carta d'Italia al 250.000 e sulle pubblicazioni fatte dal Touring nel

---

(1) Si riproducono qui integralmente i due articoli del *Gli Sports* 1 e 4 Agosto 1906, richiamando l'attenzione sulla loro portata attuale quale risulta dalla chiusa a pag. 348.

I.

Egregio Signor Direttore,

Soltanto adesso mi viene segnalato un articolo del di Lei pregiato giornale, in cui si espongono diversi apprezzamenti sulle Carte al 250.000 in corso di pubblicazione del Touring e dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo.

Alla cortesia sua mi rivolgo, per inserire, se crede, nel *Gli Sports* alcune mie osservazioni di risposta sull'argomento.

Ella fa principalmente tre argomentazioni.

Colla prima fa carico al Touring di non essersi valso della Carta dell'I. di A. G. per distribuirla ai soci, visto che quella Carta ha una priorità che era nota al Touring. La creduta priorità e le circostanze che l'accompagnano le furono mal riferite. L'argomento interessa tutti i soci del T. e perciò ne parlerò ad essi direttamente nella Rivista del T. di agosto.

Colla seconda Ella fa un esame del campione di Carta pubblicato dal T. e lo trova assai inferiore ai primi quattro fogli pubblicati dall'I. d'A. G.: è come «dall'oro al ferro» per usare la sua espressione. Io credo affatto prematuro un confronto. Lo si farà a tempo opportuno e a pari condizioni, quando si avranno i primi fogli del T. La difesa indiretta di una parte dei criteri che guidarono il T., risulterà del resto da quanto dirò più avanti. Ripeto però che della Carta del T. non mi occuperò qui per ora.

Infine la terza sua argomentazione è la lode incondizionata per la Carta dell'I. d'A. G., ed è a questa che vorrei rispondere, portando un contributo di note, che potranno essere utili all'Istituto non meno che ai compratori della Carta. Questa è ai suoi inizi e può quindi forse essere ancora modificata, senza di che sarebbe nata morta.

Le strade sono troppo larghe.

Io non saprei considerare la Carta delle Arti Grafiche altrimenti che come una carta per automobilisti, con qualche buona ma scarsa concessione agli altri turisti. È soltanto come Carta da leggere correndo a precipizio in vettura, che si giustificano le grosse linee rosse delle grandi comunicazioni, che schiacciano tutte le altre; che si giustifica l'orografia in pastello, buttata là alla buona per dare plasticamente, ma senza preoccuparsi troppo della precisione, il rilievo del terreno; che si spiegano — non dico che si giustifichino — i segni convenzionali schematici — quanto schematici! — delle pendenze, quelli dei meccanici e qualche altro.

Quale interesse hanno queste indicazioni per chi non è automobilista? Chi non è automobilista trova invece ridotto a ben poco il valore generale della Carta, perchè appunto i segni speciali accennati sono di tale imprecisione organica di forma e così ingombranti, da influenzare tutti gli altri sfavorevolmente.

Le strade rosse di grande comunicazione sono larghe un millimetro; occupano quindi *250 metri di terreno* (alla scala di 1:250.000). S'immagini, egregio Direttore quali inconvenienti nascono da ciò in molti casi. Supponiamo una riva rocciosa come quella del lago di Lecco: non è più possibile avere dalla Carta dettagli importanti cui pure si avrebbe diritto: ad esempio non si capisce se la ferrovia tra Fiumelatte e Lierna è sulla sinistra o sulla destra della strada. Sulla Carta, montagna, ferrovia e strada sono tutte assieme l'una sull'altra.

Con strade larghe 250 metri è impossibile, salvo casi speciali, di segnare i *tourniquets* neppure schematicamente, e ciò è grave. Gallivaggio dove c'è da rompersi il collo, Pianazzo sono su perfetti rettilinei. Rettilineo i 12 *tourniquets* strettissimi svolti sui fianchi della Cascata! Convenga che l'inconveniente è grosso, e noti che potrei citare *cinquanta* luoghi — nei quattro fogli pubblicati dalle Arti Grafiche — dove l'errore organico di una notazione così grossolana si manifesta nello stesso modo.

Questi grossi nastri rossi hanno indotto il cartografo a sopprimere draconianamente i *tunnels* delle strade. L'automobilista non è preavvisato che da un istante all'altro si troverà colla vettura, forse lanciata a cinquanta chilometri e di pieno giorno, nella perfetta oscurità di una galleria, magari tortuosa. È grossa ma è così. Perciò non un *tunnel* tra Olcio, Varenna e Bellano dove ve n'è una serqua, non quello di Finero in Valle Cannobina, non uno sulla strada del Sempione, non una delle gallerie di difesa artificiali dello Spluga e della Bernina, nè un *tunnel* della Menaggio-Dongo, ecc. Ma crede Lei che almeno quest'oblìo sia metodico, dimodochè uno possa dire: la Carta non mi segna le gallerie, debbo vedermele da me? No, neppur questo. La strada sulla sinistra del lago d'Iseo segna le proprie gallerie: però le segna sbagliate: due, invece di cinque.

dodicennio e i loro rapporti colla diffusione della piccola coltura geografica.

La Memoria doveva leggersi, come si lesse infatti, dai due disserenti il giorno 27 Maggio 1907 nella prima adunanza della Sezione III (Didattica).

Nel mattino di quel giorno il signor L. F. De Magistris, che il comm. Bertarelli non conosceva, senza che nulla potesse farlo presupporre, distribuì ai Congressisti presenti, nella sala della Sezione, un opuscolo di 8 pagine, di cui sei e mezzo di testo, intitolato: « Le due Carte d'Italia al 250.000. Note critiche e polemiche ».

Trattavasi di un articolo per verità in qualche parte assai singolare, pubblicato 5 mesi prima in un giornaletto bimestrale di una società sportiva delle Marche (e perfettamente perciò ignorato, come si può pensare) in cui il De Magistris, socio di detta società, insieme ad alcune idee personali di confronto delle due Carte (sulle quali evidentemente ciascuno ha libertà di pensare come crede) esponeva parecchie gravi inesattezze di fatto ed affermazioni erronee o infondate, tra cui ancora la famosa « priorità » a carico del Touring e della Carta di Bergamo. Si parlava come se la critica tecnica, apparsa nel giornale *Gli Sports* e menzionata anche dalla *Rivista del Touring*, fosse dall'Autore dell'articolo, socio del Touring, ignorata, cosa che per più motivi appare inammissibile.

Il Rappresentante del Touring espresse subito la propria meraviglia al sig. De Magistris, per aver egli voluto portare in un congresso scientifico polemiche affatto estranee all'ambiente e per giunta basate su fatti erronei, insussistenti, già smentiti con smentita rimasta pacifica. Gli dichiarò la inopportunità del suo atto, anche in relazione alle intese col Direttore dell'Istituto di Bergamo, intese che il comm. Bertarelli poteva, con molta buona volontà, presumere ignorate dal De Magistris, il quale trovavasi al Congresso in rapporto visibilmente frequente con qualcuno dei maggiorenti della Carta dell'Istituto di Bergamo e finalmente lo avvertiva che qualora esso avesse creduto nella discussione da parte del Congresso della citata Memoria De Agostini-Bertarelli, di interloquire colle idee del suo opuscolo, esso Bertarelli si sarebbe ritenuto sciolto da ogni impegno di silenzio ed avrebbe oggettivamente fatto presente al Congresso (con una enumerazione a memoria poichè

La rappresentazione orografica a pastello.

Un'altra notazione organicamente imprecisa (a meno di trattarla in modo eccezionale, che esula dalla possibilità di una Carta come quella delle Arti Grafiche) è la rappresentazione della orografia in pastello.

Il pastello è di un buon effetto panoramico, ottimo per farsi, correndo, un sufficiente concetto dell'andamento altimetrico del terreno. Ma se lei immagina di usare la Carta per gli scopi più frequenti che sono indubbiamente quelli analitici — se, podista, ciclista, alpinista, cacciatore, villeggiante, militare, automobilista anche, Ella vuole dalla Carta avere *quanto si può aver diritto di chiedere a un 250.000* non abboracciato, cercandovi gli innumerevoli insegnamenti che possono sgorgare da un lavoro coscienzioso, se vuol trovarvi suggerimenti alla direzione, invito a passare da una sella piuttosto che da un'altra, indizio di terreni faticosi o dolci o inaccessibili, segno di strade nel piano piuttosto che a mezza costa, se Lei analizza con tali intenti un punto qualsiasi, forse ridurrà di un tanto le lodi fatte di prima impressione.

Le levate di campagna al 25.000 e al 50.000 dell'I. G. M. sono un poema di lavoro che soltanto chi le conosce a fondo ama, come si amerebbe il poema di un grande autore. È poema collettivo di migliaia di menti addestrate nella scienza topografica, che tradussero graficamente quasi mezzo secolo di lavoro non interrotto. Il 100.000 è lo specchio dove, in nitida immagine ridotta, si concentrò la poderosa opera. Un 250.000, che non può, per la parte orografica, che essere ricalcato sul 100.000 — ciò è del resto dichiarato — non doveva sciupare il ben fatto per falsarne i risultati, a disservizio dei turisti. Poichè non bisogna dimenticare che la Carta delle Arti Grafiche è presentata non come uno zibaldone ma come lavoro di precisione.

Vediamola questa precisione del pastello: parlammo già di Finero. Sarebbe sul versante nord della montagna, darebbe l'acqua a Malesco in Val Vigezzo, secondo la Carta. Invece è nel fatto sul versante sud e l'acqua viene alla Cannobina: colpa di un tocco di pastello, elegante, forse, ma non sapiente.

E guardi ora un po' a nord di Laveno: per qualche chilometro le propaggini dei Pizzoni si elevano ripidissime dal lago a grande altezza; la ferrovia le attraversa per 2600 metri colla galleria del Sass Galett. Non c'è posto pel più piccolo sentiero; sono anni ed anni che la provincia di Como soprassiede, pel costo, alla costruzione di una strada necessaria, che dovrebbe venir tutta di mine. Ebbene, il pastello giuoca il brutto tiro alla Carta di restare indietro un bel pezzo dal lago; il pastellista si è dimenticato buona parte dei Pizzoni. Ma l'incisore del nero no, non se ne è dimenticato, per cui c'è il nome tutt'al lungo, ma non c'è che in piccola parte il segno della montagna. Perplesso davanti a questa anomalia, il cromista pensò bene allora di rallegrare quello spazio con una bella tinta verde, segno convenzionale della pianura. La pianura non c'è, tutt'altro, ma però sulla Carta fa un bell'effetto, vicina al turchino del lago.

Questi errori si ripetono altrove. Perciò le chiedo, signor Direttore, se non le pare che questa Carta lasci a desiderare un pochino pei turisti?

I meccanici.

La Carta di Bergamo ha un'altra indicazione: quella dei meccanici e *garages* (una grande stella rossa con banderuola pei *garages*) che non so approvare per due motivi. Uno dei motivi è che questa, e le consimili indicazioni di indole variabile, sono e devono essere consegnate in opere essenzialmente rinnovabili, come sono gli *annuari* e non in quelle per loro natura fisse, come le carte geografiche. È semplicemente ridicolo dare l'indicazione dell'esistenza o meno di aziende soggette alle vicende commerciali più varie. D'altronde cosa serve questa indicazione nei grossi centri senza indirizzo? E perchè non indicare anche i depositi di benzina, gli *stocks* di gomme e accessori, le camere scure, i rifornimenti elettrici? Si sono inventati gli annuari per questo genere di indicazioni.

Il secondo motivo è di indole anche più pratica. Cos'è il « meccanico »? Massinelli direbbe che è quella cosa, che và dal fabbro con un trapano e un tornietto sgangherato, all'officina della Fiat. Il primo è un meccanico pel modesto ciclista che ha una pedivella da raddrizzare, ma non è nulla per l'automobilista il cui motore rantola. Il Touring nei suoi Annuari ha perciò distinte diverse categorie di meccanici secondo i loro impianti. Ciò sfugge totalmente alla competenza sommaria di una Carta.

Ad ogni modo, se si possono non condividere questi miei criteri, nessuno può accettare per buona l'applicazione strana fattane dalle Arti Grafiche. Potrei citare molti minuscoli paesi dove non esiste il più modesto meccanico e che invece sono contrassegnati dalla stella. D'altra parte mentre Ginevra e Losanna hanno giustamente tali indicazioni (senza indirizzo, naturalmente) luoghi come Vevey, Locarno, Lugano,

l'imprevisto attacco lo trovava senza documenti) l'enorme quantità di errori contenuti nella Carta di Bergamo, perchè di questa potessero recare un giudizio, con cognizione di causa, anche coloro che non l'avevano esaminata che superficialmente.

Le conseguenze disastrose che avrebbe avuto una tale esposizione apparvero così evidenti, che non si ebbe nessun seguito nel Congresso a questa distribuzione di opuscoli.

E qui, *per un motivo grave* di cui si dirà sotto, è bene riportare degli Atti Ufficiali del Congresso pagina CCVI testualmente la parte che ha rapporto colla vertenza presente.

« Il dottor De Agostini dà lettura delle sue comunicazioni sulla Carta d'Italia, (*omissis*) annunziando tra l'altro la recente pubblicazione del foglio Civitavecchia, (*omissis*). Illustra brevemente con dati statistici la preziosa opera del Touring per la diffusione delle cognizioni geografiche (*applausi*).

Il Presidente crede suo dovere di mettere in luce i meriti, (*omissis*), mentre si rallegra che il Congresso abbia mostrato di riconoscerli.

Il prof. Ghisleri fa notare che contemporaneamente al Touring un altro Istituto ha intrapreso la pubblicazione di una Carta d'Italia al 250.000: l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Il Presidente si felicita di questa contemporaneità, che non può non recare grandi vantaggi alla diffusione della coltura geografica ed il prof. Frescura, anche a nome di A. Mori, L. F. De Magistris, Sensini ed Errera, propone quindi il seguente voto di plauso all'opera del Touring, che è approvato all'unanimità.

« *Il VI Congresso Geografico Italiano manda un saluto ed un plauso al Touring Club Italiano per la sua opera assidua, intelligente, efficace, patriottica di diffusione di notizie geografiche intorno al nostro Paese* ».

Dopo di che la seduta è tolta alle ore 18.

Nessun'altra parola fu tenuta delle due Carte, e questo solo voto fu emesso.

I successivi rapporti Touring-Istituto di Bergamo.

Sciolto così anche questo incidente, ancora una volta si potè credere che la pace dovesse continuare indisturbata, fra l'Istituto di Bergamo e il Touring. Quest'ultimo dimenticò così effettivamente i poco incoraggianti precedenti, che non esitò negli anni successivi, rendendo omaggio d'altra parte al valore dell'Istituto in altre importanti, vaste e numerose manifestazioni editoriali, a pubblicare spontaneamente recensioni sinceramente e senza riserve laudative di opere da esso messe in luce. In molti modi i rapporti del T.

Trento, Bolzano, Merano sono senza il più misero meccanico. In tutta la valle dell'Adige da Rovereto al Brennero non un solo meccanico. In tutta la Valsugana, da Schio a Trento neanche uno. Nelle Giudicarie, in Val di Sole, in Rendena, nella Poschiavina, in tutta l'Engadina, in Val Venosta, in Bregaglia, in tutta la Valle del Reno e nelle sue diramazioni, in tutto il Vallese fino a Martigny non c'è uno straccio di meccanico. No, neppure a Briga dove — suppongo che il cartografo non lo ignori — qualche officina si è pure impiantata per fare il traforo del Sempione. In verità mi viene da ridere!

Strade buone e cattive.

Mi permetta ora di esaminare di volo un'altra notazione che forse non merita l'anatema, ma che io avrei tralasciata. Le strade sono segnate in colore pieno, colore a scacchi, colore a tratteggio, secondochè ottime, buone, cattive. A mio sommesso avviso l'indicazione di manutenzione è difficilissima e talora impossibile, sinteticamente per lunghi tratti. Le analisi di manutenzione nelle Guide del Touring, lo dimostrano. In certe regioni — per esempio in Lombardia — e in genere nei paesi montuosi, è difficile che una strada sia tutta ottima, mediocre o cattiva. Vi sono poi le stagioni che per certe regioni costituiscono, a periodi regolari alternati, uno stato di fatto che dovrebbe essere segnato con indici opposti nella Carta, il che è impossibile. Mi si obbietterà: le carte *automobilistiche* estere hanno questi segni. Rispondo: le carte automobilistiche estere molto spesso dànno più che una indicazione di *manutenzione*, una vera nozione di *struttura* (inutile nel nostro paese), p. e.: *route empierrée, route pavée, route avec accôtements, route cendrée*, ecc. Inoltre la manutenzione, in Francia soprattutto, è più regolare e stabile, infine la maggior parte di quelle carte sono... allegre.

Ad ogni modo accettato il concetto dell'indice di manutenzione, le Arti Grafiche lo hanno applicato infarcendo la Carta di errori grossolani. Esse hanno abbandonato l'analisi, e l'ottimo, buono, cattivo è a tratta di trenta, cinquanta, cento chilometri. È segno predominante è l'ottimo e il buono. Orbene, vi è uno squilibrio di fatto evidente nel valore di questi segni, quasi unici intorno a Vicenza e Verona, intorno a Brescia, Chiari e Cremona, intorno a Varese e ai laghi di Lugano e Maggiore. Le strade di Leggiuno, Besozzo, Viggiù identiche a quelle del Veneto!

Però anche tollerando un unico segno convenzionale per esprimere cose troppo complesse, che necessità imporrebbe di scindere, come si può seriamente chiamare ottima la Baveno-Gravellona attraverso le cave di granito e la Gravellona-Fondo Toce appiè del Montorfano e nel bosco fra il Toce e il lago di Mergozzo? Come dire ottima la strada del monte Ceneri così ghiaiosa verso Vezia e Bironico e cattiva nella discesa, almeno fino a Cadenazzo? Come dire ottima la prima parte sopra Bellinzona della strada del San Bernardino? La provi in bicicletta in pieno estate o peggio dopo una pioggia e vedrà come si comporta. Ottimo sarebbe tutto lo stradone di Valtellina. Certo chi l'ha segnato così ignora che tra Colico e Morbegno (anche altrove) il menomo fango è vischio del più appiccaticcio e che la Sondrio-Tirano ha una fama estiva di polverone terribile, che le Arti Grafiche non riusciranno a danneggiare. Ottime sono senz'altro classificate quasi tutte le arterie svizzere e trentine, giudizio in blocco, da cui chi le conosce davvero sa quanto siavi da dedurre. Tra queste così dette ottime ve ne sono di mediocrissime e anche di pessime, per esempio, in genere, quelle del Basso Vallese, tanto sulla destra che sulla sinistra del Rodano. E perchè invece classifica come *buone* delle strade identiche o migliori delle pretese ottime, quali Mendola o Tonale, Ofenpass e Lucomagno?

Se poi scendo in Italia, le inesattezze diventano più grosse, meno perdonabili. Buono e *grande* itinerario per automobili è chiamata la strada di Valle Seriana, che invece è assai grama specie nella prima parte. E lo stradaiolo dimenticando poi questa classifica del foglio 7, completa lo stesso itinerario nel foglio 3 mettendolo tra i *secondari*. Buona sarebbe la Lovere-Clusone; ottima la strada di Valganna (anche nel tratto Varese-Grotte di Valganna) e via via non si finirebbe più enumerando cantonate... anche sui rettilinei. Però i casi in cui si resta più male sono quelli dove stradoni notissimi e contigui sono classificati p. e. così: Aprica, buona; Valcamonica, ottima — cioè esattamente il rovescio di ciò che effettivamente è, per larghezza tracciato e manutenzione.

Stazioni climatiche e balnearie.

Adesso, egregio signor Direttore mi permetta di metterla di buon umore con un'altra delle indicazioni speciali della Carta che mi occupa, quella delle stazioni climatiche e balnearie, che sono sottolineate in rosso. Io comprenderei e troverei utile la sottolinea a Santa Caterina, San Pellegrino, San Bernardino, Sant'Omobono, Regoledo, ecc. Non capisco perchè si estese tanto la classifica da comprendervi dei paesi come Dervio o Cannobio. Dove ci fermeremo con tale

coll'I. divennero non solo normali, ma il T. accordò un franco patrocinio di simpatia nella *Rivista* ai lavori dell'Istituto.

Anche materialmente, i rapporti con esso furono sul punto di diventare intrinseci poichè almeno due trattative commerciali importanti intervennero, di cui una, quella per la stampa delle tricromie delle pubblicazioni di propaganda al bosco ed al pascolo, l'altra, soltanto un anno fa, ingentissima per la stampa della *Rivista* del Touring. Se queste trattative non approdarono (per motivi puramente economici) stabiliscono però virtualmente la natura dei rapporti negli ultimi anni creatisi.

Il fatto odierno.

A questo punto intervenne il fatto odierno, quello pel quale movemmo doglianza; quello pel quale protestiamo qui contro il Consiglio dell'Istituto di Bergamo.

Il giorno 12 del Marzo scorso perveniva alla Direzione del Touring, inviatogli da un Socio, il « Catalogo delle pubblicazioni cartografiche e geografiche 1914 » dell'Istituto di Bergamo, dedicato quasi esclusivamente alla Carta stradale d'Italia al 250.000 in 35 fogli, dello stesso Istituto, della quale contiene un campione, il quadro d'unione, i prezzi e due pagine di recensioni.

Le recensioni sono tre e tutte del 1906-1907.

Una è un giudizio che qui non è in causa, del giornale « Le Comunicazioni di un collega » edito dall'Istituto di Bergamo nel 1906.

La seconda è dello stesso giornale 1907, attribuita ad un Tenente Colonnello *Achille P.* (che appare quindi pel pubblico press'a poco anonimo).

La terza è un passo di F. L. De Magistris, anche questo del 1907.

Il signor *Achille P.* dopo di aver fatto le lodi della Carta dell'Istituto di Bergamo, conclude (*e questa parte è stampata in caratteri neri più grossi perchè risalti*): « È una buona e bella Carta superiore per praticità, richiesta da chi deve usarla in cammino, a quella stessa del T. C. I. come possono farne esperimento quanti si servono dell'automobile e del ciclo ».

La recensione del signor De Magistris è presentata così:

« *Sulla bontà della Carta stradale d'Italia*

---

criterio? In certe regioni si potrebbero sottosegnare presso a poco tutti i paesi.

Invece no. Quella brava persona incaricata di trascegliere le località inalzate all'onore di luogo di « cura climatica o balneare » ha fornito notizie così sbagliate, false, perfino stupide, poichè riguardano luoghi alquanto più noti e alla mano della Patagonia, da farmi chiedere se un pazzo abbia presieduto a questa classifica.

Premesso che sono date come stazioni Pallanza, Intra, Cannobio, Locarno, Stresa, Laveno, Baveno, domando perchè non lo sono Belgirate, Ghiffa, Oggebbio, Cannero, Luino e Premeno?

Più strano è il lago di Como. Insieme a Bellagio, Menaggio, Dervio, Argegno, ecc., sono stazioni Abbadia (!) e Gera (!!) dove le povere e poche case di pescatori stanno melanconicamente di fronte alle paludi del Pian di Spagna. Non sono invece stazioni Moltrasio, Carate, Urio, Laglio, Torno, luoghi classici delle ville, nè — la prego di attenzione — Tremezzo e Cadenabbia di fama europea, nè Regoledo (che è segnato sulla Carta) dove non c'è paese, ma solo l'antico e importante stabilimento idroterapico.

Così, con criteri da pazzo, Domodossola è stazione e non Merano e non Arco. Nè stazioni balnearie sono indicate Levico e Vetriolo. Stazioni sono Lanzo d'Intelvi ma non San Fedele, Alagna ma non Riva Valdobbia. Stazioni sono Gondo (quest'è proprio un colmo) e Sempione Villaggio e Briga.

Si può immaginare balordaggine maggiore di chiamare stazione Interlaken ma non Meiringen? Stazione è Andermatt ma non Airolo nè Hospenthal, nè Wassen. Stazione è Riva sul Garda ma non il nostro Gargnano, che dai suoi alberghi ha la celebrità!

Vuol vedere ancora? San Bernardino, dove intorno alla ferruginosa di fama europea si ammucchiano gli alberghi, non è stazione ma è invece dichiarato stazione il *Passo* del San Bernardino, dove se vi portate quattr'ova, trovate sì e no, nella casupola presso il lago, il tegame per friggerle.

Però se Ella vuole una misura sintetica di tutte queste corbellerie eccola: sul lago di Ginevra non sono stazioni Vevey e Montreux.

Egregio signor Direttore, le mie note sono riuscite un po' lunghette, lo vedo, sebbene non abbia che delibato l'argomento. Le domando ospitalità ancora per una volta, assicurandola che le osservazioni fatte sono quasi bazzecole in confronto di quelle che mi rimangono da esporre.

Con ossequio

Milano, 24 luglio 1906. L. V. BERTARELLI.

II.

Egregio Signor Direttore,

Nella lettera precedente ho esaminati alcuni difetti della Carta di Bergamo appoggiando le mie osservazioni con un certo numero di esempi degli errori di fatto, che ne guastano i primi fogli. Concludevo dicendo che, pur troppo, la nota non era finita. Oggi aggiungo che sgraziatamente gli sbagli che verrò ora denunciando sono, in parte, di natura ben più grave. Essi dimostrano che non soltanto vi fu una completa disorganizzazione nella fornitura di notizie di importanza relativamente secondaria, come meccanici, manutenzione stradale, stazioni climatiche, ecc., ma che il tarlo è proprio nella radice del lavoro.

Le strade.

Il santo zelo mi viene nel vedere manomesso così malamente questo argomento principe di una Carta turistica. Il turista ha ben diritto di non essere sistematicamente ingannato in materia di tanta importanza, tanto più quando gli si annuncia su ciascun foglio che la Carta « compilata su quella al 100.000 e su tutte le ultime e migliori Carte e Guide regionali » è « *controllata con appositi sopraluoghi* ».

Il controllo fu, ed è facile dimostrarlo, disgraziato assai.

Esempio: tutte le Carte anche vecchie portano la splendida strada Fondo-Toce—Mergozzo divenuta la grande, anzi grandissima comunicazione diretta, da Intra a Domodossola senza passare per Gravellona. Non c'è vetturino, ciclista, automobilista che non se ne serva. Siccome la Carta di Bergamo non porta tale strada, debbo credere che l'abbia soppressa in seguito a un controllo con sopraluogo « apposito » quanto sbagliato. Altro esempio: l'amena strada Intra-Bee-Premeno, percorsa da tante migliaia di veicoli d'ogni sorta pel traffico locale e soprattutto per la villeggiatura e gli alberghi, è sparita anche essa; nella Carta non c'è!

Veda ancora: in Bregaglia presso Promontogno avrà forse notato, nella frescura di un bosco d'abeti, un bivio con tanto di pietra miliare. È la carrozzabile di Soglio, anch'esso luogo di villeggiatura. La nostra Carta dice invece che è una mulattiera. Ora andiamo su in Engadina: da Camfer a S. Morizbad vi è un fior di strada frequentatissima dalle carrozze. Dal Bad sale poi, per un chilometro e più, al Dorf, percorsa dal tram elettrico. Ebbene i quattro chilometri di passeggiata elegante, sono una « rotabile non sem

dichiarata di gran lunga superiore a tutte le altre simili, l'egregio prof. F. L. De Magistris, competentissimo in materia, presentava al VI Congresso Geografico Italiano di Venezia una dotta ed acuta comunicazione che aveva l'approvazione unanime della dottissima Assemblea. Ci onoriamo di trascriverne qui il seguente passo ».

Per giudicare della serietà dell'Istituto di Bergamo nel fare questa presentazione con la quale esso tenta di dare un gran peso morale (ed in un catalogo anche e specialmente commerciale) allo scritto del De Magistris chiamandolo « *acuto e dotto* » e « *approvato all'unanimità da una dottissima Assemblea* » è bene avvertire che **non è vero** che il Congresso di Venezia abbia avuto dal sig. De Magistris una « comunicazione » qualsiasi. Basta leggere i due volumi ufficiali degli Atti del Congresso nei quali non si trova traccia di una qualunque « comunicazione » De Magistris. Soltanto nell'elenco degli *omaggi* distribuiti parzialmente ai Congressisti si trova nota di un suo opuscolo.

E **ancora men vero** è che tale inesistente comunicazione abbia avuto *l'approvazione unanime della dottissima Assemblea,* la quale nè l'approvò, nè la disapprovò *perchè non la conobbe.*

Il brano citato parzialmente oggi dall'Istituto di Bergamo per i suoi scopi commerciali nel suo catalogo, dopo 7 *anni* dacchè fu scritto non è affatto una comunicazione « al Congresso » sulla quale questo si sia pronunciato, ma semplicemente un brano di quell'opuscolo che il signor De Magistris distribuì al mattino della seduta del Congresso fra i Congressisti, del quale si è parlato sopra e del quale il Congresso non fu in alcun modo investito e.... *pour cause.*

In questo modo l'Istituto ritenne di poter accreditare le opinioni emesse nel brano, con affermazioni che risultano destituite d'ogni fondamento.

Sulle opinioni stesse la Direzione del T. non discute, perchè ciascuno è libero di avere l'opinione che meglio crede, ma solo rileva da parte dell'Istituto queste due principali scorrettezze:

I. — È inaudito editorialmente che per fare la *réclame* ad una propria pubblicazione in un catalogo, cioè nell'organo più commerciale di una casa commerciale, si faccia un confronto specifico fra due pubblicazioni si-

---

pre praticabile ». Da Celerina alla strada di Pontresina vi è una congiungente, che tutte le vetture e i pedoni percorrono venendo dalla Maloia, ma anche essa sarebbe « non sempre praticabile ». Ma, più piramidale ancora, la deviazione della strada di Pontresina per il Morteratsch, che nel pomeriggio di stagione è ingombra di *landeaux e* omnibus e giardiniere, questa deviazione, al dir della Carta, è una mulattiera.

Ne vuole altre? La Lugano-Tesserete, carrozzabilissima, qui è mulattiera; la Locarno-Val Maggia, servita da diligenze è « non sempre praticabile ». Così la Locarno-Val Verzasca e la Locarno-Vergelletto.

Una confusione sovrana presiedette allo sfollamento delle diverse arterie stradali. Si vollero inutilmente (in un 250.000) indicare sentieri difficili d'alta montagna, mai frequentati neppure dagli alpinisti e sentieri prealpini insignificanti e si tralasciarono invece mulattiere di prim'ordine, cui poco manca per essere carrozzabili o che sono frequentatissime per traffico e dai turisti. Metto tra queste la mulattiera Varenna-Esino e la Morbegno-Gerola. Mancano la Olgiasca-Piona e la Gerola-Premana. In compenso la carrozzabile che unisce la Valsassina colla Valle Varrone, invece di fermarsi giù nel burrone al ponte, figura, nella Carta, come se proseguisse sull'altro fianco della valle dirupata, fin su al paese di Premana. Così riserva al troppo fiducioso lettore della Carta, l'ingrata sorpresa di trovarsi fermo a un ponte isolato dove non c'è pur una capanna di ricovero sotto l'erta di un povero sentiero a *tourniquets.*

Di queste sorprese spropositate, la Carta ne ammanisce d'ogni sorta. Uno svarione considerevole è quello di avere arrestato a Dimaro, sulla destra di Val di Sole la interessantissima arteria, ora carrozzabile, che congiunge Pinzolo e la Madonna di Campiglia, attraverso il Campo di Carlomagno, alla strada del Tonale. Troncata così con un capo morto sulla riva del fiume opposta a quella del Tonale, nessun turista vorrebbe avventurarvisi. Invece il ponte esiste e le due arterie immettono l'una nell'altra. Che ringraziamento farebbe alla Carta un militare che se ne stesse pacifico coi soldati a Campiglia, certo che non essendovi ponte la strada fosse sicura dalla parte del Tonale, e si accorgesse suo malgrado che è... viceversa?

Un altro stradone dei più deliziosi fra gli svizzeri, quello che per la Heide Churwalden unisce Coira con Alvaneubad e l'Albula, caro agli amanti delle selve resinose, dove a Parpan, al laghetto, a Churwalden, a Lenz è scaglionata una buona trentina di alberghi è diventato « una rotabile non sempre praticabile »!

E perchè chiamare praticabile « *per soli cicli* » la Como-Argegno? Ma questa è un'enormità: questa strada è tra le più percorse dagli automobilisti milanesi. Fino a Villa d'Este è una processione domenicale. Quanto ai tratti più stretti oltre Cernobbio furono in parte migliorati: ad ogni modo, meno in pochi punti è una magnifica passeggiata automobilistica di 20 chilometri.

E il suo prolungamento fino a Lanzo d'Intelvi e al Belvedere è pure meta frequente alle automobili, sebbene « praticabile per soli cicli ». Strade assolutamente dello stesso carattere, ad esempio, la Asso-Bellagio sono invece classificate per automobili, con quella sconnessione di classifica che informa costantemente la Carta.

La strada dalla Valsassina a Barzio, come quella per Pasturo e Bajedo sono dette « non sempre praticabili » e ciò è insussistente.

Manca la carrozzabile Taceno-Tartavalle che è luogo antico, notissimo di cura; manca la congiungente di Ballabio Superiore colla strada di Valsassina.

La carrozzabile, anzi le carrozzabili da Balerna per Morbio Superiore, ecc. sono date per mulattiere. Manca l'interessantissima carrozzabile costiera da Melide a Morcote e oltre. Manca totalmente l'antica e quasi leggendaria carrozzabile di primo ordine Saint Niklaus-Zermatt, nè è segnato pur un sentiero per il Riffel e il Gornergrat.

Fra Pontegrande e Bannio ed Anzino vi è un'ottima comunicazione con ponte di pietra attraverso il fiume: la Carta lascia invece il povero Bannio ed Anzino isolati.

La carrozzabile di Valle Antigorio si spinge fino a Foppiano e non soltanto fino a Rivasco come dice la Carta: e noti che a Rivasco lei morrà di fame e a Foppiano troverà un buon albergo. Ciò ha anche un interesse speciale per l'escursione alla Cascata della Toce.

Ma quanto a interesse turistico, qual peggiore dimenticanza, che l'avere tralasciato la carrozzabile di Valtournanche?

Vi sono poi segnate mulattiere dove forse passeranno gli animali delle batterie di artiglieria da montagna, che all'occorrenza attraversano anche i nevai, al esempio la mulattiera (?) del Turlo. Io poi imbalsamerei d'ammirazione i muli che su di un tracciato ipotetico della Carta, inesistente affatto, inutile il dirlo, giungessero... alla Capanna Vincent da Alagna, che per tanti alpinisti novelli rappresenta già

milari. Ciò non si è mai fatto; nè è possibile immaginare tra editori seri una pubblicità in cui una casa, per vantare la propria produzione, ne faccia il confronto nominativamente con le produzioni parallele di altre. Questo modo di agire è in certe condizioni contemplato dal Codice; ma indipendentemente dal Codice è proibito dagli usi commerciali, dal più elementare rispetto dei diritti altrui e dal sentimento. Se il Touring fosse un editore nel senso commerciale della parola non si limiterebbe, come si limita ora, per quanto riservando ogni altra azione, ad una protesta.

II. — È inaudito che si citi, senza bisogno alcuno di citarlo, neppure agli effetti del senso della comprensibilità del brano riportato, un dato di fatto capitale (commercialmente) quale è quello che « la Carta del Touring, a pubblicazione finita, costerà giusto il 60 % di più di quella dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo ».

Il lettore, sotto gli occhi del quale non è messa nessuna rettifica di tale asserzione e che non è obbligato a sapere i prezzi della Carta del T., rimane coll'opinione che permanga l'asserzione fatta 6 anni fa dal De Magistris, che la Carta del T. costi « giusto il 60 % di più di quella dell'Istituto d'Arti Grafiche ».

L'Istituto invece sa benissimo che se era vero che nel 1907 i fogli del T. erano venduti a 1 lira, non era vero neppure allora che fosse stato detto che la Carta finita dovesse costare 56 lire e soprattutto sa ancor meglio che il prezzo di una lira al foglio è da molti anni puramente nominale perchè il Touring vende ai Soci, senza limitazione di quantità, la Carta a 50 cent. al foglio, ciò che corrisponde a L. 29.50 per i 59 fogli.

Così è dunque chiaro il lato capzioso di aver voluto riportare un dato di fatto non corrispondente oggi ad esattezza in materia di tanta importanza quale è il prezzo.

Il contegno della Direzione del Touring nella vertenza attuale.

Appena la Direzione fu investita dall'esistenza di questo catalogo dell'Istituto d'Arti Grafiche ne rimase stupita. Ma un esame della puerilità dei mezzi messi in giuoco per vantare la Carta dell'Istituto di Bergamo ed ancor più la sconvenienza di questi mezzi,

---

un certo sforzo acrobatico. In compenso di questa mulattiera creata dalla Carta, non c'è secondo la stessa, il più piccolo sentiero da Alagna all'Olen e dall'Olen a Gressoney. Scusi se è poco! Mulattiero è segnato il Passo dell'Uomo Storto e via via in queste notazioni di sentieri, mulattiere e strade vi è tale anarchia e tanta falsità, tale cumulo di errori grossolani, di ommissioni, da farmi chiedere cosa diavolo abbiano voluto gabellare al pubblico le egregie persone, che hanno costrutto questa Carta.

Il curioso si è che molta cura si ebbe in una finezza, cioè nel segnare le Capanne Alpine, inducendo la legittima speranza con questo dettaglio bene studiato, che i sentieri che si vollero mantenere malgrado la piccola scala della Carta e soprattutto le mulattiere, non fossero quel brutto guazzabuglio che dissi sopra.

Nè gli errori sono confinati in qualche zona ristretta dei quattro fogli, talchè si possa attribuirli a un negligente amanuense, che abbia giuocato un brutto scherzo all'Istituto. No, sono errori generali, sparsi dappertutto, inerenti all'impianto. Qualunque tratto dei quattro fogli si scelga, è chiaro che l'estero fu copiato pedissequamente da originali erronei, arretrati o comunque disadatti, e per l'interno si è fatto un riso e fagiuoli, mettendo insieme alle buone, troppe notizie in parte infondate e in parte del tutto contrarie a verità.

Se queste parole possono parere severe anche dopo le citazioni fatte, aggiungerò qualcos'altro a conferma.

Sils, luogo tanto frequentato e con un grandissimo albergo di soggiorno, è unito come tutti sanno allo stradone d'Engadina con un ponte sull'Inn. Ma sulla Carta il ponte non c'è. Tra Sils Maria e Sils Baseglia la strada è detta « non sempre praticabile » mentre è costantemente carrozzabile.

Invece di sentieri insignificanti ed esorbitanti per un 250.000, si sarebbero dovuti indicare quelli di maggior interesse turistico, p. e. quello che va al Restaurant in cima al Languard, mulattiero fino alla base del cono terminale, come quello della Muotta Muraigl.

Sono per converso segnati sui ghiacciai meridionali della Bernina come *sentieri,* alcune *traversate* senza alcuna traccia (inaccessibili del resto anche agli alpinisti, salvo per tre mesi) quali il Passo di Scerscen, la sella del Roseg, la sella di Bellavista. A che scopo poi dare tale indicazione non *metodica,* cioè perchè indicare un passaggio e tralasciarne dieci? Non era molto più razionale sopprimerli tutti, lasciando quei pochissimi che si possono ritenere classici?

Il sentiero della Val del Fain è dato quasi tutto per mulattiero, come quello della Forcola di Livigno. Invece mentre questo ha veramente i caratteri del suo qualificativo (anzi sul fondo della valle potrebbe quasi dirsi carrozzabile) l'altro, sul versante di Livigno è quasi introvabile, consistendo in una semplice traccia che si smarrisce percorrendolo distrattamente. Ella dirà: Sono finezze! Rispondo: No, anzi è precisamente dovere della Carta o di astenersi dal darmi notizie che esorbitano dalla sua misura, o di darmele esatte. Senza di ciò io mi avvierò senza guida per una creduta mulattiera, perderò la strada perchè è solo un sentiero difficile, resterò di notte sotto il bel cielo stellato, patirò la fame, il freddo, il sonno, non crederò affatto agli « appositi sopraluoghi » e manderò con piena ragione la Carta al diavolo.

Ora finisco per le strade, porgendo due altri fiori scelti nel mazzo. Mulattiera è segnata la Sulden-Sella della König pitze, che percorre in pieno, per qualche chilometro, il ghiacciaio di Sulden — dico ghiacciaio e non nevaio. — E quasi non bastasse, la sella è fatta rimarcare con un segno convenzionale che fu lesinato nei passaggi, riservandolo, devo credere, ai principali. Ora questo della Königspitze è proprio duretto e lunghetto, certo è tra i più aspri della corona di monti di Santa Caterina. Altro che essere fra i principali! Ma guardi combinazione: dal lato italiano il cartografo ha dimenticato di tracciare il più piccolo accesso a questa pretesa mulattiera, a questo importante passaggio, il che mi mette una pulce nell'orecchio: che ci sia da far la tara anche a quanto dice la copertina, che cioè la bella e precisa Carta sia stata « compilata su tutte le migliori Carte e Guide regionali »? Se l'autore si fosse almeno degnato di dare un'occhiata al gruppo dell'Ortler del Pogliaghi?

Ecco il secondo fiore: mulattiero sarebbe il Passo della Sforzellina. Questa non me la dànno ad intendere, per motivi personali. Io vi ho attirato una spia austriaca, che aveva osato pedinarmi tra quei monti, e a cavalcioni del confine mi sono divertito a prender in giro atrocemente quel brutto ceffo, che s'era inerpicato dietro di me sugli scheggioni e le frane. Le assicuro che la spia aveva gli occhi fuori dell'orbita per la fatica, essendo impossibile lassù trovare al piede l'appoggio nonchè di una mulattiera neppure del più embrionale sentiero. E poichè l'inseguimento è incominciato a Fusina passando per Pejo, posso anche dirle, giacchè vado constatando la precisione (?) della Carta, che in essa manca il vecchio, notissimo bellissimo raccordo car-

persuase tosto che la Direzione dell'Istituto doveva esservi estranea e che le fosse accaduta la «disgrazia» che ognuno che abbia pratica di grandi amministrazioni sa essere possibile, che cioè un impiegato subalterno avesse eseguito un determinato ordine in modo del tutto cervellotico e compromettente senza che chi sta più in alto ne avesse colpa diretta.

Perciò in materia così delicata si preferì dirimere all'istante la cosa con un colloquio, al quale inviò il Segretario Generale, comm. Mercanti, colloquio che avvenne immediatamente il giorno dopo a Bergamo col cav. Gaffuri, Direttore dell'Istituto d'Arti Grafiche.

L'abboccamento non fu nè lungo nè difficile. Al primo intavolare la questione il cav. Gaffuri spontaneamente, con perfetta lealtà, dichiarò che esso era venuto al fatto della malaugurata pubblicazione del catalogo, soltanto per averne visto un gran numero di ritorni postali; che informatosi dell'anomalia seppe che un impiegato incaricato di fare la pubblicità alla Carta l'aveva di sua testa immaginata quale risulta dal catalogo; che di questo ne erano state stampate 5000 copie, di cui spedite 4500 e che siccome si erano ricercati tutti gli indirizzi più o meno sportivi o speciali, ritenuti adatti, ciò spiegava il gran numero dei ritorni, senza dei quali non avrebbe neppur avvertita l'esistenza di tale catalogo; che egli deplorava la *gaffe* (fu la sua qualifica) commessa. Ricordò i precedenti di polemiche inutili e l'accomodamento fatto col T. per la Carta; ricordò gli ottimi rapporti in seguito stabilitisi con questo; dichiarò pure che l'Istituto non poteva che sentirsi addolorato di un atto simile così diverso dalle sue tradizioni, ecc.

Venuto alle intese pei ripari convenne subito in questo: che **avrebbe scritto una lettera ufficiale al Touring confermando tali dichiarazioni con facoltà di pubblicazione e che tale lettera avrebbe pure spedita agli stessi indirizzi cui era già stato spedito il catalogo, del quale sospendeva l'ulteriore invio delle copie restanti.**

Ma tale lettera non venne; ne venne invece un'altra in data 21 Marzo, personale al comm. Mercanti del cav. Gaffuri, nella quale esso, pure in massima consentendo colle idee scambiate di presenza, le riduce ad uno scambio di vedute personali e sorvola ad ogni e qualsiasi conferma delle modalità di

---

rozzabile con Pejo, e che sul fondo della valle esiste un buon sentiero, che potrebbesi chiamare mulattiero diretto verso la Sforzellina, mentre la Carta ha bensì la mulattiera in cima al monte dove nulla esiste, ma non ha traccia di nulla in basso, dove esiste davvero.

Ah basta!

La toponomastica e l'ortografia.

La Carta in discorso ha affrontato pure con evidente insufficienza di dati la questione tanto difficile, e per qualche punto controversa, della toponomastica.

Le dò lode di avere accentato i nomi delle località per determinare con regola semplice la pronuncia. Ma quanti errori di massima e di tecnica anche qui! Mi manca il tempo e la competenza per un esame serio di questo argomento. Ma solo buttando gli occhi attorno vedo Adùla invece di Adula, Albùla invece di Albula. Vedo Passo del Teòdolo; chi lo chiamò mai così anche dal lato italiano? si sarebbe tutt'al più potuto mettere questo ignoto nome italiano tra parentesi, dopo quello francese adoperato in Italia, o tedesco usato sul versante di Zermatt. Perchè Còdera invece di Codera? Perchè Samolaco invece di Samòlaco, come tutti dicono anche se l'etimologia (*Summum lacus*) può suggerire diversamente?

Non vi sono criteri d'uniformità: per esempio trovo Passo Julier (Giulio) e lì presso Passo Settimèro (Septimer): dovrebbe precedere in entrambi i casi, con risoluzione metodica, da seguirsi in tutta la Carta, il nome locale e poi la traduzione. Osservo poi che l'accentuazione adottata dalla Carta fa sì che *Settimèro* è un errore, e dovrebbe scriversi *Settimero*, così come erroneamente scrive Lucomàgno, mentre dovrebbesi scrivere Lucomagno.

L'ortografia geografica moderna ha sanzionato l'uso quasi esclusivo di Camfer; ad ogni modo devesi scegliere e adottare un'ortografia costante. Invece la Carta scrive, per il paese Kamfer, per il lago Camfer. Toline è errore, dovrebbesi scrivere Tòline. E perchè Vèrolanuova e Vèrolavecchia invece di Verolanuova e Verolavecchia?

Non tocco della toponomastica trentina, che mi condurrebbe troppo oltre e ad ogni modo può essere soggetto di discussione, ma trattandosi di Carta nuova (non di una edizione diversa di altre carte precedenti come il 500.000 dell'I. G. M. dato dal Touring, che mi procurò critiche toponomastiche che spettavano all'Istituto) perchè, in Valle Venosta scrive Etsch invece di Adige? e perchè far precedere i nomi di Meran e Bozen alle traduzioni Merano, Bolzano?

Che dire di errori di ortografia disseminati in abbondanza e senza riguardo? Male invece di Malè, Revo invece di Revò, Causso al Monte invece di Cuasso al Monte, Tortavalle invece di Tartavalle, Dogana di Splugo invece di Spluga, Monte e Passo di Balmiscio invece di Balniscio, Piz Rasatsch invece di Piz Rosatsch, Monte Garden invece di Monte Carden, Vitriolo invece di Vetriolo, Candoglio invece di Candoglia?

Potrei continuare l'elenco, ma mi pare che basti.

Le ferrovie.

Ecco un altro dato di cui gli «appositi controlli» sono pure un poco balzani. Manca (turisti attenti!) la ferrovia Merano-Mals aperta al servizio da due mesi, quasi una quarantina di chilometri nella ammirabile Val Venosta, che conduce appiedi dello Stelvio.

Manca la ferrovia Reichenau-Ilanz, quindicina di chilometri interessantissimi verso l'Oberalp. Secondo questa buona carta turistica non si può andare a Davos in ferrovia, nè in tram elettrico da San Morizdorf a San Morizbad.

Nulla è segnato della quasi ultimata ferrovia lungo il Sebino. Non è segnata la nuova funicolare della Muotta Muraigl, nè la vecchia del Reichenbach, nè la ferrovia elettrica di cui fanno le prove in questi giorni a Vernayaz.

Rabbrividite o piccoli turisti delle osterie del Sacro Monte e di Valganna: non c'è più sulla Carta, o meglio non c'è ancora, nè il tram elettrico della Prima Cappella che vi è caro da tanti anni, nè l'intera linea Varese-Luino!

Però o tecnici delle ferrovie di montagna, siete stati sì, un po' trascurati dai cartografi bergamaschi, ma potete ricevere anche voi una lezioncina: la ferrovia a dentiera del Generoso, sappiatelo dalla Carta, è chiamata con nuovo ardimento ferrovia *funicolare*.

I "fuor di luogo".

Adesso mi permetta di entrare in un nuovo campo. Invece degli «appositi sopraluoghi» mi occuperò di qualche curioso fuor di luogo.

Chiavenna, lo sappiamo tutti, è sul Mera e alla sua estremità occidentale si riuniscono le due grandi arterie dello Spluga e della Maloja. All'ingrosso è la ragione d'essere della cittadina, che già i romani chiamavano perciò Clavenna. Invece secondo la Carta, le due classiche strade si fondono a circa 700 metri dal paese, l'abitato stesso è tutto fuori da entrambe le strade e lontano dal fiume, che in verità lo costeggia e in parte lo attraversa.

Dervio appare a 150 o 200 metri fuori dalla strada,

riparazione verbalmente intese. Dopo di ciò il cav. Gaffuri, al quale era stato per iscritto confermato il tenore del colloquio dal comm. Mercanti (sul quale nulla eccepì) fu sollecitato ad una risposta ufficiale, al che esso rispose telefonicamente che questa era di competenza del Consiglio. Nessuna comunicazione avendo poi da questo, la Direzione del Touring scrisse al Consiglio esponendogli i precedenti, sollecitando una risposta e mettendolo espressamente in dimora di sconfessare l'impiegato o l'ufficio colpevole della scorrettezza usata al Touring o implicitamente di sconfessare il Direttore che tale scorrettezza aveva riconosciuta e che si era dimostrato disposto e pronto a correggerla con ammenda onorevole.

Il Consiglio, con sua lettera dell'8 aprile respingeva qualsiasi responsabilità dell'Istituto, dichiarando che sul catalogo di questo nulla aveva da modificare.

La posizione attuale del Touring e dell'Istituto è dunque questa:

L'Istituto crede che il mettere di fronte le due Carte in un catalogo commerciale non sia una sconvenienza contraria a tutte le tradizioni dei costumi editoriali riconosciuti in tutti i paesi dalle case serie. Indipendentemente da ciò esso, ponendo a recensione dell'opera propria precipuamente lo scritto del De Magistris vi ripete, senza modificarlo, il rapporto dei prezzi. In terzo luogo pur rendendo omaggio ad alcune qualità della Carta del Touring, l'Istituto si vale dello scritto del De Magistris insistentemente per avvertire che la Carta di Bergamo ha delle qualità d'uso per gli automobilisti, ciclisti e turisti che la debbono far preferire a quella del Touring. Tra altro avverte il De Magistris che la Carta di Bergamo, dovendo terminarsi prima di quella del Touring (ciò era scritto nel 1907) può «rinnovarsi più spesso ed essere mantenuta al corrente con maggior sollecitudine».

Queste parole sono fatte risaltare in carattere nero grassetto, *dal catalogo*, cioè dall'Istituto, *non dall'articolista*.

L'Istituto denigra con ciò direttamente e di sua volontà *attuale* la Carta del Touring e ribadisce il concetto aggiungendo del proprio che la sua Carta è alla sesta ristampa.

Orbene, se in tesi di massima l'affermazione che una qualsiasi delle due Carte debba essere più rapidamente rinnovata dell'al-

---

che in realtà lo attraversa tutt'al lungo e lontano dal torrente Varrone che invece lo biparte.

Enorme, e caratteristico di una intima impotenza all'esattezza, è lo strafalcione di Mandello. Mandello, si specchia nelle acque del lago di Lecco da un promontorio molto sporgente. La linea ferroviaria costiera non tocca perciò Mandello ma Tonzanico, posto più addentro nella terra. I due paesi sono separati da mezzo chilometro di campi coltivati. Ebbene, Tonzanico non c'è. Al suo posto si è messo Mandello e la punta del lago è deserta del grosso paese. Un vero giuoco di bussolotti. Ella, egregio Direttore, che ha quasi un diritto di paternità sulla Grigna e suoi dintorni, cosa pensa di questa sparizione del luogo ove migliaia di nostri turisti arrampicatori dormono o vegliano trepidanti la notte prima di attaccare il Canalone Porta?

Montebello sulla strada del Bernina è segnato come una località. Invece è semplicemente un punto di vista sul Morteratsch. Poco più su, vi sono al varco i due grandi laghi: il lago Nero, cupo pei riflessi di rocce e per acque limpide filtranti; il lago Bianco lattiginoso per scoli cenericci di ghiaccio e per essere specchio all'imponente massa candida del Cambrena. È là di fronte che fu colto dall'appendicite fatale il Segantini: nel suo trittico incompiuto dovevano forse entrare i *due* laghi: la Carta incosciente li ha fusi in un solo, coll'unico nome di lago Bianco.

Il lago di Ganna fu indicato col nome ma non col segno, così come Sils Baseglia.

Ma tiriamo avanti, cambiamo ancora argomento.

Le pendenze delle strade.

Ho serbato per ultimo un argomento di cui avevo intrattenuti gli stessi rappresentanti dell'I. d'A. G., prevenendoli che, qualora si fosse potuto fare una combinazione per la loro Carta col Touring, avrei senz'altro fatti sopprimere i segni da loro proposti per la pendenza delle strade. Li dichiarai come segni convenzionali (poichè non vidi allora di essi l'applicazione non essendo ancora fatta la Carta) incapaci di dare la pendenza con qualche serietà, incapacissimi di dare i «luoghi pericolosi».

I segni adottati sono due lineette parallele trasversali alla strada con forma a freccia diretta verso la discesa e presso a poco lo stesso segno più pieno, là dove la discesa è «pericolosa». Io osservai specialmente che è difficilissimo intendersi su ciò che è «discesa pericolosa» in genere. I *tourniquets* sono *sempre* pericolosi? Alcuni dicono di sì, altri dicono che il pericolo è relativo alla velocità e alla prudenza usata nei punti degni di attenzione. Ad ogni modo questo segno di sua natura esige d'essere collocato con esattezza nel punto preciso qualificato pericoloso. La possibilità di far ciò non c'è quasi mai in una carta al 250.000 per ragioni di scala, massime colle strade enormi e il segno grossolano adottato da Bergamo. Osservai pure che dopo gli studi sui profili delle strade, fatti un po' dappertutto e massime in Italia, era un tornare indietro dieci anni giusti questo volere adoperare mezzi bambineschi e vieti di rappresentazione.

Però si possono anche non condividere questi miei criteri, ma non si può — accettato il sistema prescelto dalle Arti Grafiche — non deplorare che esse ne abbiano fatto una applicazione scandalosa. E siccome debbo giustificare l'aggettivo, eccole la dimostrazione

La strada dell'Julier da Silvaplana alla cima, sopra km. 8,3 di lunghezza ha un dislivello di 471 m., cioè sensibilmente del 6% *medio*. Ebbene, su tutta questa strada non c'è un solo segno di pendenza. Creda, egregio Direttore, che basta questo a un povero diavolo di ciclista ingannato, per giudicare la famosa notazione delle pendenze.

Fra Trento e Bolzano vi sono due soli segni presso Branzollo, eppure tutti gli sbocchi di valle hanno notevoli coni di dejezione sorpassati dalla strada. In generale tutte le strade estere sono assai scarse di indicazioni di pendenza o anche ne mancano del tutto. Altre le hanno, ma sbagliate. Prendiamo in esame la Bernina: un segno sotto Pontresina, sbagliato perchè posto al principio della *salita*. Esso indica una pendenza che non esiste (o che per meglio dire è poco sensibile) verso Samaden. Un secondo segno è pure subito sopra Pontresina ed è anch'esso sbagliato perchè posto all'estremità superiore di un falsopiano. Finalmente tra Bernina-Häuser e l'Ospizio due segni di pendenza pericolosa, sbagliati anch'essi perchè se mai vi è strada di montagna non pericolosa è appunto questa nel lato svizzero. Cioè, mi sbaglio ora anch'io: c'è davvero un punto pericoloso ed è il gruppo di *tourniquets* di Montebello. Ma la Carta sta zitta: ivi, dov'era proprio il caso nè pericolo, nè pendenza!

Del Colle di Sernio è segnata la sola pendenza verso nord, non quella di Tirano, il che falsa totalmente il concetto della livelletta locale.

Prendiamo ora un'altra strada nota a tutti, quella della Valsassina. Al Colle di Balisio è indicata, ver-

tra è affatto infondata, poichè nulla stabilisce quale delle due debba frequentemente ristamparsi, nel fatto notiamo questo:

I due articoli del *Gli Sports* provarono in modo irrefragabile che i tre fogli esaminati *allora* (nel 1906) erano un *bluff* geografico e turistico, dimostrando quale cumulo di insipienza aveva presieduto alla loro esecuzione. *Non fu un esame malizioso che ponesse in luce qua e là qualche menda*: ciò sarebbe stato altrettanto ingiusto quanto inconsistente, poichè è bene notare che opere di questo genere non possono nascere perfette. No, **la critica andò a fondo mettendo in luce una così enorme accolta di spropositi, di errori e di inesattezze, da togliere a quei fogli oltre al valore scientifico di volgarizzazione anche il valore *pratico*.** È semplicemente ridicolo insistere a parlare di Carta speciale per *automobilisti, ciclisti e turisti* e insistere sul valore stradale di questa Carta, quando gli spropositi, gli errori, le inesattezze, le omissioni inquinano in così alto grado le strade, le mulattiere, i sentieri, le pendenze, gli indicati pericoli, le ferrovie, la posizione delle località rispetto ai monti, ai fiumi e alle comunicazioni, la morfologia del terreno, i nomi, le classifiche di stazioni climatiche, l'esistenza di *garages* e di meccanici, ecc.

Anche dato e non concesso che la Carta di Bergamo abbia le qualità estrinseche che le attribuisce l'Istituto in contrapposto espresso a quella del T. C. I., tali qualità diventano puramente teoriche pel fatto della fondamentale mancanza di serietà nella loro applicazione.

Non questa può chiamarsi una Carta per automobilisti, ciclisti e turisti, a meno che volesse ridurre puramente e semplicemente il concetto di Carta per automobilisti, ciclisti e turisti ad un abbozzo che per essere corretto dovrebbe essere rifatto. Ma contro questo modo di considerare la Carta cozzano tutte le dichiarazioni con cui si tenta avvalorare la Carta stessa: prototipo l'affermazione degli *« appositi sopraluoghi »* (!).

Questo il giudizio di *allora*. **Ma oggi questa Carta che più di quella del Touring doveva rinnovarsi ed essere mantenuta al corrente e che è alla sua sesta ristampa, fu ancora mantenuta tal quale.**

Questo è il fatto forse più stupefacente tra quelli qui elencati.

Se è vero che sei ristampe furono fatte, è straordinario il constatare *oggi* che l'Istituto continua a mettere in commercio i 3 fogli criticati *allora* senza che un punto, una strada, una linea, un accento vi sieno stati mutati. Essi contengono esattamente tutti quelli stessi spropositi che occasionarono la critica tecnica del *Gli Sports*, la quale appunto perciò dicemmo essere ancora freschissima. Noi abbiamo fatto comperare i tre fogli allora incriminati e dappertutto li abbiamo trovati esattamente uguali a quelli di sei anni sono.

Insista pure il Consiglio delle Arti Grafiche a non riconoscere il diritto del Touring di rivoltarsi aspramente contro l'offesa del paragone attuale a una simile Carta. La Direzione del Touring risponde con questi dati di fatto ed è disposta — se così vuole l'Istituto — ad estendere la sua critica a tutta la rimanenza della sua Carta sulla quale negli 8 anni di lavoro fatti intorno alla Carta del Touring si è accumulato un formidabile materiale di studio, che nulla di buono dice in pro di quella.

LA DIREZIONE GENERALE DEL T. C. I.

---

sud, una pendenza pericolosa, verso nord nulla: ebbene è precisamente il rovescio. Dal lato sud si arriva a Balisio senza accorgersene per un piano tanto piano che quando piove assai diventa un lago. Nel mezzo di questo piano vi è il segno di discesa pericolosa! Da Balisio verso nord, invece, giù una discesa viva: tutti la conoscono questa calata alle fonti deliziosamente fresche infiorate di ciclamini dette del *Genöcc*. Poi subito dopo il ponte della Pioverna la strada entra nel gran piano verso Pasturo e Bajedo: è in questo piano monotono che la Carta forse per un « apposito sopraluogo » mette ancora un bel segno rosso di pendenza!

A me pare inutile continuare; *le assicuro che potrei moltiplicare questi esempi per così dire all'infinito*, riferendomi sempre ai soli quattro fogli pubblicati. Le strade le conosco un po'. Ella lo sa, e la memoria mi serve; può prendere dunque sul serio la mia affermazione di eventuale moltiplica.

Concludendo.

Se la Carta dell'I. d'A. G. non fosse stata opposta a quella del T. — e non da Lei solo — facendo a questo un carico di una prelazione non esistente e paragonando con giudizi sfavorevoli al T. il valore intrinseco delle due Carte, io avrei lasciato la Carta dell'I. d'A. G. andare per la sua strada e quella del T. pure. Il pubblico quando avesse avuto fra le mani le due Carte si sarebbe accorto che non sono un « doppio ». A poco a poco si sarebbe forse accorto che almeno una delle due è un disastro in piena regola, ma chissà? si sarebbe valso di entrambe, secondo le abitudini della gonzaggine.

Ma giacchè dei giudizi si vollero esporre, era mio dovere di informare i soci del T. nella Rivista del vero stato delle cose quanto a prelazione, e i lettori del *Gli Sports* dei miei appunti tecnici, giacchè Ella mi offrì cortesemente l'ospitalità. Dalla discussione nasce la verità, Ella mi disse. Eh no, egregio Direttore questa non fu discussione ma constatazione. Sfrondi le mie parole dalla forma usata, resta una nota di errori: questa è la parte sostanziale del mio scritto e non è discutibile: è una spada passata attraverso la vantata Carta.

E siccome il benemerito Istituto di Arti Grafiche, cui tante opere grandiose e severe si debbono è guidato da uomini di forza e di capacità, siccome esso dispone di mezzi poderosi di cui si valse quasi sempre in modo che io ammiro, così non penso che vorrà continuare così in questa sua pubblicazione che, dopo tutto, è solo all'inizio. Fatto accorto — poichè certo lo ignorava — di essere su falsa strada, io auguro che prenda il suo coraggio a due mani e, pur conservando se gli pare le sue strade grosse, i suoi meccanici, le sue stazioni — quello che come elemento di Carta può giudicare diversamente da me — butti a mare il malfatto, risani dalle fondamenta il suo impianto con basi veramente serie e venga fuori con dei fogli in cui io possa con compiacenza riconoscere la consueta competenza e coscienza, che hanno fatta la fama dell'Istituto.

Allora anch'io batterò le mani sinceramente, gliene do parola.

Con ossequio

L. V. BERTARELLI.

LE COPPE DELLA SPA

CHE FURONO RUBATE, IN PIENO GIORNO, NEL NEGOZIO DI ESPOSIZIONE IN GENOVA IN VIA ROMA

COPPA DEL MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI
PER IL CONCORSO INTERNAZIONALE CAMIONS, DEL 1908

COPPA DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
PER IL CIRCUITO DI BOLOGNA, DEL 1909

COPPA DELL'A. C. DI TRIESTE
PER LA CORSA IN SALITA, DEL 1911

COPPA OLIVIER
PER LA CORSA PIETROBURGO-MOSCA, DEL 1908

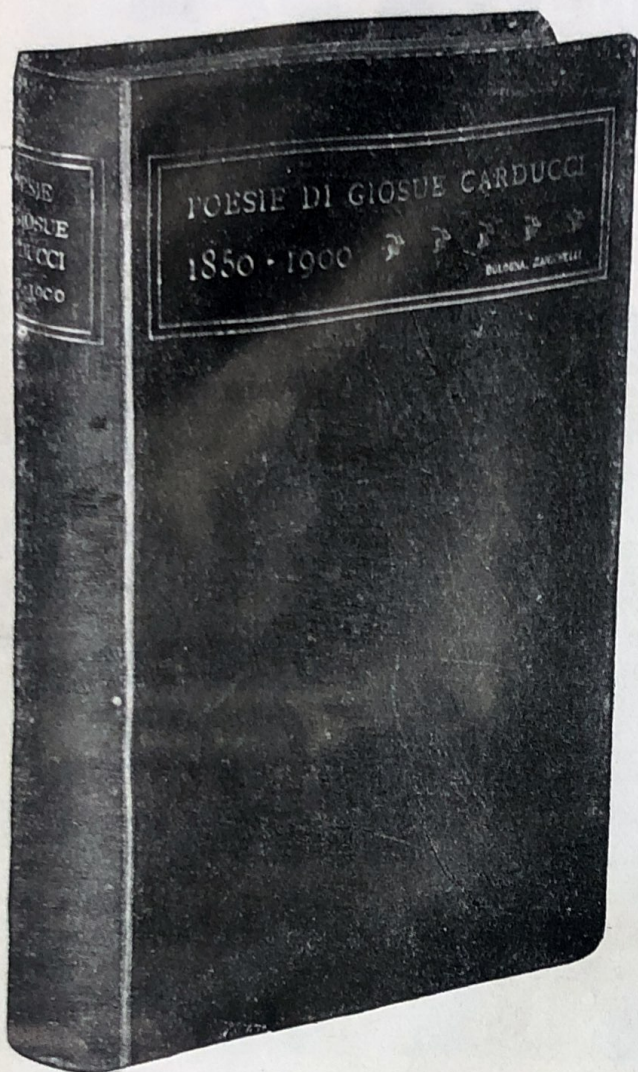
COPPA SIOL
PER LA GARA DI REGOLARITÀ DI MODENA, DEL 1911

COPPA DELL'ASSOCIAZIONE MODENESE
PER LA GARA DI REGOLARITÀ DI MODENA, DEL 1911

COPPA DELLA CITTÀ DI TRIESTE
PER LA RIUNIONE INTERNAZIONALE, DEL 1911

COPPA DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA
ALLA MIGLIORE ÉQUIPE DEL CONCORSO DI PIACENZA, DEL 1908

COPPA DI FERRARA
PER IL RECORD DEL MIGLIO, DEL 1910

Poeti e prosatori italiani contemporanei

La collezione si compone di 10 elegantissimi volumi in-16° legati in tela rosso cupo.

Prezzo di vendita L. 70. Prezzo di sottoscrizione all'intera collezione L. 55 pagabili in 10 rate mensili di L. 5,50.

I volumi saranno spediti franco di porto in 5 volte.

Elenco dei volumi:

V. Betteloni	- *Poesie*	L. 6,-
G. Carducci	- *Poesie*	„ 10,-
id.	- *Prose*	„ 10,-
G. A. Cesareo	- *Poesie*	„ 6,-
G. Garibaldi	- *Poema autobiografico*	„ 6,-
G. Mazzoni	- *Poesie*	„ 6,-
E. Panzacchi	- *Poesie*	„ 7,-
id.	- *Prose*	„ 7,-
L. Stecchetti	- *Rime*	„ 6,-
id.	- *Brani di vita*	„ 6,-

In questa magnifica collana la **Casa Editrice Zanichelli** ha raccolto, e continuerà a raccogliere, il fiore della letteratura italiana del nostro tempo. Sono già dieci volumi, e tutti preziosi. Vi è intera l'opera poetica di Giosue Carducci e delle prose di Lui, la parte più suggestiva, più efficace e più caratteristica. Così di Enrico Panzacchi sono date le poesie tutte e delle prose le più piacevoli e varie rispecchianti la grazia, la serenità, il signorile equilibrio che risplende nelle poesie. Olindo Guerrini ha raccolto in una alle sue pagine di prosa arguta e spigliata le poesie che diedero a Lorenzo Stecchetti, imaginario poeta, una così grande celebrità. E poi, Guido Mazzoni, G. A. Cesareo, Vittorio Betteloni: tre nobilissimi poeti il cui nome è già assicurato alla posterità. Da ultimo un poema, prima ignoto, dovuto alla penna di un eroe, di Giuseppe Garibaldi. Nessuna biblioteca, per quanto modesta, può essere priva di questa collana, i cui volumi, oltre contribuire potentemente alla cultura dei loro possessori, forniranno loro godimenti spirituali squisiti.

Richiesta di sottoscrizione da inviarsi a
N. ZANICHELLI - Editore - BOLOGNA

Desiderando sottoscrivere alla collezione « POETI E PROSATORI ITALIANI CONTEMPORANEI » come ad annuncio nella *Rivista* del T. C. I. al prezzo di L......., unisco alla presente la prima rata in L..........

Cognome e Nome ....
....
Professione ....
Città .... *Via* ....
Data ....

I sottoscrittori alle opere complete di Giosue Carducci possono acquistare la collezione, senza i due volumi "Carducci" al prezzo di L. 40 pagabili in 8 rate mensili di L. 5. I volumi saranno spediti franco di porto in 4 volte.

Condizioni valevoli per l'Italia e Colonie. - Per l'Estero chiedere schiarimenti.

UNA GENIALE CREAZIONE
E LA SOLUZIONE PRATICA DI UN IMPORTANTE PROBLEMA

L'AUTOMOBILE DELL'AVVENIRE.

Noi abbiamo avuto campo di vedere come in breve tempo la bicicletta si sia introdotta in ogni angolo della Crosta terrestre e venga usata da ogni ceto di persone

La stessa evoluzione si va ora verificandosi anche in favore della motocicletta la quale rappresenta in realtà un mezzo di trasporto comodo, facile, economico che procura non solo dei godimenti piacevoli agli sportsmen, ma rende anche degli importanti servigi ai professionisti commercianti, industriali, ecc., che alla motocicletta hanno pensato di ricorrere dopo aver constatato i vantaggi che essa offre in rapporto alle esigenze, ai bisogni odierni.

La motocicletta però, per la sua conformazione, non presenta da sola il comfort dell'automobile e non può essere utilizzata in egual maniera ed allora si è pensato di creare una Fiancturetta denominata comunemente «SIDE-CAR» (leggi Said Car) sul principio usata con molta diffidenza e cautela ed ora invece adottata dalla maggior parte dei possessori di motocicli i quali possono oggi risparmiarsi la noia dei viaggi solitari e procurarsi il piacere di portar seco un certo numero di persone a seconda della capienza del Side Car e la forza della macchina.

Però quest'ultimo apparecchio, malgrado le modificazioni fatte e le innovazioni introdotte, non ha raggiunto la completa perfezione tanto da escludere qualsiasi inconveniente.

Esso vuole un fissaggio rigido laterale alla moto che, se non fatto con scrupolosa cura ed attenzione, impone uno sforzo non certo benefico alla Moto stessa (causando spesso anche la rottura del telaio se questi non è costruito appositamente) provocando nel contempo anche la distruzione dei pneumatici con un enorme sciupio di forza.

L'uso continuato dell'attuale Moto-Side-Car nelle nostre strade piene di ghiaia e con profonde carreggiate, mette in breve tempo fuori d'uso la macchina.

Queste ed altre considerazioni sono state il punto di partenza che hanno spinto il Sig. Ing. A. Baratelli, assai ben conosciuto nel mondo industriale motociclistico, a studiare la questione da vicino e dopo una serie di prove ed esperienze egli ha recentemente ideato e costruito, brevettato e lanciato, con grande successo, un nuovo Sulky per Motocicletta che, per la razionale costruzione, l'estetica, la leggerezza, la poca forza necessaria per il traino (bastando una 3 1/2 HP. con cambio) e la praticità di guida, supera di gran lunga tutti quelli ora in uso.

Come si vede dall'illustrazione, il veicolo si compone di due sedili chiusi, a siluro, uniti solidamente per mezzo di una pedana posteriore centrale e lo spazio intermedio può essere adibito al trasporto di merce od occupato da un terzo passeggero.

I due sedili così uniti l'uno all'altro formano un sol corpo rigido dell'intero Sulky che riposa su due grandi molle a forma di «C» in modo che la marcia dell'apparecchio, anche a grande velocità e su strade cattive, avviene senza scosse nè trepidazioni.

Il Sulky carico, esattamente bilanciato e la costruzione di perfetta simmetria, rende lo sforzo di rimorchio minimo.

L'attacco alla Moto è dei più semplici; le estremità anteriori del veicolo imperniate ad una traversa orizzontale funzionante da bilanciere a sua volta girevole attorno ad un unico snodo che si fissa o si toglie in un minuto dal tubo inclinato anteriore formante il telaio.

In tal modo il collegamento del nuovo veicolo trainato dalla motocicletta permette le oscillazioni in qualunque senso indipendentemente dalla Moto (particolarmente nelle curve), perchè gli attacchi anteriori sono pure a snodo e perciò le ruote del veicolo rimangono sempre aderenti al suolo.

Non porta difficoltà alcuna nella stabilità e nella manovra di guida anche se il carico (persone o merci) viene effettuato da un solo lato del Sulky.

È ben meritato dunque il grande successo ottenuto dalla Ditta A. Baratelli e Co. (Via P. Amedeo, 3, Milano, telef. 82-87) per questo geniale ed utile trovato destinato a portare nel turismo motociclismo, una vera rivoluzione.

Il problema così risolto offre il non poco vantaggio di poter oggi usufruire di una motocicletta ponendola in condizione di mettersi in concorrenza diretta coll'automobile non solo per il prezzo d'acquisto, quest'ultimo non sempre accessibile a tutte le borse, ma anche per la minor spesa di consumo di benzina ed olio e il minor costo delle gomme, la riduzione ai minimi termini delle pannes (il terrore degli automobilisti) ed eliminando la difficoltà e la necessità di un grande locale di riparo (*garage*) il quale specialmente in città rappresenta sempre una spesa non indifferente e non facile ad abbinare con la comodità, data la facilità di staccare in un attimo il Sulky dalla Moto, che può al bisogno essere appeso ad una parete.

A GRANDI PROBLEMI GRANDI SOLUZIONI

Sorvegliate voi le letture dei vostri figliuoli?

MEZZO MILIONE PER UNA "BIBLIOTECA DEI RAGAZZI,,

Il successo. - L'Abbonamento a Rate Mensili.

"Sorvegliate voi la lettura dei vostri figliuoli?,,.

Imbarazzante domanda e, per molti padri, per moltissime madri, ben più imbarazzante risposta!

Eppure un libro, male scelto, inadatto, caduto forse anche clandestinamente nelle mani di un fanciullo o di una giovinetta, basta talvolta a svegliare istinti malsani che eserciteranno più tardi il loro imperio nefasto.

E, nondimeno, l'infanzia è l'età più favorevole alle letture: ma quali libri far leggere ai nostri figli? Arduo quesito e, sino ad ora, insolubile, o quasi, per un padre italiano.

L'*Istituto Editoriale Italiano*, che ha portato in Italia, con le meravigliose biblioteche dirette da Ferdinando Martini e da Luigi Luzzatti, una vera rivoluzione nell'arte e nella tecnica del libro, ascriveva come ad un dovere il costituire una biblioteca per i ragazzi.

Dopo due anni di diligenti selezioni e di studi ponderati, l'*Istituto Editoriale Italiano* ha attuato una raccolta organica e razionale di *quaranta* volumi, divisi in due parti nettamente distinte.

La prima è costituita di 20 volumi d'amena e sana lettura: novelle, viaggi, romanzi, fiabe, di scrittori fra i più celebrati del mondo. Libri che formarono la delizia d'innumerevoli legioni di fanciulli, che la formano ancora, che la formeranno sempre: libri eterni, libri immortali per la loro elevata ispirazione, per la gaiezza, per la fantasia.

La seconda parte della biblioteca, costituita essa pure di 20 volumi, è la parte intimamente legata - diremo così - al *ragazzo italiano*.

In questi libri, da scrittori e da scrittrici di fama eccellente, si parla specialmente d'Italia, della sua grandezza, de' suoi eroismi, delle sue glorie, de' suoi tesori, delle sue bellezze, delle sue industrie, de' suoi uomini, del suo lavoro.

I quaranta volumi sono quaranta gioielli: sia per la superba rilegatura, sia per lo sfarzo delle illustrazioni a colori espressamente eseguite dai più celebrati pittori d'Italia: da Enrico Sacchetti ad Alfredo Mazza, da Duilio Cambellotti ad Aleardo Terzi, da Salvadori a "Caramba,,.

Per l'esecuzione di cotesta ineguagliabile raccolta - della quale sono già usciti 30 volumi - l'*Istituto Editoriale Italiano* ha stanziato la cospicua somma di mezzo milione di lire!

Per facilitare poi ai genitori e alle famiglie dei Soci del T. C. I. il loro compito educativo, compito che trova nei quaranta volumi della Biblioteca un poderoso sussidio, per assicurare al maggior numero di ragazzi la gioia purissima di letture sane, dilettevoli ed istruttive, l'*Istituto Editoriale Italiano* ha disposto uno speciale abbonamento per l'acquisto della Biblioteca a piccole rate mensili!

La "Biblioteca dei Ragazzi,, è adatta per fanciulli o signorine dai 9 ai 16 anni.

Ecco l'elenco dei quaranta volumi:

1. Andersen, *Fiabe*. - 2. Anstey, *Viceversa*. - 3. Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*. - 4. De Foe, *Robinson Crusoe*. - 5. Carrol, *Alice nel paese delle meraviglie*. - 6. Della Croce, *Le astuzie sottilissime di Bertoldo e Bertoldino*. - 7. De Maistre, *Racconti*. - 8. Daudet, *Le avventure di Tartarino*. - 9. Dickens, *Le novelle di Natale*. - 10. France, *Nel regno dei nani*. - 11. Grimm G. e G., *Fiabe*. - 12. Zuccoli, *I piaceri e i dispiaceri di Trottapiano*. - 13-14. *Le mille e una notte*. - 15. Kingsley, *Le metamorfosi di Tom*. - 16. Perrault, *I racconti delle fate*. - 17. Raspe, *Avventure straordinarie del Barone di Münchhausen*. - 18. Swift, *I viaggi di Gulliver*. - 19. Lemonnier, *Storia di otto bestie*. - 20. Twain, *Principe e mendico*. - 21. A. Padovan, *Il libro delle nazioni*. - 22. I. Reggio, *Il libro della gloria*. - 23. P. De Luca, *Il libro dei tesori*. - 24. Jack La Bolina, *Il libro dei prodigi*. - 25. A. Marozzi, *Il libro delle ricchezze*. - 26. L. Barzini, *Il libro dei viaggi*. - 27. I. Reggio, *Il libro delle città meravigliose*. - 28. I. Reggio, *Il libro della terra*. - 29-30. S. Farina, *Il libro dei paesi incantati*. - 31. I. Bencivenni, *Il libro delle scoperte*. - 32. A. Padovan, *Il libro del cielo*. - 33. I. Reggio, *Il libro del mare*. - 34. Alba Cinzia, *Il libro degli animali*. - 35. R. Simoni, *Il libro degli spettacoli*. - 36. L. Siciliani, *Il libro della poesia*. - 37. A. G. Bianchi, *Il libro degli sports*. - 38. F. D'Amora, *Il libro dei giuochi*. - 39. D. Provenzal, *Il libro del giudizio*. - 40. S. Bisi-Albini, *Il libro dell'avvenire*.

FAC-SIMILE DEI VOLUMI DELLA « BIBLIOTECA DEI RAGAZZI », FORMATO DEI VOLUMI 14 x 20.

Ordine d'Abbonamento alla "Biblioteca dei Ragazzi,,

Il sottoscritto commette all'Istituto Editoriale Italiano, Piazza Cavour, 5, Milano; i 40 volumi della Biblioteca dei ragazzi per l'importo complessivo di lire 100 (cento) che verranno dal sottoscritto pagate al domicilio in Milano dell'Istituto Editoriale Italiano, *in venti rate di Lire cinque* a cominciare dal corr. mese di maggio 1914 fino all'incluso dicembre 1915.

Data ....

Nome e cognome del ragazzo ....

Nome e cognome del garante ....

Professione del garante ....

Domicilio ....

Città ....

Prov. ....

NB. — Ritagliare la presente cedola e spedirla incollata al tagliando di una cartolina vaglia di L. 5 importo della prima rata all'ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO, Piazza Cavour, 5, MILANO.

Pubblicazioni gratuite ai soci nel 1914.

FOGLIO «CORSICA» DELLA CARTA D'ITALIA del T. C. I. al 250.000. — È in costruzione e verrà mandato quanto prima ai soci del 1914.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA. — Spetta al socio dal mese di associazione in avanti.

Io VOLUME DELLA GUIDA D'ITALIA DEL T. C. I. (Lombardia, Piemonte, Canton Ticino). — Tascabile, rilegato in tela flessibile e oro, di 600 pagine circa di testo corredato da 1 carta d'orientamento, 28 carte speciali, 9 carte di centri turistici, 18 piante di città e alcuni interni di musei e collezioni. Il valore librario di questo volume, alla stregua di quelli di Baedecker è di L. 9. La tiratura decisa è di 150.000 copie pari quindi ad un valore librario complessivo di L. 1.350.000. È certo la più colossale opera di propaganda turistica fin qui fatta in Italia.

GUIDE REGIONALI ILLUSTRATE. — La Guida «Emilia» è in compilazione.

ANNUARIO GENERALE 1914. — La nuova edizione completamente rinnovata è in corso di spedizione in ragione di 3.500 copie circa al giorno.

«LE RICCHEZZE DELLA MONTAGNA». — Monografia di propaganda pel bosco e pascolo, edizione di lusso riccamente illustrata in nero e tricromie. È in compilazione.

I nuovi soci riceveranno inoltre, all'atto dell'inscrizione oltre alla spilla-distintivo in similoro e smalto, la GUIDA DELLE STRADE ITALIANE DI GRANDE COMUNICAZIONE in tre volumi.

INFORMAZIONI

Aerologia.

Due nuovi teodoliti per l'inseguimento dei palloni piloti vengono proposti ed offerti agli Osservatori Aerologici.

Il primo costruito dalla Casa C. F. Casella di Londra non differisce nella parte essenziale da uno dei teodoliti Italiani costruiti per lo stesso scopo; solo che ogni movimento, sia azimutale che zenitale, è registrato sopra un tamburo mosso da un movimento di orologeria mediante due penne la cui posizione corrisponde a quella del cannocchiale ad ogni osservazione. Quindi sono soppresse le letture dei cerchi durante l'inseguimento, essendo sufficiente una lettura al principio ed una al termine dell'osservazione, ed una sola persona potrà bastare per effettuare l'inseguimento stesso.

Il secondo teodolite si presenta ancora più pratico del precedente, inquantochè provvede addirittura alla descrizione della traiettoria descritta dal palloncino. I due movimenti, azimutale e zenitale, del cannocchiale sono resi coassiali verticali mediante un ingranaggio ad angolo retto applicato al tubo del cannocchiale e due tubi riportano i movimenti a due aste orizzontali che poggiano sopra una tavoletta da disegno, la quale può trovarsi anche in un ambiente sottostante. Una di queste aste dà la direzione, l'altra ha l'estremità in cui si impernia trasportata continuamente da una cremagliera mossa da un orologio e per mezzo di in-

granaggio assume inclinazioni uguali agli angoli zenitali; le due aste hanno una fenditura mediana e nel punto di incrocio, è guidata una punta scrivente. Un cambio di velocità nell'orologio può permettere di adottare scale differenti nella descrizione della curva. Vengono così ad essere abolite le divisioni dei cerchi e le relative letture, la manovra è fatta da un solo osservatore. La facilità d'uso, la grande semplicità e la rapidità con cui si ottengono i risultati costituiscono un notevole progresso sui metodi fin qui usati.

Ideatore di questo nuovo tipo di teodolite è un italiano ben noto cultore delle scienze areonautiche: l'ingegner Bassoli di Modena. Speriamo quanto prima di poter vedere in funzione questo nuovo tipo di teodolite presso il R. Osservatorio aereologico di Pavia.

Alpinismo.

— *La festa nazionale del Calendimaggio e l'opera della SUCAI nell'anno accademico 1913-14.* — Domenica 3 Maggio come già annunciammo si svolgerà la Festa Nazionale del Calendimaggio in montagna sotto gli auspici della S. U. C. A. I., il monte Salvaro, la Punta Martina, il Ripaghera, il Moregallo, il Costasole, il Vesuvio, un'escursione nel Cadore, lo Sporno, il Bisbino, il Subasio, il Focoraccia, saranno rispettivamente le mete degli studenti di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Roma, Napoli, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Torino. È quest'ultima manifestazione Sucaina del corrente anno accademico incombendo ormai il periodo di preparazione agli esami, ai quali seguirà la costruzione di Tendopoli, la bianca città di tende, che in agosto sentirà la voce sonora del vento alpino nell'alta Valtellina tra i maestosi Gruppi del Bernina (m. 4055) e dell'Albigna (m. 3678) offrendo alla migliore gioventù d'Italia un periodo di vita da passarsi nel pieno contatto della natura e che lascia una meravigliosa impronta di benessere morale e fisico. Tendopoli forma il degno coronamento della paziente praparazione all'ambiente montagno che viene fatto ogni inverno dagli studenti alpinisti, preparazione iniziata quest'anno colla festa delle Matricole in montagna, continuata colle escursioni d'allenamento indette dai diversi Consigli della Sucai e alle quali parteciparono oltre 5000 studenti e che raggiunse la sua massima intensità coll'accantonamento di Carnevale al Tonale, e i convegni al Piccolo S. Bernardo e alla Madonna dell'Acero, dove il goliardo si tuffò nello splendore delle sovrane bellezze che l'Alpe offre in inverno ai suoi amanti.

A questa intensa propaganda si aggiunga l'attività individuale dei singoli soci i quali hanno compiuto numerose ascensioni, a gruppetti di 3 o 4 studenti, perchè non dovevano essere organizzate in comitiva, mentre sono quelle che fanno sentire più fortemente i benefici della grande scuola delle Alpi. L'azione svolta dalla Sucai nei suoi nove anni di vita è andata poi man mano assumendo una speciale importanza perchè ogni forma di propaganda del sano alpinismo ha dovuto ormai seguire il suo luminoso esempio e quel che è più determinò quanto il grande fisiologo Mosso aveva predetto intorno al beneficio del diffondersi delle escursioni scolastiche, le quali ormai sono entrate nell'abitudine comune, « Certo può sembrare un sogno la speranza che si cambino presto i costumi di un popolo e che il desiderio di migliorare l'educazione fisica penetri nelle città di provincia e accenda la gioventù del nobile desiderio di agguerrissi colla fatica. Le Università però sono i soli centri d'onde il moto potrà diffondersi alla periferia e riformare l'educazione delle scuole. La storia dell'Inghilterra ce lo dimostra. È proprio della natura umana che gli scolari che sono più giovani e stanno in basso cerchino d'imitare e seguire l'esempio di quelli che sono meno giovani e stanno più in alto ».

— *La coppa « Pisogne » disputata dai Sucaini.* — Durante il 3° Accantonamento della S. U. C. A. I. si svolse nella regione Tonale la marcia di ski tra gli studenti alpinisti per la disputa della coppa Pisogne. Ogni concorrente era completamente equipaggiato e indossava un sacco di sei chilogrammi. Il percorso offriva le più diverse caratteristiche di itine-

rario ed i criterî di classifica erano basati sul modo col quale era stata effettuata la marcia e sulle condizioni di arrivo. Questo per la dimostrazione pratica della massima alpinistica che vuole l'arrivo alla meta nelle condizioni migliori per effettuare un buon ritorno. Giunse primo Giovanni Ronchetti laureando del Politecnico di Milano vincendo la Coppa Pisogne, secondo Giacomo Tosi dell'Università Bocconi, terzo Giovanni Muzio pure del Politecnico di Milano, quarto Gandini Mario della Facoltà Medica dell'Ateneo pavese vincenti ognuno la grande medaglia del Ministero della Guerra.

— *Per lo studio delle Stazioni di Sports Invernali.* — La S. U. C. A. I. bandisce una serie di concorsi a premi tra cui ve n'è uno riflettente la scelta del luogo adatto alla fondazione di una Stazione di sports invernali in Italia. Il Concorrente è chiamato: a mettere in evidenza le cause che influiscono allo sviluppo delle Stazioni estere: a trattare delle condizioni locali indispensabili per fondare una Stazione: altitudine, temperatura, direzione vallata, venti dominanti, boschi, laghi: a indicare quanto si può creare artificialmente per il miglior funzionamento della Stazione: a fissare l'attenzione sulle località più adatte tenendo presente, che dal punto di vista economico occorre che una Stazione di Sports Invernali possa essere sfruttata anche come Stazione climatica estiva onde ottenere il massimo rendimento dagli Alberghi e dalla Ferrovia. Il concorrente dovrà anche ricercare se il fatto della diminuzione della affluenza dei forestieri in riviera nella stagione iemale non sia dovuto alla attrattiva sempre crescente che esercitano le Stazioni estere, e se anche per questa ragione non sia necessario affrettarne l'istituzione in Italia.

E' certo che solo dopo uno studio sistematico si potranno far convergere le necessarie energie a fondare una Stazione di sports invernali la quale serva realmente allo scopo, altrimenti la propaganda che si fa per questi sports non serve che a far aumentare l'esodo degli italiani verso le Stazioni invernali dell'estero fornite di mezzi di comunicazioni rapidi, di alberghi adatti e che offrono attraenti svaghi. La Commissione Concorsi Sucai è sedente presso Paolo Pizzini, Milano, Corso S. Celso 37 e ad essa si potrà rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

Geografia.

— *La traversata dell'Africa di miss Benham.* — L'ardimentosa viaggiatrice ha compiuto, senza scorta e senza armi, la traversata dell'Africa, dalla foce del Niger a quella dello Zambesi. Essa non aveva con sè più di sette portatori; ma, malgrado le difficoltà che questi le crearono più d'una volta, ha potuto compiere la sua impresa in poco più d'un anno. E non devesi tacere un particolare importantissimo: il viaggio è stato compiuto quasi interamente a piedi. La viaggiatrice si è valsa della ferrovia solo per risalire il Niger da Forcados a Cano (nella Nigeria settentrionale), del canotto e poi del piroscafo fra Frebù (sulla sinistra del medio Congo, a occidente del lago di Mantumba) e Stanleyville, come più tardi fra l'estremità settentrionale del Tangagnica e Bismarckburg, nell'Africa orientale tedesca, e da ultimo nel tratto inferiore dello Zambesi, fra Mlagne e Chinde. Il viaggio di miss Benham attraverso la Nigeria, il Camerun, il Congo francese e belga, l'Africa orien-

tale britannica, tedesca e portoghese invoglierà forse qualche podista a tentare la traversata dal Capo ad Alessandria, con esclusione assoluta dei mezzi di trasporto di cui usufruì limitatamente la viaggiatrice inglese.

— *Una spedizione tedesca nel Deserto Libico.* — La parte orientale del deserto sahariano alla quale si assegna il nome di Deserto Libico è assai meno nota delle restanti parti del grande deserto, illustrate particolarmente dalla spedizione francese Foureau-Lamy. Il Deserto Libico, a cui appartengono le oasi di Augila (quasi sullo stesso parallelo dell'oasi di Giofra, il cui centro è Socna, a circa 525 km. ovest da Angila), Giarabùb (a circa 225 km. dal goflo di Solùm), Siuah e Aragi, le quali ne costituiscono l'orlo settentrionale, ha un'estensione non inferiore ai due milioni di chilometri quadrati. Di questa vastissima area risulta nota una parte minima: la serie delle oasi, e particolarmente quelle che orlano verso occidente l'Egitto, da quella di Baharije, a (sud-ovest) SO del Fayùm, a quelle di Dachel, sul parallelo delle rovine di Tebe, e di Selima, sul parallelo della sezione settentrionale del Deserto di Nubia. Assai incerti i dati, su altri gruppi di oasi, come sul gruppo noto sotto il nome di oasi di Kufra, esplorate dal Rohlfs, che assegnò ad esse, 700 abitanti.

Il dottor Banse ha intraperso ora l'esplorazione sistematica di tutta la vastissima zona così imperfettamente nota, raggiungendo anzitutto l'oasi di Siuah: l'oasi dove Alessandro si fece salutare figlio di Giove Ammone, e che è stata esplorata e descritta dall'ingegnere Luigi Robecchi Bricchetti, il notissimo esporatore della Somalia.

— *Le ultime eruzioni vulcaniche nel Giappone.* — Presso l'orlo meridionale della principale zona vulcanica del Giappone, la quale prende nome dal Fusi, che culmina a 3790 metri (515 metri più del cratere centrale etneo), è comparsa, o meglio, è ricomparsa un'isola, dovuta a un'eruzione sottomarina. L'isola, che misura un perimetro di circa 4 km., e un'altitudine di 130 metri, è emersa approssimativamente là dove, quasi dieci anni or sono, era apparsa un'altra isola, di 20 metri più atla, e con circa 5 km. di perimetro, e che, dopo circa sei mesi, disparve, non diversamente da quanto avvenne, per ben due volte, dell'isola Giulia o Ferdinandea, apparsa nel 1831 fra la costa di Sciacca e l'isola di Pantelleria. La nuova isola, recentemente studiata da una commissione scientifica imbarcata su una corazzata giapponese, è apparsa il 25 gennaio, cioè dieci giorni dopo che l'isola di Sakura, che uno stretto di mezzo chilometro divide da Kiusiù, fu sconvolta dalla formidabile eruzione fatale alla città di Kagoshima, posta a poco più di tre chilometri e mezzo, verso ponente.

Il vulcano di Sakura conta propriamente tre crateri, di cui il più alto è il settentrionale (1145 metri: circa 80 metri meno del Vesuvio dopo l'eruzione del 1906). Esso è noto per le sue numerose eruzioni: da quella del dicembre 764 in cui si formarono le tre iso'ette ond'ebbe origine Sakura, a quella del maggio 1476 che seppellì, sotto la cenere, numerose vittime a 20 km. di distanza, e a quelle del 1478, 1779 e 1799 che modificarono notevolmente l'aspetto dell'isola, che appartiene alle serie vulcanica di Kirishima connessa a quella delle Riu-Kiu: l'arcipelago fittamente popolato che mette in comunicazione Kiu-Siù, la più meridionale delle grandi isole nipponiche, con Formosa, che il Giappone tolse alla Cina nel 1894.

— *La carta della terra al milionesimo.* — Una recente nota del prof. Ricchieri fornisce interessanti dati sulle conclusioni a cui pervenne, nel dicembre scorso, in Parigi, la Seconda Conferenza Internazionale per la costruzione della Carta proposta da Alberto Penck al V Congresso Geografico Internazionale, adunato in Berna nel 1891. Mentre quattro anni prima, alla Conferenza di Londra erano rappresentati, fra Stati e Colonie, undici Governi, ora il numero dei Governi rappresentanti salì a trentatrè, essendosi aggiunti 12 Stati Europei, fra cui il Montenegro e il Principato di Monaco, 3 asiatici (Siam, Cina e Giappone), 8 americani, fra cui la Repubblica Domenicana e quella di

Panama, ed avendo l'India britannica e la Nuova Zelanda preso il posto della Confederazione Australiana e del Canadà. Notevoli soprattutto per ciò che riguarda l'ortografia e l'indicazione della pronuncia dei nomi geografici, la parte avuta dai delegati italiani: il generale Gliamas, direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, e Giuseppe Ricchieri, professore di geografia all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Le proposte dei delegati italiani, il cui testo fu subito distribuito a stampa, tendevano a tradurre in atto le conclusioni presentate all'ultimo Congresso Geografico Internazionale di Roma dalla Commissione nominata a Ginevra, e di cui fu relatore il Ricchieri. I delegati italiani proposero che nei paesi che si valgono dei caratteri latini i lavori dell'Ufficio incaricato di pubblicare le carte topografiche siano riguardati come l'autorità toponomastica ufficiale, e che ogni foglio della carta della terra al milionesimo sia accompagnata (come già si fece per la nostra Carta d'Italia) da un repertorio di nomi. Proposero inoltre che tutti gli altri paesi scegliessero un sistema di trascrizione dei nomi geografici in caratteri latini, la quale sarà riguardata come ufficiale per la carta al milionesimo. La questione, indubbiamente fondamentale, fu trattata dalla prima fra le quattro Commissioni, in cui si divisero i lavori della Conferenza presieduta dal generale Borurgeois, direttore del « Service géographique de l'Armée française ». Base preziosa per le discussioni i fogli di saggio: tali i fogli di Roma » del nostro Istituto Geografico Militare, di Lyon » del « Service géographique de l'Armée » di Parigi, di Budapest dell'Istituto Geografico Ungherese, di Istambul del « War Office » di Londra, di Tôkiô, di Boston.

La Carta comprenderà 2084 fogli, ciascuno dei quali (80×65 cm.: L. 1,50) abbraccia 4 gradi di latitudine e 6 di longitudine (salvo che fra i paralleli 60° e 88° si potranno comprendere in un solo foglio 12, 18 e più gradi di longitudine). Il titolo d'ogni foglio (Carta internazionale del mondo a 1:1.000.000) sarà scritto in francese, inglese, tedesco e nella lingua della nazione che pubblica il foglio. La proiezione sarà una policonica modificata: le curve di livello saranno segnate, normalmente, di 100 in 100 metri; le tinte per le varie zone altimetriche vanno dal verde, al giallo, al bruno, al rosso vinoso. Le curve batimetriche fondamentali saranno quelle di 100, 200, 500, 1000, 2000 metri. Verrà segnato con una linea *bleu* il livello di massima magra dei grandi laghi: la differenza fra le città sotto il riguardo amministrativo sarà data da segni particolari, mentre la varietà del carattere indicherà le differenze derivanti dalla popolazione, dall'interesse storico, dall'importanza del commercio. Viva discussione suscitarono le proposte relative ai segni speciali per le diverse categorie di strade, canali, fiumi navigabili, linee telegrafiche. Quando una località, un individuo geografico importante abbia, oltre al nome ufficiale, un'altra denominazione abituale notevolmente diversa, essa potrà essere aggiunta in carattere più piccolo, sotto il nome ufficiale o accanto ad esso. La Commissione ha espresso il voto che i Governi che non si servono dell'alfabeto latino pubblichino un sistema ufficiale di trascrizione dei loro caratteri in caratteri latini. Venne creato un Ufficio permanente, con sede a Southampton, al quale i varî Governi daranno avviso dei fogli che essi intendono eseguire. I delegati italiani dichiararono che avrebbero proposto che il loro Governo si assumesse l'esecuzione dei fogli dell'Abissinia. Il Principe di Monaco si è assunto l'incarico di un certo numero di « fogli oceanici ». I delegati ebbero accoglienze veramente cordiali: il Presidente della Repubblica accordò loro un'udienza all'Eliseo, il Consiglio Municipale di Parigi tenne un ricevimento in loro onore.

— *Gli Slavi del Friùli.* Il computo della popolazione slava negli 11 comuni interamente slavi (distretti di S. Pietro al Natisone, Tarcento e Moggio) e nei 6 comuni parzialmente slavi (distretti di Cividale e di Gemona), ci ha dato, al 10 giugno 1911, la cifra di 36,178. Secondo G. Canestrelli, si può ritenere che la popolazione slava del Friùli (valutata per famiglie nel 1901, per individui nel 1911) abbia subìto nell'ultimo decennio un lievissimo aumento, poichè è assai probabile che nel 1901 giungesse a 35,000 abitanti, come calcolò Francesco Musoni.

— *Le stazioni marcografiche in Italia e nelle colonie.* — Nell'ultima tornata della Commissione mareografica italiana presieduta dal senatore Celoria si è stabilito di dividere in due reti, di 1° e di 2° ordine, le stazioni mareografiche. Appartengono alla

prima le stazioni di Venezia (dal 1911 l'osservatorio fu trasportato all'Ufficio della Direzione del Genio militare, al Rio del Santissimo), Ancona (dove nel gennaio del 1911 l'osservatorio fu travolto da una frana), Vieste (presso l'estremità orientale della penisola garganica), Brindisi, Taranto, Capo Spartivento, Sapri (golfo di Policastro), Napoli (dove sono i due osservatori dell'Arsenale e di Mandracchio), Civitavecchia, Livorno (nel 1911, per la cessione alla Ditta Orlando del Lazzaretto di S. Rocco in cui esso sorgeva, l'osservatorio era stato soppresso), Genova, Porto Maurizio (a cui potrebbe anche essere sostituita San Remo), Maddalena. Alla seconda rete appartengono le stazioni minori, non ancora fissate. Sono stati presi accordi per le stazioni che dovranno sorgere in Libia (Tripoli e Bengasi, probabilmente), nell'Eritrea (Massaua) e nella Somalia italiana (Merca).

— *Il viaggio di Guglielmo Bachmann dalle rive del Tigri a quelle del Mar Nero.* — Nell'estate del 1911 il dott. Bachmann iniziava il suo viaggio da Mossùl a Trebisonda, dalla città della Mesopotamia settentrionale che ha dato il nome alla mussolina, a quella dove Senofonte giunse colle reliquie dei suoi diecimila. Conosciamo ora i particolari della prima parte del viaggio, dalle rovine di Ninive al lago di Van, attraverso il Curdistàn e l'Armenia meridionale. E questi particolari presentano un vivo interesse, poichè la traversata del paese dei Curdi (i Carduchi della Ciropedia) si compie tuttora attraverso a difficoltà non lievi, e non è senza pericoli.
Le carte che noi possediamo del Curdistan, il quale può dirsi solo nominalmente possesso turco, sono tutt'altro che sicure, per la mancanza di rilievi, onde risulta notevole l'importanza del tracciato del Barchmann, da Mossul, che sorge a 250 m., di fronte alle rovine di Ninive, a Amadia che sorge nel cuore del Curdistàn a 1340 m., e quindi a Giulàmerk, nell'alta valle dello Zab settentrionale a 1700, e poi a Van, di 150 metri più alta, a tre chilometri dalla riva orientale del massimo lago d'Armenia, noto per suo alto grado di salinità. Fra Mossul e Van sono circa 250 km., che la carovana percorse in 16 giorni, attraversando prima una regione di media elevazione, con ampie valli coltivate, e poi, dopo Amadia, nel territorio abitato dai cristiani nestoriani, che non tollerano presso di loro impiegati e soldati turchi, in una regione schiettamente alpina caratterizzata da piccoli villaggi dominanti i culmini, e da rude bellezza grandiosa di paesaggio, e finalmente, nell'ultimo tratto, il tipico altipiano armeno. Al mutare del paesaggio corrisponde anche il mutare dell'etnografia, poichè mentre la popolazione fino a Amadia è costituita di Arabi che abitano prevalentemente la valle e di curdi che abitano in prevalenza i monti, fra Amadia e Giulamerk s'incontrano i Cristiani — Nestoriani — che non vogliono alcun contatto coi musulmani, e poi, fino a Bashcala, altri cristiani, misti a Curdi. La carovana incontra grossi villaggi di Nestoriani dopo il valico di Tura-Amadia: una sella alta 1800 m., valicata da una mulattiera, di origine probabilmente antichissima, con gradini tagliati nella riva roccia. Un fitto manto di larici e di quercie, di noci e di pioppi riveste le pendici: presso due fonti copiose sono i villaggi di Haizè e di Merek-Agi, abitati dai discendenti della setta cristiana che già nel secolo VI aveva larga diffusione nelle regioni montuose dell'Asia, dove la leggenda collocherà, nel primo trecento il paese del Prete Janni, il regno cristiano cinto tutto all'intorno da stati pagani, il quale verrà più tardi definitivamente identificato coll'Abissinia. Prima di valicare una sella alta 1500 metri, da cui il panorama delle montagne del nord si presenta magnifico, la carovana incontra un grosso borgo ebreo: Scimoilar. Da Zeri la carovana raggiunge Giulamerk passando per Lizan, a quasi 900 metri, dove fu così aspra e sanguinosa la lotta fra nestoriani e musulmani, descritta così vivamente dal Layard, e varcando lo Zab superiore. Il nestoriano è generalmente vigoroso, rozzo e incolto, ma non è incapace di perfezionamento, come risulta dalla facilità con cui molti fanciulli apprendono l'alfabeto, sotto la guida della missione inglese. Poco oltre Lizan la carovaniera raggiunge i 1000 metri, oltre Gundikin supera i 2000, e al passo di Hani raggiunge i 3000, per discendere poi rapidamente prima di Giulamerk, e r...

salire a 3100 dopo Giaila. Quindi, nell'altipiano armeno, la strada si mantiene generalmente fra 2200 e 2500 metri, ma a Kishla tocca i 2900.

— *Area forestale della Svizzera.* — La Confederazione Svizzera, la quale ha, notoriamente, un'area (41.324 Kmq.) che è quasi la settima parte di quella del Regno d'Italia, con una superficie forestale di circa 10.000 Kmq., che corrisponde a circa il 24 per cento dell'area totale, mentre la superficie boschiva raggiunge in Italia un valore pari al 16 per cento. La regione naturale della Svizzera in cui i boschi sono più largamente rappresentati è quella alpina, dove i boschi raggiungono il 17 per cento dell'area totale occupata da boschi. Si può dire che circa un terzo dell'area boschiva della Confederazione appartiene al Giura, mentre nella regione dell'altopiano i boschi occupano il 22 per cento.

— *Il Canale di Suez.* — La traversata si compie ora in una media di 16 ore e 20 minuti, mentre sino a pochi anni or sono richiedeva in media più di diciotto ore e mezza. È noto che in questi ultimi anni sono mutate sensibilmente le condizioni di profondità e ampiezza di fondo. Mentre al tempo della costruzione il fondo aveva un'ampiezza di 22 metri, e la profondità era di 8 metri, ora, pur mantenendosi costante la larghezza della superficie (da 60 a 100 metri), è stata più che raddoppiata l'ampiezza del fondo, che quasi ovunque è ora di 45 metri, e la profondità minima, che già era stata portata a 10 metri, verrà aumentata fino a 12 metri. Malgrado le spese ingentissime di manutenzione e di riparazione, la tariffa delle merci ha potuto, grazie al traffico aumentato delle merci provenienti dal mezzogiorno, essere diminuita; cosicchè ora una tonnellata di merci non paga più come un tempo, nove lire di tassa, ma solo 6,25.

— *Per il Canale di Panamà.* — Fra le numerose opere portuali rese necessarie dall'imminente apertura del Canale al commercio internazionale è il «Panama dock» che il governo canadese costruirà, con una spesa di mezzo milione di sterline, a Victoria: il capoluogo dell'isola di Vancouver che vedrà ora ampliato il suo porto, per cui sono stati stanziati complessivamente un milione e trecentomila sterline, di cui duecentomila varranno a costruire una nuova stazione per viaggiatori. Fervono intanto i lavori per l'ampliamento delle calate e il miglioramento dei porti di San Francisco, Los Angeles e San Diego per cui sono stati stanziati, dal Governo dello Stato e da quello Federale degli Stati Uniti, sei milioni e mezzo di sterline.

— *Gli indigeni della Terra del fuoco.* — L'arcipelago vulcanico che lo stretto di Magellano divide dal continente americano è abitato da Giagan e da Alacaluf, che si riguardano come autoctoni, e da Ona, che provengono dalla vicina Patagonia. I viaggiatori che hanno visitato il paese occupato, nell'interno, da indigeni che vivono allo stato di natura, e occupano, come si suol dire, uno dei gradini più bassi della scala sociale, hanno potuto compiere studi importanti di carattere sociologico intorno alla loro primitiva forma di vita sociale, a cui è stato dato il nome di «orda». Ma sembra problematico che studi analoghi si possano eseguire in avvenire, essendo notevolissime la diminuzione della popolazione indigena dell'arcipelago, che nel 1884 il reverendo Bridges faceva ascendere ancora a 950 persone (cifra che era appena il terzo di quella calcolata, certo con esagerazione, nel 1864), mentre G. B. De Gasperi, che eseguì escursioni sul paese, unitamente al Padre De Agostini, la fa ora ascendere appena a 500. E poichè l'arcipelago conta poco più di 48.000 Kmq., la densità della popolazione indigena risulta di poco superiore a 1 ab. ogni 100 Kmq.

—*Nuove spedizioni antartiche.* — Mentre si annunciano i primi particolari intorno alla nuova spedizione di Shakleton, non pago di aver rivelato per il primo la conformazione generale dell'altipiano in cui è il polo sud, giungono le prime notizie intorno a una nuova spedizione inglese, che non si propone di raggiungere il polo, ma di studiare esaurientemente la questione relativa alla possibile connessione della Terra di Edoardo VII (che il mare di Ross divide dalla

Terra Victoria, in cui è il polo magnetico australe) con quella di Graham, che sorge a sud dell'arcipelago della Terra del fuoco. La spedizione sarà guidata da J. Foster Stackhouse, e partirà dall'Inghilterra nel prossimo agosto. Essa ha acquistato la gloriosa « Discovery » di Scott, che per ben tre anni fu chiusa fra i ghiacci. La nave, a cui un motore di 500 cavalli può imprimere una velocità di 9 o 10 miglia all'ora raggiungerà leiso le Falkland, a levante dell'arcipelago della Terra del fuoco, e poi si dirigerà verso SO, entrando probabilmente fra i ghiacci presso l'incrocio del 70° parallelo e del 100° meridiano occidentale (da Greenwich); ossia in prossimità del limite estremo meridionale raggiunto da Cook nel 1774, e quasi alla stessa distanza dalla costa occidentale della Terra di Graham e dalla costa orientale della Terra di Edoardo VII. La spedizione, che opererà nei quadranti di Ross e di Weddel, tenterà di spingersi per quanto sarà possibile al sud; ed è probabile che essa debba svernare due volte nella ghiacciaia antartica.

— *La spedizione Roosevelt nel Brasile centrale.* — L'ex-Presidente intende che la sua spedizione di caccia nel Brasile centrale e nel Paraguai settentrionale abbia anche risultati scientifici, tenuto conto della conoscenza attuale del territorio che egli si propone di attraversare, una parte del quale può dirsi ancora sconosciuta. Teodoro Roosevelt avrà con sè, quando risalirà in autoscafo gli affluenti di destra del Rio delle Amazzoni, tre compagni che attenderanno a osservazioni botaniche, zoologiche, meteorologiche e topografiche. Il viaggio durerà almeno cinque mesi.

— *La nuova terra scoperta a NE. del Mar di Cara.* — Dalla comunicazione telegrafica del capitano russo Wilkizki inviata a Vladivostòc l'11 ottobre 1913 da San Michele d'Alasca risultò la scoperta di una nuova terra artica, non molto lontana dalla costa siberiana: scoperta che successive erronee informazioni ingrandirono siffattamente che i giornali parlarono di una nuova terra grande come la Groenlandia. La notizia non poteva essere più sensazionale, poichè l'area della Groenlandia supera, e non di poco i due milioni di chilometri quadrati. Ora noi possiamo fissare l'effettiva importanza della scoperta. La terra a cui fu dato il nome dello czar Nicola II, e che non sappiamo se sia un'unica isola, o un arcipelago, stendesi effettivamente a NE. del Mar di Cara, fra 78° e 81° lat. Nord, per una lunghezza di circa 200 miglia marine. Essa ha potuto essere finora ignota perchè le baleniere, mantenendosi a non grande distanza dalla costa siberiana,, passano normalmente a Sud di essa, e perchè la frequenza della nebbia ha probabilmente impedito di avvistarla alle navi che come la *Vega* di Nordenskjöld, il *Fram* di Nansen, la *Saria* di Toll girarono il capo Celiuskin, estremità settentrionale dell'Asia. La scoperta è dovuta alla serie metodica dei tentativi dell'ammiragliato russo, che nel 1911 mandò le due navi rompighiaccio-trasporti *Taimyr* e *Waigatz* a tentare, durante l'estate, il passaggio dello Stretto di Behring e la navigazione lungo la costa siberiana, che fu compiuta nel 1911 fino alla foce del Kolima, nel 1912 sino in vicinana del Capo Celiuskin, e che ha portato nel 1913 alla scoperta della nuova terra.

Geologia.

— *Giuseppe Mercalli.* — Nessuno certo ignora la misera fine di questo studioso, che rappresentava ancora fra noi la simpatica schiera dei naturalisti entusiasti e innamorati della loro scienza al punto di trascurar per essa ogni altra soddisfazione della vita. Discepolo di Antonio Stoppani, superstite non inglorioso della passata generazione di geologi, che pur conta ancora illustri e venerati rappresentanti, era da tre anni direttore dell'Osservatorio Vesuviano, dopo essere stato per molti anni semplice insegnante nelle scuole medie del regno. La sua attività scientifica si svolse di preferenza nel campo della sismologia e della vulcanologia, ed in questa ultima branca delle scienze egli acquistò una notevole competenza ed una riconosciuta autorità, specie per quanto riguarda la fenomenologia esterna del vulcanismo.

Giunto ad occupare il posto, diremo così, di studioso ufficiale del Vesuvio, al quale aveva dedicato tanta parte della sua energia, si doleva in questi ultimi

anni della insufficienza dei mezzi posti dal governo a disposizione dell'Osservatorio Vesuviano, istituto che, come annesso al più celebre vulcano del mondo, è da ogni parte attentamente seguito nello svolgersi della sua attività.

Il disegno presentato dal povero Mercalli al Governo pel riordinamento dell'Osservatorio, il quale, date le moderne esigenze di studio, dovrebbe essere fornito di laboratorî, di speciali e delicati apparecchi d'osservazione, di personale numeroso, richiedeva uno stanziamento superiore a mezzo milione di lire, e rimase naturalmente lettera morta.

Nello stato attuale dell'Osservatorio e de' suoi mezzi, difficile sarebbe stato il compiervi uno studio più proficuo e più importante di quello che il Mercalli ed il suo assistente, prof. Alessandro Malladra, vi fecero, spesso con mirabile abnegazione.

Onore alla memoria dell'estinto!

— *La geologia della Tripolitania settentrionale.* — Togliamo dalla breve comunicazione preliminare fatta alla Società Geologica dagli ingegneri C. Crema e S. Franchi, e dal prof. C. F. Parona, sulla serie dei terreni della Tripolitania, ch'essi esplorarono come membri della Commissione Agrologica nominata dal Ministro delle Colonie, alcune notizie che crediamo possano interessare i nostri lettori.

Il terreno più antico finora accertato nella regione appartiene al trias superiore, e si trova nei colli che emergono dalla pianura quaternaria, fra Azizia ed il piede dell'altipiano del Garian.

Le sommità dei più elevati di questi colli risultano invece di calcari con grandi noduli di selce, spettanti probabilmente al giura-lias.

Le formazioni triasiche e giuresi non arrivano forse al Gebel, ma si immergono nella pianura. La scarpata dell'altipiano, o Gebel Garian, che sorge bruscamente come un baluardo, sembra costituita invece per intero dalle formazioni cretacee; la qual cosa risponde a quanto notò il compianto geologo francese Pervinquière ai confini della Tunisia.

Nei Gebel Garian e Tarhuna prevalgono i terreni arenacei e marnosi, che giungono verso est sin nei dintorni di Homs, e nel Msellata, dove però esistono anche calcari, spesso di tipo coralligeno.

Ad occidente, tra le colline di Bir El-Ghanem e Ifren e Rumia, si ha in basso una potente formazione gessifera con calcari saccaroidi intercalati, sulla quale stanno argille e marne variegate, includenti un grosso banco di arenarie con avanzi di tronchi silicizzati. Le argille sono a lor volta sormontate da banchi calcareo-dolomitici, e da calcari marnosi con una seconda zona gessifera meno potente della prima.

Gli strati cretacei del Garian sono in molti punti traversati da filoni di rocce eruttive, le quali, secondo i recentissimi studî del prof. E. Artini, appartengono in grande prevalenza alla serie delle tonoliti e dei basalti nefelinici. Queste rocce laviche formano la caratteristica serie di rilievi che va dal Montrus al Buganuuse ed al culminante M. Tekut.

Non furono trovate tracce di terreni eocenici, mentre quelli miocenici sono largamente sviluppati nei dintorni di Homs e di Sliten, e pare si stendano sotto il quaternario in buona parte della Gefara, perchè vi furon raggiunti coi pozzi.

Il quaternario si spiega larghissimamente con le sue formazioni incoerenti o poco cementate su tutta la pianura costiera non solo, ma anche sull'altipiano (Gebel). È costituito essenzialmente da una sabbia rosso-bruna, quarzosa, di origine eolica od eolico fluviale, ed è la sede della falda acquifera alla quale attingono di solito i pozzi nelle zone costiere. Su di esso si svolge la vicenda delle dune attuali.

Il modellamento orografico e l'incisione delle profonde valli che interrompono l'altipiano sono effetto di condizioni climatiche molto diverse delle attuali, rispondenti cioè a precipitazioni atmosferiche molto abbondanti e ad un'epoca in cui il Sahara e la Tripolitania erano irrigat da potenti corsi d'acqua.

Le dune verso le coste sono alimentate dalla sabbia proveniente dall'interno della regione e trasportata dal Gibli, ma in maggior proporzione traggono il loro materiale dalle sabbie elaborate dal mare e dal letto disseccato degli nidian. Le dune mobili pos-

sono invadere l'oasi e gli abitati, come già fecero con le rovine di Leptis Magna, ma hanno anche un'influenza benefica, immergazzinando notevoli quantità d'acqua.

— *Il radio nel carbon fossile.* — A puro titolo di curiosità, poichè non possiamo entrare in molti particolari su questo argomento, riferiamo i risultati di una serie di determinazioni fatte dai chimici Lloyd e Conningham della Università di Alabama (Stati Uniti) sul contenuto in radio del carbon fossile. Questo contenuto varia molto da carbone a carbone; la media è di grammi 0,166 per milione di tonnellate di combustibile! Se tale quantità è enormemente piccola, è però sensibilmente superiore a quella delle comuni rocce sedimentarie; ciò che proverebbe nelle piante, dalla cui carbonizzazione il litantrace deriva, una speciale facoltà di fissazione del radio.

Gli autori sopra citati si propongono di continuare il loro studio, estendendo le ricerche e le determinazioni alle altre rocce ed agli altri minerali della regione.

— *La Società Geologica Italiana*, nella sua adunanza estiva tenuta lo scorso anno nell'Abruzzo sotto la presidenza del prof. C. I. Parona, elesse a vicepresidente per il 1914 il prof. Giorgio Dal Piaz, professore di geologia della R. Università di Padova.

Nell'ultimo fascicolo degli atti di questa benemerita Società sono inserite le relazioni delle gite fatte in occasione della adunanza estiva, e da esse si rileva di quanto interesse turistico oltre che scientifico sia la regione abruzzese, finora così poco frequentata e visitata dagli Italiani. Le escursioni fatte dalla Società Geologica si svolsero nei dintorni di Aquila, di Sulmona, alle gole del Sagittario e di Scanno, ed anche nell'Umbria, al lago di Piediluco ed alla celebre cascata delle Marmore.

Varia.

— *Provvedimenti per diminuire i rumori delle tramvie specialmente urbane.* — È noto come assegnando alle ruote dei veicoli tramviari un cerchione conico anzichè quello cilindrico, si permetta al veicolo di impeguarsi in curve di raggio anche assai piccolo perchè l'obliquità dell'asse delle ruote su quello del binario può essere tale che gli sviluppi di cerchione delle due ruote, siano uguali sulle due rotaie. In questo modo restano evitate le perturbazioni e i movimenti sussultori che si traducono in maggior consumo di energia e di materiale.

Tutti questi inconvenienti crescono coll'aumento dello scartamento, della velocità, e colla diminuzione del raggio delle curve.

Si propone quindi per l'avvenire per la periferia delle ruote l'adozione di un grado di conicità razionale anche senza ricorrere ai veicoli a carrelli assai costosi e ingombranti.

— *Esperienze di laboratorio su materiali da pavimentazione e da costruzione.* — Venne recentemente impiantato presso l'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato a Roma un apparecchio a getto di sabbia per l'esame dei materiali.

Come è noto il metodo di prova finora adottato nell'esame della resistenza al logoramento dei vari materiali, consisteva nel sovrapporre i provini ad un disco girevole di ghisa, sul quale veniva sparsa regolarmente della sabbia silicea.

Il metodo presentava il grave inconveniente di non permettere lo studio della diversa resistenza dei materiali componenti una data roccia, mentre il metodo di ricerca recentemente introdotto e che consiste nel far giungere sulla superficie del provino, precedentemente levigata, un getto di sabbia silicea mista ad aria sotto forte pressione, permette di esaminare il comportamento dei materiali componenti in modo assai più dettagliato.

— *Spazzatrice stradale per aspirazione.* — Il servizio della nettezza pubblica nella città di Indianapolis (Stati Uniti) ha recentemente sperimentato, per il servizio di spazzatura delle vie, una macchina aspiratrice. Essa porta nella parte inferiore della vettura, animata da un motore di 60 HP, una serie di scope che distac-

SANAX-VIBRATOR

cano le immondizie e la polvere dal selciato, cosicchè è possibile all'apparato aspirante, costituito da una specie di tramoggia a lembi flessibili, di sollevare per mezzo di un'energica aspirazione tali materie polverulente che vengono poi, frammiste ad aria, condotte ad un separatore centrifugo dove le polveri, inumidite da apposito getto di vapore, vengono deposte in un recipiente sottostante.

Si assicura che in tal modo è possibile eliminare assolutamente il malsano polverìo che tali macchine generalmente producono.

— *Telegrafia senza fili nelle Colonie Tedesche.* — Come è noto, sin dal principio del 1912 tutte le Colonie tedesche sono state dotate di stazioni radio-telegrafiche; così ne esistono due nell'Africa Orientale e due nell'Africa di Sud-Ovest; una nel Camerun e una nella Colonia di Togo; stazioni queste tutte con un raggio di azione di 1000-1500 km.

Esistono stazioni anche nei possedimenti germanici nell'Oceano Pacifico e altre nuove verranno prossimamente inaugurate a permettere il collegamento regolare di dette stazioni colla rete dell'Impero.

— *Serbatoi e laghi artificiali per la migliore utilizzazione delle forze idrauliche dell'Appennino Centrale e Meridionale.* — È stata istituita una Commissione per lo studio di domande di concessione riguardanti l'impianto di bacini e serbatoi di sbarramento nell'Appennino meridionale e per l'impiego delle acque immagazzinate ad uso irriguo, potabile e per la produzione di energia elettrica.

La Commissione è costituita da parlamentari e da funzionari dei Ministeri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura, Industria e Commercio.

— *Esposizione Internazionale Marinara di Genova.* — Fra le moltissime applicazioni, nella quale l'industria nazionale potrà dimostrare all'imminente Esposizione di Genova, i progressi fatti, oltre a tutto il macchinario e gli utensili per l'imbarco e lo sbarco delle merci, le macchine ausiliarie di bordo, motori e propulsori di ogni tipo, strumenti nautici di misura, materiali impiegati nelle costruzioni navali, funi e cave, impianti ferroviari dei porti, arredamento meccanico di questi, impianti dei cantieri di costruzione; una sezione speciale raccoglierà gli idroaeroplani, motori, galleggianti, stabilizzatori, impianti speciali per lo studio dell'aerologia, palloni sonda, palloni pilota, apparecchi registratori, cervi volanti e applicazioni per lo scarico della corrispondenza su spiaggia e di impossibile approdo.

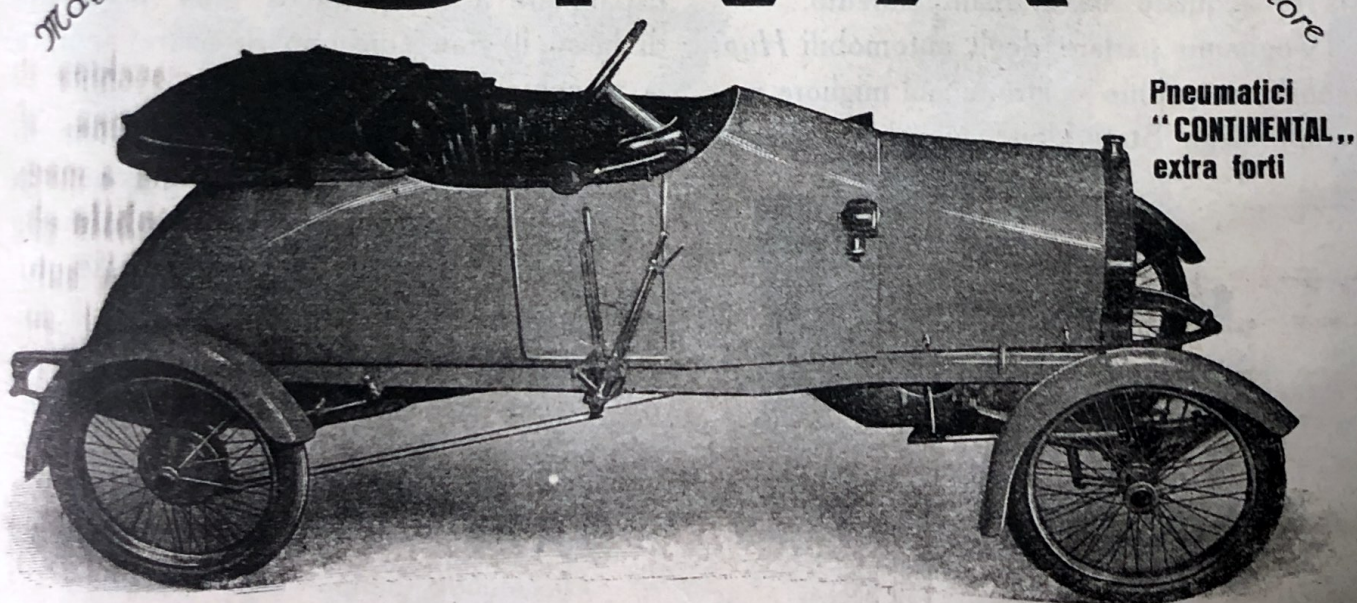
Come si vede il campo di tali applicazioni è vastissimo ed è a sperare che tutti contribuiscano a questo risveglio delle nostre tradizioni marinare.

— *Le forze idrauliche della Sila.* — La Società delle forze idrauliche della Sila, allo scopo di usufruire della concessione governativa per la costruzione di dighe di sbarramento e di centrali idro-elettriche nella regione della Sila in Calabria, ha già progettato la costruzione di 2 grandi dighe in modo da utilizzare una potenza complessiva di 150.000 cavalli.

Il primo impianto consterà per ora soltanto di una centrale per 50.000 cavalli; le dighe di sbarramento renderanno regolare il deflusso delle acque delle montagne proteggendo così la pianura dai danni della siccità e delle innondazioni.

Consulenza legale.

Il cane sulle pubbliche strade deve essere custodito dal proprietario in modo di evitare l'incontro di pericoli a cui la bestia può esporre sè e gli altri nella circolazione stradale.

In caso di investimento il proprietario deve sopportarne le conseguenze inquantocchè l'evento dannoso sarebbe stato evitato se il proprietario stesso avesse prudentemente tenuto il cane al guinzaglio.

Sentenza, 24 gennaio 1914, dal Pretore del Mandamento IV di Milano, nella causa civile promossa da Ing. Antonio Chizzolini, contro la Società Generale Esercizi Automobili, in punto: risarcimento danni.

Introdotta la causa con citazione 2 aprile 1913 e

Automobili magici.

Chi ci avrebbe detto solo cinque anni fa che avremmo avuto **automobili con motore assolutamente silenzioso** e che per metterlo in marcia invece di rischiare di romperci un braccio basterebbe toccare una leva elettrica, che per accendere i fari e fanali basterebbe toccare un bottone e altrettanto per suonare la tromba?... E chi ci avrebbe detto che tutte queste cose funzionerebbero con l'energia elettrica prodotta dal motore stesso, che fari e fanali non abbisognerebbero nè di olio, nè di acetilene, e che gli accumulatori sarebbero ricaricati automaticamente dall'energia superflua del motore? Questo miracolo è realtà, e con il miracolo abbiamo anche i prezzi modici sia di acquisto sia di mantenimento.

Vogliamo parlare degli automobili *Hupmobile*, macchine costruite col migliore materiale degli Stati Uniti, macchine oneste,

LANDAULET-LIMOUSINE 24-32 HP - 7 POSTI - DI GRAN LUSSO
(sullo stesso chassis del Touring Car a 7 posti)
Lire 3500 in più.

macchine fatte per durare, fabbricate a due a cinque e a sette posti, munite di tutti gli accessori desiderabili su una vettura fornita degli organi migliori che si possano trovare sul mercato come magneto **Bosch**, carburatore **Zénith**, motore **Monobloc** a lunga corsa, **frizione** a dischi metallici, **asse** posteriore **flottante**, trasmissione a cardano ecc. ecc.

Queste macchine di alta potenzialità e poco consumo, sono le macchine veramente adatte al forte servizio richiesto da tutti i professionisti e da coloro che banno bisogno di recarsi in campagna per i loro affari. Non sono macchine che vogliono gareggiare con le macchine che costano 16 o 20 mila lire, ma sono le macchine che fanno risparmiare a chi possiede una macchina di lusso il gran consumo di usare sempre la macchina pesante.

HUPMOBILE TOURING CAR 7 POSTI 24-32 HP — Lire 7800
" " 5 " " " " " 6800

Carrozzeria in nero smagliante - chassis in rosso - cristallo a doppio snodo - fari, fanali, generatore e tromba - mantice in seta con coprimantice e tendine istantanee Jiffy - contachilometri Stewart - parascosse Truffault - cerchi smontabili con quinto di ricambio - portagomme - pompa - martinetto - scatola di riparazioni - corredo utensili e pezzi di ricambio. **Dinamo Westinghouse** per messa in marcia, illuminaz. e tromba elettrica **L. 750** in più.

Nessun proprietario di una macchina di 40-50 cavalli, di una Limousine, di una Landaulet, dovrebbe fare a meno di un **Touring Car Hupmobile** che (nelle parole di un'alta autorità automobilistica romana) paga per il suo prezzo col minore consumo della macchina grande.

Ogni Hupmobilista è un automobilista contento. Centinaia di macchine *Hupmobile* hanno fatto centinaia di automobilisti contenti in tutto il mondo.

I nuovi Cataloghi per le macchine 1914 sono stati pubblicati in questi giorni dall'**AGENZIA HUPMOBILE, Via Nazionale 4, Roma**, ed è nell'interesse di ogni automobilista di rendersi edotto dei prezzi massimi. Domandateli perciò subito e li troverete interessantissimi

chiusa all'udienza del 16 ottobre successivo, conchiuse l'attore ing. Chizzolini per la condanna della convenuta Società Generale Esercizi Automobili al pagamento della somma di lire 1000 a titolo d'indendizzo per avere nella sera del 7 febbraio 1913 la vettura numero 38-2125 di proprietà della convenuta, transitando lungo il Corso Magenta, investito — uccidendolo — un cane di razza danese di proprietà dell'attore del valore dichiarato di lire 1000; previa occorrendo ammissione di prova per testi sui seguenti quattro capitoli:

1.º Vero che al momento dell'investimento l'automobile correva a velocità eccessiva, o per lo meno tale che, anche se il conducente l'avesse voluto, non sarebbe stato possibile arrestarla all'istante.

2.º Vero che al momento del sinistro il cane era condotto a passeggio, e tenuto a bada da un dipendente dell'ing. Chizzolini.

3.º Vero che il cane dopo essere stato investito e travolto fra le ruote della automobile fu dallo stesso, e in tale stato, trascinato per tratto di strada.

4.º Vero che il cane, investito ed ucciso come ai capitoli precedenti, era di pura razza danese e di valore aggirantesi intorno alle lire 1000.

La convenuta si oppose all'ammissione della prova dall'attore dedotta comechè in conferente e conchiuse pel rigetto della domanda dello stesso.

Ritenuto in diritto che non è controverso tra le parti il fatto dell'avvenuto investimento del cane ad opera di una vettura automobile di proprietà della Ditta convenuta nelle circostanze di tempo e di luogo suindicate, e della seguitane sua morte.

La questione verte esclusivamente sulla responsabilità dell'investimento e sul conseguente obbligo al risarcimento del danno da parte della Ditta convenuta, la quale contesta di dover risarcire tale danno e conclude per essere mandata esente da responsabilità. A caratterizzare in senso di colpa l'investimento, l'attore ha incominciato ad affermare che la vettura era lanciata a corsa sfrenata, per attenuare poi tale sua affermazione nel senso che la velocità a cui procedeva la macchina era eccessiva, o per lo meno tale che se anche il conducente lo avesse voluto, non sarebbe stato possibile arrestarla sull'istante. Ma la tesi dell'attore — che vuol desumere la colpa del conducente nel fatto specifico dello investimento e uccisione del cane dall'impossibilità di arrestare sull'istante una vettura automobile — è già troppo arrischiata, poichè la pratica insegna che se anche contenuta nei limiti di una velocità regolare, una vettura automobile normalmente non può essere fermata di colpo.

Tuttavia astraendo anche da questa considerazione è ovvio che nella ricerca e nell'apprezzamento della colpa in colui che si pretende autore del danno, non si possa prescindere dalla considerazione della colpa eventualmente occorrente in colui che se ne pretende vittima. Ora nessuno contesta che il Chizzolini avesse anche il diritto di lasciar liberamente vagare il cane, osservando in ciò le norme dettate dai relativi regolamenti, i quali non prescrivono che i cani debbano nelle pubbliche vie essere dai padroni costantemente tenuti al guinzaglio.

Ma ciò se mette al coperto l'attore da qualsiasi responsabilità agli effetti delle suddette prescrizioni, non lo esonera dall'obbligo di custodire l'animale agli effetti di quei pericoli a cui la bestia può esporre sè e gli altri nella circolazione stradale.

Certo è che se l'attore, o meglio il suo dipendente, invece di tenere il cane a bada, lo avesse tenuto a guinzaglio, il lamentato inconveniente sarebbe stato evitato, e con esso anche la possibilità di pericoli maggiori alla vettura che lo ha travolto.

Il danno, pertanto, che il Chizzolini lamenta, egli lo ha risentito per sua propria incuria, poichè nel tranbusto della folla e degli innumerevoli veicoli di ogni genere che circolano per le strade di una città dove più ferve una vita di attività e di moto, le regole della prudenza gli avrebbero dovuto consigliare di custodire in modo migliore il suo cane, e non lasciarlo vagare in balia delle più sicure eventualità di pericolo.

Imputi quindi a sè il Chizzolini la responsabilità del fatto che lamenta, nè si dolga se dell'investimento non siano derivate più gravi iatture.

Per questi motivi non si ritiene di dover far luogo all'instata prova, e ritenuto che l'indole della causa consiglia la compensazione delle spese.

Giudica assolversi la convenuta dalle istanze proposte dall'attore ing. Chizzolini colla surriferita citazione e compensa fra le parti le spese di lite.

COMUNICATI UFFICIALI.

IL Iº DIZIONARIO ITALIANO DEL TURISMO E DELLO SPORT. — Nell'ultima seduta preliminare fatta per deliberare circa i criteri informativi della redazione del Iº Dizionario Italiano del Turismo e dello Sport, si è esaminato un campione di descrizione del giuoco del calcio, dovuto all'avv. Radice, documento che si è dimostrato molto utile dal punto di vista della messa in evidenza delle esigenze linguistiche della descrizione del giuoco stesso. Si sono quindi mandati ad eseguire analoghi documenti per gli altri giuochi, inquantochè tutto il materiale che così verrà raccolto potrà essere utilmente discusso dalla Commissione e sottoposto al giudizio delle rispettive Federazioni, che dovranno poi fare adottare le conclusioni della Commissione.

Si è pure accolta la proposta fatta da Ettore Janni di effettuare, per la traduzione delle parole straniere, una ricerca nella letteratura classica italiana delle eventuali parole già esistenti e che rispondano in modo soddisfacente al significato della parola straniera, semprechè non abbiano un suono troppo arcaico o tale da non poter rivestire attualmente nella lingua parlata il significato voluto. Ettore Janni interesserà pure ai lavori per il Dizionario Gabriele D'Annunzio ed i Senatori Mazzoni e Del Lungo, della Crusca.

Si è data comunicazione della lettera con cui il prof. Avancino Avancini comunica il desiderio della Società Letteraria, di cui è presidente, di collaborare alla redazione del Iº Dizionario del Turismo e dello Sport. Constatato con compiacimento come l'iniziativa del Touring incontri anche nell'ambiente letterario, oltre che in quello sportivo, la miglior accoglienza, si manda a manifestare alla Società Letteraria l'opportunità che, agli effetti della desiderata collaborazione, questa nomini un Suo Delegato in seno alla Commissione.

CONTO CHEQUES POSTALI PER LA SVIZZERA. — Si autorizza l'Amministrazione ad aprire un conto di chèques postali presso l'Amministrazione Svizzera delle Poste, sul quale tutti i Soci residenti nella Svizzera possano fare il loro versamento, diminuendo la spesa per l'emissione e l'invio dei vaglia postali. Il conto è distinto con le cifre XI-429 ed intestato alla Direzione Generale del T. C. I., Milano.

Si delibera di proseguire le pratiche per l'attuazione di analoghi provvedimenti in Germania e negli altri Stati d'Europa, cercando altresì di fare qualche combinazione presso Istituti Bancari nell'America Meridionale per facilitare la riscossione delle quote dei Soci colà residenti.

ESCURSIONE NAZIONALE IN LIBIA. — Si accoglie la proposta dell'Unione fra le Biblioteche Popolari per l'acquisto del numero necessario di volumi «La Libia» del prof. Ricchieri, edito dall'Unione stessa, per la distribuzione ai partecipanti all'Escursione Nazionale in Libia, chiedendo l'autorizzazione acchè sulla copertina venga impressa, oltre le diciture che già vi sono, l'indicazione della nostra Escursione.

Si considerano le richieste pervenute da alcuni giornalisti allo scopo di ottenere facilitazioni per la partecipazione all'Escursione Nazionale in Tripolitania e valutate le attuali condizioni dell'organizzazione e della partecipazione di escursionisti, si delibera di ammettere i giornalisti ufficialmente ed espressamente delegati a seguire l'Escursione dai rispettivi giornali, al pagamento della quota ridotta di L. 200 per la sola terza categoria.

COMMISSIONE PERMANENTE PER LA CARTA AERONAUTICA. — Su richiesta dell'Aero Club d'Italia per la nomina di un Membro nella Commissione Permanente per la Carta Aeronautica, sedente in Bruxelles, si nomina il Grand'Uff. Bertarelli.

LABORATORIO CHIMICO UFFICIALE DEL T. C. I. — Si accoglie la richiesta fatta dal Laboratorio Olii e Grassi presso il Politecnico di Milano, concedendogli la facoltà di portare il titolo di « Laboratorio Chimico ufficiale del T. C. I. ».

NUOVO MINISTERO. — Si prende atto con compiacimento del testo delle risposte con cui i componenti del nuovo Ministero hanno accolto gli indirizzi di omaggio loro rivolti dal Touring e si nota come siano tutte improntate a grande benevolenza ed a considerazione per il Sodalizio.

Ia ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MOTOCICLISMO. — Si autorizza il Direttore Generale ad assumere la Presidenza del Comitato d'Onore della Ia Esposizione Internazionale di Motociclismo organizzata dalla *Gazzetta dello Sport* di Milano.

UDIENZA COL MINISTRO DEGLI ESTERI. — Si delibera di far chiedere a S. E. il Ministro degli Esteri un'udienza per il Direttore e il Vice Direttore Generale per trattare della questione della Carta d'Italia in Austria.

UDIENZA COL MINISTRO DELLE FINANZE. — Egualmente si reputa opportuno di chiedere immediatamente udienza al Ministro delle Finanze per la Commissione del T., che deve recarsi ad esporre i motivi riassunti nel memoriale, con cui si domanda che l'inasprimento della tassa sulle automobili sia o tolto o modificato dai nuovi progetti fiscali.

UFFICI FF. SS. A PARIGI E A LONDRA. — Si manda a comunicare il benestare della convenzione colle FF. SS. per il funzionamento dei servizî del Touring negli Uffici aperti dalle Ferrovie stesse a Londra ed a Parigi.

Si manda ad effettuare all'indirizzo degli Uffici stessi l'invio delle pubblicazioni per consultazione e diffusione, secondo le norme della convenzione.

UNIONE NAZIONALE DELLA MARINA DA DIPORTO. — Si ha comunicazione del verbale della seduta di Consiglio tenuta a Roma il 28 febbraio dall'Unione Nazionale della Marina da Diporto e si manda a far rettificare per parte del Conte Oldofredi, nella prossima seduta quella parte del verbale che riguarda la nomina di Consoli Nautici del Touring, che deve risultare, com'è realmente, già iniziata anzichè solamente progettata.

Si prende atto con compiacimento che i Rappresentanti dell'Unione Nazionale della Marina da Diporto si chiameranno « delegati » anzichè Consol. e che nelle intenzioni dell'Unione la loro opera deve integrare quella dei Consoli Nautici del Touring, di modo che, per quanto sia difficile delineare fin d'ora una determinazione dei rispettivi campi d'attività, si può ritenere che anche in animo dell'Unione sia di far svolgere dai propri Delegati azione separata e distinta da quella deiConsoli del Touring.

TRASLOCO DEL TOURING OFFICE DI GENOVA. — Si manda a comunicare alla Società Nazionale Trasporti F.lli Gondrand il nulla osta del Touring al trasloco dell'Ufficio Succursale di Genova, dal palazzo dell'Hôtel Bristol al locale sotto i Portici del teatro Carlo Felice, dove già esisteva l'Ufficio dell'Associazione Nazionale pel Movimento Forestieri.

L. I. A. T. — Si manda a pagare il contributo annuale di L. 100 alla L. I. A. T. e si prende atto della conferma della data dal 29 giugno al 3 luglio, per il Congresso annuale che si terrà in Londra. Dovendo comunicare entro il 25 Aprile il nome dei Delegati, si prende intanto atto della promessa di partecipazione dell'avv. Guasti, mandando a predisporre per il Congresso la trattazione di qualche tema da portarsi dal Touring.

NUOVE NOMINE.

Consoli.

Camucia . . . . Crivelli Umberto
Meldola . . . . Cresciani cav. uff. Michele
Rimini . . . . Forlanini cap. Cesare

Consoli dimissionari o cessanti.

Borgo a Mozzano . . . . . . Pieri Lorenzo
Caprese Michelangelo . . . Chinali cav. Geremia
Cavezzo . . . . Benatti dott. Nino
Como . . . . Monza rag. Felice
Erbusco . . . . Lazzari Guglielmo
Losanna . . . . Borgatta Francesco

Medici dimissionari o cessanti.

Ponzone d'Acqui . . . . Scovazzi dott. Silvio

Legali.

Bolzano . . . . Boscarolli avv. Gaetano
Castedfranco Veneto . . . . Marta nob. avv. Gerolamo

Soci benemeriti. (1)

Belluno, Mecheri Luigi — Bengasi, Mandarino ten. Angelo — Casale Monferrato, Reinero cap. Michele — Certaldo, Turchini Turchino — Cordenons, Mussinano Renato — Firenze, Faronato cap. Bernardo, Pelacchi rag. Guido — Genova, Forno Ottaviano, Serena Giuseppe — Livorno, Sani rag. Giulio — Marciana Marina, Lupi Giacomo — Mendoza, Fochi Guelfo — Mezzoiuso, Masera Vincenzo — Milano, Marzoli Carlo, Piazza Martino — Minerbio, Rossi Ferruccio — Modena, Bruini Giuseppe — Mondovì, Neirotti prof. Giovanni — Mondovì Piazza, Colombo geom. Augusto — Napoli, Arnold Guglielmo — Noventa, Lazzaro Arturo — Reggio Calabria, Chindemi Francesco — Riva S. Vitale, Baragiola prof. G. Italo — Rogliano, Larghi Mario — Roma, Moneti Clementina, Vallerini dott. cav. Enrico — Sampierdarena, Pittaluga Aristide — S. Damiano d'Asti, Norsa Umberto — S. Margherita Ligure, Tassara Luigi — S. Antioco, Mancuso Francesco — Strambino, Falletti avv. Paolo — Torino, Ciancia Isidoro, Ferraris Pietro — Tripoli, Miceli Oreste F., Villa Pasquali, Roffa Albino.

Premiati con Medaglia d'Oro.

Firenze, Filicori ing. Ugo.

(1) Ogni socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Agliate Brianza, Villa Luigi — Agra, Colombo Giuseppe — Bagni di Lucca, Società R.R. Terme — Bahia Blanca, Proverbio Ambrogio — Basilea, Cadorni cav. prof. Enrico — Buccinigo, Frigerio Francesco — Buenos Aires, Carlino Giovanni, Delaico Raimondo Rosa, Gatti di Lavalle Marianna, Lavalle Giuseppe, Pugni ing. Carlo, Raimondo Antonio — Cirene, Barracchia Grimaldi Carlo, Belluardi Giorgio — Como, Fumagalli dott. Achille — Cremona, Caporali dott. Aristide — Damasco, Albisetti Amatore — Derna, Ricci Stefano — Ferrara, Ghezzi Guido — Garlasco, Callerio Camillo — Genova, Mazzini Riccardo, Terrizzani Francesco — Jesi, Collegio Convitto « Giosuè Carducci » — Lenno, Bianchi rag. Giovanni — Lisbona, Cabeca Custodio — Livorno, Rae Kenneth W. — Lomazzo, Fontana Augusto — Loreto Aprutino, Casamarte bar. Ilario — Los Cardos, Bellezza Egidio — Lugano, Stampanoni Giacomo — Marsa Susa, De Sanctis Antonio — Massaua, Samorini Amerigo — Medicina, Bacca Giulio — Medole, Olivieri prof. dott. Domenico — Milano, Bodi Alfredo, De Dominici Gerolamo, Gardiol rag. Emilio, Pangrazzi Giuseppe, Trevisan Antonio — Modena, Galli cav. Muzio — Monza, Casanova Ettore — Napoli, Bellei Dante, Bonora Adolfo, D'Ayala Valva Giuseppe, De Amicis avv. Emilio, Verga Mario — Oggiono, Gaffuri Giovanni — Portici, Biglio Luigi — Ravenna, Ferrari Aldo — Roma, Caracciolo Francesco Saverio, D'Asdia ing. prof. Giuseppe, Guerra co: Giulio, Tognetti dott. Alfredo — S. Gallo, Wuhrer Francesco — S. Juan, Oneto Nicola — Sannazzaro, Cazzani Carlo — Spezia, Spadon Giuseppe — Torino, Antonielli d'Oulx Carlo — Treviso, Provera cav. Pietro — Trieste, Protti Giuseppe — Tucuman, Maresio dott. Juan — Varese, Gorla Concetto — Venezia, Almagià ing. Edoardo — Voghera, Sirotti Renato.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono la domanda d'ammissione dal 1° al 31 Marzo 1914

SOCI VITALIZI (1)

ALCORTA, Mangano Armando — BARCELLONA POZZO DI GOTTO, Pettini Domenico — BOLOGNA, BRIGATTI LUISA MARIA, Gazzotti ing. Luigi — BUENOS AIRES, Salmo Amedeo — CAMPOFERRO, Lambertenghi Dialtrick Ruggero — CARRARA, Municipio — CASTELLAMARE DI STABIA, Conte Letterino — CEMBRA, De Maffei cav. Luigi — CHIARAVALLE, Candelaresi Pacifico — CHIOGGIA, Municipio — COMO, Barge mons. Gian Luigi, Camanni dott. Filippo — COSENZA, Ricevuti ing. cav. Piero — CREMONA, Moruzzi rag. Egidio — DOMODOSSOLA, Falcioni on. avv. Alfredo, Venco Giovanni — EMPOLI, Municipio — FIRENZE, BARATTINI MARIA DI S. GIORGIO co: ELISABETTA, Isidor Michelangelo — GEMONA, De Carli rag. Giuseppe — GENOVA, Giudice Placido — LENNO, Cappelletti Giulio — LIVORNO, Fiani ing. Carlo — MEDICINA, Torri rag. Gaetano — MILANO, Bartesaghi ing. Angelo, Cella Gian Riccardo, Conti gr. uff. ing. Ettore, Diviani dott. Eugenio, Odorico e C., Pelitti Pietro Maria, Pellegatta Paolo, Pontevia Luigi, Ramponi Gioachino, Redaelli Giuseppe, RIVA ADELE, Villa cav. ing. Paolo, Viola Federico — MIRANO, Errera comm. Paulo — NAPOLI, Club Nautico — NIZZA MARITTIMA, Gasperini Duilio — PADOVA, Farisoglio Giorgio, Maluta Gustavo — PARIGI, Valdo Eugenio

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I soci pagano una volta tanto L. 100 se residenti nel regno; L. 125 se residenti all'estero.

Il socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100 da pagare, se egli risiede nel regno, e nelle L. 125 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai soci.

— PISTOJA, Merlini ing. Guido — PIZZO CALABRO, Botra rag. Ercole E. — PRATO, Fiorelli Ferdinando — RACCONIGI, Imberti G. B. — RAVENNA, Mazzotti Rinaldo Dino — REGGIO EMILIA, Grassi Pietro — ROMA, Lupi Pietro, Sportelli Giuseppe — ROMAGNANO SESIA, Ferrari Virgilio — ROSARIO SANTA FE', Beoldo Innocenzo — S. PAULO, Refinetti Alessandro — S. SEVERINO, Parteguelfa Cino — SEREGNO, De Giuli Botta Giovanni, Longoni Carlo — TORINO, Bellia Pier Giuseppe, De Guglielmi Giuseppe, Di Sambuy Balbo Bertone Marco Antonio, Gianolio ing. Giuseppe, Milio Cangemi Edoardo, Motta avv. Riccardo, Olivero avv. Fernando, Pagliero ing. Luigi, Pesci cap. Enrico, Rabbeno Angelo, Rinaudo Marco, Romero ten. Federico, Swich Martino, ZAMBELLA ANNA — TRIPOLI, Bellinato Ugo — VENEZIA, Errera Adolfo — VERONA, Guardalben cap. Arturo.

SOCI ANNUALI (1)

Soci inscritti dal 1° al 31 Marzo 1914.

ALESSANDRIA. — Campassi Luigi, Filippa Vitale, Ivaldi Giovanni, Milano rag. Pierino, Mogni geom. Carlo, Rava ing. Antonio, Villa Antioco.

Acqui. — Frondoni Casimiro.

Asti. — Aluffi Alessandro, Bertolli Felice, GINANNI CORRADINI contessina CORRADINA, Jone Rodolfo.

Baldichieri d'Asti. — Fassetta Domenico.

Casale Monferrato. — Agosto Davide, Bargero geom. Pietro, Bernicoli Piero, Frignani Attilio, Invecardi Carlo, Lastrucci Romolo, Lavagno Mario, Martini prof. Diego, Merlo Giovanni, Montalenti avv. Silvio, Morano Luigi, Trucco Ermenegildo.

Cocconato. — Bottino Nissita.

Frugarolo. — Morteo conte Cesare.

Nizza Monferrato. — Bonfante Giovanni, Giroldi Francesco, Torello Guido, Torello Pasquale.

Novi Ligure. — Sardi Vincenzo.

Oddalengo Grande. — LAURELLA ELENA.

(1) *Art. 6 e 9.* — I soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero. — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai soci invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Ponzone d'Acqui. — Sogno Domenico.
Predosa. — Pastorino Pietro.
S. Damiano d'Asti. — Nani dott. Silvio.
S. Giuliano Vecchio. — Parini Mario.
Villanova Monferrato. — Del Pozzi Tomaso.
ANCONA. — Jona Mario, Manzini Corrado.
Fabriano. — Angelelli Onofrio, Cavazza rag. Alberto, Liguori Giuseppe.
Falconara Marittima. — Barchiesi Enrico.
Jesi. — Bellagamba Ugolino, Carotti Cesare.
Montemarciano. — Paladini dott. Cesare.
AQUILA. — Agnelli Anacleto, Brunetti dott. prof. Alfredo, Pietropaoli sac. can. Pietro.
Pescocostanzo. — D'Erasmo Carlo.
Rocca di Mezzo. — Di Zitti Pierino.
AREZZO. — Niccolai cav. uff. Angelo.
Pieve S. Stefano. — Baldi Achille.
S. Giovanni Valdarno. — Mainardi Mario.
S. Sepolcro. — Martini geom. Agostino, Pistolesi Giuseppe.
Terranova. — Allegri dott. Leopoldo.
ASCOLI PICENO. — Bianchi ing. Enrico, Bucciarelli Ettore, Castelli Giuseppe, Santanchè Emidio.
Fermo. — Cattedra Ambulante di Agricoltura.
Monsampietro Morico. — Ciarrocchi don Enrico.
Petritoli. — Bertolini dott. Giovanni, Maricotti Telemaco.
S. Benedetto del Tronto. — Coppola Alfredo.
S. Vittoria in Matenano. — Neroni Nereo.
AVELLINO. — Palmonari Luigi.
Accadia. — Miranda Michele.
Ariano di Puglia. — Puzo Andrea.
Rocchetta S. Antonio. — Buglione Pasquale.
BARI. — Benini rag. Giovanni, Beria Cesare, De Romita Gaetano, Ditta Gigante e Milesi, Gerace Giuseppe, Milani rag. Ottavio, Petrera avv. Filippo, Spinelli ing. Michele, Trombetti ing. Domenico.
Acquaviva delle Fonti. — Milano avv. Filippo.
Altamura. — Caggiano Donato, Melodia Vincenzo, Tarantini Giuseppe.
Andria. — Mastromattei Nicolò.
Conversano. — Capone prof. Vincenzo M., Lorusso dott. Camillo, Monopoli Achille.
Corato. — Biblioteca M. R. Imbriani.
Modugno. — Bellisario Giuseppe, Bozzi Francesco, Stanzione rag. Carlo.
Palo del Colle. — Mininni Jannuzzi avv. cav. Vincenzo.
Ruvo di Puglia. — De Zio rag. Salvatore.
BELLUNO. — Bertolotti Vittorio, Brandestini Luigi, Croce arch. Ferdinando, Dolfin ing. Carlo, Frigimelica avv. Francesco, Lunazzi Primo, Malin Armando, Marin Severino, Marzin Giovanni, Nardi Attilio, Picotti Cesare, Pilo Rosolino, Piovan Gastone, Prosdocimi cav. uff. Andrea, Sartori ing. Guglielmo, Solari Aldo, Sottile Emanuele.
Lentiai. — Luzzatto Francesco.
Lozzo Cadore. — Pellegrini Giovanni Battista.
Mel. — Calò Giovanni.
Perarolo. — Cattaruzza Pio, De Vecchi Augusto.
Pieve d'Alpago. — Stefani Leonida.
Sovramonte. — Antoniol Angelo.

BATTELLI — **FORNITURE PER MARINA** — **MOTORI**

MOTORE WATERMAN PORTO

Il vero Motore portatile. Trasforma il vostro battello in un battello a propulsione meccanica. Tipo staccabile, apprezzato 2 ½, 3 HP (alesaggio 70 m/m, corsa 75 m/m). Completo con direzione e propulsione, smontabile e montabile in 3 minuti.

MOTORI WATERMAN PER MARINA

(tipo interno) si fabbricano nei tipi da 2 a 24 HP.

WATERMAN MARINE MOTOR Co.

HARANGER & C., venditori — 93 Champs Elysée - Parigi

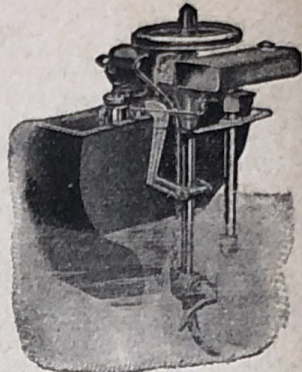
Il sistema **NIAGARA** vi mette in grado di costruire il vostro battello.

NIAGARA MOTOR BOAT Co.

FORNITURE MORSS qualunque oggetto ed accessorio per battello.

Catalogo di 550 pagine, il più completo di referenze marittime pubblicato sinora.

A. S. MORSS Co.

Catalogo e schiarimenti a richiesta

J. E. SITTERLEY, esclusivo venditore per l'Estero — **47 Broadway, Suite 9 - New York City, S. U. A.**

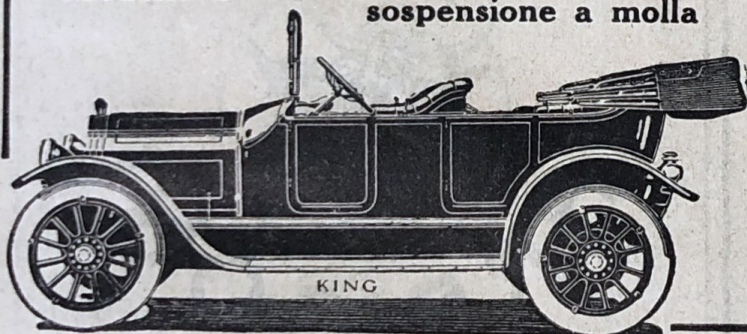
KING

Un Agente che rappresenta la KING può considerarsi come il venditore della migliore marca di automobili.

Noi non chiediamo di crederci sulla parola. Fate prima le vostre investigazioni esaminando questa automobile in ogni suo particolare, confrontandola con le altre automobili di ugual prezzo. Dopo la vendita della prima KING, all'Agente è assicurato un continuo susseguirsi di nuovi ordini perchè la KING afferma la sua superiorità ad ogni 1000 chilometri di viaggio economico e senza incidenti.

KING

30-35 HP
Modello B

Provvista di speciale ponte posteriore di sospensione a molla

$ 1095

Spesa trasporto da Detroit a New York $ 25.

Munita del famoso apparecchio Ward Leonard per la messa in marcia ed illuminazione elettrica, aumento $ 100 nette, prezzo F. O. B. Detroit

Indirizzare al Riparto Esportazione della

KING MOTOR CAR COMPANY

1670 Broadway - New York, U. S. A.

Officine: Detroit Mich., U.S.A.

DINAMO

EISEMANN

Per illuminazione automobili, canotti, dirigibili (Chiedere Catalogo)

LA MARCA IN VOGA

Il più grande successo dell'OLYMPIA SHOW

Ernst Eisemann & C. A. m. b. H. - Stuttgart (Germania)

Agente generale per l'Italia:

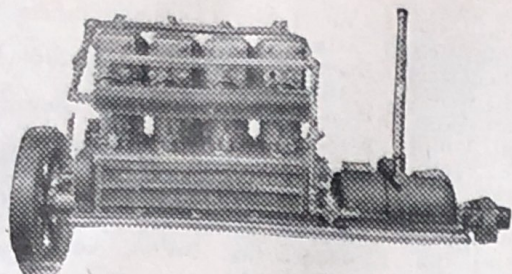
SECONDO PRATI - Via Carlo Alberto, 32 - Milano

BENEVENTO. — Brogioni Giulio, Cappello prof. Corrado, Palmeri prof. Domenico.
Airola. — Martini Corrado.
S. Agata dei Goti. — Mosera Michele.
S. Giorgio la Molara. — Merletti Silvio, Muscetta Andrea.
BERGAMO. — Associazione Impiegati e Professionisti, Bonomelli prof. Romeo, Cutillo rag. Francesco, Gamba Alessandro, Tonus Emilio.
Albino. — Formenti Carlo.
Arcene. — Floridi Angelo.
Caravaggio. — Circolo Giovanile.
Carondelli. — Gervasoni Pierino.
Clusone. — Fanti Nino, Pezzoli Giacomo.
Costa Mezzate. — Longaretti Beniamino.
Dalmine. — Gandossi Enrico.
Gandino. — Barbati Pietro.
Gorno. — De Vecchi dott. don Mauro, Gadola Francesco, Gelmi Agostino, Guerinoni Pietro.
Lovere. — Mazzoleni Angelo.
Perina. — Ruggieri Francesco.
Presezzo. — Caslini Natale, Pirola Camillo.
Romano di Lombardia. — Alberini Pietro, BUGLIONE DI MONALE contessina GENNA, Galbiati dott. avv. Emilio.
Torre de' Busi. — Rondalli Egidio.
Trescorre Balneario. — Fedeli dott. Lino, Mezzera Ernesto.
Treviglio. — Carminati Marco, Gay Tito, Romano Ettore.
BOLOGNA. — Ambrosi Aldo, Antoniazzi Mario, Cantamessa Mario, Caravelli Biagio, Cavallari prof. Primo, Cavazza conte Alessandro, Cocchi Enrico, Codicè rag. Giuseppe, Corlaita Ezio, Daneri Leonardo, Fanti Giorgio, Franchi Alberto, Gherardi dott. Edmondo, Guenzi Giovanni, Marchini Giovanni, Marcovigi Giacomo, Menchi geom. Gino, Palumbo Pietro, Parmeggiani avv. Umberto, Querci Alberto, Ratti magg. cav. Enrico, Reatti Augusto, Saglioni Umberto, Sostegni Carlo, Stagni Michelangelo, Tabacchi dott. Mario, Vacchi Alfredo, Venturi Oreste, Verardi Giuseppe.
Bazzano. — Zanetti Paolo.
Crevalcore. — Malaguti Umberto, Tommasi Giuseppe.
Imola. — Costa Luigi, Galvani Bruno, Resta Sanzio.
Lizzano in Belvedere. — Petroni Pietro.
Medicina. — Dall'Olio Lodovico.
Monghidoro. — Campari Luigi.
Monte Calderano. — Meotti Giulio.
Pianoro. — Bernardi dott. Alfredo.
S. Martino in Argine. — Dallacasa Angelo.
Venola. — Gaspari Gaetano.
BRESCIA. — Braga Vincenzo, Damiani geom. Luigi, Fantin Leonida, Landini ing. Giovanni, Maceri Tullio, Madoni prof. Enrico, Marchiori Gildo, Muscio Antonio, Nanni Adriano, Pasini prof. Mario, Pialorsi Francesco, Sorelli Carlo, Taglietti Luigi, Villa Luigi.
Adro. — Ghidoni dott. Giuseppe.
Bagolino. — SALVADORI NINA.
Breno. — Silistrini Pietro, Vielmi Pietro.
Cadignano. — Ferrari Francesco.
Capo di Ponte. — MAFFESSOLI G. MARIA.
Cologne. — Mazzotti Luigi.
Gardone Valtrompia. — Beretta Marco.
Ghedi. — Tracconaglia Francesco.
Montirone. — Albini Pier Luigi.
Ospitaletto Bresciano. — Berardi Enrico.
Palazzolo sull'Oglio. — Zoncada Gerolamo.

Polpenazze. — Scolari Pietro.
Rovato. — Bosio Benedetto.
Salò. — BORGHINI CAROLINA ved. FERRARIO.
Sarezzo. — Bertarini Giovanni Battista.
Toscolano. — Zambelli Alessandro.
Villanuova sul Clisi. — Guseo Camillo, Hauser Giovanni.
Vobarno. — Ziglioli Celestino.
Volciano. — Salvadori Battista.
CAGLIARI. — Faggioli Enrico, Mulas Guido, Porcu Francesco, Tenenti Pericle.
Buggerru. — Migliavacca Stefano.
Castiadas. — Andreutti Pietro.
Fluminimaggiore. — Gallina Carlo.
Ierzu. — Corona Emanuele.
Iglesias. — Imprese Idrauliche e Elettriche del Tirso, Paracchi Elmo, Trono Michele, Usai Salvatore, Vaschetto Emilio, Vecelli ing. nob. Cesare.
Lanusei. — Conti avv. cav. Demetrio, Lotto rag. Attilio, Mulas avv. Eugenio, Pili Giuseppe.
S. Antioco. — Barbieri Giuseppe, Cifarelli Luca, Corda Giovanni, Plaisant Paolo, Poletti Gervasio, Sotgiu Romeo, Staiano Giulio, Sulis Edoardo, Viola Ernesto.
Siliqua. — Circolo di Lettura.
Sinnai. — Cocco dott. Pietro, Lobina Egidio.
Villamassargia. — Circolo di Lettura.
CAMPOBASSO. — Salvolini Francesco, Schiavone Pasquale.
Casacalenda. — Pierri Michele.
Colletorto. — Nazzaro Antonio.
Larino. — Pastore Francesco, Suriani dott. Pietro.
S. Giuliano di Puglia. — Pappone Giulio.
CASERTA. — D'Amato Felice.
Aversa. — Rosati prof. Alfonso.
Carinola. — Bosco don Vincenzo, Simeone Luigi, Speziale don Giacomo.
Falciano. — Fauro Antonio.
Formia. — Pilato Angelo.
Palma Campania. — Lauri Francesco.
Piedimonte d'Alife, — Billi geom. Arturo, Marsella prof. Luigi, Rossi Francesco.
Portico di Caserta. — Martone dott. Andrea.
Prata Sannita. — Alterio Roberto, Capone Pasquale.
R. Polverificio sul Liri. — Corazzini cap. Aronte.
S. Leucio. — Landi Amilcare.
Teano. — Rinaldi prof. Ottorino.
CATANIA. — BIANCHI prof. ADELE, Chiapussi Giovanni, Gilardoni Vico, Platania prof. Gaetano, Polizzi Mario, Riccioli Emanuele, Scuto A. Carlo, Vajna Paolo.
Caltagirone. — Milazzo Alessandro Salvatore, Zini Francesco.
Leonforte. — Miano ing. Antonino.
Nicosia. — Mantovani Giorgio.
Tre Castagne. — Barrili Giuseppe, Monastra Abate Alfio.
Vizzini. — Cafici bar. avv. Giuseppe.
CATANZARO. — Macri Giuseppe.
Monteleone Calabro. — Gasparro prof. dott. Agostino Ciro, Sodaro Francesco.
CHIETI. — Catanzano dott. prof. Tommaso, De Flamineis Mario, Mariani Antonio, Rapposelli Francesco.
Manopello. — D'Andrea Guido.
Vasto. — Miscione Filippo, Sorgente dott. Filippo.
COMO. — Corti Carlo, Francanié Emilio, Giorgi Federico, Marazzi Luigi, Mineo dott. prof. Sebastiano, Nicoletti Carlo, Roncoroni Ambrogio.

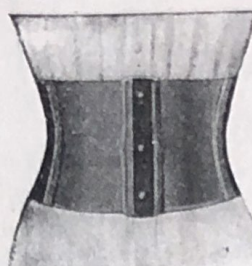
Albate. — Malinverno Carlo.
Angera. — Ferrazzi Ugo.
Asso. — Oltolino dott. Luigi.
Bellano. — Uberti Carlo.
Besozzo. — Olivero Paolo.
Bisuschio. — Vittori Domenico.
Biumo Inferiore. — Marzoli Giuseppe.
Blevio. — Ferranti Maurizio.
Brunate. — Scott Muk Ethel.
Campione d'Intelvi. — Rossini Antonio.
Campo. — Brenna Eugenio.
Campofiorenzo. — Marini don Sante.
Castiglione Olona. — Pastori Luigi.
Cernobbio. — Piccinini Adolfo, Piffaretti Luigi.
Creva. — Hussy Arnoldo.
Cuvio. — Sartorio Bernardo.
Erba Incino. — Mauri rag. Pietro.
Garovo. — Peduzzi Italo.
Gemonio. — Valassina Pasquale.
Gurone. — Colombo Giuseppe.
Inverigo. — Bonacina Riccardo.
Lecco. — Baroni Roberto, Chiesa Angelo, Ditta Aondio e Dalla Pozza.
Luino. — Monti Arturo, Ramella Marco.
Maslianico. — Balzaretti Leonildo.
Menaggio. — Stoppani avv. Aldo.
Monticello. — MASCHERPA CONSONNI MARIA, Sirtori Giuseppe.
Osnago. — Gargantini Giovanni, Mandelli Eligio, Valsecchi Mario Aurelio.
Ossuccio. — Società Perlana Boffalora.
Ponte Chiasso. — Cardinale rag. Eugenio, Dassi Ettore, Ortona rag. Marco.
Pontelambro. — Gamba Ugo, Molteni Giacomo.
Porto Ceresio. — Sommaruga Elia.
Ramponio. — Ricetti don Antonio
San Fermo della Battaglia. — Sampietro Felice.
San Giovanni. — Brambilla Alessandro, Dalla Valle Alfonso.
Scaria. — Bricola don Carlo.
Tradate. — Passerini Filippo.
Varese. — Bottini Carlo, Colombo Augusto.
Cosenza. — Accardi ing. Giuseppe, Aloe Spiriti Alfredo, Alongi Pietro, Fabozzi rag. Guido, Giancola ing. Cesare.
Figline Vegliaturo. — Cecchini Lorenzo, Scavizzi Giuseppe.
Longobardi. — Pellegrini Francesco.
Mangone. — Valentini Arcindo.
Piane Crati. — Ciacco Giuseppe, Gaia Ferdinando, Minacapilli Antonio, Piane dott. Antonio, Serra Battista, Stanchi Vincenzo.
Rogliano. — Carbone Rosario, Gabriele Francesco, Malferrari Ugo, Pomponi Alberto, Sottile Giuseppe.
Rossano. — Cappugi avv. Livio, Cherubino Carlo, Vitton ing. Enrico.
S. Lucido. — Cavalli march. dott. Luigi, Pizzuti Ferdinando.
Spezzano Albanese. — Liguori Giovanni.
CREMONA. — Casella Giovanni, Cavallotti Giulio, Ciboldi Giacomo, Compiani rag. Anacleto, Ghiraldi Enrico, Lanfranchi dott. Alessandro, QUAINI ANNA, Rebagli Aldo, Vida Romeo.
Casalbuttano. — Boccasavia Antonio, Palanti Giuseppe.
Casalmaggiore. — Bernazzali Carlo.
Casalmorano. — Galelli Manfredo.
Crema. — Foglia dott. Gerolamo.
Isola Dovarese. — De Oliveira Angelo.
Paderno Cremonese. — Casarotti Emilio.
Pescarolo. — Ghisleri Ario.
Pizzighettone. — Andreani Valentino.
Polenga. — Bignami Antonio.
Soncino. — Omassi Enrico.
Soresina. — Mancini Guido, Morelli Cesare, Pizzamiglio Guido.
Torre dei Picenardi. — Duchi Lorenzo, Mazzini Renzo.
Trigolo. — Somenzi Emilio.
CUNEO. — Martinero Giuseppe.
Acceglio. — Bertoni Giordano, Cavadini geom. Giuseppe, Gherardi Dante, Plett Giuseppe.
Alba. — Sacco avv. Raimondo.
Briaglia S. Croce. — Begliatti don Federico.
Busca. — Francotto dott. Ernesto, Lerda Antonio.
Caraglio. — Casale avv. Luigi.
Carrù. — Ghio Mario.
Lesegno. — Ottino Amabile.
Levaldigi. — Allasia Bartolomeo.
Mondovì. — Appino Domenico, Blengino Matteo, Crosetti Antonio, Gambera prof. Alessandro, Rossi Effisio Giuseppe, Uglioni geom. Enrico.
Montaldo Mondovì. — Marciapiedi Giovanni.
Paesana. — Taccani geom. Antonio.
Prata. — Delleani Battistino.
Prazzo. — Civelli Luigi.

Racconigi. — Comino Luigi, Gaj Secondo, Prasca Angelo.
Saluzzo. — Pennacino dott. Stefano.
S. Dalmazzo di Tenda. — Pinna Romano.
Savigliano. — Giacomelli Antonio, Milanese prof. Carlo, Trucco Giuseppe.
FERRARA. — Bonfiglioli rag. Ercole, Chiarioni Gualtiero, Frigatti Alberto, Lodi Dimo, Orsini Augusto, Piacentini rag. Eros, Piccoli Ivo, Saraceni Giuseppe, Società Ferrovia Suzzara-Ferrara, Taddei Ugo, Zanolini ing. Carlo, Zucchini Dialma, Zucchini Ferdinando, Zucchini Mario.
Argenta. — Antolini Domenico, Travasoni Siro.
Berra. — Biolcati Luigi, Carini Annibale, Lodi Lodovico.
Codigoro. — Colombo Briasco.
Copparo. — Poli Augusto, Schiera dott. Daniele.
Massafiscaglia. — Balestra Tiberio.
Poggio Renatico. — Brunelli Vittorio.
Runco. — Boari Luigi.
Vigarano Mainarda. — Buozzi Antonio, Carletti rag. Ermanno.
Vigarano Pieve. — Micai Francesco.
FIRENZE. — Arrigoni Pietro, Azzone ing. Mario, Baldelli Boni Giovanni, Ballerini Luigi, Barsanti avv. Eugenio, Bellandi ing. Francesco Maria, Burchiani Virgilio, Butturini gen.le Giovanni, Cappelli Dorino, Chiappi Fernando, Chiossi ing. G. B., Cipriani Giulio, Damiani Alfredo, De Giorgi ing. Giuseppe, De Saint Icigne not. Alfredo, Ferandi cav. uff. ing. Vincenzo, Ferri Francesco, Frassi Alberto, Frediani Federico, Frosini Arduino, Ghidini Leone, Guarnieri nob. G. B., Guerra Coppioli prof. dott. cav. Luigi, Guidi Giuseppe, Hauschurst W., Jacometti ing. Jacometto, Jahier dott. Piero, Liserani avv. Umberto, Luzi Giuseppe, Mariani Roberto, Marocchi Diederigo, Maternini ing. cav. Francesco, Menegazzo Antonio, Mezzena rag. Alessandro, Milani Piero Luigi, Mortara Gino, Moruzzi Antonio, Olginati ing. cav. Filippo, Padovani rag. Gino, Paoletti avv. Alessandro, Patrignani Enzo, Pieratti rag. Otello, Primatesta ing. cav. Andrea, Quaranta Eugenio, Raimondi Ireos, Rindi dott. Guido, Rivosecchi Pasquale, Rodolico dott. Leonardo, Scicolone Francesco, Sereni rag. Giulio, Signorelli dott. Ernesto, Stefano Luigi, Tarducci Giuseppe, Tiraboschi ing. Arfedele, Tolomei prof. Giulio, Ulivi Emilio, Vannucci rag. Alessandro, Venturi dott. Giuseppe, Vitale dott. Giuseppe, Zucconi Icilio.
Candeglia. — Galigani dott. Alberto.
Carmignano. — San Donà Quinto.
Certaldo. — Calosi Curzio, Chellini Chellino, Manetti Mario, Palmieri Nicolò, Remy de Turisque Giorgio, Zannelli Guido.
Fogneto. — Conti Benedetto.
Granajolo. — Benzi Giuseppe.
Peretola. — Pogni Corrado.
Pistoia. — Fiorineschi Mario.
Prato. — Carlesi dott. Alfonso, Guasti dott. Giovanni, Landini Gastone, Lucca Giovanni, Piccini rag. Gino.
Rignano sull'Arno. — Cantagalli Adolfo.
Vico d'Elsa. — Bertini Giovanni.
FOGGIA. — Campanella dott. Giovanni, Casale ing. cav. Guglielmo, De Socio Ferdinando, Procaccini ing. Lorenzo, Ricci rag. Claudio, Ruggieri rag. Raffaele, Salvadori rag. Duilio, Santoro dott. Alfredo.
Candela. — Pignataro Francesco.
Lucera. — Lepore Alfio.
Monte S. Angelo. — D'Jasio Saverio.
S. Marco in Lamis. — Scarpelli prof. rag. Antonio.
San Severo. — Buccino ing. Federico.
Torremaggiore. — Palmieri Pasquale.
FORLI'. — Cimatti rag. Giuseppe, Selli Menotti.
Cesena. — Tassinari Antonio.
Cesenatico. — Gusella Giovanni.
Rimini. — Bonifazi Goffredo, Castelbolognesi dott. Mario, Ravegnani Vittorio.
GENOVA. — Alvisi Giovanni, Ansaldo don Federico, Arditi Andrea, Bacigalupi Lorenzo, Barigazzi Adolfo, Bertola Filippo, Boero Vittorio, Boscolo Dante, Brezzi ing. Alfonso, Calvi Alberto, Camparo Onorato Giovanni, Capurro Gerolamo, Carpaneto Emanuele, Carrino Aroldo, Casaccia Orazio, Contesso dott. Guido, Crociatelli avv. Gino, Da Passano avv. Umberto, D'Aste Guido, Dussol ten. Gaspare, Figari ing. Francesco G., Finzi Abner, Gaetani Daniele,

Si cercano Agenti per i Motori **Palmer**

a 2 ed a 4 tempi - alta e bassa tensione, 1, 2, 3 e 4 cilindri e da $1\frac{1}{2}$ a 20 HP. — Motori di prima classe. — Perfetta costruzione tecnica. *Chiedere subito il catalogo.*

PALMER BROS.

Cos Cob., Conn., (S. U. A.)

La Cintura Elastica per Uomo

ha lo scopo di sostenere la vita arrestando la tendenza all'obesità senza disturbare la respirazione. Dà al corpo maggiore agilità, facilita la linea elegante e corretta dei vestiti. — Chiederla alla

Ditta L. BERETTA & C.

succ. di A. FARÈ & C.

MILANO, Piazza Ferrari, 10 - **ROMA**, Via Convertite, 21 - **TORINO**, Via Viotti, 4 - **NAPOLI**, Via Municipio, 35 - indicando la misura della vita presa possibilmente sulla pelle.

Prezzo L. **22** - (sconto 10 % per contanti)

F AUTOMOBILI N

16/24 — 14/18 — 8/12 HP quattro cilindri

1914

MOTOCICLETTE

7 HP quattro cilindri

$2\frac{1}{2}$ HP monocilindriche

Trasmissione cardano - Cambio velocità - Partenza da fermo

CATALOGHI ILLUSTRATI GRATIS

A. FUSI & C. Via Mascheroni, 31 - MILANO

CAFFÈ CAFFYRIS CAFFÈ

L'unico che permette da solo di ottenere un ottimo Caffè igienico e profumato con l'economia del 50%.

DOMANDARLO AI MIGLIORI DROGHIERI

FABBRICA ITALIANA SURROGATI - Via Silvio Pellico 12 - MILANO

CAFFÈ CAFFYRIS CAFFÈ

L'unico che permette da solo di ottenere un ottimo Caffè igienico e profumato con l'economia del 50%.

DOMANDARLO AI MIGLIORI DROGHIERI

FABBRICA ITALIANA SURROGATI - Via Silvio Pellico 12 - MILANO

FABBRICA ITALIANA SURROGATI - Via Silvio Pellico 12 - MILANO

DOMANDARLO AI MIGLIORI DROGHIERI

L'unico che permette da solo di ottenere un ottimo Caffè igienico e profumato con l'economia del 50%.

CAFFÈ CAFFYRIS CAFFÈ

FABBRICA ITALIANA SURROGATI - Via Silvio Pellico 12 - MILANO

DOMANDARLO AI MIGLIORI DROGHIERI

L'unico che permette da solo di ottenere un ottimo Caffè igienico e profumato con l'economia del 50%.

CAFFÈ CAFFYRIS CAFFÈ

Gambaro Alessandro, Granara Raffaele, Guelfi Vittorio, Lamperti cap. Guido, Lanata Nicolò, Lavagna Antonio, Lechner Edgard, Magioncalda Giuseppe, Mestolino Carlo, Mezzano Edmondo, Molinelli Manlio, Moncalieri Severino, Morasso Agostino, Mosini dott. Giulio, Murgia avv. Francesco, Nardi Federico, Nava Alessandro, Nischio Umberto, Noceti Pasquale, Noris Amedeo Mario, Novelli Romeo, Occhipinti Giuseppe, Odino Luigi, Ogliastro Angelo, Parodi Mario, Pastor avv. Giovanni, Picca Carlo, Ponath prof. Frances., Queirazzo Emanuele, Roggeri Pasquale, Solari Elia, Tartaglia Marcello, Tchétchy Lombardi dott. Enrico, Tiberio Vittorio, Tiscornia cap. Michele, Viglino Enrico.
Bolzaneto. — Pittaluga Giacomo Luigi.
Borzonasca. — Ghiorzo Giuseppe.
Chiavari. — Arzeno Guido.
Cornigliano Ligure. — Luzi Mario, Nobile Carlo, Quattrin Leonardo.
Laigueglia. — Muzio Enrico.
Lavagna. — Descalzi Domenico, Mantero Giacomo, Raggio prof. Vittorio.
Levanto. — De Rossi Attilio.
Nervi. — Goggi avv. Lucio Domenico.
Portofino. — Davegno Francesco, Olivari Giuseppe.
Pra. — Gay Paolo.
Quinto al Mare. — Viviani avv. Gaetano.
Rapallo. — Caron dott. prof. Aldo.
Rivarolo Ligure. — Carena Mario, Franchi Alessandro, Girani Cesare, Napoli Luigi, Rozzati Leopoldo.
Sampierdarena. — Canepa Pietro, Corte G. B., Faiticher Nello, Frassani Giacomo, Ghezzi Emilio, Ghilardi Stefano, Rapallo Raffaele, TEGONI prof.a ELISA, Vernazza Marcello.
S. Bartolomeo. — La Calamita Nicola.
S. Francesco d'Albaro. — Bellaudo Giuseppe.
S. Margherita Ligure. — Antola Filippo, Bertolone Lorenzo, Figallo Lazzaro, Fontana G. B., Lubini Bartolomeo, Macchiarello Emilio, Rebutti Antonio, Vanasco Giacomo.
Savona. — Astengo dott. Mario, Demartinis ing. Rodolfo, Genta avv. Giuseppe, Saettone Giuseppe, Testa Angelo Luigi.
Sestri Levante. — Andreotti Luigi, Pasqualetti Giovanni C.
Sestri Ponente. — Dini ing. Arturo, Firpo Gilberto, Traverso ing. Agostino.
Sori. — Pace Amerigo.
Spezia. — Brunas Serra di Cardinale Alberto, Carlevaro Silvio, Füglister Alois, Lucchini Roberto, Martera Francesco, Musso dott. prof. Luigi, Tanganelli Amedeo.
Struppa. — Reggiani Rodolfo.
Vado Ligure. — Doglio Cesare.
Varazze. — Vernazza Giuseppe.
Voltri. — Manera Costanzo.
GIRGENTI. — Di Rosa Salvatore, Duval Giovanni, Pules Antonino.
Canicatti. — Le Moli Ferdinando.
Cianciana. — Martinez Gaetano, Riggio Carlo.
S. Margherita Belice. — Callimaci ing. Augusto, Giambalvo prof. Angelo.
Siculiana. — Palumbo Pasquale.
GROSSETO. — Andreini ing. Corrado.
Castiglione della Pescaia. — Stacchini don Nicolò.
Gavorrano. — Galeotti Vincenzo, Morandini ing. Mario.
Manciano. — Mugnai Calisto.
Massa Marittima. — De Leone Pasquale, Vivarelli ing. Virginio.
Prato Gabellino. — Befani Astutillo.
Sorano. — Ercolani Ilio.
LECCE. — De Giorgi prof. Nicola, Pepe avv. Giacomo, Tommasi ing. Luigi, Tummarello Francesco.
Galatina. — MONNO PAOLUCCIA.
Manduria. — Arnò Annibale.
Nardò. — Mariani Piero.
Sava. — Caraccio Beniamino.
Taranto. — Barbato Gaetano, Broja Nicola, Calabrese Francesco, Colella Giuseppe, Dell'Aquila dott. Floriano, Franco Leonardo, Marturano Aurelio di Emanuele, Venafra Costantino, Volpi Adelmo.
LIVORNO. — Baroni Giovanni, Calastrini Gino, Carlesi Michelangelo, Consigliere Emanuele, Fran-

ciosi Menotti, Gamerra Alessandro, LANG ANNA MARIA, Maccario avv. Arnaldo, Mazzia Francesco, Mencucci Amedeo, Merani Luigi, Perera Ugo, Pezzini Filiberto, Pirajno Giuseppe Luigi, Recchi Giuseppe, Testi Osvaldo, Jacopetti Renato, Niccoli Giuseppe, Santini Eugenio, Verzulli Vincenzo.
Bagni di Montecatini. — Merlini dott. Gino, Simoncini Tacito.
Borgo a Buggiano. — Lucii Ugo.
Pieve a Nievole. — Gentili Alessio.
S. Macario in Monte. — Brancoli Guido.
Stazzema. — Paiotti Salvatore.
MACERATA. — Di Spilimbergo Valfranco, Galanti avv. Cesare.
Cingoli. — Bruschetti Olimpio, Gabrielli Federico.
Civitanova Marche. — Cerolini Giuseppe.
Montecassiano. — Baldassarri Celestino.
Montelupone. — Landi geom. Guido.
Montesangiusto. — Lattanzi Federico.
Pievetorina. — Amoroso dott. Alessandro, Nigioni Pasquale.
Pollenza. — Lapponi dott. Decio, Nozzi ing. G. Battista.
Porto Civitanova. — Sporting Club Flamma.
Porto Potenza Picena. — De Massari Giuseppe.
Recanati. — Donini Donino.
S. Severino. — Natalini Felice.
Treia. — Rango Primo.
MANTOVA. — Bertoli Gaetano, Chinali Gaetano, Rossi Paolo, Urtoler dott. Giuseppe.
Castelgoffredo. — Gandini Luigi.
Cavriana. — Fioretti Giovanni.
Cogozzo di Viadana. — Del Ton Luigi.
Medole. — Bergantini Ricciotto.
Porto Mantovano. — Cirla Enrico.
Quistello. — Bonomi Tito.
Revere. — Roversi Benvenuto.
Sermide. — Fioravanzi Dandolo.
Suzzara. — Bianchi arch. prof. Benedetto, Lanfredi Giovanni.
MASSA CARRARA. — *Carrara.* — Gianfranchi dott. Amerigo, Jardella Renato, Mazzi Vittorio, Rossi dott. Dante, Santerini Giuseppe.
Castelnuovo Garf. — Angelini geom. Dante, Canna prof. Pietro, Prantoni Giuseppe.
Filattiera. — Buglia Emilio.
Fivizzano. — Marini uff. Giuseppe, Nellegitti Enrico.
Moncigoli. — Piola don Gaspare.
Piazza al Serchio. — Romani Battista.
Pontremoli. — Donati Corso, Rigotti Ettore.
Rometta. — Centauri don Giuseppe, Serafini Clemente.
Villafranca Bagnone. — Pellegrini Ferruccio.
MESSINA. — Collegio degli Ingegneri e Architetti, Greco ing. Luigi, Schultze rag. Adolfo, Taffaro Salvatore.
Castroreale. — Biblioteca Popolare « Artemisia », Ditta Milletti-Cipriani, Maymone avv. Nicolò, Rodanò Ottavio.
Letojanni. — Garipoli Francesco.
MILANO. — Acchiappati rag. Ferruccio, Albani Giovanni, Albertini Ambrogio, Arlati Carlo, Arzione Antonio, Avanzini Tullio, Banfi Luigi, Baldelstein Alessandro, Barenghi dott. Giovanni fu Pietro, Barenghi Giovanni fu Antonio, Bartesaghi Gaudenzio, BARTEZAGHI VIRGINIA, Bassi Agenore, Bellia Giuseppe, Belluschi Alfredo, Beretta Felice, Bernacchi Enrico, Bernasconi Andrea, Bernasconi Francesco, Bernasconi Giuseppe, Bigatti Serafino, Bignamini Felice, Bignardi Adelmo, Boaria rag. Girolamo, Boldori prof. Romeo, Borromeo: Guido, Bosoni Cesare, Bottani Ercole, Bottelli rag. Federico, Bozzetti Gustavo, Brambati Paolo, Brivio nob. Domenico, Cammeo Alberto, Cantoni Carlo, Canzi Pietro, Capano dott. Gerardo, Cappellato Arnaldo, Cappelletti Pietro, Cardero Carlos, Cardinali Gaetano, Carretta Giovanni, Casgnola Pietro, Cassani rag. Alfredo, Cavallo Giuseppe, Cecchini Aleardo, Chierichetti Arnaldo, Chimici dott. Giorgio, Cielok rag. Edoardo, Cito rag. Alberto, Cittadini Ettore, Clara Marino, Clementi Antonio, Colombi Gerardo, Colombo Mario, Confalonieri Mons. dott. Giuseppe, Consonni Edoardo, Corna Carlo, De Benedetti rag. Federico, De Bernardo Umberto, De Giovanni Umberto, De Sabata Amedeo, Dubini Paolo, DUCATI VITTORIA, Eckenberger ing. Edgard, Farina ing. Oreste, Ferrari avv. Erminio, Ferrini Carlo, Fioroni Enrico, Foresto dott. Carlo, Fornara Pietro,

Fumagalli Luigi, Gadola Arturo, Galimberti Luigi, Garutti rag. Carlo, Gatti Mario, Gavina Mario, Gherardini Antenore, Ghirlassi Francesco, Gianola Edoardo, Giletta ing. Sebastiano, Gili rag. Giuseppe, Giuriani dott. Giorgio, Giussani Albino, Gola Ugo, Gramignani Eldo, Graziani Graziano, Grovelli Mario, Guagnelini Claudio, Guaitani Pietro, Hazon prof. Mario, Hoz ing. Hans, Inghilesi Gialloni Ferdinando, Larghi Francesco, Lattuada Domenico, Levati Ferdinando, Ligorati Lorenzo, Maggioni Arturo, Malaguti Pietro, Mantovani Gastone, Manzoni don Enrico, Markes Franz, Martellini avv. Carlo, Marzorati Antonio, Marzorati Edoardo, MASCAGNI NELLA, Mascherpa Emanuele, Maurizi Ettore, Mazorana Mario, Mazzara rag. Ernesto, Melillo avv. Vittorio, Moneta Caglio Attilio, Moniga Ernesto, Montin Piero, Monzino Francesco, Morazzoni Giuseppe, Neri Pietro, Ney Riccardo, Nicoletti cav. Francesco, Noseda Franco, Novaresi Santo, Padoa Aldo, Panighetti Antonio, Pennacchi Emilio, Pentore Giacomo, Perera Mario, Petronio dott. Luigi, Pettinella Abramo, Peverelli avv. Arturo, Piana rag. Silvio, Pietrasanta Enrico, Pirina Luigi, Poli Mario, Portaluppi Ferrante, Ramaiola Carlo, Rampazzini Enrico, Rapazzini Antonio, Regalia Alfonso, Rezzonico Pietro, Riganti Michele, Robbiani Enea, Roi Federico, Rosa ten. col. Carlo, Rosati Angelo, Rossi Daniele, Ruggeri Angelo, Sammarco rag. Tore, Santambrogio Domenico, Scampini cav. Augusto, Schileo Pio, Scotti Giulio, Segato Antonio, Sgorbati Pericle, Sibilio Arturo, Siebenbürger Otto Enrico, Signorelli Pietro, Silingardi Pompeo, Sita Edoardo, Spano Pietro, Spera dott. Matteo, Strada Emilio, Strada Giuseppe, Suppi Amedeo, Tagliabue Alessandro, Tansini Gian Pietro, Tonta dott. cav. uff. Italo, Tronconi Giovanni, Tronconi ing. co: Ladislao, Uglioni prof. Alessandro, Urso Antonio, Vaccani Paolo, Vanni Carlo, Vercellini Luigi, Verganti Angelo, Via rag. Alfrelo, Vidali arch. Alberto, Vigna Elzeario, Vigorelli Vittorio, Villa Arturo, Villa Giuseppe, Wassermann Alfonso, Zago Paolo, Zangarini prof. Carlo, Zini Enrico, Zucca Gerolamo.

Abbiategrasso. — ARDENGHI IRENE.

Affori. — Ballabio Domenico.

Bernareggio. — Mattarelli Italo.

Busto Arsizio. — Giani Angelo, Maggi Giuseppe.

Carate Brianza. — Longoni Giuseppe,

Castellanza. — Mascheroni Paolo, Raimondi Isaia.

Cedrate. — Tenconi Mario.

Chiaravalle Milanese. — Asti Angelo.

Codogno. — Andreoli Antonio, CIPELLETTI CARLA, Lombardi Carlo, Pagani Ettore, Pesce Giuseppe, Tosi rag. Mario.

Gallarate. — Circolo di Coltura, Galdabini Amilcare, Rabitti Marco.

Greco Milanese. — Oggioni Emilio, Sala Carlo Guido.

Incirano. — Riboldi Natale.

Lainate. — Marazzi Giulio.

Legnano. — Castagna Vasco, Crivelli Natale, Gerosa Angelo, Mantegazza Omero, Martignoni Guglielmo, Mascheroni Giuseppe, Panelli Martino, Pratelli Alfredo.

Locate Triulzi. — Allegra Battista, Vajani Giuseppe.

Lodi. — Cirini Giuseppe, Gorla Mario, Olivari Bassano.

Monza. — Antonietti Gaetano, Briani Pietro, CAMESASCA CELESTINA, Camesasca Giuseppe, Colombo Aurelio, Crippa Guido, De Giuli Botta Pietro, De Micheli Luigi, Pagnoni Angelo, Possenti Gaetano, Radice cav. Ambrogio.

Opera. — Tavazzani Enrico.

Ortica. — Valsecchi Luigi.

Pero. — Orlandi Pietro.

Precotto. — Peck Giuseppe.

Rogoredo. — Carella Alfredo.

S. Angelo Lodigiano. — Tonolli dott. Carlo.

S. Vittore Olona. — Magni sac. Giuseppe.

Saronno. — Croce Domenico, Gianola Carlo.

Senna Lodigiano. — Castoldi Cesare.

Seregno. — Longoni Cesare, Riva Giuseppe, Valtorti Gandino.

Sesto S. Giovanni. — Carugati Luigi, Franciosi Attilio, Giani Giuseppe.

Settala. — Milone dott. Michele.

Solbiate Arno. — Mazzetti Carlo.

Trezzo d'Adda. — Guazzoni don Ferdinando.

Turano. — Belloni Giulio.

Uboldo. — Monticelli Giovanni.
Vigentino. — Manzoni Giovanni.
Zelobuonpersico. — Bersani Pietro, Bolgè Giovanni.
MODENA. — Banzi Beppe Nino, Bontempelli agr. Antonio, Caselgrandi rag. Emilio, Cavazzuti prof. Giuseppe, Coen rag. Clemente, Fantin Pietro, GABRIELLI CLEONICE, Massobrio Giovanni, Nota prof. Alfredo, Pagliani rag. Antonio, Pederzini Cavazzoni Antonio, Sbrozzi Vito Armando, Soldani Mario, Tinti Ferruccio, Unione Giovani Cattolici Modenesi, Zoccoli Adolfo.
Carpi. — Lugli Giorgio, Piva Gino.
Formigine. — Fornasari Socrate.
Lama Mocogno. — Barbati Ettore, Bertugli Angelo, Cargioli Amabile, Dotti Emilio.
Mirandola. — Corfini Vittorio.
Pavullo. — Covili Ettore.
S. Felice sul Panaro. — Ariani Mario, Bergamini agr. Lodovico, Malavolta Giuseppe.
Sestola. — Ugolini Primo.
NAPOLI. — Assale Giovanni, Azzone rag. Vincenzo, Brancaccio Giulio, Capriolo avv. Caro, Correale rag. Raimondo, Cortese Pasquale, D'Atri Nicola, Davitrano Guglielmo, D'Ayala Valva Livio, De Rosa Pasquale, Di Donato Andrea, Di Villarena La Via march. Giuseppe, Elena Carlo, Fazio Vittorio, Ferri rag. Alfredo, Fiore Alberico, Gentile Algesiro, Granizio Filippo, Grumbach Otto, Halbeisen Max, Lamberger ing. Paul, Leanza ing. Eugenio, Loasses Edmondo, Maresca Pietro, Mazzarella Riccardo, Merante Alberto, Molino Vittorio, Morra Silvio, Pirovine Alberto, Quarto Guglielmo, Rae Herbert J., Rocco Alfonso, Saccone don Giuseppe, Sanchirico Francesco, Sanfelice co: Nicola, Segrè Maurizio, Sgroi avv. Cosimo, Tomasuolo Alessandro, Vania avv. Giuseppe, Vecchia ing. Ubaldo, Vecchione avv. Gaetano, Vittorio Battista.
Bagnoli. — Bertolotto Giuseppe.
Castellamare di Stabia. — Amitrano dott. Nicola, Esposito Ignazio.
Massalubrense. — Gargiulo don Alessandro.
Meta. — Paturzo Camillo.
Piano di Sorrento. — Maresca Francesco.
Pozzuoli. — Moretti Emanuele.
S. Giovanni a Teduccio. — Boschero Vincenzo, Murè Francesco.
Secondigliano. — Barbato Andrea.
NOVARA. — Borzoni geom. Giuseppe, Colma Luigi, Odor Stefano, Ottima Luigi, Pellicciooni Morozzini Eugenio, Settimo Ettore.
Alcirengo. — Depetro Luigi.
Belgirate. — Hierschel de Minerbi co: Piero.
Biella. — Cavazza Gaetano, Erica Pietro, Guastalla Salvador, Levis Giacomo, Negro dott. Stefano, Pesoto Giovanni, Torta Senape Luigi.
Biella Piazzo. — Baldi Giovanni.
Biella Vandorno. — Barberis don Vincenzo.
Borgamanero. — Galloni Alberto, Moia Battista.
Borgosesia. — Ruffini Mario.
Candelo. — Briglia Dante.
Costanzana. — Vallini Piero.
Crescentino. — Majolio Flavio.
Crodo. — Sorio Cesare.
Crosa. — Clerico Aldo, Sola Pietro.
Domodossola. — Guazzoni Alberto.
Fornero. — Ragni sac. Giorgio.
Galliate. — Belletti don Aurelio, Bozzola Pietro, Brambilla Aldo, Carzaduo Iginio, Santagostino Umberto, Unione Liberale Democratica.
Invorio Inf. — Travaglini Giovanni.
Iselle. — Ozella Giuseppe.
Mongrando. — Bacchio Giuseppe.
Mosso S. Maria. — Forno Paride, Garbaccio Armando.
Olcenengo. — Bianchi Enrico.
Omegna. — Sartoris Mario.
Oropa. — Barlassina Enrico.
Piedimulera. — Cappelli Giovanni.
Pollone. — Varnero Gioachino.
Pray. — Capitani Giovanni.
Quarna Sopra. — Clemente Claudio.
Romagnano Sesia. — Bertinotti Attilio, Brugo Agostino.
S. Germano Verc. — Nicolello Antonio.
Serravalle Sesia. — Cena Adolfo, Mazzone Edoardo.
Stresa. — Sampietro Andrea.
Suna. — Cuzzi Giovanni.
Trecate. — Brustia Mario.
Tricerro. — Oddenini dott. Giulio.
Trino Vercellese. — Crosio Angelo.
Vagna. — Pessina Carlo.
Varallo Sesia. — Mella Adolfo, Spargella Paolo.
Vercelli. — Barberis Luigi, Casaro rag. Giovanni, Cerutti Ettore, Fracchia Giovanni, Garavelli Giovanni, Geranzani Piero, Giaccone Innocenzo, Magnaghi Ermete Mario, Ranghino Luigi, Sessa dott. Camillo, Trinchero Piero, Verro Antonio, Vignolo Ettore.
Vergnasco. — Gagna Flaminio.
Vigliano Biellese. — Schweblin Alfredo.
PADOVA. — Alessi Edoardo Antonio, Barbato Giuseppe, Benoni

Aldo, Bertoli Paolo, Castelli rag. Leone, Della Bianca avv. Bonaventura, Dilettoso Francesco, Luzzatti Giuseppe, Mariani Edoardo, Marro Federico, Prosdocimi Ruggero, Turri prof. Francesco, Volpini Pio, Zocchi dott. Cesare.
Brentelle Sotto. — Boffo Alberto.
Cartura. — Testolin rag. Piero.
Este. — Targa Orazio.
Noventa Padovana. — Polato Luigi.
Ponte di Brenta. — Lorenzi Eugenio, Trevisan Augusto.
Pontelongo. — Hubert ing. Camille.
PALERMO. — Avellone Leonardo, Bazzoro Giovanni, Beccaria Vincenzo, Buemi Giuseppe, Cignozzi avv. Vincenzo, Crisafulli avv. Calogero, Daole ing. Giovanni Vittorio, Lanza avv. Giuseppe, Lepanto Vincenzo, Magliocco Antonino Mario, Mauro rag. Arturo, Merlo bar. Giuseppe, Quadri dott. Giovanni, Rispoli rag. Gennaro, Rosso rag. Pietro, Scaccianoce rag. Giovanni Aurelio, Scalesse Vincenzo, Tasquier Attilio, Vinci ing. Antonio.
Baucina. — Bencivegna Alfredo.
Bisacquino. — Tumminelli Rodolfo.
Ciminna. — Cava Francesco.
Godrano. — Villari Sante.
Mezzoiuso. — Bartolotta Antonio, De Luca Antonio.
S. *Giuseppe Fati.* — Coniglio Leonardo.
PARMA. — Bibbi Gino, Cimino Carlo, Cocchi cap. Antonio, Faccini Giorgio, Fontana Sincero, Lusardi dott. Luigi, Montanari Augusto, ORSI dott.ssa OLGA, Pallavicino avv. M.se Luigi, Valisneri cav. Clotario.
Borgo S. Donnino. — Allegri Evaristo.
Bozzi di Bedonia. — Squeri Pompeo.
Fornovo Taro. — Antolini Pierino.
S. Lazzaro. — Genna F. Paolo.
Soragna. — Giuffredi Carlo.
PAVIA. — Bertoli geom. Giuseppe, Broglia geom. Emilio, Cavallini avv. Enrico, Ferraris Natale, Franchini Attilio, Monti Aurelio Giovanni, Ricevuti rag. Piero.
Casteggio. — Morone Francesco.
Cilavegna. — Trovati Giuseppe.
Garlasco. — Ricci Giuseppe.
Mede Lomellina. — Marsanasco Paolo.
Mortara. — Gallone geom. Guido.
Nicorvo. — Invernizzi Giuseppe.
Parona. — Collivasone Abele.
Pieve del Cairo. — Club Unione Sociale, Maino Pietro, Pennacchi Angelo.
Rea. — Maggi Maggiorino.
Robbio Lomell. — Facchini Andrea di Valentino.
Stradella. — Gatti Luigi di Agostino, Montemerlo Diego, Sfondrini Achille, Vercesi Carlo.
Tromello. — Perotti G. B.
Vigevano. — Falcino Ermanno, Losio dott. Aldo.
Voghera. — GIANI VIRGINIA, Locatelli Guido, Nascimbene Mario, Pelizza geom. Fausto.
Zeccone. — Kluzer Pippo.
PERUGIA. — *Amelia.* — Bonacelli Raffaele.
Bastia. — Bartolucci Terzilio.
Cascia. — Altieri Ugo.
Castiglione del Lago. — Burrini Annibale.
Gubbio. — Rosati Pietro.
Narni. — Zucchetti Raimondo.
Norcia. — Berardelli Umberto, Conti Alberto.
Panicale. — Barabino Modesto.
Rieti. — Vedoli Paolo.
Spoleto. — Antonelli Biagio, Fadinelli Renato.
Todi. — Francisci conte Luigi, Lucentini Pio.
PESARO. — Sertori Carlo.
Apecchio. — Ottaviani Giosuè.
Fossombrone. — Guazzoni Guido.
Mercatello. — Agostini Lelio.
Mercatino Marecchia. — Del Re dott. Battista.
S. Angelo Vado. — Ottaviani Gustavo, Pagliardini dott. Tullio.
S. Leo. — Madonna Giuseppe.
Urbino. — Coen dott. Angelo.
PIACENZA. — Bianciardi magg. cav. Giulio, Bianco rag. Ermanno, Bosi Antonio, Castello Stefano, Club Sport Audace, Corcione Angelo, Ditta F.lli Zambelli, Donati cap. Catullo, Ferrari Enrico, Fioruzzi avv. Giorgio, Mori Sallustio, Pezzetti Angelo, Raspi Alfonso, Sala Convegno Ufficiali 25° Regg. Fanteria.
Besenzone. — Delindati Mario.
Castel S. Giovanni. — Rognoni Enrico.
Fiorenzuola d'Arda. — Preziosi Bartolomeo, Sabetta Ennio, Silva rag. Enrico, Silvotti Giuseppe.
Gropparello. — Guala Aldo.
Ponte dell'Oglio. — Armida Isidoro.
Santimento. — Bocenti. Angelo.
PISA. — Morganti Eliseo, Neviani

Ferruccio, Ranzani dott. Giuseppe, Rosellini avv. Lamberto, Savelli Luca.
Campiglia M. — Danesi Roberto.
Cecina. — Unione Liberale Monarchica.
Fauglia. — Morone Ernesto, Salsiccioni Toci Carlo.
Peccioli. — Venerosi Pesciolini G. B.
Piombino. — Fabbri Mario, Gragnani Amleto, Marzetti Marino, Vigezzi Vigezzo.
Portovecchio. — Migliorini dott. Giorgio.
S. Ruffino. — Norci nob. Lorenzo.
Volterra. — Pasquinelli Pasquinello, Torielli dott. Pompeo.
PORTO MAURIZIO. — *Arma di Taggia.* — Lavagna Luigi.
Bordighera. — Veraudo Carlo.
Conio. — Abbo Ernesto.
Diario M. — Viale dott. Gaetano.
Lucinasco. — Abbo Giustino.
Olivetta S. Michele. — Schirò Ernesto.
Oneglia. — Crescini rag. Ulisse, Ramella Stefano, Sciorato Domenico.
Piena. — Bianchi Silvio.
Pieve di Teco. — Ramella dott. Silvio.
Sanremo. — Calvo Antonio Edoardo.
Sarola. — Siffreddi Ernesto.
Triora. — Capece Tomacelli Pietro.
POTENZA. — De Simone ing. Salvatore.
Maratea. — Brando Antonio.
Maschito. — Adduca dott. avv. Carlo.
Moliterno. — Dalessandri Rocco, Pecora Nicola, Tedesco Nicola.
Palazzo S. Gervasio. — Cosentino Nicola fu Antonio.
S. Mauro Forte. — Sestili Dante.
Trecchina. — Maimone Michele.
RAVENNA. — Baldini Giovanni, Baroncelli Alberto, Bocchi Gastone, Mazzotti Domenico, Tornani dott. Ercole.
Faenza. — Graziani Gregorio, Gualdrini avv. Luigi, Lega Domenico.
Lugo. — Blosi Felice, Marangoni rag. Telemaco.
S. Pancrazio. — Forestieri Livio.
REGGIO CALABRIA. — Allevi ing. Silvano, Bonvino Manlio Attilio, Caminiti Giuseppe, Cristoforis ing. Giuseppe, De Robertis Francesco, Gallippi Domenico, Maruzzi Giovanni, Parisi Antonio, Pierucci Alberto, Sarica Russo rag. Francesco, Viola Gesualdo, Zumbo Umberto.
Bagnara. — Capua Rocco.
Bivongi. — Fiorenza dott. Fernando, Pisani Giuseppe.
Cittanova. — Macchia dott. Alberto.
Gioia Tauro. — Giannetti Domenico.
Laureana. — Marzano avv. Giuseppe.
Palmi. — Managò Giuliani Gaetano.
REGGIO EMILIA. — Bertani Remigio, Chiloni Ferruccio, Gherardi Marchese Francesco, Mattioli Erio, Mazzucco Mario, Pittini ing. Enrico, Santini Carlo, Spaggiari Umberto, Vercalli Ernesto.
Fabbrico. — Alfieri don Ruggero, Pegreffi Lelio.
Guastalla. — Benaglia Amedeo.
Rubiera. — Benedetto Ettore, Menozzi Secondo.
Scandiano. — Marzi geom. Francesco.
ROMA. — Abruzzese Giuseppe, Agosta Pasquale, Alinei Edoardo, Anzaldi dott. Augusto, Arnaldi avv. Arnaldo, Arnaldi Ulrico, Artale avv. Giambattista, Astolfoni Italo, Baldazzi rag. Duilio, Baldi Guglielmo, Balducci Enrico, Bandini Valentino, Bartolomei Aldo, Becheroni Galileo, Bellomo ing. Iginio, Bellucci ing. Giovanni, Bertarelli rag. Pietro, Bertini Lamberto, Bertoncini cav. Edoardo, Boccolini Giuseppe, Boido ing. Carlo, BONAZZI prof.ssa EMILIA, Botti avv. Giuseppe, Bove Carmine, Bragaglia Amleto, Brancati dott. Raffaele, Bucci Galadini Giuseppe, Caccese avv. Antonio, Canevari ing. Giovanni, Cantore Mario, Cardoni Alfredo, Carozza Emilio, Caruso Giuseppe, Celli Arturo, Ciccarelli avv. Romualdo, Coen prof. Gaddo, Coen Giorgio, Cosci Mario, Cristiani Francesco, Cristofani rag. Giovanni, Crivelli cav. Giacomo, Damiani Mario, D'Antonio Francesco, De Caro Maurizio, De Filippis dott. Francesco, De Gaspari rag. Ademaro, Della Torre Enrico, Di Mario Giulio, Di Mauro Francesco, Ditri Cesare, Dominici arch. Pietro, Ferrari Renzo, Fiaccavento dott. Salvatore, Fiorentino Ettore, Fontana Giovanni, Fossati G. B., Francia rag. Fernando, Frascherelli rag. Paolo, Gaffi Armando, Gamboni Domenico, Gaudioso Vincenzo, Giannelli rag. Giovanni, Gigli Fortunato, Gilardi rag. Maggiorino Girolami rag. Paolo, Grampimi Ottavio, Grazioli Raffaele, Gualdi Giovanni, Guerritore nob. Ora-

zio, Guidi cav. prof. arch. Pietro, Gullini rag. Francesco, Istituto Tecnico De Merode, Jappelli rag. Adelchi, Laj dott. Guido, LANTE duchessa MATILDE, Lanza Salvatore, Littauer Eugène, Lucchini Vezio, Luigioni Paolo, Luparini Costantino, Lupi ten. Aldo, Macchia dott. cav. Terenzio, Magnini Carlo, Malgara dott. Ferruccio, Marziano dott. Vincenzo, MESSORI DE VOLO MARIA, Molinari rag. Lodovico, Micheloni Eugenio, Minutilli Gennaro, Moscatelli Mario, Mungo Tullio, Nesi Adolfo, Nicoletti Pietro, Oliva dott. rag. Guido, Orsi ten. Enrico, Ottolenghi Renato, Ottone Michele, Pagliari Tito, Pagnini Guglielmo, Paleari Armando, Pinar Lopez Marcial, Porcu rag. Efisio, Povero Giovanni, Pozzi avv. cav. Umberto, Rampolla del Tindaro nob. Carlo Giulio, Reina Giuseppe, Renganeschi Vittorio, Repetto Giuseppe, Ricci Sirio, Riccoboni Alberto, Ridolfi Luigi, Rocchi cav. Alessandro, Rocchi avv. Francesco, Sartori prof. cav. uff. Francesco, Scifoni rag. Luigi, Sericano don Silvio, Sivelli rag. Ugo, Slaviero Mario, Stagni Alfredo L., Talamo Atenolfi Fulvio, Tata dott. Riccardo, Tesi Giberto, Traversari Guido, Tricarico Pietro, Vaes mons. don Maurizio, Vallecchi ing. Guido, Volpini Giulio.
Allumiere. — Del Din Carlo.
Anagni. — Pampanelli Tomaso.
Bagnorea. — Zannone Enrico.
Bracciano. — Ciarpoglini Carlo.
Civita Castellana. — Matteucci Luigi.
Frascati. — Bernardini Libero.
Ronciglione. — Circolo Ronciglionese, Gusella Tebaldo.
Zagarolo. — Massari Fidalmo.
ROVIGO. — Accardi dott. Arnaldo, Nurra Tommaso.
Adria. — Giulianati Ferruccio, Mancini Giulio.
Badia Pol. — Dindo avv. Ferruccio, Gennari Giuseppe, Patrocini Nello, Tocchio Giuseppe.
Contarina. — Rossi Giovanni, Del Buono Domenico, Tafuri ing. Simmaco.
Capaccio. — Barlotti Giovanni, Viscidi Zuccarelli avv. Renato.
Sala Consilina. — Chirichella Pietro.
Torraco. — Coggiano Antonio.
SASSARI. — Canepa avv. Antonio, Cossu rag. Giulio, Denaro Manlio, Pilo cav. rag. Felice.
Dorgali. — Filippi dei Baldissero Giambattista.
Ploaghe. — Campra Menotti.
Tula. — Rosin Giuseppe, Sini dott. Damiano.
SIENA. — Ceccherini Enrico, Franci Angelo, Petrini Giovanni.
Abbadia S. Salvatore. — Niccolini Lorenzo.
Acquaviva. — Monciotti Teodoro.
Buonconvento. — Antenangeli Giovanni.
Castellina in Chianti. — Bessi Giovanni.
Castelnuovo Berardenga. — Masi Giulio.
Chiusi. — Giometti Luigi.
Montalcino. — Petri Eugenio.
Montepulciano. — Cecconi Delfo, Lippi Alfredo.
Poggibonsi. — Sardelli Natale.
S. Giovanni d'Asso. — Pannilini nob. Filippo, Pasqui dott. Azzo.
S. Quirico d'Orcia. — Lemmi Achille.
Sarteano. — Romani don Alfeo.
SIRACUSA. — Cavarra Sebastiano, Gentile Luigi, Malfitano Carmelo.
Giarratana. — Chella ing. Antonino.
Pozzallo. — Palmieri Giovanni.
Ragusa. — Schininà march. di Sant'Elia, Senatore del Regno.
Rosolini. — Gilli geom. Ezio.
Vittoria. — Gucciardello dott. Salvatore.
SONDRIO. — Fiorio dott. prof. Livio.
Montespluga. — Buzzetti Luigi.
Novate Mezzola. — Montini Cirillo.
Prasomaso. — Ajmini don Luigi, Manenti Angelo.
S. S. Giacomo e Filippo. — Torricelli Clemente.
TERAMO. — Marcozzi ing. Giuseppe.
Brittoli. — Iannetti dott. Luigi.
Catignano. — Barcaroli Roberto, De Florentiis Luigi, De Intinis dott. Giovanni, Mammarella Beniamino.
Civitaquana. — Ciarfello Angelo.
Guilianova. — Crocetti Luigi.
Mosciano S. Angelo. — Crisanti de Ascentiis Alessandro.
Spiaggia. — Giraldi Enrico.
TORINO. — Ammendola Luciano, Anerdi Domenico, Armand Hugon Paolo, ARTOIS GEMMA, Assale Enrico, Astuti prof. Pietro, Astuti Pio, Bedeschi Tomaso, Berardo Antonio, Bernocco Giovanni, Bertola Carlo, Bertola Giovanni, Bertolotti Francesco, Bertone dott. Guido, Bethoz dott. prof. Giuseppe Serafino, Biancardi Italo, Bianco Michele, Bolognino dott. Ottavio, Bonelli ing. Eugenio, Bonini ing. Paolo, Bonino dott. Fulvio, Bordino Felice, Bordino Pietro, Borgo Celestino, Bracco Melchiorre, Briselli Francesco, Bruna Luca, Bruno Vittorio, Bruzzone

dott. Carlo, Budini rag. Umberto, Candelo Francesco, Carasso Michele, Carossa Agostino, Casavecchia Luigi, Catto Carlo, Caucino Bartolomeo, Ceratti Amilcare, Civardi Attilio, Colombatto Giovanni, Colombo Moisè, Comi avv. Edoardo Dario, Concone rag. Franco, Candio mons. don Luigi, CORNARO LAURA, D'Adesso Giuseppe, Davito Giovanni, De Cordenas di Valeggio Renzo, Del Mastro Domenico, Donadio Giuseppe, Donati co: Ettore, Fasiani dott. Gian Maria, Faussone Edoardo, Faussone Pietro, Fiorio Mattes, Fuselli geom. Gaudenzio, Gaj Virgilio, Gallina Albino, Gallinelli Giuseppe, Gambino Aldo, Gambino Ernesto, Gardini Giuseppe, Garigliano Pietro, Garrone ing. Giacomo, Gaudino Francesco, Gavi Aldo, Gay Emilio, Gazzera Mario, Giacosa Giovanni, Gifuni Luigi, Gilli Antonino, Giovannini rag. Cesare, Girardi Pietro, Giriodi Guglielmo, junior, Giuntelli Fioravanti, Gonella nob. ing. Andrea, Gorgellino Mario, GORI JENNY, Grisoglio Felice, Guidetti Giacomo, Heder Walter, Kamps Guglielmo, Lolli Cesare, Lorio ten. Alessandro, Lovera dott. Bernardo, Maierna Giovanni, Maletto Giovanni, Malvani Mario, Mangiardi Angelo, Marchetti Luigi, Marchio Agostino, Marenco Sebastiano, Mariani avv. Pietro, Marsaglia Eugenio, Milano Giuseppe, Minchiante Matteo, Mombello Pietro, Montanari Mario, Morel Guido, Moriondo Renato, Mottura avv. Enrico, Nebiolo Mario, Negri avv. cav. Roberto, Neri dott. Ferdinando, Nicolello Guido, Nicol Lorenzo, Novarese Tancredi, Novaresio Bartolomeo, Oberti Annibale, Pagliano Antonio, Paschero Guglielmo, Pasetti Alfredo, Pastore Mario, Pataccia Ernesto, Pellizzari Ugo, Pesce Stefano, Petazzi Luigi, Pistone Giuliano, Pitre don Pierre, Pittavino Lorenzo, Ponzano Guido Aristide, Precerutti Giacomino, Precerutti Vincenzo, Pregliasco Pietro, Prucca Amilcare, Quirino Pietro, Ramella Giuseppe, Rapelli Giovanni, Rappelli Giovanni, Rappelli Piero, Ratti Mario, Reale Enrico, REALIS LINDA, Raineri avv. cav. Luigi, Remus Luigi, Reynaldi Giovanni, Ribero Mario, Riva Valerio, Rocca dott. Felice, Romana Francesco, Roncarolo Natale, Ronga Luigi, Rossi ten. gen. Aldo, Rossi Ferruccio, Rubatto Antonio, Sala Convegno Sottufficiali 4º Reggimento Bersaglieri, Salsa Bernardo, Sancipriano avv. cav. Francesco, Sargian Isidoro, Sartorio Clodomiro, Scuola di Guerra Ufficio Armi, Serazzi Giuseppe, Sereno Francesco, Servettaz Giovanni, Sibona Emilio, Simone Isidoro, Simonetti Livio, Solaro Ernesto, Sosso Andrea, Stuardi Stefano, Tavarnelli Cesare, Testori Carlo, Tirelli Mario, Torriani Pietro, Tramontano Flaminio, Triaca Alberto C., Ullio Mario, Valfrè Giovanni, Verani dott. Luigi, Vigna G. Battista, Viriglio Vincenzo, Zannoni ing. Gino, Zelioli Ernesto.

Avigliana. — Allamandola avv. Vittorio, Ardizzone Alberto, Bruschi Eraldo, Molinari Arturo, Piaser Pietro.

Bardonecchia. — Cioccolani Aristide, Ginestri Giovanni.

Brusasco. — Durione Giovanni.

Caravino. — Barbero Antonio, Barbero Bernardo, Ronco Giov. Giacomo.

Champorcher. — Noussan don Filiberto.

Chivasso. — Colombo prof. Cristoforo. Mondino Giovanni, Rosboch Pietro, Stellino Luigi.

Ciriè. — Laredo De' Mendoza Carlo.

Condove. — Andrione Felice.

Donnaz. — Bollea Pietro.

Ferrera Cenisio. — Martinengo Felice.

Grugliasco. — Gastaldi Celeste.

Ivrea. — Martellono avv. Giuseppe, Rossati Carlo.

Lanzo. — Ceresa Vito.

Madonna di Campagna. Tosco Melchiorre.

Moncalieri. — Battantier Carlo, Blando Antonino, Chiuso Giacomo, Finello Giuseppe, Giacomasso Giuseppe, Pavesio Giovanni, Sala di Lettura.

Montanaro. — Tronzano Michele.

Nole. — Paschero Celestino.

Oulx. — Barbier Francesco, Chalp Ernesto, Giai Minietti Eugenio.

Pecetto. — Vaudano Angelo.

Perosa Argentina. — Theiler Aristide.

Perrero. — Garron Enrico.

Pinerolo. — Cambiano ing. cav. Stefano, Mensa Bernardino, Piacentini Giuseppe, Rossi Amedeo.
Rivarolo. — Amatteis Giovanni.
S. Francesco al Campo. — Bonuti Roberto.
S. Germano Chisone. — Bleinat Emilio, Terrano Renato.
S. Giorgio Can. — Conti Angelo San Giorgio don Antonio.
S. Maurizio Can. — Corio Giovanni.
S. Ambrogio. — Fantino Giuseppe.
Scalenghe. — Bertero Lorenzo.
Settimo Tor. — Circolo Edera.
Susa. — Compagnoni Giuseppe, Mezzo Angelo.
Torre Pellice. — Arnoulet Weber ing. Carlo, Marco avv. Felice.
Troffarello. — Savastio prof. dott. Salvatore.
Valpelline. — Anselmet don Vittorio.
Vico Canavese. — Saudino Giacomo.
Villastellone. — Calosso avv. Francesco.
TRAPANI. — Gargano cav. rag. Francesco.
TREVISO. — Battaglini Carmelo, De Moro Attilio, Frisori Gino, Toffoletti Cesare.
Conegliano. — Antoniazzi Gioachino, Dalla Balla G. B., Di Gaspero rag. Girolamo, Giusti Ruggero, Marchetti cav. Arturo, Molena Antonio, Piovesan dott. Domenico.
Oderzo. — Levada avv. Antonio.
Paese. — Cavestro Luigi.
Vidor. — Persico Biagio.
Vittorio. — De Nardi Marco, Ormellin Arturo, Zandegiacomi Giovanni.
UDINE. — Contardo Giovanni, Orsetti Pietro, Rughi Enor.
Azzano. — Aprili ing. Napoleone, Ceschelli dott. Ivo.
Cordovado. — Tramontin Domenico.
Forgaria. — Garlatti Venturin Adamo.
Palmanova. — Bortolini Giuseppe, Casolo Carlo.
Polcenigo. — Bazzi Luigi, Bazzi Pietro.
Puja. — Pujatti Giovanni di Antonio.
S. Daniele Friuli. — Rossi Luigi.
S. Giov. Manzano. — Visco Alessandro.
S. Maria la Longa. — Del Mestre Firmino.
Sottoselva. — Coseani Massimo.
Spilimbergo. — Bearzi ing. Giovanni, Chimicata Riccardo, Santorini Giandomenico, Venturini Pietro.
Tolmezzo. — Dal Lago Illo, Moro dott. Pietro.
Varmo. — Dorigo Antonio.
Villasantina. — Fantellani geom. Giovanni.
Zoppola. — Lotti Pietro.
VENEZIA. — Battistella Antonio, Benvegnù rag. dott. Guido, Bernardi Guido, Biadene Giorgio, Brajon dott. Arnolfo, Carnielli Attilio, Ceccato Carlo. Cedrini Luigi, Cogo dott. Alberto, Contarini Giovanni, Daviol Mario, Di Clemente Cesidio, Eibenstein G. B., Epis Angelo, Fassi Germano, Longega Arturo, Maggia Corrado, Mensa cap. dott. Ernesto, Nardari Guglielmo, Patuzzi G. B., Rizzioli Angelo, Scarpellon dott. Giuseppe, Spagnuolo dott. Vincenzo, Tonolo Antonio, Zanetti Aurelio.
Chioggia. — Zennaro cav. Polidoro.
Dolo. — Verga Aldo.
Fossalta di Portogruaro. — Ferro Gino.
Mestre. — Cadel Mario, Volpi Mario.
Mira. — Boato Natale Alberto, Treletto Antonio.
Murano. — Camozzo Alfredo, Zecchin Francesco.
S. Donà di Piave. — Boer Giovanni.
S. Pietro in Volta. — Polon Amleto.
VERONA. — Cavalieri avv. Mario, Cazzaroli Ferdinando, Ferrari Domenico, Gottardi Giuseppe, Merzi Vittorio, Micheletto rag. Silvio, Renon Attilio, Sforni Guglielmo, Stori cav. magg. Giovanni, Vicenzoni Alessandro, Zaglio Vittorino.
Cà di Cozzi. — Dal Palù Alberto.
Cadidavid. — Sega Francesco.
Caprino. — Sandri Cesare.
Casaleone. — Amore dott. Gioachino.
Cerea. — Bertelè Pietro, Prando Romano, Turri Enea.
Correzzo. — Montessori dott. Napoleone.
Erbè. — Morini Umberto.
Peri. — Ravarani Rino.
Povegliano. — Buzzi Carlo.
S. Giov. Lupatoto. — Benini Lodovico, Biondani Felice.
Tomba Extra. — Ferroni Elviro.
Villabartolomea. — Violini Fidenzio.
Zevio. — Pasetto Gino, Rossi rag. Aldo, Vesentini Achille.

VICENZA. — Armano Guido, Baldini prof. Eros, Bertè ing. Manlio G., Targon Silvio, Zucchi Camillo.
Arsiero. — Bozzo Michele.
Bassano V. — Nardini Orazio.
Lastebasse. — Giacon Pietro.
Schio. — Arni Adolfo, Ballardin Giuseppe, Baraldi Alessandro, Busnelli avv. Nino, Del Fabbro Umberto.
Tezze. — Toldi Ottorino.
Thiene. — Albergo al Castello, Zaltron Antonio.

COLONIE ITALIANE.

Eritrea.

Asmara. — Meroni Angelo, Nocentini Mario, Romaniello Giovanni.
Massaua. — Sacconi Ernesto.

Libia.

CIRENAICA. — *Apollonia.* — Chelli Rinaldo, Liberatore Michele.
Bengasi. — Balsamo Francesco, Calloni Natale, Chioini Carlo, Ferretti geom. Gino, Finazzi avv. Giovanni, Fois Giov. Maria, Gori Agostino, Matini Bruno, Molinari Giovanni, Pazzi Libero, Spada Franco, Taffetani Umberto.
Cirene. — Berthet Enrico, Bucciano Francesco, Corrias Ruggero, De Fabritiis Ferruccio, Milazzo Luciano, Nazzaro Giuseppe, Rapino Salvatore, Rosso Luigi.
Derna. — Bianco Vincenzo, Costa Giannetto, Gallus Lazzaro, Gavio ing. Gasparo, Longo Daniele, Lucco Castello Alberto, Mattio Giovanni, Papadachi Giorgio, Riberi Carlo, Ricco Geremia, Valdesolo dott. Marcello.
Marsa Susa. — Cianchi Ferruccio, Silipigni Carmelo.
Merg. — Casale Ugo, Savarese Gennaro.
Tobruk. — Gentile Antonio, Invrea Carlo, Matrone Salvatore.
Zeidia. — Antoniazzi Achille, Venturi Penesi Umberto.
TRIPOLITANIA. — *Bungein.* — Ferrini Manlio.
Homs. — Bianco cap. Alberto, Ferrero Eugenio, Mottola Guglielmo, Roselli Vincenzo, Spada Agostino.
Jefren. — Greborio Umberto, Perozzi Pasquale.
Misurata. — Antonetti Eustacchio, Di Domenico Emilio, Marchetto Leone, Perinciolo Guido.
Nalut. — Ivaldi Ugo.
Sidi Bilal. — Primiero Umberto.
Sliten. — Guarano Andrea.
Sokna. — Antonino Romeo, Granese Annibale, Russo Giovanni.
Tripoli. — Baldasseroni ing. Francesco, Benoldi Andrea, Bilardo Antonio, Comola Ugo, Di Cesare Santoro, Faita cav. rag. geom. G. B., Fienga Salvatore, Foresti Vittorio, Fortuna Rodolfo, Guarneri Corrado, Guerrani Stefano, Isola Emilio, Lupinacci Salvatore, Maggi Plinio, Massi Giulio, Moscatelli Paride, Mottola Ugo, Muccilli rag. V. A., Orlandi Enrico, Paggi Vittorio Emanuele, Paolini dott. Nikola, Pasetti Pietro, Piccardi dott. Mario, Pisani dott. Lucio, Pistillini Leonello, Preve Costanzo, Ragusa Costantino, Rapex dott. Raffaele, Rossi Antonio, Seglie Carlo, Servadio Arturo, Tanda Giuseppe, Tazzioli Dino, Tomasselli Luigi, Viganò Paolo, Zanini Carlo.
Zanzur. — Barbara Giovanni.

ESTERO.

EUROPA

Albania.

Scutari. — Colosimo Eugenio, Kodelli Luigi, Kurti Giuseppe, Sircana Emanuele.

Austria-Ungheria.

VENEZIA GIULIA. — *Trieste.* — Boschian Umberto, Bottinelli Giovanni, Conti Umberto, Dalle Feste Carlo, Doplicher Virgilio, Gorini Adolfo, Morpurgo Ferruccio, Pitacco Mario, Repich Ernesto, Sandri ing. Francesco, Stock Lelio, Tommasi Riccardo, Viterbo Camillo, Zamperlo prof. Mario.
Gallignana. — Martinich agr. Francesco.
Gorizia. — Besso Vero, Tossini Ferruccio.
Parenzo. — Rocco Egidio.
Pola. — Farlao Luigi, Rizzo Tito.
S. Rocco. — Oscarre ing. Zaccaria.
TRENTINO. — *Ala.* — Leonardi Alfredo, MARUSSIG MARIA, Marussig Riccardo, Nicolodi Leone, Vaupel Carlo.
Borgo. — Masina avv. Cirillo.
Malè. — Covi Edoardo.
Predazzo. — Demattio Gianni.
Roncone. — Colò dott. Clemente.
Rovereto. — Rundl Francesco.
Stenico. — Bertoldi Secondo, Miori Luigi.
Trento. — Stenico dott. Vittorio.
LOCALITÀ DIVERSE. — *Budapest.* Bende dott. Edmondo.

Fiume. — Reichl Giuseppe, Ujcic Mario.
Unter Loitsch. — Vitalini Arrigo.
Vienna, — Economo co: Andrea, Zane Giuseppe.

Francia

Biarritz. — Minoia Gerolamo.
Briançon. — Blanchard Louis.
Fenain Nord. — Bigazzi Luigi.
Longwy. — Ambrosetti dott. Domenico.
Marsiglia. — Bartoloni Gastone, Giraudo Pietro.
Nizza. — Bellardini Italo.
Parigi. — Mellerio Lucien, Merlino Giorgio.
PRINCIPATO DI MONACO. — *Monaco.* — Paoletti Lando.

Germania

Berlino. — Pieri Domenico.
Kostanz. — Stromeyer Manfredo.
Marienbad. — Luisa Fiorindo.
Pforzheim. — Oechslin Hermann.
Stuttgart. — Kommerzienrat Heilner.

Gran Bretagna

Belfast. — Forth Francis Charles.
Cardiff. — Chiantore cav. Attilio.
Hove Brigton. — Miss de GREY.
Londra. — Lupton Arnold.
Nottingham. — Reynold Carl V.

Portogallo.

Lisbona. — Franco prof. Enrico Emilio.

Rumenia.

Bucarest. — Permer Carlo.

Spagna.

Barcellona. — Bausells Giovanni.

Svizzera.

CANTONE DI BASILEA. — *Basilea.* — Pierantonelli Mario.
CANTONE TICINO. — *Bellinzona.* — Audemars Edoardo, Diani ing. Luigi.
Bodio. — Milandri Mario.
Locarno. — Gilà Pacifico.
Lugano. — Bellini Edoardo.
Massagno. — Ferrario Gian Carlo.
Mendrisio. — Monti Giuseppe.
Orselina. — Dahlmann Rudolf.
Pedemonte. — Rusconi Mario.
Rancate. — Rusca Giovanni.
Riva S. Vitale. — Vedani Aldo.
Stabio. — Pellegrini Francesco.
CANTONE DI ZURIGO. — *Zurigo.* — Coppetti Emilio.

AMERICA CENTRALE.

Repubblica del Guatemala.

Guatemala. — Ciocca Gaetano. Givacca Francesco.

Repubblica de Honduras.

Tegucigalpa. — Alberti prof. Carlo F.

Repubblica Dominicana.

S. Domingo. — Passoni Ferruccio.

AMERICA MERIDIONALE.

Argentina.

Bahia Blanca. — Acuna Filomeno, Avanza Antonio, Germani Michele, Spertino rag. Guido, Tinelli Alessandro.
Buenos Aires. — Bagnardi Vittorio S., Ciolina Carlos, Cormani Angelo, Genovesi Italo, Marconi Gildo, Minotti Pietro, Pastorello Gaetano, Picasso José M., Riganti Gaetano, Robert Casimiro P.
Casilda. — Moroni Battista.
Godoy Cruz. — Perinetti Juan, Perinetti Vittorio.
Hurlingam. — BERNASCONI prof.a ANTONIA.
La Plata. — Calegaris Giuseppe.
Mendoza. — Bianchi prof. Publio, Deppert Alfredo, Goldsack Alfredo, Mazzetti Pio.
Rosario S. Fè. — Aguzzi Enrico, Castiglione Angelo, Guerrero Angel N., Helbling Giacomo, Maina Pietro, Villeneuve Eduardo.
S. Francisco de Cordoba. — Graziati Romino.
Santa Fè. — Antola Giuseppe, Bertuzzi Benito J. B., Daneri Attilio.
Villa Maipù. — Ceccoli Virgilio.

Brasile.

Manaos. — Gagliardi Epaminondas.
Recife. — Alves de Miranda Antonio.
S. Paolo. — Constantino Matteo, Magro Antonio, Vasoler Augusto.
Santos. — Dani Eugenio, Federici Enrico, Frugoli Amedeo, Frugoli Ausano, Marin Marino, Pollastrini Giuseppe, Società Italiana Beneficenza.
Tubarao. — Bratti Agostino.
Uberaba. — Pasqualini Francesco.

Chile.

Concepcion. — Bavestrello Antonio, Roncagliolo Giuseppe.
Constitucion. — Di Frenet Antonio G.
Punta Arenas. — Peretti Cesare, Tunizzo Americo.

Temuco. — Capurro Gaetano, Cevo Teobaldo, Invernizzi Angelo, Renzi Giuseppe, Sessarego Emanuele.
Valparaiso. — Favale Luigi, Gotuzzo Cesare Emanuele, Maggiolo Carlo.
Victoria. — Imperiale Andrea.
Vina del Mar. — Noziglia Giovanni.

Columbia.

Barranquilla. — Di Gregorio Josè.

Panama.

Guasapuava. — Missino Francesco.

Uraguay.

Montevideo. — D'Amiano Giovanni, Piola Giuseppe.

AMERICA SETTENTRIONALE.

California.

Fullerton. — Ross Sydmer.
S. Francisco. — Gazzale A. L., Gnecco Carlo.

Stati Uniti.

Brooklyn. — Schmidt Oscar F., Southard Frank R.
Milwaukee. — Smith Clement C.
Newark. — Tedeschi Ercole.
New York. — Archibald James F. J., Perera Edgardo, Wippmann Herbert M.
Syracuse. — Brown Charles R.

AFRICA.

Egitto.

Alessandria. — Meinardi L. C., Vannini Giulio.
Cairo. — Bracale Giuseppe, Sesti Silvio.

ASIA.

China.

Ichang. — Perino Pietro.

Siam

Bangkok. — Riganti Louis.

POSIZIONE DEI SOCI AL 15 APRILE 1914

Soci annuali al 15 Marzo 1914	N. 116 210
Meno dimissionari, irreperibili, morosi, ecc.	N. 1 654
	N. 114 556
Soci nuovi 1914 inscritti dal 15 Marzo al 15 Aprile 1914	N. 1 856
Totale Soci annuali	N. 116.412
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1913	N. 6.501
Soci vitalizi al 1° Gennaio al 15 Aprile 1914	N. 377
	N. 6 878
TOTALE SOCI	N. 123 290

Direzione e Redazione: Touring, Via Monte Napoleone, 14 - Gerente: Luigi Scesa

Premiato Stab. Artistico Industriale G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gambaloita, 52